MEDITAZIONI
SOPRA LE VERITA'
CRISTIANE ED ECCLESIASTICHE,

Tratte dall' Epistole, e dai Vangeli che si leggono nella Santa Messa, per servir di disposizione a celebrarla, o a comunicarsi degnamente; e fare delle instruzioni utili agli Ecclesiastici, e al popolo, e a far santamente le altre funzioni annesse al sagro ministero degli Altari:

Per tutti li giorni, e principali Feste dell' anno;

COMPOSTE

DA UN CURATO

DELLA DIOCESI DI LIONE.

DIVISE IN SEI TOMI.

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

TOMO PRIMO.

Dall' Avvento sino al Mercoledì delle Ceneri.

IN VENEZIA MDCCCIV.

APPRESSO SIMONE OCCHI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Ignis in Altari semper ardebit, quem nutriet Sacerdos subjiciens ligna mane per singulos dies. *Levit.* VI, 12.

* DIVO CAROLO BORROMEO

S. R. E. CARDINALI

Archipræsuli Mediolanensi Vigilantissimo

Clericorum Patrono Colendissimo.

HAsce Meditationes ad fovendam Clericorum pietatem editas ut nomini tuo dedicarem, Sanctissime Præsul, ipsamet tua pietas suasit, & adduxit. Non enim efficacius ad sanctioris

* *Hæc nuncupatoria Epistola ab auctore apposita est.*

ris vitæ normam Clericos adhortari poteram quam tuis sub auspiciis, Cardinalis piissime, cujus virtutes eximias, ac prorsus singulares sic mirantur Ecclesiæ Ministri, ut cuncti Te velut Ducem, ac Patronum suum venerentur, & colant. Universe sane perspecta est Ecclesiæ illa tua major omni præconio sollicitudo pastoralis in Clericis informandis tum morum probitate, tum rerum ecclesiasticarum notitia. Hanc omnibus prædicant pro fienda Tridentina Synodo suscepti labores, pro regenda plebe tibi commissa institutæ Congregationes, erecta Seminaria, legesque perutiles, quibus non solum Episcopis, sed aliis etiam Sacerdotibus curam animarum habentibus ad munus optime peragendum viam tradis, & offers tutissimam. Hanc denique enuntiant celebrata Concilia Provincialia sex, Diœcesana undecim, Ordinationes variæ, Instructiones innumeræ, quibus christianam simul, & ec-

ecclesiasticam disciplinam instaurare; collapsos Cleri populique mores emendare tantopere conatus es. Hæc omnia sub titulo Actorum Ecclesiæ Mediolanensis in unum collecta habemus omni thesauro nobis pretiosiora: siquidem e thesauro isto velut ex Academia quadam sacræ doctrinæ quotidie prodire cernimus instructissimos Sacerdotes, consummatos, ac indefessos operarios, qui vineam Domini diligenter excolunt, vitiorum stirpes evellunt, christianas virtutes cordibus hominum inserunt, fructumque ex labore suo referunt uberrimum. Tuis debentur curis, precibus, & exemplis proventus isti, quibus affluit dominicus ager. Antistes Reverendissime rogare ne desistas Dominum messis, Episcopum animarum nostrarum Christum Jesum, ut similes operarios mittat in messem, seu in vineam suam. Istius etiam, precor, memor sis Opusculi, ut ad hæc emolumenta nonnihil conducat,

legentesque juvet ad Sacerdotii munia dignius obeunda, ut per sanctos Sacerdotes populus quoque sanctificetur christianus.

Est quidem tenue, quod offero tibi munusculum, Clericorum Patrone colendissime; sed intuere, quæso, mentis affectum, ipsius Dei, quo frueris in cœlo, factus æmulator, qui etiam in exiguis rebus offerentium gratum habet animum: nec ad confectionem Tabernaculi, quod Moysi præceperat, minutissima pauperum dona, pilos caprarum, & arietum pelles, aliaque id genus dedignatus est, tametsi ditiores alii aurum, & gemmas in id opus conferrent. Deo namque animisque sublimibus peculiare est, ut voluntatis affectum magis quam munera, & studium cordis magis quam censum pensitent. Cujusmodi studio tibi devotissimus, & addictissimus servus æternum persistam.

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

MONSIGNOR

BARTOLOMMEO GRADENIGO

ARCIVESCOVO ELETTO D' UDINE,

ABATE DI S. MARIA DELLA VANGADIZZA ec. ec. ec.

Non è volta che pensi ai vostri Maggiori, che con tanto decoro, e zelo hanno illustrate, e rette non solo altre, ma questa nostra Diocesi ancora, che non pensi alla Persona di V. S. Illustrisima

e Reverendissima, che da quelli provenendo ha in uno col sangue anche le loro virtù ereditate. E' vero che io una sola volta ho avuto la bella sorte di umiliarvi li miei profondi ossequj in occasione che mi portai a soddisfare al mio dovere verso l'Eccellentissimo Sig. Carlo Fratello, con cui per somma mia fortuna contrassi servitù coll' occasione de' miei studj in S. Cipriano di Murano; ma appunto in quella sol volta, benchè in pochi momenti, scoprii in Voi quell'indole generosa, e grande, che aveva sino dalla mia gioventù ammirato in vostro Fratello, per cui anche senza conoscervi mi accorsi subito, che eravate un Prelato, che provenir doveva da una Famiglia non men illustre, che virtuosa della vostra.

Essendomi pertanto venuto alle mani un corpo di Meditazioni intero distribuito in sei volumi, ed essendomi per mia ricreazione dato a tradurlo, molte persone per pietà, e per dottrina distinte mi hanno come fatta violenza, perchè le mandassi alle stampe a maggior gloria di Dio, e a benefizio delle Anime. Nè potendo io resistere ad un tale onesto, e pietoso invito, nell'arrendermi che feci, non istetti molto a ricercar Personaggio, al cui merito e patrocinio appoggiarle.

Mi

Mi ricordai tosto di Voi, e a Voi col più profondo ossequio non meno che con gran cuore le offerisco.

Elleno, come vi diceva, sono Meditazioni composte da una gran penna: e che vanno ripiene d'una unzione, spirito, e profondità, che si può quasi dire, che non abbiano pari in questo genere. L'Autore è un gran Parroco, ma appunto grande perchè versatissimo nella Scrittura, Padri, Concilj, Rubriche, ed Ecclesiastica Disciplina; cosicchè si può dire, che vada tra primi su di questa strada altrettanto più doverosa al nostro stato, quanto più trascurata e negletta.

So, Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore, che la mia meschina persona, e la mia tenue traduzione non meritano li vostri riflessi; sono sicuro però, che se vi degnerete di riguardar, anche per poco questa grand' Opera, riscuoterà ella dal vostro bel cuore il meritato compatimento.

Spero finalmente, che il merito di quella, e il vostro patrocinio invoglieranno in modo gli Ecclesiastici a provvedersene, e profittarne, onde venga a compirsi e il mio desiderio, e la premura di quelli che mi hanno in certo modo obbligato a pubblicarla.

Voi intanto, Illustrissimo e Reveren-

dissimo Monsignore, date un benigno compatimento al mio coraggio; che io senza attediarvi di più passo all'alto onore di protestarmi col più vivo sentimento dell'animo, e insieme col più profondo, e divoto ossequio.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Udine addi 20 Ottobre 1758.

Umiliss. Devot. Obbligatiss. Serv.
P. Giambattista Michelli.

PRE-

PREFAZIONE.

ABbenchè vi sieno molti Libri di Meditazioni sopra gli Evangelij, non sia però maraviglia, se si vegga uscir anche questo in pubblico, qualora si rifletta, che quelle Opere, sendo per lo più scritte per le persone del secolo, non possono dar loro una vera idea dei doveri, e delle funzioni ecclesiastiche, nè per conseguenza essere loro di quella sì grande utilità, che possono trar da questa, a tal oggetto composta per esse.

Egli è vero che vi è un solo Evangelio, a norma del quale devono vivere tutti li Cristiani, come parla S. Basilio: (a) *Omnis baptizatus Evangelii baptismate, debitor est ut secundum Evangelium vivat*. Esso è la regola dei Laici non meno, che degli Ecclesiastici: delle persone del Mondo egualmente che delle persone consecrate al servigio degli Altari; e dobbiamo aspet-

(a) *Basil. L. 2 de Bap. quest. 1.*

aspettar noi tutti di essere giudicati un giorno secondo le sue divine, ed adorabili *Massime*, come ce ne, ha avvertiti lo stesso Figliuol di Dio (*a*). Ma benchè l'Evangelio sia per tutti una regola di vivere, egli è tuttavia fuor di dubbio che ricerca maggior virtù, e santità negli Ecclesiastici, che nel comun de' Fedeli; in quelli che si appellano la Luce del Mondo, e il Sale della terra, che in coloro che si mettono solo nel numero delle pecore (*b*). Egli è perciò giusto di propor loro de' soggetti di orazione più conformi all'eminenza, e alla santità del loro stato, e alle grandi obbligazioni che loro questo stato impone; il che non lascierà pur anco di esser utile agli stessi Secolari, che desiderano di avanzarsi nella perfezione.

Questo è il disegno, che M. Beuvelet ha avuto nelle sue Meditazioni, che hanno prodotto, e che producono ancora moltissimo frutto in quelli che le leggono collo stesso spirito con cui sono state composte. Ma siccome questo Autore non ha data ad una

(a) *Joan.* 12, 48. (b) *Matth.* 5.

una materia così importante tutta l' estesa che avrebbesi desiderata, si è creduto non solo ben fatto, ma anche necessario di scrivere dopo di lui, non solo per dar nuove materie di Orazione, ma anche per darne a dovizia, affine di così tener occupati ogni giorno li Ministri degli Altari, che sono obbligati più degli altri a meditar giorno e notte la legge del Signore.

Li soggetti di queste Meditazioni sono tratti dalle Epistole, e dagli Evangelj, che la Chiesa ci propone nel corso dell' anno nella celebrazione dei santi Misterj, affinchè gli Ecclesiastici, che sì spesso li leggono, e che gli hanno, per così dire, continuamente sotto gli occhi, vengano più allettati, e provino maggior gusto nel meditarli; e quelli che sono obbligati a spiegarli al popolo, possano farlo con maggior frutto, ed utilità, dopo di esserne ben penetrati mercè dell' Orazione, di cui un Predicatore evangelico ha più bisogno, che dell' eloquenza degli Oratori, come insegna S. Agostino, dicendo: (a) *Pietate magis orationum, quam Oratorum facultate indiget, ut orando pro se, ac pro illis, quos est allo-*

(a) *Aug. l. 4 de Doctr. Christ. cap. 5.*

allocuturus, sit orator, antequam dictor, ipsa hora jam ut dicat accedens, priusquam exserat proferentem linguam, ad Deum levet animam sitientem, ut eructet quod biberit, vel quod impleverit, fundat.

Per entrar però nei disegni di questo Santo Dottore, e impegnar li Ministri della Chiesa a travagliar non solo nella loro propria santificazione, ma ancora in quella degli altri, si sono inseriti tra le materie ecclesiastiche li principali punti della Morale Cristiana, di cui li Pastori devono instruire li popoli: di modo che troveranno in ciascuna Settimana delle Meditazioni sopra l'Epistola, e sopra l'Evangelio della Domenica, che loro sarà facile di ridurre in Prediche, e in Instruzioni, per poca facilità che abbiano di parlare in pubblico, e per poco tempo, che impieghino in meditarle; giacchè bisogna sempre ridursi al principio di S. Agostino, che quegli che vuole annunziar con frutto la parola di Dio, non deve lasciar mai il santo esercizio dell'Orazione (a). *Oret, ut sermonem bonum det in os ejus. Si enim Regina oravit Esther*

(a) *Ibid cap. 30.*

her pro suæ gentis temporali salute, locutura apud Regem, ut in os ejus congruum sermonem daret; quanto magis orare debet, ut tale munus accipiat, qui pro æterna hominum salute in verbo, & doctrina laborat?

Quelli ancora che sono incaricati d'instruir gli Ecclesiastici, vi troveranno pur anco il loro conto, e molte idee di trattenersi con loro in varie Meditazioni. Nè vi è bisogno che ne diamo un maggior dettaglio. La lettura di queste Meditazioni farà comprendere l'uso che di esse può farsi. Ci contenteremo solo d'avvertir il Lettore, che essendo uno de' principali doveri della pietà cristiana il partecipar degnamente della Mensa del Signore, si è perciò posta nel fine di ciascuna Meditazione una buona riflessione sopra l'Eucaristia, affinchè nessuno si accosti a ricevere questo adorabile Sacramento, senza prima provarsi, richiedendo esso così grandi disposizioni in tutti quelli che vi si accostano, e massimamente ne' Sacerdoti, che hanno il vantaggio di offerir il Sagrifizio di Gesù Cristo e della Chiesa. Questa è l'osservazione che fa Pietro de Blois in quella bella Lettera, che scrisse al Vescovo di Londra, perchè

lo

lo dispensasse dal ricevere il Sacerdozio. (a) *Voce humana explicari non potest*, dice questo saggio, e pio Arcidiacono, *cum quanta devotione confici, cum quanta cautela dispensari, cum quanta reverentia suscipi debet Corpus Christi. Conficere vereor, quod affecto suscipere: nam cum utrobique pura conscientia exigatur, tamen vita perfectior, & conversatio eminentior propter varias illius Ordinis circumstantias a Sacerdote requiritur*. Quelli che desidereranno di occuparsi più lungo tempo nel pensare a questo augusto Mistero, potranno ricorrere alle Meditazioni, che sono nel terzo Tomo dopo la Festa del Santissimo Sagramento sino alla terza Domenica dopo le Pentecoste, nelle quali tutte si tratta dell'Eucaristia come Sagramento, e come Sacrifizio.

Ecco in poche parole il disegno, e la disposizione di questa Opera, che noi umilmene, e di tutto cuore sottomettiamo al giudizio della Chiesa, e del Capo visibile, che la governa, egualmente che le altre Opere, che abbiamo fatte, o che forse potremo ancora fare in avvenire, non nutren-
do

(a) *Pet. Bles. epist. 127 ad Lond. Episc.*

do altro pensiero, che quello di servir la Chiesa con quella carità di cui parla l'Appostolo, la quale nasca da un cuor puro, da una buona coscienza, e da una sincera fede (*a*). Siccome tutto il frutto che si deve attendere da queste Meditazioni, unicamente dipende da quegli, che è Autor d'ogni bene, noi scongiuriamo quelli che le leggeranno, a pregare per noi, e con noi il Padre delle Misericordie, e il Dio d'ogni consolazione, di volervi spargere la sua santa benedizione per gloria del suo santo Nome, e per la santificazione de' suoi Ministri, affinchè riflettendo gli uni, e gli altri all'eccellenza del nostro stato, adempiamo con fedeltà di nostri doveri, e ci applichiamo ogni giorno a far nuovi progressi nella virtù per mezzo degli esercizj della Meditazione, e della Orazione, che sono le due strade che S. Bernardo ci propone per giugner alla perfezione. *Nemo repente fit summus*, dice questo Padre: *ascendendo, non volando apprehenditur summitas scalæ. Ascendamus igitur, velut duobus quidem pedibus,* me-

(a) 1 *Timoth.* 4, 7.

meditatione, & oratione. Meditatio siquidem docet, quid desit, Oratione quod desit, obtinet: illa viam ostendit, ista deducit: Meditatione denique agnoscimus imminentia nobis pericula; Oratione evadimus præstante Domino nostro Jesu Christo, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat in sæcula sæculorum. Amen.

Bernard. in Fest. S. Andreæ serm. 1.

TAVOLA
DELLE
MEDITAZIONI
DI QUESTO PRIMO TOMO.

Le segnate col * sono per quegli Ecclesiastici che vogliono fare gli Esercizj, e le segnate colla †, oltre le predette, sono per li Sacerdoti, Curati, ed altri Beneficiati.

I. SETTIMANA DELL' AVVENTO.

II. SETTIMANA.

* Giov.

III. SETTIMANA.

IV. SETTIMANA.

II. SETTIMANA DOPO L' EPIFANIA.

III. SETTIMANA DOPO L' EPIFANIA.

IV. SETTIMANA DOPO L' EPIFANIA.

† Ven.

V. SETTIMANA DOPO L' EPIFANIA.

VI. SETTIMANA DOPO L' EPIFANIA.

PER LA SETTUAGESIMA.

PER LA SESSAGESIMA.

PER LA QUINQUAGESIMA.

FINE.

ME-

MEDITAZIONI
ECCLESIASTICHE.

I. SETTIMANA DI AVVENTO.

SOPRA L' EPISTOLA.

PER LA DOMENICA.

Hoc scientes tempus, quia hora est nos de somno surgere. Rom. 13, 11.

Noi sappiamo, che il tempo incalza, e che l' ora è già venuta per svegliarci dal nostro sonno.

DELL' IMPIEGO DEL TEMPO.

1. *Punto.* Poche persone fanno buon uso del loro tempo.. 2. Uso, che si deve farne.

PRIMO PUNTO.

NOI non sapremo incominciare il santo tempo dell' Avvento, in cui entriamo, con una più utile meditazione di quella, che ci presentano le prime parole di questa Epistola. San Paolo c' invita a svegliarci dal nostro sonno, e a far un miglior uso del tempo, che Iddio ci

concede per salvarci. Stringe questo tempo, dice l' Appostolo, e intanto si perde, si trascura, si scialacqua con tanta facilità, che quasi si prostituisce al primo suo comparire. Questo tempo è breve, pur ci pesa, c' intricca, e c' incomoda, a tal segno che gustiamo tutto il nostro piacere nel perderlo, e nel passarlo inutilmente. O mio Dio, abusarsi così del tempo, che è la cosa la più preziosa, che abbiamo in questo Mondo, non è egli maggiore acciecamento di quanti mai possono darsi! esclama S. Bernardo. *Volat tempus irremeabile, nec advertit insipiens, quid amittat* (*a*).

Esaminatevi ora un poco dinanzi a Dio sopra l'uso, che voi ne avete fatto. Se voi fate questo esame, come si deve, che sì, che troverete delle giornate, delle settimane, e degli anni perduti! Ma senza parlar del passato, qual uso fate voi oggidì di quello, che la bontà di Dio vi accorda per far penitenza, per implorar la sua grazia, per acquistar l'eterna gloria? e nol perdete forse voi? non l' impiegate forse in giuochi, in crapole, in mormorazioni, in conversazioni, in visite inutili, ed azioni ancora più peccaminose? *Libet confabulari*, *ajunt*, continua S. Bernardo, *donec hora praetereat*. *O donec praetereat hora! o donec praetereat tempus! Donec praetereat hora, quam tibi ad agendam poenitentiam, ad obtinendam veniam, ad acquirendam gratiam, ad gloriam promerendam miseratio Conditoris indulget* (*b*).

Oh

(a) *Ber. de diver. ser.* 17, 4, 3.
(b) *Ibid.*

Oh quanti Ecclesiastici, e Cristiani sono nell' Inferno per essersi infelicemente abusati del tempo, i quali vorrebbero aver qualche ora di quello, che voi perdete, per far penitenza! Ma ahi, che la porta della Misericordia di Dio è già chiusa per essi, abbenchè forse abbiano commessi meno peccati di voi: (c) *Dimidium peccatorum tuorum non peccavit Samaria soror tua*. Svegliatevi però una volta dal vostro sonno, e profittate dall' avviso dell' Appostolo: *Hora est jam nos de somno surgere*. E per riparar l' abuso, che avete fatto del tempo . .

II. PUNTO.

Considerare l' uso, che dovete farne. Riflettete, dice S. Bernardo (*d*), al passato, al presente, e all' avvenire, e con riguardo a questi tre differenti tempi regolate le vostre occupazioni. In riflesso al passato, rientrate in voi stesso, e redimete con tutto il cuore gli anni della vostra gioventù, che forse averete voi trascorsi infelicemente, dimentico di Dio, e della vostra salute: penetrato da un vivo pentimento d' esser sì malamente vissuto, dite a Dio con un Santo Re:. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ* (*e*). Beata quell' anima, che è ben penetrata da tai sentimenti di compunzione! Merita ella, che Iddio stesso le asciughi le lagrime, che moderi il suo dolore, e che

(c) *Ezech.* 16, 5. (d) *Bern. in fest. SS. Apost. Petr. & Paul. serm.* 2, *n.* 7.
(e) *Psal.* 38, 11.

che le dica nel fondo del cuore per consolarla: Io vi renderò questi anni perduti, e prostituiti al Demonio, al Mondo, e al peccato. *Reddam vobis annos, quos comedit locusta, bruchus, & rubigo* (*f*).

Per riguardo al presente, voi non sapreste come meglio fissarlo, quanto stando unito a Dio solo, e oprando ciò, ch'egli domanda da voi. Di questo voleva farci avvertiti S. Giovanni, (*g*) quando disse: *Mundus transit, & concupiscentia ejus; sed qui facit voluntatem Domini, manet in æternum*. Impiegate adunque a questo effetto tutto il vostro tempo nella maniera, che deve impiegarlo un Ecclesiastico, e così li vostri giorni diverranno giorni pieni, appunto come devono essere quelli degli Eletti. *Dies pleni invenientur in eis* (*h*).

Per conto dell'avvenire, quando Iddio ve lo accordi, bisogna ringraziarlo, e impiegarlo con tal cura, che non trascuriate alcuna delle buone opere, che convengono al vostro stato. *Non defrauderis a die bono, & particula boni doni non te prætereat* (*i*).

Siccome questa Meditazione deve servirvi di modello per tutte le altre, prendete quì in fine la risoluzione di regolar così bene il vostro tempo tra l'orazione, lo studio, ed altri impieghi del vostro stato, che alcun giorno non si conti per vuoto, ma che tutto glorifichi Iddio, come lo pregate ogni giorno nelno nella recita dell' Offizio. *Ordinatione tua per-*

(f) *Joel.* 2, 15. (g) *Joan.* 2, 17.
(h) *Psalm.* 7, 10.
(i) *Eccles.* 14, 14.

perseverat dies, quoniam omnia serviunt tibi (*k*).

Dopo aver fatta una buona risoluzione, il principal frutto della vostra Orazione deve essere di prepràrarvi alla Santa Messa, o alla Comunione. Considerate per oggi a questo effetto, che Gesù Cristo, che voi andate a ricevere all'Altare, non ha mai perduto un sol momento della sua vita, senza impiegarlo per voi: onde anche voi non dovete perderne un punto della vostra per meritar di unirvi a lui. Pregatelo, quando lo possederete nel vostro petto, che siccome per il Sagramento dell'Eucaristia ha stabilito di far la sua vita con voi, così v'insegni ancora a viver solo per lui. Questo è l'unico mezzo d'impiegar santamente tutto il tempo della vostra vita; e l'impiegarlo altrimenti sarebbe un perderlo affatto, secondo ciò, che egli medesimo dice nell'Evangelio: *Qui non est mecum, contra me est, & qui non colligit mecum, dispergit* (*l*).

PER

(k) *Psal.* 118. (l) *Luc.* 11, 23.

PER IL LUNEDI'.

Nunc enim propior est nostra salus, quam cum credidimus. Rom. 13, 11.

Poichè noi siamo più vicini alla nostra salute di quando abbiamo ricevuta la fede.

DEL PROGRESSO NELLA VIRTU'.

1. Obbligazione, che abbiamo d'avanzar in essa. 2. Poco progresso, che se ne fa.

PRIMO PUNTO.

Dopo aver intese queste parole del grande Appostolo S. Paolo, che S. Gio: Grisostomo chiama tromba evangelica: *Hora est jam nos de somno surgere*: consideriamo i motivi, de' quali si serve egli per risvegliarci dalla nostra tiepidezza, e per eccitarci a far progresso nella virtù. Non ci è permesso, dic' egli, di dormir più, perchè la nostra salute è più vicina che mai, e noi già siamo giunti al fine del nostro corso. Eh via che basta oramai, o piuttosto è anche troppo il tempo che abbiamo perduto in follie, e in passatempi indegni di un Cristiano, e di un Ecclesiastico. Basta oramai d'aver menata una vita sensuale: viviamo ora della vita della fede, e principiamo da vero ad operar la nostra salute, a far l'opera di Dio, a proccurar la santificazione dell'anime. Ci resta ancora poco tempo, e quello, che deve venire, verrà a ren-

render giustizia a ciasceduno secondo la sua fede, e le sue buone opere. *Nunc propior est nostra salus, quam cum credidimus.* Quanto più un Principe s'accosta ad una Città, tanto più la Nobiltà sta a dovere: quanto più un viaggiatore si vede presso al suo termine, tanto più affretta i passi: e quanto più noi avanziamo in età, tanto più ancora dobbiamo avanzar in virtù. Ecco che viene lo Sposo, ci dice l'Evangelio (*a*): stiamo adunque colle lampadi accese, e andiamo a riceverlo. Disponiamoci a comparire innanzi a Gesù Cristo colla pratica delle buone opere, e con una santa vita, per paura che ci dica come alle Vergini stolte, *Nescio vos.* Terribile parola! dice S. Girolamo, che bastò a punir la negligenza di quelle Vergini, e che basterà pur anco a punir la nostra: *Sufficit Virginibus pro pœna, quod ignorentur a sponso* (*b*).

Ah! Signore, fate colla vostra grazia, che le nostre lampadi stieno sempre accese, siccome furono quelle delle Vergini saggie, e che comprendiamo una volta, se per disgrazia non l'abbiamo ancora compresa, questa importante Massima della vita spirituale che li Santi ci hanno lasciata, cioè che sempre avanzar si deve in virtù, senza mai dar addietro, o rallentarsi, e che il non andar innanzi è lo stesso, che ritornar indietro: *In via vitæ non progredi, regredi est* (*c*). O mio Dio, quanto mai pochi sono que' Cristiani, ed anco quegli

(a) *Matth.* 25.
(b) *Hier. in Matth. ibid.*
(c) *Bern. in ser.* 2, *in purific. Bellar.*

gli Ecclesiastici, che facciano uso di questa Massima! ma quanti di più se ne trovano per lo contrario, che s' arrestano a mezzo il loro corso; che avendo già alzato l' edifizio della perfezione, non lo compiscono; e che finalmente dopo aver principiato dallo spirito, finiscono vergognosamente colla carne! Ma riflettiamo un poco, e vediamo, se ancora noi stessi siamo giunti fino a quest' eccesso di follia, di cui S. Paolo riprende i Galati? *Sic stulti estis, ut cum spiritu coeperitis, nunc carne consumemini* (d). E per meglio instruirci sopra di ciò

II. PUNTO.

Notate, che la maggior parte degli Ecclesiastici non fanno alcun progresso nella virtù. Sono essi ne' Seminarj, che sono come tante scuole di pietà? non si sognano nemmeno d' acquistarla. Si figurano essi, che basti d' essere in un luogo di santità per farsi Santi, non riflettendo, che non sono i luoghi, quelli che santificano gli uomini, ma gli uomini, quelli che santificano i luoghi, come dice S. Bernardo: *Non locus homines, sed homines locum sanctificant* (e). Sono essi nel Mondo? Essi vivono appunto come le genti di Mondo. Ma diciamo ancora di più, che non daremo già in nessuna menzogna; molti Secolari vivono più regolati, sono più savj, e di maggior virtù di moltissimi Ecclesiastici. Basta loro, per credersi buo-
ni

(d) *Ad Galat.* 3, 3.
(e) *Ser.* 3 *de diver.*

ni Sacerdoti, di recitar il Breviario, e di celebrar ogni giorno la Messa, e spesso anche in fretta, e senza alcuna divozione, senza poi prendere alcuna cura di correggere il loro umore, e i loro cattivi abiti; di domar, le lor passioni, il loro orgoglio, la loro avarizia, la loro invidia, la loro collora, la loro intemperanza.

E non è alla una grande illusione il voler essere virtuosi, senza combatter il vizio? e in questo errore non vi siete forse anche voi? Se ella è così, potete senza dubbio applicare a voi la parabola del Padre di Famiglia, il quale venuto a cercar de' frutti da un arbore, che aveva piantato nella sua vigna, e non trovandone dopo aver aspettato per tre anni, si risolse di sterparlo, e gettarlo in pezzi, stanco di più vederlo ad occupar inutilmente una terra, in cui un altro albero avrebbe reso il suo frutto. *Ecce anni tres sunt, ex quo venio quærens fructum in ficulnea hac, & non invenio: succide ergo illam: ut quid terram occupat?* (*f*) Che se questa minaccia non vi fa tremare, è ben languida la vostra fede. Cosa fareste voi, se N. S. vi domandasse adesso il frutto; come ha diritto d'esigerlo in ogni tempo? Qual frutto gli prestaste voi, da che vi ha messo in questo seminario, in quel benefizio? dopo 20, o 30 anni, che egli vi ha piantato nella Chiesa, qual frutto mai avete voi fatto? e non potrebbe egli dirvi a tutta ragione: Cosa mai poteva io fare di più per la mia vigna, che non l'abbia fatto? Ah che ho avuto io il tor-

(*f*) *Luc.* 13, 7.

torto ad aspettar da essa delle uve buone, quando non ne ha prodotte che di cattive. *Quid est quod debui ultra facere vineæ meæ, & non feci? an quod expectavi, ut faceret uvas, & fecit labruscas?* (g)

Risolvetevi però di far progresso nella virtù. *Vera virtus finem nescit*, dice S. Bernardo, *tempore non clauditur, numquam justus arbitratur se comprehendisse, numquam dicit, Satis est, sed semper esurit, sititque justitiam, ita ut, si semper viveret, semper, quantum in se est, justior esse contenderet. Non enim ad annum, vel ad tempus instar mercenarii, sed in æternum divino se mancipat famulatui* (h).

Pregate il Dio delle virtù, che andate a ricevere all'Altare, a concedervi quelle, che vi mancano. *Domine Deus virtutum, exaudi orationem meam* (i).

PER

(g) *Isai.* 5, 4. (h) *Ep.* 21, 4.
(i) *Ps.* 83, 8.

PER IL MARTEDI'.

Abjiciamus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis.
Rom. 13, 12.

Gettiamo via dunque le opere delle tenebre; e vestiamo le armi della luce.

DELLE PROMESSE DEL BATTESIMO.

1. Quali sieno queste promesse. 2. Attenzione, che dobbiamo avere di rinnovarle.

PRIMO PUNTO.

L' Appostolo ci ordina in questo passo di mantener le promesse, che abbiamo fatte nel Battesimo. Ci comanda che rinunciamo a tutte le opere delle tenebre, che ci vestiamo delle armi della luce. E non è questo forse ciò, che noi ci siamo impegnati di fare, quando abbiamo ricevuto la grazia del Battesimo, e la qualità di Figliuoli di Dio? Allora abbiamo pur rinunciato a Satanasso, alle sue pompe, e alle sue opere: e ci siamo impegnati di consegrarci a Dio interamente e per sempre. Oh sono pur belle queste promesse! ma come sono poi esse malamente osservate! Avendo rinunciato a Satanasso, che è il Principe delle tenebre, dobbiamo noi secondo la dottrina del S. Appostolo, vestir le armi della luce per combatterlo, ed imbracciar lo scudo della Fede, per rintuzzar li dar-

di infuocati di questo maligno spirito. *Cui resistite fortes in fide* (a). Ma lo facciamo noi? Avendo rinunciato alle pompe di Satanasso, che sono le Massime del Mondo, e le vanità del secolo, non dobbiamo attenerci ad altra regola, che a quella dell' Evangelio. *Sanctum Evangelium*, dice S. Agostino, *lex Testamenti novi* (b). Ma lo seguiamo noi? Avendo rinunciato alle opere di Satanasso, che sono tutte quelle azioni peccaminose, di cui Gesù Cristo dice, che colui che le commette, odia la luce: *Qui male agit, odit lucem*, (c) non dovremmo più assoggettarci ad alcun vizio. Ma abbiamo noi rinunciato a tutte queste opere delle tenebre? Camminiamo noi, come vuole l'Appostolo, e con quella decenza, ed onestà come si cammina di giorno? *Sicut in die honeste ambulemus*. Abbiamo noi lasciate di fatto le nostre dissolutezze, le ubbriachezze, e le impurità? *Non in comestationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitiis*. Questo non basta. Ci siamo noi liberati da certi peccati spirituali, che derivano dall' orgoglio, e che si veggono spessissimo tra gli Ecclesiastici, come sono l' invidia, la gelosia, le dispute, le contese? *Non in contentione, & æmulatione*. A tutto questo abbiamo pur rinunciato nel Battesimo. Lo credete voi? Fate un atto di Fede sopra questa verità, predicatela spesso ai popoli, affinchè sappiano, che il Battesimo, che hanno ricevuto, è un trattato d' alleanza, che hanno fatto con Dio, che gli obbli-
ga

(a) 1 *Pet.* 5, 9. (b) *Serm.* 25, *alias de divers.* 19. (c) *Jo.* 3, 20.

ga a menar una vita nuova, e più pura della prima, come dice S. Gregorio Nazianzeno. *Secundæ vitæ, ac purioris vivendi rationis pactum cum Deo initum.* (*d*)

II. PUNTO.

Avete veduto quali sieno le promesse del Battesimo, e a cosa esse ci obblighino: considerate ora, se voi siete stato fedele nell'adempirle; e forse, volendo esaminarvi su questo punto, troverete pur troppo che le averete spessissimo violate, non solo quando eravate solamente Cristiano, ma anche dopo d' esservi fatto Ecclesiastico: E qual confusione sarà la vostra d' aver mancato di parola, non già agli uomini, ma a Dio medesimo! Arrossite della vostra perfidia, e della vostra infedeltà. Pregate il Padre delle misericordie, che vi perdoni il dispregio che avete avuto per quelle sante regole, che dovevate osservar inviolabilmente sino alla morte. V' incresca infinitamente d' aver lordata la veste candida, che avreste dovuto portar senza macchia innanzi al Tribunale di Gesù Cristo, e abbiate attenzione di rinnovar que' sagri voti, che avete fatto in faccia de' santi Altari, li quali, perchè gli avete fatti per bocca altrui, siete appunto per questo più obbligato a mantenerli. Ratificate adunque quel, che li vostri Padrini hanno promesso per voi, ma col cuore, ma colle operazioni. *Renuntiate non solum vocibus, sed etiam moribus, non tantum sono linguæ, sed & actu vitæ, nec tantum labiis sonantibus, sed operibus pronuntiantibus:*

(d) *Orat.* 40.

bus: vi dice S. Agostino (*e*). Pensatevi sopra più spesso che potete, come nel giorno anniversario del vostro Battesimo, oppure della vostra ordinazione, o anche allor quando amministrate questo Sagramento. Insinuate questa pratica ai vostri Penitenti: dite loro con S. Ambrogio: Ricordati, o Cristiano, della parola data, nè giammai l'obbligo che hai contratto con Dio, ti sfugga dalla memoria. *Memor esto sermonis tui, & nunquam excidat series cautionis tuæ* (*f*).

Per eseguir un sì buon disegno, volgetevi a Gesù Cristo e ditegli: Sì mio Salvatore, a piedi de' vostri Altari io risolvo di ringraziarvi ogni giorno della mia vita, della grazia del mio battesimo; di rinnovarne di tempo in tempo le promesse, e di osservarle inviolabilmente sino alla morte, e di far ogni anno una gran festa del fortunato giorno, in cui voi m' avete tratto dalla schiavitù del Demonio, per farmi godere la libertà de' Figli di Dio. *Miserationum Domini recordabor* (*g*).

PER

(e) *De symb. ad Catech.*
(f) *Amb. l. 2 de Sacram. c. 2.*
(g) *Isai. 63, 7.*

PER IL MERCORDI'

Induimini Dominum Jesum Christum.
Rom. 13, 14.

Vestitevi di Nostro Signor Gesù Cristo.

Della Santita' Degli Ecclesiastici.

Devono essi essere vestiti di Gesù Cristo
1. Al di dentro. 2. Al di fuori.

PRIMO PUNTO.

S. Paolo non si contenta di avvertirci, che ci vestiamo dell'armi della luce; cioè che pratichiamo le virtù ordinarie, ma vuole ancora, che siamo vestiti di Gesù Cristo, e che dispregiamo tutti li desiderj della carne; lo che dinota una virtù non comune, quale appunto deve essere quella d'un Ecclesiastico: imperciocchè cosa mancar deve a colui che deve essere tutto ricoperto di Gesù Cristo, che deve esserne rivestito al di dentro e al di fuori? E questo è appunto ciò, che vuole l'Appostolo, secondo la spiegazion, che ne dà S. Gio: Grisostomo: *Undique nos illo circumdari jubet* (a).

Dobbiamo primieramente essere vestiti al di dentro di Gesù Cristo, vale a dire dobbiamo essere animati del suo spirito, de' suoi sentimenti, e delle sue inclinazioni: il nostro intelletto deve essere penetrato dalle di lui verità,

(a) *Chrys. in hunc locum.*

rità, e il nostro cuore infiammato del di lui amore: bisogna, continua S. Gio: Grisostomo, che la nostra Anima serva come di palagio a Gesù Cristo, che sia ornata di lui, come di un addobbo, di modo che non si vegga in essa se non Gesù Cristo, ed egli sia il di lei ultimo compimento. *Vult enim animam nostram illi domum esse, illoque nos veluti vestimento circumdari, ut is omnia nobis sit, sive interna, sive externa respicias. Est enim plenitudo omnia in omnibus adimplentis* (b). Ah! Signore, è questo poi l'interno abbigliamento dei Ministri dei vostri Altari? Si vede egli dalla loro condotta, che voi siate il vestimento delle loro anime? Vi si scorge in essi la vostra pazienza, la vostra dolcezza, la vostra purità, la vostra umiltà. Possono eglino dire, come il vostro Appostolo: Gesù Cristo vive in me, ed io vivo in lui, e per lui, non facendo, nè pensando, nè dicendo veruna cosa, che non venga da lui, che non conduca a lui, e che non tenda alla di lui gloria? *Vivo autem jam non ego, vivit vero in me Christus* (c). Esaminatevi un poco con serietà dinanzi a Dio, che vede tutto quello, che passa nel nostro interno, se voi siate rivestito di Gesù Cristo, e s'egli abiti veramente nel vostro cuore. *An non cognoscitis vosmetipsos, quia Christus in vobis est* (d)? Che se ciò è, benedite Iddio, e procurate di vestirvene non solo al di dentro, ma anche al di fuori.

II.

(b) *Ibid.* (c) *Gal.* 2, 20.
(d) 2 *Cor.* 13.

II. PUNTO.

Essere vestiti di Gesù Cristo al di fuori vuol dire imitar la di lui santità esteriore, la di lui modestia, la di lui mortificazione, il di lui zelo, la di lui pazienza, la di lui maniera di vivere tutta divina, che ha egli tenuta quì in terra.. Così un Ecclesiastico che voglia essere riguardato come rivestito di Gesù Cristo, deve operar come lui, instruire li popoli, come lui, in una parola deve regolar tutta la sua condotta sopra di lui. Ma lo fate voi? E' poi egli vero, che Gesù Cristo sia il vostro modello, e il vostro vestimento? Lo portate voi da per tutto, in Pulpito, a tavola, nelle compagnie, e nelle conversazioni? Lo rappresentate voi senza mai perdere quel raccoglimento, che deve avere un uomo che è rivestito di Gesù Cristo, perchè deve renderlo, per così dire, visibile a tutto il mondo colla santità della sua vita, e colla regolatezza de' suoi costumi (e)? *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Jesu manifestetur in corporibus nostris*. Oh se foste così ricoperto di Gesù Cristo che traeste alla di lui sequela anche gli altri, potreste ben voi dire con verità con S. Paolo: (f) *Christi bonus odor sumus Deo*. Pregate però Iddio, che vi faccia la grazia di rivestirvi tutto di Gesù Cristo suo Figliuolo, che è il grande vestimento

dei

(e) 2 *Cor.* 4, 10.
(f) 2 *Cor.* 1, 15.

dei Sacerdoti, come lo chiama un Padre (g): *Christus magna Sacerdotum tunica*.

Risolvetevi di porre ogni vostro studio in Gesù Cristo, e di proporvi continuamente l'esempio delle sue virtù. Già andate a rappresentarlo all' Altare come Ministro del suo Sagrifizio: per mezzo vostro, e per voi stesso si offre egli a Dio suo Padre: supplicatelo, che vi rivesta egli stesso delle sue virtù, siccome vi ha vestito del suo divin Sacerdozio. Se lo tenete ogni giorno nelle mani, non è forse giusto, che l'abbiate ancora nel cuore? e che la santità vostra sia tale, che il popolo riconoscendo lui in tutto quello, che siete, benedica Iddio d'aver dati tali ministri alla sua Chiesa? *Ut qui videt Ministrum Altaris congruis ornatum virtutibus, auctorem prædicet, & Dominum veneretur, qui tales servulos habeat* (h).

PER

(g) *Greg. Niss. or.* 40.
(h) *Ambros. offic. l.* 1, *c.* 50.

PER IL GIOVEDI'.

SOPRA L' EVANGELIO.

Erunt signa in Sole, & Luna, & Stellis, & in terris pressura gentium præ confusione sonitus maris, & fluctuum: arescentibus hominibus præ timore, & expectatione, quæ superveniet universo orbi. Luc. 20, 21, 25, 26.

Vi saranno dei segni nel Sole, e nella Luna, e nelle Stelle: e in terra li popoli tutti saranno in un grande abbattimento, e costernazione: e il mare orribilmente mugghiando per l' agitazione delle sue onde, gli uomini verranno meno di paura per l' aspettativa di quanto dovrà avvenir a tutto il Mondo.

DEL GIUDIZIO FINALE.

1. Il timor di questo Giudizio.
2. Utilità di questo timore.

PRIMO PUNTO.

L' Evangelio della prima Domenica dell' Avvento è tutto del Giudizio finale. In tal modo la Chiesa principia, e finisce il suo anno, per insegnarci a principiare, e finire anche noi tutte le azioni della nostra vita, senza perdere mai d' occhio i Giudizj di Dio. Ma siccome l' utilità di questa Meditazione consiste principalmente nell' eccitare nei nostri cuori questo timor salutare, che è il princi-

pio

pio insieme, e la consumazione della sapienza; ci mette ella innanzi agli occhi quei segni terribili, che devono essere forieri dell' universale Giudizio, l' oscurarsi cioè del Sole, l' ecclissarsi della Luna, la commozione delle virtù de' Cieli, lo strepito spaventoso del mare per l' agitazioni dei suoi flutti, l' universale costernazione della natura, e il sovrano Giudice, che scenderà dal Cielo accompagnato dagli Angeli, e tutto brillante di gloria in aria di gran Maestà, per pronunciar il decreto decisivo della eternità di tutti gli uomini. Ecco il gran soggetto della nostra orazione, ma d' una orazione, che deve farsi con timore (*a*). *Domine, memorabor justitiæ tuæ solius*.

Li Santi non hanno mai fatto consistere la loro spiritualità nell' allontanare questi oggetti dal loro spirito per trattenersi in meditazioni dolci, e consolanti. Si sono essi figurati di essere del numero di coloro, che avevano bisógno d' essere spaventati, e però se ne sono serviti utilmente tanto per se, che per gli altri. Imitiamoli ancora noi, e la nostra Meditazione più ordinaria sia d' aver sempre innanzi agli occhi li giudizj di Dio, e di giammai allontanarli dalla nostra mente (*b*). *Omnia judicia ejus in conspectu meo, & justitias ejus non repuli a me*. Li Girolami, li Gregorj Nazianzeni, gli Efrem, li Bernardi, li Vincenzi Ferreri, e tanti altri, la di cui vita era sì pura, e sì santa, l' hanno fatta la loro quasi ordinaria occupazione, han-

(a) *Ps.* 70, 16.
(b) *Ps.* 17, 25.

hanno essi tremato pensando al rigore del giudizj di Dio: ed io miserabile peccatore non vi penso mai, mai tremo, mai resto penetrato da questa verità! Mio Dio, abbiate pietà della durezza del mio cuore, colpite la mia carne col timore de' vostri giudizj (c). *Confige timore tuo carnes meas: a judiciis enim tuis timui*. Dopo aver domandata a Dio questa grazia

II. PUNTO.

Considerate l' utilità di questo timore. Egli è necessario a tutti, sieno giusti, o peccatori: ai giusti per conservarli nell' umiltà, e farli avanzare nella virtù (d): *Et judicia tua adjuvabunt me*. Ai peccatori, per isvegliarli dal loro letargo, e moverli a combattere le loro passioni, e a distruggere li loro cattivi abiti: perchè se lo strepito spaventoso di quella Tromba, che deve chiamar li morti al Giudizio, non li fa destare dal loro sonno mortale, si deve temer molto della loro salute, e non so cosa più potrà convertirli: poichè il Profeta c' insegna, che il perdersi il peccatore deriva dal non pensar mai a Dio, nè ai di lui giudizj (e). *Non est Deus in conspectu ejus, inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore: auferuntur judicia tua a facie ejus.*

Sacerdoti del Signore, siate ben convinti di questa verità, cioè che col timore de' giudizj di Dio ricondurrete al loro dovere li peccatori;

(c) *Ps.* 118, 120. (d) *Ps.* 118, 175.
(e) *Ps.* 9, 26.

rà; e però predicateli spesso al Popolo, poichè non solo agli Appostoli, ma a voi ancora, che tenete il loro luogo, comandò Gesù Cristo di predicar la sua ultima venuta, affinchè tutti si convertano, e facciano penitenza (*f*). Servitevi però di un tal soggetto non solo in Pulpito, ma ancora nel Tribunale della Penitenza; e affine di metter in orrore il peccato a tutti quelli, che verranno a sentirvi, dire loro con S. Gregorio il Grande (*g*): *Illum ergo diem, fratres carissimi, tota intentione cogitate, vitam corrigite, mores mutate, mala tentantia resistendo vincite, perpetrata autem fletibus punite: adventum namque æterni Judicis tanto securiores quandoque videbitis, quanto nunc districtionem illius timendo prævenitis.* Oh se voi parlaste colla stessa forza di S. Paolo, fareste ben anche voi tremare i più grandi peccatori, siccome questo Appostolo fece tremar Felice, alla di cui presenza egli parlava (*h*). *Disputante autem illo de justitia, & castitate, & judicio tremefactus Felix.*

Fate, Signore, che i Lettori, li Predicatori, li Confessori, e tutti li vostri Ministri sieno penetrati dal terrore dei vostri giudizj, affinchè ispirino questo santo timore a coloro, che loro avete voi dati da governare, e ch' essi mettano tutta la loro premura nell' assicurar la loro salute coll' impiegarsi a salvar gli altri (*i*). *Terror ille securitatem parit: territi enim præcavemus, præcaventes salvi erimus:* dice S. Agostino. Nella Messa tre-

(f) *Act.* 10, 2. (g) *Hom.* 2 *in Evang.*
(h) *Act.* 24, 25. (i) *Aug. in Ps.* 146.

tremate innanzi al vostro Giudice, e occupatevi nell' implorar la di lui clemenza; ricordatevi perciò, cosa siete un tempo stato, e cosa può darsi, che siate ancora. Ah! Signore, io giammai non ho fatta cosa, che non fosse indegnissima di voi, e però scongiuro la vostra Maestà formidabile a perdonarmi. *Nihil dignum in conspectu tuo egi: ideo deprecor majestatem tuam, ut tu Deus deleas iniquitatem meam.* O Gesù, io vi adoro come mio Giudice; tutta la mia speranza è nella vostra infinita misericordia: dal vostro sdegno io mi appello alla vostra dolcezza, e pietà. *Non sis mihi formidini, spes mea in die afflictionis* (*k*).

PER IL VENERDI'.

Virtutes Cœlorum movebuntur. Luc. 21, 26.

Saranno scosse le virtù de' Cieli.

1. La confusione. 2. La condanna d' un cattivo Ecclesiastico nel finale Giudizio.

PRIMO PUNTO.

Queste parole, *Le virtù dei Cieli saranno scosse*, prese letteralmente dinotano, che nell' ultimo giorno vi sarà una general confusione nelle costellazioni, e nelle stelle: in senso spirituale dinotano, secondo S. Ago-

(*k*) *Jerem.* 17.

S. Agostino, l'orribile persecuzione, che deve venir nella Chiesa su gli ultimi tempi, nei quali le virtù stesse de' medesimi Santi saranno scosse. (a) *Tunc stellæ cadent de cælo, & virtutes cælorum movebuntur: quoniam multi, qui gratia fulgere videbantur, persequentibus cedent, & cadent, & quidam fideles fortissimi turbabuntur.* Noi non saremo forse testimonj di questa ultima, e terribile persecuzione, ma compariremo però tutti innanzi al Tribunale di Gesù Cristo in quel giorno, in cui il Cielo e la terra finiranno. Poichè dunque tutte queste cose hanno da perire, quale mai deve essere la santità della nostra vita, e la pietà delle nostre azioni? grida S. Pietro. (a) *Cum igitur hæc omnia dissolvenda sint, quales oportet nos esse in sanctis conversationibus, & pietatibus?*

Quale terribile spavento per un Cristiano, e per un Ecclesiastico, che essendo vissuti dimentichi di questo ultimo giorno non avranno nè quella pietà, nè quella santità di vita, di cui parla il Principe degli Appostoli? Qual confusione, per esempio, per un pastore entrato malamente nella sua carica, e che abbia continuato in tutta la sua vita ad abusarsi del suo ministero, quando si vedrà cárico innanzi al Tribunale di Dio di altrettanti sacrilegj, quanti egli ha offerti sagrifizj, amministrati Sagramenti, ed esercitate pastorali funzioni? Qual confusione ancora, quando vedrà di più, che la giustizia di Dio gl' imputa tutti li sacrilegj, di cui egli sarà stato cagione per

(a) *Aug. ep.* 199, *n.* 36, *edit. nov.*
(b) 1 *Petr.* 3, 11.

per la sua negligenza, o per le sue precipitate assoluzioni? Quando vedrà d'essere giudicato colpevole di altrettanti omicidj spirituali, quante anime vi saranno state nella parrocchia, cui egli avrà data la morte colli suoi scandali; e di essere anche obbligato a render conto di quelle persone, cui il suo cattivo esempio averà data la spinta al peccato, benchè la grazia le abbia poi sostenute; avendole anche queste uccise per quanto stava in lui, come dice S. Agostino (c). *Non sibi ergo blandiatur, quia ille non est mortuus; sed homicida est*. Ed ecco questi miserabili Pastori in un' altissima confusione. Essere trattati come tanti carnefici di tutte le anime delle loro parrocchie, veder tutti quelli, che sono stati testimonj dei loro cattivi portamenti, a depor contro di essi; il Cielo, la Terra, e tutte le creature, che sono state gl' istrumenti delle loro passioni, a manifestar li loro delitti, e la loro empietà, chi si potrà mai soffrire una maggior confusione! *Revelabunt cœli iniquitatem ejus, & terra consurget adversus eum* (d).

Ah! Signore, aprite gli occhi di questo indegno Ministro, sinchè ancora è in tempo di correggersi, acciocchè vegga il suo errore, e rientri in se stesso: fate, che implori oggidì la vostra misericordia con un cuore veramente pentito, onde non resti confuso in quel giorno dal vostro giusto furore, quando non vi sarà più per lui se non una penitenza eterna, e senza frutto (e). *Tunc vero, cum veneris judicii tempus, correctionis locus non erit*,

(c) *Lib. de Past. c.* 4. (d) *Job.* 20, 27.
(e) *Aug. in Ps.* 51, *v.* 8.

erit, sed tantum damnationis, & erit ibi pœnitentia, sed infructuosa, quia sera. Vis ut sit fructuosa? Non sit sera. Hodie te corrige. Sono parole di S. Agostino.

II. PUNTO.

La confusione d'un Sacerdote sregolato sarà seguita dalla sua dannazione: dannazione tanto più terribile per gli Ecclesiastici, quanto più saranno stati distinti sovra del popolo; perchè lo Spirito Santo ci assicura, che quelli che avranno giudicato gli altri, verranno essi giudicati coll'ultimo del rigore (*f*). *Durissimum judicium iis, qui præsunt fiet.* Quelli, che sono in carica, e quelli che quì leggono, badino bene a ciò, che leggono: quanto è maggiore il potere, che Iddio ha conferito ai Sacerdoti, tanto più severamente verranno essi puniti, qualora se ne saranno abusati (*g*). *Potentes potenter tormenta patientur.* Non iscapperanno dalla vendetta di Dio le loro minori infedeltà (*h*): *Ulciscens in omnes adinventiones eorum.* Egli loro rinfaccierà l'orribil dispregio, che avranno fatto della sua grazia, della sua parola, dei suoi Sagramenti, e che in mezzo a tanti benefizj siano essi restati nella loro durezza, quando tanti altri si sarebbero convertiti, e avrebbero fatto penitenza, se avessero avute le stesse stessissime grazie (*i*). *Si in Tyro, & Sidone factæ essent virtutes, quæ factæ sunt in vobis, olim in cilicio, & cinere pœnitentiam egissent.* Cosa diranno essi per loro giustifi-

(f) *Sap.* 6, 7. (g) *Ibid. v.* 7.
(h) *Ps.* 98. (i) *Matth.* 11, 11.

stificazione? Ma qual angoscia, qual disperazione, grida S. Efrem (k), „ quando Gesù
„ Cristo pronuncierà quella finale sentenza,
„ che deve separar da lui li peccatori, e mandarli nell' Inferno a bruciar ivi eternamen-
„ te coi Demonj: qual fulmine per essi que-
„ ste parole: *Partite da me maledetti, e an-*
„ *date al fuoco eterno, che è stato preparato*
„ *al Diavolo, e agli Angioli suoi?* Chi po-
„ trà esprimere il dolore, che gli opprimerà,
„ quando tutti li Santi insieme alzeranno vo-
„ ci d' approvazione alla sentenza, che il giu-
„ sto Giudice de' vivi, e de' morti pronuncie-
„ rà contro di loro, gl' insulteranno tutti ad
„ una voce dicendo, che gli empj sieno pur
„ precipitati all' inferno; che tutti coloro,
„ che si sono dimenticati di Dio, e che si
„ sono separati da lui in tempo della lor vi-
„ ta, ne sieno pur separati per sempre (l).
„ *Convertantur peccatores in infernum, omnes*
„ *gentes, quæ obliviscuntur Deum* (m). Pre-
„ veniamo, miei cari Fratelli, aggiugne que-
„ sto S. Diacono, una tal disgrazia, per quan-
„ to sta in noi: gettiamoci perciò nelle brac-
„ cia della misericordia di Dio, finchè abbia-
„ mo ancora tempo: gridiamo col Profeta (n):
„ Abbiate pietà di me, Signore, secondo la
„ grandezza della vostra misericordia, e can-
„ cellate il mio peccato a misura della vostra
„ infinita bontà. "

Nel prepararvi alla Messa, ricorrete a Gesù Cristo come a vostro Mediatore, che solo può fare la vostra pace, e riconciliarvi con Dio

(k) *Efrem ser. de pat. & consum. sæculi.*
(l) *Ps.* 9, 18. (m) *Ibid.*
(n) *Ps.* 50.

Dio suo Padre. Ricevete questo adorabile Redentore con tanta divozione che abbiate per la grazia di questa prima di lui venuta in voi, fondamento di poter sperare misericordia nell' ultima sua venuta: e nel rendimento di grazie pregatelo a non trattarvi, come meritate. *Non intres in judicium cum servo tuo, Domine, quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens* (o).

PER IL SABBATO.

His autem fieri incipientibus, respicite, & levate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra. Luc. 21, 28.

Quando incominceranno a seguir queste cose, alzate gli occhi, e la fronte, perchè la vostra redenzione non è troppo discosta.

DELL' ULTIMA VENUTA DI GESU' CRISTO.

1. Noi la dobbiamo desiderare ad esempio di tutti li Santi. 2. Perchè sì pochi la desiderino.

PRIMO PUNTO.

PER formidabile che sia il finale Giudizio pei prodigj, che lo precederanno, e pel conto rigoroso, che converrà rendere innanzi al formidabile Giudice di tutti gli uomini, pure sarà egli un giorno di gioja, e di consolazione per tutti li buoni Cristiani: perchè Ge-

(o) *Ps.* 142, 2.

Gesù Cristo vuole che quando questi grandi avvenimenti cominceranno ad effettuarsi, li suoi Discepoli alzino la fronte, e pensino, chè il tempo della loro liberazione non è più lontano. E' vero, che la morte libera ciascun fedele in particolare, ma è anche vero, che la Chiesa non sarà perfettamente liberata, se non alla venuta gloriosa di Gesù Cristo che chiuderà tutti li suoi nemici nell' Inferno, e libererà perfettamente li suoi Eletti, per farli regnare eternamente con lui. Insino a quel punto dobbiamo noi sospirare la venuta del Salvatore (*a*). *Expectantes beatam spem, & adventum gloriæ magni Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi.* Questo desiderio ha avuto sempre luogo nel cuore di tutti li Santi, come nota S. Agostino (*b*), nè lascierà d' averlo, sin tanto che non venga quello, che è l' amato, e il desiderato dalle nazioni. Nell' antico Testamento vi sono stati de' Santi, che desiderarono sempre la venuta del Messia; ma dopo l' ascesa di Gesù Cristo al Cielo il Santi desiderano il di lui glorioso ritorno, cioè quello, in cui verrà a giudicar li vivi, e li morti. Un tal desiderio non ha mai lasciato di essere nella Chiesa dal principio del Mondo insino al presente, nè lascierà di esservi sino alla fine del Mondo, toltone il corto spazio di tempo in cui Gesù Cristo dimorò in terra: di modo che possono adattarsi a tutto il corpo della Chiesa, che geme, e sospira in questo Mondo, quelle parole del Profeta: La mia anima languisce, e va mancando pel gran desiderio, che nutre, della vostra gra-

(a) *Tit.* 2, 13.
(b) *Aug. in Ps.* 118, *serm.* 20.

grazia salutare; ed io hò una ferma speranza nelle vostre promesse (c). *Neque hoc Ecclesiæ desiderium ab initio usque in finem sæculi requievit aliquantulum, nisi quamdiu hic cum Discipulis in carne versatus est, ut totius Corpori Christi in hac vita gementis vox convenienter intelligatur: Defecit in salutare tuum anima mea, & in verbum tuum supersperavi.*

Li Sacerdoti, e li Pastori sono la più nobile porzione del Corpo Mistico di Gesù Cristo che sospira e geme sulla terra. Tocca a loro dunque a sospirar più ardentemento degli altri la venuta di Gesù Cristo. Essi vi hanno più interesse, che gli altri: poichè, essendo maggiori le loro fatiche, maggiore ancora deve essere la loro ricompensa, e la loro gloria deve anche farsi vedere più luminosa di molto. Ma devono anche ricordarsi, dice S. Gregorio Papa, che colui solo può desiderar la venuta di Gesù Cristo che mena una vita tanto pura, che non ha nulla sulla sua coscienza, che gli possa far temere la venuta d'un Giudice sì illuminato (d). *Nemo enim adventum Judicis diligit, nisi qui se habere in judicio causam bonam novit.* Osservate, come state di coscienza (e). *Sermo causæ tuæ*, vi dice un altro Padre, *testimonium conscientiæ tuæ.*

II. PUNTO.

Considerate, che sono pochi quelli, che vivono in questa santa impazienza della gloriosa

(c) *Aug. ibid.* (d) *Greg. Mag. sup. Ezech. hom.* 22. (e) *Aug. in Ps.* 147.

sa venuta di Gesù Cristo. La ragione si è, dice S. Agostino (*f*), perchè sono pochi quelli che amino il Salvatore, e che sieno in istato di comparirgli innanzi. Esaminate un poco voi stesso. Se vi si dicesse, che Gesù Cristo viene domani, e che vuole giudicar il Mondo; cosa rispondereste voi? Sareste voi in istato di dire: Ah lodato sia Iddio! ah quanto mai lo desidero! Vi sono solamente quelli che lo amano molto, che parlino così: *Qui enim dicunt, multum amant.*

Ministri del Signore, amate dunque Gesù Cristo quanto più potete, e così desiderarete la sua venuta in quel gran giorno della sua comparsa (*g*). *Si enim amamus Christum, utique adventum ejus desiderare debemus.* Desiderate di nuovo la sua seconda venuta, ogni qual volta recitarete l' Orazione Domenicale, e sia il vostro cuore che parli, quando direte: *Adveniat Regnum tuum.*

O Gesù, e donde mai viene, che essendo tanto desiderabile la vostra venuta, si desideri poi sì poco da noi? Cosa mai vuol dire, che avendola fatta tutti i Santi l' oggetto dei loro più accesi desiderj, noi non abbiamo per essa se non che indifferenza, o timore? Non occorre rintracciarne di ciò la cagione altronde, che dalla corruzione del nostro cuore. Il nostro cuore è corrotto per l' amor sregolato delle creature, e questa corruzione imbratta con una infinità di peccati la nostra vita. Ecco donde deriva, Signore, che noi temiamo di comparir dinanzi al vostro tribunale, per avervi da render conto. Venite, o divin Gesù, in questo cuore, venitevi come Medico, come

(*f*) *Idem ibid.* (*g*) *Aug. in Ps.* 147.

me Salvatore, come Re: come Medico, per guarirlo dalla di lui corruzione, e per sbandirne gli sregolamenti; come Salvatore, per trarci dalla cattività del Demonio, e dalla tirannia delle nostre passioni; e come Re per regnarvi solo, e da Sovrano. E allora sì che sospiraremo incessantemente la vostra generale venuta, perchè ci troveremo tutti in istato di ricevervi, senza restar confusi, come Giudice, e come Dio. Come giusto Giudice, speriamo di ricevere da voi la corona di giustizia, che ci averemo meritata mercè la vostra misericordia; e come Dio, speriamo, che dileguerete in noi ogni ombra di peccato, affinchè voi siate tutto in noi.

Per la Messa non la celebrate giammai senza notificar a Gesù Cristo l'amore, e il desiderio, che avete della sua gloriosa venuta. (h) *Diligendus ergo est, & expectandus Domini adventus*. Pregatelo sopra tutto, che vi faccia la grazia di viver ogni giorno, come se fosse quello, in cui deve egli venire a giudicarvi, affinchè non abbiate timore, quando vi converrà comparire innanzi a lui. *Sic vive, quasi hodie venturus sit, & non timebis, cum venerit* (i).

SE-

(h) *Aug. Ep. 199 ad Hesich.*
(i) *Aug. ser. 265.*

SECONDA SETTIMANA DELL' AVVENTO.

MEDITAZIONE

SOPRA L' EPISTOLA

PER LA DOMENICA.

Quaecumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt, ut per patientiam & consolationem Scripturarum spem habeámus. Rom. 15, 4.

Quanto sta scritto, tutto sta scritto a nostra instruzione, affinchè per mezzo della pazienza, e della consolazione, che le Scritture ci danno, concepiamo a nostro prò una ferma speranza.

DELLA LETTURA DELLA SACRA SCRITTURA.

1. Ella è necessaria agli Ecclesiastici, per instruire gli altri. 2. Per santificar se medesimi.

PRIMO PUNTO.

QUeste prime parole dell' Epistola c' insegnano, che dalle sagre Scritture dobbiamo ricavar non solo la nostra instruzione, ma ancora quella, che dobbiamo dare agli altri. La Scrittura, dicono li Santi, è un Arsenale ripieno d' ogni sorte di armi offensive, e difensive; è un magazzino d' ogni

sorte di rimedj, da dove devono trarneli li Medici dell' anime per impiegarli utilmente alla loro guarigione. Siete voi persuaso di questa verità, come lo era S. Agostino? Questo Santo, essendo stato consegrato Sacerdote della Chiesa d'Ippona da Valerio, che n'era Vescovo, ed essendogli stato imposto da lui l'incarico di predicare al suo popolo la parola di Dio, si schermì nella miglior maniera del Mondo; ma vedendo di non potersi sottrarre, scrisse a quel Vescovo (*a*), che almeno gli accordasse un mese di tempo, per instruirsi più a fondo nella Scrittura. Oh quanto un tal esempio deve confondere i giovani Ecclesiastici, che vogliono mettersi a predicare, senza aver mai ancor letta la sagra Scrittura. Voi però non state a imitarli, ma seguite questo ricordo di S. Girolamo (*b*): *Sermo Presbyteri Scripturarum lectione conditus sit*. Se il fondo delle vostre esortazioni non è tratto da questo divino Libro, non parlerete mai dei vizj, e delle virtù, se non superficialmente e da Filosofo: quanto direte potrà comparire bello, e ben pensato ai vostri uditori: il loro spirito resterà incantato, se voi volete, dalla vostra eloquenza; ma il loro cuore non resterà punto tocco, quando per altro dovete voi più curarvi delle loro lagrime, e dei loro sospiri, che delle loro lodi, ed applausi. (*c*) *Docente te in Ecclesia, non clamor populi, sed gemitus suscitetur: lacrymæ auditorum laudes tuæ sunt*. Il vostro fine deve essere d'ispirare orrore al peccato, ed amore

(a) *Ep. 71, alias 148, ad Valer.*
(b) *Epist. ad Nepor.*
(c) *Idem ibid.*

more alla pietà, e alla giustizia. Ora il far questo non è opera da uomo, ma da Dio; e non vi ha, che Dio, e la sua parola, che possa farlo. Leggetela dunque, meditatela, fate parlar Iddio, quando parlate voi: nulla può resistere alla forza della di lui parola; e non dite mai di non essere Pastore, nè obbligato ad instruire il popolo.

II. PUNTO.

Non siete voi obbligato ad aver cura dell' anima vostra? Non dovete voi proccurarle i rimedj, e il nutrimento, di cui ella abbisogna? Ora San Paolo dice, che la Scrittura non è solo utile per insegnare, per riprendere, per correggere, e mostrar agli altri la strada della giustizia; ma ancora per render l' uomo di Dio perfetto, e disposto ad ogni sorte di buone opere (*d*). *Ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus.* Voi siete questo Uomo di Dio, più in particolare tenuto alla perfezione, che il rimanente dei Cristiani, e però dovete leggere la sagra Scrittura, poichè senza questo soccorso non diverrete giammai perfetto, come nota S. Gio: Grisostomo (*e*). Ma senza uscir dalla Epistola di questo giorno, considerate, che Iddio ci ha inviate queste divine carte dal Cielo per nutrire, e fortificar la nostra speranza, e consolarci nelle noje della vita, e nelle miserie del nostro esilio. *Ut per patientiam, & consolationem Scripturarum spem habeamus.* E cosa è mai la Scrittura santa,

dice

(d) 2 *Tim.* 3, 16, 17.
(e) *Chrys. ibid.*

dice S. Gregorio il Grande (*f*), se non una Lettera dell' onnipotente Iddio, che ha avuto la bontà d' indirizzarla alle sue creature? Vi scongiuro adunque di leggerla, e di meditar ogni giorno con singolare affetto le parole del vostro Creatore: osservate, qual sia il cuore di Dio nelle parole di Dio, affin di eccitarvi e sospirare più ardentemente gli eterni beni, ed acciocchè la vostra anima resti infiammata dalle più cocenti brame della felicità del Cielo: *Disce cor Dei in verbis Dei, ut ardentius ad æterna suspires, ut mens nostra ad cœlestia majoribus desideriis accendatur* (*g*).

O se gli Ecclesiastici ascoltassero bene le parole, tutte fuoco, di questo S. Pontefice, eglino intenderebbero con facilità, quanto necessaria loro sia questa divina Lettura. Risolvetevi di leggere ogni giorno un Capitolo della Scrittura santa, ma col rispetto, e divozione, che si merita un tal Libro tutto divino.

Per prepararvi alla Messa, ricordatevi, che avete bisogno di due cose in questa vita, di nutrimento, e di lume. Il Corpo di Gesù Cristo è il nutrimento dell' anima vostra, e la sua parola è la lampada per illuminarvi. Senza di queste due cose voi non potete vivere. Elleno sono come due Tavole, che il Salvatore ha posto nella sua Chiesa. L' una è la tavola del sagro Altare, in cui ci si mette innanzi il Pane del Cielo, cioè il Corpo adorabile di Gesù, l' altra è la Tavola della divi-

(f) *Hom.* 15 *in Ezech.*
(g) *De Imitatione Christ. l.* 4, *c.* 11.

divina Legge, che contiene la santa Dottrina, ch' c' instruisce nella vera Fede, e che ci conduce sicuri fin dentro il velo, ove è il Santo de' Santi. O Gesù, fate che io gusti la dolcezza de' vostri divini Misterj, ma fate ancora, che gusti l'altra, che avete nascosta nelle vostre sante Scritture, affinchè sin da questo punto principino ad essere le mie caste delizie. *Sint castæ deliciæ meæ Scripturæ.* (*b*)

PER

(*b*) *Aug. l.* 11 *Conf. c.* 2.

PER IL LUNEDI'.

Deus autem patientiæ, & solatii det vobis idipsum sapere in alterutrum secundum Jesum Christum, ut unanimes uno ore honorificetis Deum, & Patrem D. N. J. C. Rom. 15, v. 5, 6.

Il Dio della pazienza e della consolazione vi faccia la grazia di esser sempre uniti di sentimento, e di affetto gli uni cogli altri secondo lo Spirito di Gesù Cristo, affinchè con un medesimo cuore, e con una medesima bocca glorifichiate Iddio Padre di N. S. Gesù Cristo.

DELL' UNIONE, CHE DEVE ESSERCI TRA GLI ECCLESIASTICI.

1. Nessuna cosa deve rompere una tale unione. 2. Quanto ella sia vantaggiosa alla Chiesa.

PRIMO PUNTO.

OSservate, con qual zelo l' Appostolo ci esorta alla unione. Ci fa veder egli, che la maggior gloria, che potiamo render a Dio, è di star tutti perfettamente insieme uniti, affin di lodarlo con una stessa bocca. Ci propone egli a questo effetto il più perfetto modello, e il più valido argomento, che si possa immaginare, cioè l' unione, che ha voluto Gesù Cristo aver con noi, col farci membri del suo corpo, e coll' unirci in tal manie-

ra

ra col suo stesso Padre. Dopo di un tal esempio chi può ricusare di star unito coi suoi Fratelli? Li difetti, e le imperfezioni, che sono in noi, non hanno rispinto Gesù Cristo dall' unirsi con noi, e non gl' impediscono di starsene unito tuttora, purchè non giungano a tanto di farci perdere la grazia: e così pure i difetti, che notiamo nei nostri Fratelli, non sono punto sufficienti motivi per dispensarci da quell' unione, che noi dobbiamo avere, e mantenere con essi. Dobbiamo scusare le loro imperfezioni, come Gesù Cristo ha scusate le nostre: dobbiamo soffrir ne' nostri Fratelli tutto quello, che Gesù Cristo soffre in noi, e dobbiamo star uniti con loro, sinchè vediamo, ch' eglino stanno uniti a Dio. Anche allora quando noi stessi ci separiamo da lui pel peccato, egli però non si separa affatto da noi, in qualche maniera a noi sta ancora unito finchè stiamo in questo Mondo, colla sua grazia, e coi suoi benefizj, che ci stimolano continuamente a riunirci a lui: e così appunto, benchè li nostri Fratelli cadano ne' disordini, che li separano visibilmente da Dio, non la rompiamo però mai del tutto con essi: non abbiamo mai parte nei loro delitti, ma conserviamo sempre l' unione fraterna con essi, affin di riunirli, se mai sia possibile, il più presto che sia possibile, con Dio, secondo l' esempio, che ci ha dato Gesù Cristo e che noi dobbiamo seguire. (a) *Suscipite invicem, sicut & Christus suscepit vos in honorem Dei.*

Qual confusione adunque, e qual condanna per tanti Cristiani, ed Ecclesiastici, li quali dal-

(a) *Rom.* 15, *v.* 7.

dalla menoma ingiuria, che abbiano ricevuto dai loro fratelli, prendono motivo di romperla con essi: che si offendono per un picciol dispregio, e non si riconciliano se non con istento; che sono in tal modo impegnati nelle loro opinioni, che condannano in altrui tutto ciò, che lor dispiace, e trovano da dire su tutto quello, che fanno gli altri? Siete voi soggetto a questi difetti? Se lo siete, domandate perdono a Dio, e siate più esatto in avvenire nel conservar con li vostri Fratelli l' unità d' uno stesso spirito col vincolo della pace, come dice altrove l' Appostolo: (*b*) *Solliciti servare unitamente spiritus in vinculo pacis*. E per confermarvi in questo buono disegno

II. PUNTO.

Considerate, che non vi è cosa più vantaggiosa alla Chiesa, quanto l' unione de' suoi Figliuoli, ma sopra tutto de' suoi Ministri. Ad una tale unione, che regnava sì perfettamente tra i primi Fedeli, attribuir si deve la conversion de' Pagani. Gli Infedeli potevano bensì far resistenza ai loro discorsi, ad anche ai miracoli, che li vedevano a fare, ma non potevano altresì resistere alla carità, che li univa sì strettamente tra loro, che erano pronti a morir gli uni per gli altri (*c*). *Vide, inquiunt, ut invicem se diligant, & ut pro alterutro mori sint parati!* A questa unione si deve anche riferir il progresso, che fa oggidì l' Evangelio pel ministero degli Uomi-

(b) *Eph.* 4, 3.
(c) *Tertul. Apolog. adv. Gent. c.* 40.

mini Appostolici. E quàl bene non fa nella sua Diocesi un Vescovo, che va d'accordo coi Pastori inferiori, che mostra loro quella cordialità, quell'affetto, e quel disinteresse, che S. Paolo aveva per Tito? (*d*) *Dilecto Filio secundum communem fidem gratia, & pax a Deo Patre, & Christo Jesu Salvatore nostro. Hujus rei gratia reliqui te Cretæ, ut ea quæ desunt, corrigas.* E purchè i Ministri inferiori abbiano dal canto loro tutto il rispetto, e tutta la sommessione, che questo discepolo aveva pel suo Maestro; qual bene non si fa mai in una Comunità, ove ciascuno si affatica a misura de' suoi talenti, senza invidia, senza gelosia, e senza che li più capaci dispregino li più deboli? Qual frutto, qual benedizione per una Parrocchia, ove il Curato, li Vicarj, e gli altri Preti concorrono tutti unitamente alla santificazione delle anime, e regolano di concerto quello, che merita d'essere regolato? Finalmente qual edificazione per li fedeli, quando tutti gli Ecclesiastici riuniti in Gesù Cristo non cercassero punto la loro propria gloria, ma la pubblica utilità, e il comun bene della Chiesa?

Signore, dateci, se vi piace, questa santa unione, che voi ci avete meritata, e che il Mondo vorrebbe rapirci: *ut sint consummati in unum* (*e*). Noi ve la domandiamo, o mio Dio, per tutti li Cristiani, ma particolarmente per tutti li Ministri della vostra Chiesa. Concedeteci, se vi piace, la dolcezza, l' umiltà, il rispetto, che il vostro Appostolo ci propone come mezzi sicuri per giugnervi. (*f*) *Eam-*

(d) *Ad Tit. c.* 1. (e) 1 *Joan.* 17.
(f) *Phil.* 2, 3.

Eamdem caritatem habentes, unanimes, idipsum sentientes, nihil per contentionem, neque per inanem gloriam; sed in humilitate superiores sibi invicem arbitrantes.

Accostiamoci ai santi Altari con questa disposizione, ricordandoci, che andiamo a ricevere il Sagramento dell' Unità, che fa che diventiamo una stessa cosa coi nostri Fratelli in Gesù Cristo, il quale a noi tutti dona questo divin cibo, che non è altro, che egli medesimo. *Unum corpus multi sumus, omnes qui de uno pane participamus.* (g) *O sacramentum pietatis! o signum unitatis! o vinculum caritatis!* (h)

PER IL MARTEDI'.

Deus autem spei repleat vos omni gaudio, & pace in credendo, ut abundetis in spe, & virtute Spiritus Sancti. Rom. 15, 13.

Il Dio della speranza vi riempia di pace, e di consolazione nella vostra fede, affinchè la vostra speranza vada vie più crescendo per virtù dello Spirito Santo.

DELLA SPERANZA.

1. Questa virtù dovrebbe sostenerci, ed animarci. 2. Eppure fa poca impressione in noi.

PRIMO PUNTO.

Ringraziamo Iddio, che ha voluto egli stesso essere il grande oggetto, e il Dio della

(g) 1 *Cor.* 10. (h) *Aug. tract.* 27 *in Joan.*

la nostra speranza, promettendoci; che lo possederemo eternamente in Cielo, se lo serviremo fedelmente sulla terra. Oh quanto siamo noi fortunati, potendo sollevar la nostra speranza sino al possesso d'un Dio! e una speranza tale deve ben riempir di gaudio il nostro cuore, se egli vive di fede. *Deus spei repleat vos omni gaudio, & pace in credendo*. Fate spesso degli atti di questa virtù divina, e con questo mezzo porterete con pazienza li mali di questa vita, come l'Appostolo c'insegna altrove. (*a*) *Spe gaudentes, in tribulatione patientes*. Perchè se questa vita è come un mare, e la nostra anima è come un vascello battuto dall'onde; la speranza, che noi abbiamo della beata eternità, la quale speranza è fondata sulle promesse d'un Dio, che non può mentire, è come un'ancora sicurissima, che ci rende fermi contro tutte le agitazioni, cui siamo esposti. (*b*) *Quam sicut anchoram habemus animæ tutam, ac firmam*. Se dunque questa Virtù vive in noi, non deve cosa al Mondo essere capace di scuoterci, nè li venti delle tentazioni, nè le tempeste delle afflizioni le più terribili. Ah! se la speranza delle cose temporali, che è pur una speranza incertissima, sostiene li Mercatanti ne' perigli del loro traffico, li Soldati nelle fatiche, e patimenti della guerra, gli operaj ne' loro penosi lavori, se la speranza gli anima tutti alla fatica; cosa non deve poi fare la speranza certissima, che abbiamo di posseder Iddio in Cielo, che è la terra de' viventi? Cosa non deve fare, dico io, una tale speranza nelle anime de' Cristiani,

(a) *Rom.* 12. (b) *Heb.* 6, 19.

ni, nell' anima d' un Sacerdote, e d' un Pastore? Si può piuttosto pensarlo, che dirlo. Ma intanto

II. PUNTO.

Bisogna confessar, che la speranza dei beni del Cielo fa pochissima impressione in noi. Che un Grande della terra prometta a certi Ecclesiastici di pensare al loro stabilimento, ciò basta subito per impegnarli a non istaccarsi più da lui, spesso anche contro il loro dovere, e contro la loro coscienza: non vi ha bassezza, in cui non dieno per confermarlo in quella buona disposizione; si farebbero essi, se pur ei lo desiderasse, gli agenti della di lui casa, e qualche cosa forse di peggio: perchè credono essi, come dicono, che la lor sorte dipende da questo. Iddio poi loro promette dei beni solidi, ed eterni; ed essi non hanno intanto per lui se non della freddezza, e della negligenza. Iddio, dice S. Gio: Grisostomo, ci propone il Cielo, e noi non abbiamo occhi, e desiderj se non chè per la terra? Il Regno del Cielo è disposto per chi vorrà acquistarlo, e noi stiamo occupati tutti ne' beni dispregievoli di questo Mondo? Ci si offre una vita immortale, e noi ci consumiamo tutti in pensar a legni, a pietre, ed a case? (c) *Immortalis aperitur vita, & nos circa ligna, lapides, villasque consumimur?* Lasciamo da una parte Iddio, e corriamo dietro alla menzogna; trascuriamo Dio, e ci diamo in braccio alle creature, nelle quali cerchiamo quel riposo, che non potiamo aver mai: nè mi-

(c) *Chrys. hom.* 10. *in c.* 4 2 *ad Tiom.*

miriamo mai a quel glorioso fine, per cui siamo stati creati, se non come da lontano, come ad una cosa straniera, che a noi non aspetti per niente.

Ma quando mai, Signore, ci scuoteremo noi da questo spaventevole sonno, in cui viviamo? Quando ci ravvederemo noi dell' indifferenza con cui ce la passiamo per la vita eterna? Quando si vedrà mai dalla nostra condotta, che facciam caso delle vostre promesse? Si vedrà questo, Signore, quando coll' ajuto della vostra grazia noi adempiremo esattamente la vostra legge, e con una santa vita meriteremo, che ci accordiate quella beata, che non deve giammai aver fine.

Ogni nostra speranza si fonda su i meriti di Gesù Cristo che sono tutti contenuti nella Eucaristia: accostiamoci adunque come al Trono della sua misericordia, per ottener quelle grazie, che ci sono necessarie. *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno* (*d*).

PER

(d) *Hebr.* 4, 16.

PER IL MERCORDI'.

SOPRA L'EVANGELIO.

Joannes, cum audisset in vinculis opera Christi, mittens duos de discipulis suis, ait illi: Tu es, qui venturus es, an alium expectamus? Matth. 11, 2, 3.

Giovanni avendo inteso nella prigione le opere maravigliose di Gesù Cristo, inviò due de' suoi Discepoli a dirgli: Siete voi quello, che deve venire, oppure dobbiamo noi aspettarne un altro?

DELLE PERSECUZIONI.

1. Li buoni Ecclesiastici sono ordinariamente perseguitati. 2. Cosa debbono fare nel tempo della persecuzione.

PRIMO PUNTO.

Le minaccie, la prigionia, e le catene, ecco quello, che si guadagna qualche volta a predicare la verità ai Grandi del Mondo. S. Giovanni l'ha predicata alla Corte di Erode: disse egli coraggiosamente a quel Principe. (a) *Non licet tibi habere uxorem fratris tui*. Gli rinfacciò il suo incestuoso commercio, e lo scandalo della sua cattiva vita. Egli è vero, che questo Principe indurito piucchè mai, invece di trar profitto dagli avvisi di S. Gio: fece anzi rinchiudere questo Pre-

(a) *Matth. 6, 18.*

Predicatore della verità in una oscura prigione; ma quanta gloria reca al Precursor del Messia l'aver sostenuta la causa del suo Dio a costo della propria vita, e della sua libertà! Nè pur voi però, o fedeli Ministri del Signore, non state a prendervi fastidio, quando vi maltratta il Mondo: egli è difficilissimo che eseguiate, come conviene, li doveri del vostro ministero, senza aver da incontrar delle ingiuste persecuzioni. E cosa non soffrirete voi per parte del Demonio, se faticherete, come vi corre l'obbligo, per distruggere il suo impero, e il regno del peccato? cosa non soffrirete voi per parte degli uomini schiavi delle loro passioni, se riprenderete li loro vizj, e se loro predicarete la strada stretta, che conduce al Cielo? Ardisco dire di più, che patirete anche per parte di molti Confratelli vostri, li quali essendo prevenuti contro di voi, forse non approveranno la vostra condotta. Siate adunque persuasi, che, se farete il vostro dovere, il mondo non mancherà di perseguitarvi. S. Paolo lo dice, e non solo lo dice degli Ecclesiastici, ma in generale di tutti li Cristiani, che vogliono vivere con pietà in Gesù Cristo: (b) *& omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu persecutionem patientur*. E però dobbiamo aspettarci, dice S. Leone, di soffrir delle croci, e delle persecuzioni per tutto il tempo che viveremo piamente (c). *Et ideo nunquam deest tribulatio persecutionis, si nunquam desit observantia pietatis. Sicut ergo totius est corporis pie vivere, ita totius est temporis crucem fer-*

(b) 2 *Tim.* 4, 12.
(c) *Leo ser. 9 de Quadrag.*

ferre. Tremate adunque, se nulla avete ancora sofferto pel nome di Gesù Cristo, perchè avete tutto il motivo di dubitare, se siete del numero di coloro, che vivono con pietà in Gesù Cristo (*d*). *Vide ne nondum cœperis in Christo pie vivere*. Voi, dice S. Agostino, quando principiarete a piacergli, principiarete ancora a sentir la persecuzione, sarete posto sotto il torchio, onde preparatevi ad esser calcato (*e*): *præpara te ad pressuras*; e se Dio lo permette:

II. PUNTO.

Quel, che dovete fare allora ad esempio di S. Gio: è di pensare un po' più a Gesù Cristo. Non dovete mai perderlo di vista, ma pensar allora piucchè mai a lui, e ripensarvi ancora, massime quando sia tempo di burrasca e di afflizione, che la provvidenza di Dio permette, affin di provarvi (*f*). *Recogitate eum qui talem sustinuit a peccatoribus adversus semetipsum contradictionem; ut ne fatigemini animis vestris deficientes*. Non vi perdete mai di coraggio in mezzo alla moltitudine delle pene, dei travagli, e dei nemici, che vi susciterà contro il vostro ministero; ma confidate non già nella vostra virtù, nemmeno nella bontà della vostra causa, ma unicamente nei meriti di quello, in nome di cui combattete. Riguardate continuamente questo grande modello, che dovete imitare, perchè siccome nei combattimenti li figliuoli sempre tengono gli occhi fissi ai loro genitori, e li

(d) *Aug. in Ps.* 55. (e) *Ibid.*
(f) *Heb.* 12, 3.

gli discepoli ai loro maestri, osservando ogni lor movimento; così nella santa carriera del Sacerdozio, o dell' offizio pastorale, se pur lo avete, se volete voi correre d' una maniera, che possiate giugnere alla corona destinata a quelli, che corrono bene, gettate gli occhi sopra Gesù Cristo vostro Padre, e vostro Maestro, l' autore, e il consumatore della vostra fede, il quale in luogo d' una vita tranquilla, e felice, che poteva godere, ha voluto soffrir la croce, dispregiando la vergogna, e l' ignominie, che vi erano annesse, come parla S. Paolo: (g) *Aspicientes in auctorem fidei, & consummatorem Jesum, qui, proposito sibi gaudio, sustinuit crucem, confusione contempta.* Se avesse voluto, poteva egli non patir cosa alcuna, perchè non ha mai fatto alcun peccato, nè il falso si è mai trovato nella sua santa bocca, come parla S. Pietro: (h) Se però quegli, che non aveva reato alcuno per morir in croce, ha pur voluto essere crocifisso per noi, i quali meritiamo certamente la morte per mille ragioni; perchè poi non è egli giusto, che soffriamo volontieri tutto per lui?

Entrate in questi sentimenti, nel prepararvi alla Messa, e quando avrete ricevuto quello, che fa tutta la fortezza dei martiri, non temerete già più la persecuzione. (i) *Non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Collocate in lui ogni vostra confidenza. Ha vinto egli il Mondo, e ve lo farà vincere anche a voi. Veniamo di ciò assicurati da lui medesi-

(g) *Heb.* 12, 2. (h) 1 *Petr.* 2, 22.
(i) *Psal.* 22, 4.

desimo, ove dice: *In Mundo pressuram habebitis: sed confidite, ego vici Mundum* (k).

PER IL GIOVEDI'.

Euntes renunciate Joanni quæ audistis, & vidistis: cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evagelizantur: & beatus, qui non fuerit scandalizatus in me. Matth. 11, 5, 6.

Andate, riferite a Giovanni quello, che avete veduto, ed udito: Li ciechi veggono, li zoppi camminano, li leprosi restan guariti, li sordi sentono, li morti risorgono a vita, li poveri vengono evangelizzati, e beato colui, che non resterà di me scandalezzato.

DEL BUON ESEMPIO.

1. Sua necessità. 2. Suoi effetti.

PRIMO PUNTO.

DAlle operazioni Gesù Cristo si fa conoscere dai Discepoli di S. Gio: e facendo loro vedere, che operava tutti li miracoli, che li Profeti hanno predetti del Messia, c' insegna così, che la pruova delle azioni è la più sicura d' ogni altra, e che nessuna cosa può far più impressione sui cuori, e sullo spirito umano, quanto la forza del buon esempio.

(k) *Joan.* 16, 33.

pio. Questa è l' attrattiva più forte, di cui vuole, che gli Appostoli si servano, per convertir gli uomini, e proccurar a suo Padre dei veri adoratori. (*a*) *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in cœlis est*. Questa fu l' esca, e l' amo con cui li dodici Predicatori Evangelici hanno tirati tanti pesci nelle loro reti. Questi fortunati Discepoli del Salvatore erano sì persuasi di questa verità, che non raccomandavano altro con maggior calore a chi dovea loro succedere nelle funzioni del sacro lor ministero, quanto di rendersi il modello, e l'esempio dei popoli colla santità della loro vita. Siate, loro dice il Principe degli Appostoli, la regola, e l' esempio del gregge, che viene affidato alla vostra cura. (*b*) *Forma facti gregis ex animo*. Nutriteli ancora più co' vostri buoni esempj, che colle vostre instruzioni; diportatevi in una maniera così pura, e così santa, che le buone opere, che si vedranno a farsi da voi, muovano tutto il resto de' Fedeli, ed anco gl' Infedeli stessi a glorificare Iddio. (*c*) *Conversationem vestram inter gentes habentes bonam, ut ex bonis operibus vos considerantes Deum glorificent*. San Paolo esorta a questo continuamente Timoteo, e Tito suoi Discepoli. (*d*) *Exemplum esto fidelium*, dice al primo, *in verbo, in conversatione, in caritate, in fide, in castitate*: e al seconda: (*e*) *In omnibus prœbe te ipsum exemplum bonorum* ope-

(a) *Luc.* 5, 16. (b) 1 *Petr.* 5, 3.
(c) 1 *Petr.* 2, 15. (d) 1 *Tim.* 4, 12.
(e) *Tit.* 2, 7.

operum in doctrina, in integritate, in gravitate.

Ecco dunque quanto basta per farvi vedere, che un Ecclesiastico deve dar buon esempio. Considerate ora voi, se lo date in quella maniera, che richiede l' Appostolo. *In verbo*. Li vostri discorsi sono eglino edificanti? vi opponete voi a tutto quello, che può corrompere la pietà, e il buoni costumi? *in conversatione*. Siete veramente voi di buona conversazione? ispirate voi l'orrore al vizio, la stima alla virtù, e l'amore alla Religione? *in gravitate*. Siete voi modesti per tutto? avete voi la gravità conveniente ad un Ecclesiastico? *in caritate*. Sopportate voi con pazienza le imperfezioni del vostro prossimo? avete voi una carità fraterna per lui? *in fide*. Vi regolate voi coi principj della fede senza fermarvi su quello, che vi presentano i sensi? *in castitate*. Vi date voi premura di fuggire i piaceri peccaminosi, e quanto può offendere la santa virtù della castità? Dopo avervi esaminato su questo punto, osservate nel

II. PUNTO.

Gli effetti, che produce il buon esempio. *Corrigit, & prodest*, dice S. Ambrogio (*f*).

1. Corregge li peccatori, e li determina a prender il partito della virtù, come avvenne a S. Agostino, quando il suo amico Simpliciano gli raccontò la conversione dell' Orator Vittorino, che era peccatore, come esso: sentissi egli allora un ardente desiderio d' imitarlo. (g) *Ubi enim homo tuus Simplicianus de*

(f) *In Ps.* 118. (g) *Aug. l.* 8 *Conf. c.* 5.

de Victorino ista narravit, exarsi ad imitandum. Il buon esempio fa tacere li libertini. E non ve ne sono forse molti, che si burlano di quanto loro si dice, che non possono poi resistere alla forza del buon esempio? Per questo S. Pietro non dice, che è volontà di Dio, che ci mettiamo a contendere con costoro, ma che egli vuole, che li facciamo tacere colla santità della nostra vita. (*h*) *Sic est voluntas Dei, ut benefacientes obmutescere faciatis impudentium hominum ignorantiam*.

2. Il buon esempio giova. Avvisa egli li negligenti del loro dovere, e mantiene il fervor dei perfetti. (*i*) *Plerisque justi aspectus admonitio correctionis est, perfectioribus vero laetitia*. Di ciò parlando S. Ambrogio ne dice delle meraviglie. Nota egli, che S. Paolo fece per questo motivo il viaggio di Gerusalemme, affin di vedere in quella Capitale della Giudea li primi Fedeli, che si distinguevano colla loro pietà, *ut justos videret*, e quindi conchiude, che debbiamo aver premura d'andar a visitare un uomo giusto, ovunque egli sia. *Sicubi ergo justus sedeat, sicubi accumbat, festinemus videre eum*. Poichè ell'è cosa pregevolissima, ed utilissima nello stesso tempo il vedere un giusto. Nel vederlo noi vediamo l'immagine di Gesù Cristo, e ci sentiamo portati a imitarlo. (*k*) *Vides ergo, quia inter multas Christi imagines ambulamus*.

Ah! mio Dio, e cosa di più vi vorrebbe, se.

(h) 1 *Pet.* 2, 15. (i) *In haec verba Ps.* 118. *Qui timent te, videbunt me, & laetabuntur*. (k) *Ibid.*

se pur avessimo fede, per impegnarci a dar buon esempio? Risolvetevi adunque. (*l*) *Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum ad ædificationem*. Ed affinchè la vostra risoluzione venga seguita dall' effetto, dimandate a Gesù Cristo che andate a rappresentar all' Altare nell' esercitar le vostre funzioni, che vi faccia la grazia di rappresentarlo in ogni luogo colla santità della vostra vita, e con una fedele imitazione delle di lui virtù; e allora sì che vi troverete in istato di dir coll' Appostolo: *Providemus bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus*. (*m*)

PER IL VENERDI'.

Quid existis in Desertum videre? arundinem vento agitatam? Matth. 11, 8.

Cosa siete andati a veder nel Deserto? una canna scossa dal vento?

DELLA COSTANZA NEL BENE.

1. Quanto sia necessaria questa virtù agli Ecclesiastici. 2. Esame per conoscere, se noi l' abbiamo.

PRIMO PUNTO.

Gesù Cristo dà nella persona di S. Gio: l' idea, e il modello d' un vero Ministro Evangelico. Ricerca egli al popolo, che gli sta-

(l) *Ad Rom.* 15, 1.
(m) 2 *Cor.* 8, 21.

ſtava d' intorno: *Cosa ſiete andati a veder nel Deſerto? forſe una canna agitata dal vento?* Volendo moſtrarci con queſto, che San Gio: non era un Uomo leggiero, e incoſtante, che si piega, e ſcuote ad ogni legger ſoffio d' aura, ma che anzi era un Uomo di coraggio, che per la ſua coſtanza si tirò addoſſo la perſecuzione di Erode, non avendo mai voluto approvare il ſuo Matrimonio inceſtuoſo.

Di queſta tempera deve eſsere un Miniſtro del Signore, cioè fermo, infleſſibile, e tenace nell' adempimento delle ſue obbligazioni: poichè nell' eſsere ordinati non abbiamo noi già ricevuto uno spirito di timidità, ma uno spirito di fortezza, di carità, e di ſaviezza, come dice San Paolo (a): *Non enim dedit nobis Deus ſpiritum timoris; ſed virtutis, & dilectionis, & ſobrietatis.* Se un Sacerdote è timido, come mai oſerà egli di dire con S. Gio: ad un Grande della terra: Non vi è permeſſo di coabitar con colei, che non è voſtra Moglie? Come mai oserà egli di dire a un Giudice, che vuol parere di aver zelo pel mantenimento della giuſtizia, quando egli è il primo a violarla nella maniera la più iniqua del Mondo, come diſse il Profeta Natanno al Re David: *Tu es ille vir?* Se egli non è riſoluto, come mai oſerà ad eſempio del Profeta Elia (b) di ſoſtenere in faccia ad uno coſtituito in dignità, ch' egli è quello ſteſso, che traſcurando li comandamenti del Signore, e violandone le leggi più ſagroſante, mette dei torbidi nella Chieſa; e non già quel Paſtore caritatevole, che biaſimando la ſua

(a) 1 *Tim.* 1, 7. (b) 2 *Reg.* 12, 1.

sua condotta, non è animato se non dal zelo della gloria di Dio, e della salute del suo popolo? Il ministro di Gesù Cristo deve adunque aver del coraggio, e della costanza, essendo spesso astretto a dire cose fastidiose, poco aggradevoli ai popoli, e ai Grandi del secolo. Deve egli essere, come Geremia, (c) una colona di ferro, e un muro di bronzo, atto ad opporsi a tutti gli sforzi del Mondo, e a tutte le potenze della terra, qualor si tratti degl' interessi di Dio, e della sua Chiesa. Osservate un poco nel secondo punto, se voi avete questa virtù.

II. PUNTO.

La costanza, di cui noi parliamo, non è già un attaccamento al suo proprio parere, ma al suo debito. Non deriva ella da un umor severo, ma da un fondo di carità, che ci fa adoperar tutti li mezzi possibili per assicurar la nostra salute, e quella degli altri. S. Francesco di Sales, il più dolce tra tutti li Direttori, mostrò d' aver avuta questa salda costanza, quando disse in una delle sue lettere queste parole: Io sono risoluto d'impiegarmi con tutta la fedeltà, e diligenza per la gloria di Dio, prima in ciò che riguarda me medesimo, e poi in tutto quello, che spetta alla mia carica. Esaminatevi ora voi, se avete gli stessi sentimenti di questo Santo Vescovo. Cominciate voi da voi medesimo, com' egli faceva? Non avete voi niente d' incostanza, e di leggerezza nella vostra condotta? Potete voi dire con S. Paolo, che il sì e il

(c) Jerem. 1, v. 17, 18.

e il no non han lungo così facilmente in voi (*d*)? *Numquid levitate usus sum? aut quæ cogito, secundum carnem cogito, ut sit apud me est, & non?* Ahi! come mai siete voi debole, e volubile nel poco bene, che vi proponete di fare! Alla minore difficoltà vi rallentate, e vi perdete di cuore. Li Santi non hanno già fatto così. Non si sono essi lasciati movere nè dalle promesse, nè dalle minaccie del mondo; ma quanto a voi vi piegate come una canna. Non osate di far mai niente per paura di dispiacer agli uomini, e siete così timido, che li temete, anche allor quando non vi fanno alcuna minaccia. (*e*) *Illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor*. Questa costanza l'avete voi per riguardo agli altri? Predicate voi con forza contro del vizio? Non lusingate voi anzi le passioni degli uomini, favorendo li cattivi costumi, introducendo delle Massime rilassate, mettendo in problema le Massime costanti della Religione (*f*), *adulterantes verbum Dei*, e lasciandovi trasportar da ogni vento di dottrina, come tanti fanciulli? ciò, che sì espressamente proibito ci vien dall' Appostolo (*g*): *Ut jam non simus parvuli fluctuantes, & circumferamur omni vento doctrinæ in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris*. Finalmente avete voi questa costanza nel Confessionario, ove avete occasione d' esercitarla con tanti peccatori, che marciscono nei disordini, perchè non trovano una mano caritatevole, che prenda a guarirli?

Riconoscete innanzi a Dio la vostra debolez-

(d) 1 Cor. 2, 17. (e) Ps. 13.
(f) 2 Cor. 2, 17. (g) Eph. 4, 14.

lezza; pregatelo per Gesù Cristo suo Figliuolo, che andate a ricevere nella Eucaristia, che rende forti tutti li buoni Pastori, di voler sostenervi colla virtù di questo divin Sagramento, e dopo d' esservi comunicato, nel ringraziamento ditegli col Profeta: *Ecce Dominus Deus auxiliator meus: ideo non sum confusus; ideo posui faciem meam ut petram durissimam, & scio, quoniam non confundar. Juxta est, qui justificat me: quis contradicet mihi* (*h*)?

PER IL SABBATO.

Quid existis videre? hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt. Matth. 11, 8.

Chi mai andaste a vedere? Uno forse vestito con lusso? E non sapete voi, che quei, che s' abbigliano così, se ne stanno nelle Corti dei Re?

DELL' ABITO ECCLESIASTICO.

1. Stima, che dobbiamo farne. 2. Obbligo, che abbiamo di portarlo.

PRIMO PUNTO.

Se S. Gio: è un modello perfetto della fortezza, e della costanza, con cui un Ministro Evangelico deve star per il vero; non lo è meno ancora del dispregio, e dell' abborrimen-

(h) *Is.* 50, 7, 8.

rimento estremo, che devono avere gli Ecclesiastici per tutto ciò, che abbia sentore di mollezza, di lusso, di pompa, e vanità del secolo: e però N. S. non lo loda già solo per la sua intrepidezza, ma ancora per la austerità dei suoi abiti. Imparate però da quì, che anche voi dovete dar edificazione colla modestia, e regolarità del vostro vestire (*a*). *Ex visu cognoscitur vir*, dice lo Spirito Santo: *amictus corporis*, & *risus dentium*, & *ingressus hominis annuntiant de illo*.

Per abito ecclesiastico s'intende la veste talare, i capegli corti, e la chierica: ed affinchè facciate di tutte queste cose la stima, che si deve farne, sentite bene, qual sia la loro significazione. La veste talare col suo color nero, e per la qualità della materia, che è di lana ordinaria, denota la vita povera, umile, e penitente, che dovete menare ad esempio di Gesù Cristo vostro Maestro. Li capegli corti vi avvisano, che dappoichè avete ricevuta la tonsura, avete rinunciato ad ogni superfluità, e preso il Signore per vostro unico retaggio. La chierica, che portar dovete più o meno grande conforme all'ordine, che voi avete, rappresenta la corona di spine, che fu posta sul capo al Salvatore nel tempo della sua passione; e però deve ricordarci, che gli Ecclesiastici sono li Nazarei del Signore, segregati dal secolo, santificati, e con ispezialità consegrati al culto di Dio. Fermatevi un poco a meditar il senso di queste parole, meditatele nel vestirvi, e vi avvezzarete insensibilmente a dispregiare le vanità secolaresche, che avete rinunciato (*b*). *Expoliavi me tunica mea*,

(a) *Eccl.* 19. 27. (b) *Cant.* 5. 3.

mea, quomodo induar illa? Lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos? Ed. affinchè questi riflessi facciano in voi impressione, osservate in questo secondo punto l'obbligazione, che avete di vestir da Ecclesiastico.

II. PUNTO.

Benchè l'abito non faccia il Monaco, come si dice per proverbio, nulla di meno avendo creduto bene la Chiesa di metter regola in quello degli Ecclesiastici per edificazion dei Fedeli, siamo noi obbligati di conformarci ai suoi santi ordini. *Etsi habitus non faciat monachum, oportet tamen, Clericos vestes proprio congruentes Ordini semper deferre: ut per decentiam habitus extrinseci morum honestatem intrinsecam ostendant*: dice il Sacro Concilio di Trento (c). Notate bene queste due parole, *oportet*, e *semper*. Bisogna portar l'abito da Ecclesiastici, e non si potrebbe lasciar di portarlo senza disobbedir alla Chiesa, che lo prescrive. *Semper*. Bisogna portarlo per tutto, non solo in Città, ma ancora in campagna, nè spogliarsene mai, per vestirne de' secolari. *Habitu talari tum domi, tum foris utantur*: dice S. Carlo nel suo quarto Concilio di Milano. Anzi questo S. Cardinale discende di più al particolare, proibendo agli Ecclesiastici di servirsi di merli di seta, o di altra preziosa materia, di portar i capegli lunghi, inanellati, e aspersi di polvere; vuole in una parola, che non si vegga in loro cosa, che spiri aria di Mondo, e che sia opposta alla semplicità ecclesiastica. Vi cavate voi

(c) *Sess. 14. de Refor. c. 6.*

voi punto da queste regole? Vi servite voi di roba ordinaria per li vostri abiti? E vi ha qualche affettazione ne' vostri collarini, manichetti, cappello, scarpe; e così in tutto il resto de' vostri abiti? Se così è, risolvete di riformarvi, e di eseguire il decreto del Canone 46 del IV Concilio di Cartagine. *Clericus professionem suam & in habitu, & in incessu probet, & nec vestibus, nec calceamentis decorem quærat.*

Per la Messa, rivestitevi di sentimenti di modestia, e di umiltà, apparandovi da Sacerdote, e offerite in tal disposizione la Vittima del Signore, affinchè non vi vediate confuso in quel giorno terribile, in cui nella sua collera egli visiterà tutti coloro, che si saranno vestiti di abiti indecenti al loro stato, preferendo lo spirito, e la vanità de' Figli del secolo alla simplicità cristiana tanto degna de' Figli, e dei Ministri di Gesù Cristo. *Et erit in die hostiæ Domini, visitabo super omnes, qui induti sunt veste peregrina.* (*d*).

III.

(d) *Soph.* 1, 8.

III. SETTIMANA DELL' AVVENTO.

MEDITAZIONE

SOPRA LA EPISTOLA

PER LA DOMENICA.

Gaudete in Domino semper: iterum dico, gaudete. Phil. 4, 1.

State allegri sempre nel Signore: ve lo dico un' altra volta, state allegri.

DELLA RICREAZIONE.

1. Qualche volta vien permesso di ricrearsi. 2. Come si debba farlo.

PRIMO PUNTO.

ADoriamo la bontà infinita di Dio, che ci avvisa per il suo Appostolo, di star santamente allegri, e che ci permette ancora di prendere qualche onesta ricreazione, dopo d' aver faticato. L' uomo nello stato presente non può attendere a cose serie senza stancarsi: la sua debolezza gli rende quasi necessaria qualche ricreazione. Non così avviene del di lui spirito, come dei Cieli, che stanno in un perpetuo movimento. Una fatica continuata, sia di spirito, ovvero di corpo, lo renderebbe ben presto spossato, se non vi fosse qualche tregua, e qualche respiro.

L' uomo saggio, dice S. Agostino, ritira qualche volta il suo spirito dalle occupazioni se-

serie, che assediano (a). *Sapientem decet interdum remittere animum rebus agendis intentum*. Veggiamo, che per fino li Padri stessi del Deserto, i quali vivevano come tanti nemici implacabili de' loro corpi, considerandoli come tante vittime consagrate alla penitenza, non hanno mai creduto incompatibile col loro vivere qualche poco di ricreazione. Essi l' hanno permessa ai solitarj in certe occasioni, come si può vedere da Cassiano; e se la sono accordata ancora a se stessi (b).

Ma bisogna aver un' attenzione particolare, che questa innocente libertà non degeneri in una licenza viziosa, e non serva di occasione per vivere secondo la carne. Bisogna guardarsi nel voler ricrear il nostro spirito, di non perdere affatto tutta l' armonia, e il concerto delle nostre buone opere (c). *Cavendum, ne dum relaxare animum volumus, solvamus omnem harmoniam, & quasi concentum quemdam bonorum operum*, dice S. Ambrogio. Bisogna, che li nostri giuochi, e li nostri divertimenti, perchè sieno innocenti, e senza biasimo, sieno convenienti alla onestà, e al decoro della nostra professione. E al tal oggetto

II. PUNTO.

Considerate, come bisogna ricrearsi. 1 Bisogna farlo solamente quando si ha bisogno. E però non bisogna riguardar la ricreazione che come un mezzo permesso per divertirvi, e ristorar le forze, come un' indulgenza accor-

(a) L. 2 *de Mus.* (b) *Collat.* 24.
(c) *Ambr. l.* 1 *Offic. cap.* 20.

cordata alla debolezza umana, affine di poter riassumere il lavoro con maggior vigore. Onde non vien mai permesso di ricrearsi, e divertirsi smoderatamente, ma solo come è permesso di mangiare, di bere, di dormire, e di prender le medicine. Cosa si direbbe mai di chi volesse mangiar sempre, o dormir sempre, nè volesse mai levarsi dalla tavola, o dal letto? Come non si abuserebbe egli di quel corpo, e di quell' anima, che Iddio ci ha dati per servirlo? Questa non ostante è la vita, che mena un gran numero di Cristiani, e quel, che ancora è più da compiagnersi, *nunc autem, & flens dico*, di Ecclesiastici. Eglino appena sanno, cosa sia applicarsi a qualche cosa di serio: sono sempre in un continuo giro di piaceri, e di divertimenti, spendono tutto tutto il loro tempo in giuochi, passeggi, e visite inutili (d). *Existimarunt, lusum esse vitam nostram*.

2. Bisogna divertirsi con moderazione, non spendervi molto tempo, nè mai quello, che dobbiamo impiegare nell' orazione, nello studio, e in altri impieghi del nostro stato. Se si vuol sollevarsi con qualche giuoco onesto, ciò sia coi nostri uguali, e giammai in pubblico, per tema di avvilir il nostro ministero, e di scandalezzare i deboli colle picciole libertà, che si prendono nel giuoco, e che non edificano mai il popolo (e): *Ne Clerici publice ludant, maxime cum laicis*. Finalmente non giuocar mai nè pranzi, nè cene, nè argento, ma per puramente ricrearsi (f): *Nec pecunia interceciat in ludo, nec quid-*

quam,

(d) *Sap.* 15, 12. (e) *Conc. Senon.* 19, 28. (f) *Conc. Med.* 1 *p. de lud.*

quam, quod facile pecunia aestimari possit: dicono li Concilj.

3. Bisogna evitar le buffonerie, e gli scherzi da giovani (g) *Juvenilia autem desideria fuge*, dice S. Paolo a Timoteo. Non lasciarsi mai trasportare a motteggi, e a discorsi poco onesti; essendo una somma vergogna, il veder Ecclesiastici a smascellarsi dalle risa, per certi scherzi, o sciocchezie, e ancora più a dirle essi, per far ridere gli altri. (h) *Fede ad cachinos moveris, fedius moves*, dice S. Bernardo. Finalmente non bisogna mai prendersi certi divertimenti, che offendano la santità del nostro stato, come la caccia, le fiere, li balli, le feste, le commedie, li giuochi di azzardo, di carte, di dadi, e generalmente tutti quelli, che si oppongono alla gravità, modestia, e professione ecclesiastica. Esaminatevi ora sui falli, che avete commessi nelle vostre ricreazioni. Non avete voi perduto molto tempo? non vi siete voi condotto d'una maniera poco conveniente ad un Ecclesiastico? non siete voi stato solito d'intervenire a divertimenti, e a giuochi proibiti? Quale scandalo nel vedere li Ministri di Dio vivente o tener continuamente le carte con quelle sagre mani, che toccano tanto spesso il Corpo di Gesù Cristo, e il Calice, che contiene il suo Sangue? che vivono in questo cattivo abito, giuocando indifferentemente ad ogni sorte di giuoco, senza nè anche farsi alcuno scrupolo di giuocare con persone di differente sesso, abbenchè i Concilj (i) lo

(g) 2 Tim. 2, 22. (g) *Bernard. de Consid. l. 2, c. 13.* (i) *Il Concilio del Messico tenuto nell' anno 1585.*

lo proibiscano loro sì espressamente? che consumano in questo infame esercizio il tempo tanto prezioso, che impiegar dovrebbero nello studio della Scrittura, delle tradizioni, e delle sante funzioni del loro Ministero. Piagnete un sì gran disordine, e se voi sin ad ora vi siete presi questa sorte di divertimenti domandatene perdono a Dio, e proponete d'astenervi qualche volta da quelli ancora che vi sono permessi, in penitenza delle passate infedeltà.

Nel prepararvi alla Messa, pregate Gesù Cristo per quel divino raccoglimento, in cui ha egli passata tutta la sua vita, che vi faccia la grazia, che per l'avvenire le vostre ricreazioni sieno più sante, e che vi astenghiate da tutte quelle, che vi potessero servir di distrazione. *Qui se illicita meminit commisisse, a quibusquam etiam licitis audeat abstinere, quatenus per hoc Conditori suo satisfaciat, ut qui commisit prohibita, sibimetipsi abscindere debeat etiam concessa.* (*k*)

PER

(k) *S. Greg. hom.* 34 *in Evang.*

PER IL LUNEDI'.

Modestia vestra nota sit omnibus hominibus Dominus prope est. Philip. 4, 1.

La vostra modestia sia conosciuta da tutti: il Signore è vicino.

DELLA MODESTIA.

1. Quanto questa virtù sia necessaria agli Ecclesiastici. 2. La presenza di Dio è il vero mezzo d' acquistarla, e di conservarla.

PRIMO PUNTO.

IL godere, che S. Paolo ci raccomanda, è un godere sì santo, che deve sempre andar accompagnato dal raccoglimento, dalla gravità, e dalla modestia: anzi l' Appostolo vuole ancora di più, vuole cioè, che la nostra modestia sia tale, che a tutto il Mondo sia nota. *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus*. Questa amabile, ed angelica virtù è necessaria a tutti li Cristiani, ma deve poi ella risplendere in una maniera tutto particolare negli Ecclesiastici. La divisa, che deve distinguerli, e che devono portar da per tutto, è la modestia. (*a*) *Induite vos, sicut electi Dei, modestiam*. Questa virtù è tanto essenziale agli Ecclesiastici, che S. Ambrogio (*b*) con tutta la sua dolcezza rigettò dal suo Clero due, uno che aveva un portamento indo-

(a) *Coloss.* 3, 12.
(b) *Ambr. l.* 1 *offic. c.* 18.

decente, e gli occhi stravolti; e l'altro, che camminava d'una maniera sgarbata, e con un'aria troppo distratta. L'esito fece vedere, che non si era egli ingannato nel suo giudizio, sì dell'uno, che dell'altro: perchè l'uno si fece Ariano, è l'altro negò d'esser Sacerdote per timor della persecuzione.

Esaminatevi ora, se avete quella modestia, che N. S. ricerca da voi, e che vi ha intimata per mezzo della sua Chiesa nell'ultima volta, che si è radunata (c). *Sic decet omnino Clericos vitam moresque suos componere, ut habitu, gestu, incessu, sermone, aliisque omnibus rebus, nihil nisi grave, moderatum, ac religione plenum præ se ferant.* Seguite voi questa regola? andate voi così composto nel vostro esteriore, che non traspiri alcuna indecenza ne' vostri abiti. *Habitu*. Ne' vostri sguardi, nel vostro contegno, e nella positura del vostro corpo? *Gestu*. Nel vostro camminare? *Incessu*. Ne' vostri discorsi, e in tutto il resto della vostra condotta? *Sermone, aliisque rebus omnibus*. Avete voi questa modestia sopra tutto in Chiesa, e all'altare? ove tutto il popolo ci sta cogli occhi addosso, ed ove possiamo noi dire: (d) *Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus*. Ah mio Dio! Se ben ci esaminiamo, troveremo di aver peccato una infinità di volte contro questa santa virtù; e poichè si tratta di correggerci, cerchiamone i mezzi nel

II.

(c) *Conc. Trid. sess.* 22. *de Refor. c.* 1.
(d) 1 *Cor.* 4.

II. PUNTO.

La modestia, a cui S. Paolo c' invita, non è già una modestia semplicemente esterore, voglio dire una compostezza di volto, di portamento, e dell' esterno. Se non vi fosse se non che questo, sarebbe una modestia Farisaica, che sotto un bell' esteriore nasconde spesso un cuore corrotto. La modestia, che questo Appostolo ci raccomanda, deve nascere dal fondo dell' anima; ella deve essere come una effusione ed una ridondanza di una pietà soda, e interiore: e però il gran mezzo, che ci dà per acquistarla, e per conservarla; si è l' esercizio della presenza di Dio, il quale vede tutto quello, che passa dentro di noi. Diciamo adunque spessissimo: *Dominus prope est*. Iddio mi vede. Egli è testimonio d' ogni mia azione: e sarà un giudice esattissimo, che mi farà render conto d' una parola, d' un gesto, e d' un movimento sregolato. Questo pensiero della presenza di Dio deve tenerci in dovere, e con modestia, anche quando nessuno ci vede. Vi chiudete voi in camera? *Dominus prope est.* E' spento il vostro lume? andate a letto? *Dominus prope est.* Se volete commettere qualche indecenza, e qualche immodestia, cercate un luogo, in cui non vi sia Dio. S. Bernardo dice, che il pensiero della presenza del nostro Angelo Custode (*e*) deve ispirarci per lui un profondo rispetto, e che alla è una grande indegnità il fare in sua presenza quello, che non oseremmo di fare innanzi ad un uomo. E il pensie-ro

(e) *Bernard. in Ps. Qui habitat.*

ro della presenza di Dio non averà maggior forza., e maggior efficacia? Un Ecclesiastico penetrato da un vivo sentimento di questa santa presenza oserà egli di trascorrere, non dirò già in qualche cattiva azione, ma anche nella menoma immodestia? Non si arrossirà egli d' affettare una cert' aria, e maniera cavalleresca? di mettersi in buffoneschi atteggiamenti? di muovere gli altri ad uno smoderato ridere? Tutto il nostro male nasce dal dimenticarci di Dio: (f) *Non est Deus in conspectu ejus: inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore.*

Ah! Signore, ho io sempre pensato, che voi eravate presso di me, quando anche faceva ciò, che oggidì nè meno oserei dire? E sono io pur ora penetrato dalla vostra divina presenza, quando un tedio spaventevole rende senza vigore il mio spirito? Perdono, mio Signore, perdono, fate che mai più vi dimentichi; e giacchè voi mi state sempre a vedere, fate, che io mai più vi perda di vista. Oh quanto io mi crederei felice! se dir potessi col Reale Profeta (g): *Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam a dextris est mihi ne commovear.*

Nel prepararvi alla Messa, ricordatevi, che all' Altare non solo siete alla presenza di Gesù Cristo, ma ancora con Gesù Cristo che vuol nutrirvi col suo Corpo adorabile: pregatelo, che vi faccia parte ancora di quell' ammirabile modestia, che si è fatta vedere così chiaramente in lui, finchè visse. Questa pure sarà un' ottima attrattiva, di cui voi dovete servirvi ad esempio dell' Appostolo per toccar il suo-

(f) *Psal.* 10, 5. (g) *Ps.* 15, 18.

cuore ai peccatori, e guadagnarli a Dio. *Obsecro vos per mansuetudinem, & modestiam Christi &c.* (h).

PER IL MARTEDI'.

Et pax Dei, quæ exsuperat omnem sensum, custodiat corda vestra, & intelligentias vestras in Christo Jesu. Phil. 4, 7.

La pace di Dio, che non si può mai abbastanza concepire, custodisca il vostro cuore, e il vostro Spirito in Gesù Cristo.

DELLA PACE DELL'ANIMA.

1. Cosa sia questa pace, 2. Segni per conoscere, se l'abbiamo.

PRIMO PUNTO.

SAN Paolo desiderandoci la pace di Dio ci desidera un bene sì grande, e sì ampio che non può comprendersi. Nessun uomo con tutta la forza del suo spirito può mai sin là giugnere. Ciò, ch'è da Dio, non può comprendersi, che dallo Spirito di Dio, e in conseguenza il senso non può mai giugnervi: *Exsuperat omnem sensum*: onde la pace di Dio non è se non quella che sperimentano le anime sante, che fedelmente lo servono; e però li SS. Padri la definiscono, *Sapor Dei;* volendo dire, che bisogna gustarla, per intendere cosa ella sia: perchè siccome la dolcezza del miele non si distingue mai dallo spirito, ma

(h) 2 Cor. 10, 1.

dal cuore, se si vuol possederla: perchè egli è impossibile, che la pace di Dio sia in un' anima, che gli fa guerra: onde egli stesso ci avvisa pel suo Profeta, che i peccatori non avranno mai pace: (c) *Non est pax impiis, dicit Dominum*. 3 Nè basta però di rinunciar al peccato, per aver questa pace: bisogna di più combattere le passioni, che vorrebbero turbarcela, e rapircela. 4 Finalmente bisogna per sì fatto modo esser risoluti di osservar la Legge di Dio, e di star soggetti agli ordini della sua provvidenza, che sebbene ci accada qualche disgrazia, non perdiam per questo la serenità e la tranquillità dell'anima nostra. (d) *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum.*

Esaminatevi ora un poco. Avete voi intieramente sradicato il peccato dal vostro cuore, affin di proccurarvi la quiete della buona coscienza, che lo Spirito Santo concede per ordinario alle anime veramente penitenti? Non siete voi ancora schiavo delle vostre passioni, non dandovi il cuore di far la minor violenza per superarle? Avete voi per la Legge di Dio quell'amore, che faceva tutta la gioja del Reale Profeta? (e) *Quomodo dilexi legem tuam Domine? tota die meditatio mea est.* Ah che voi siete ben lontano da una tal perfezione! Umiliatevi però innanzi a Dio, e ditegli, ma di cuore: *Da servis tuis illam, quam Mundus dare non potest, pacem.* Mio Dio non ci negate, vi prego, questa beata pace, affinchè vivendo noi senza timore, e sen-

(c *Isai.* 7. (d) *Ps.* 118.
(e) *Ibid.*

senza disturbi in mezzo al nostri nemici, non venghiamo mai distratti del vostro amore, nè distratti dal servizio, che siamo tenuti a rendervi: (*f*) *ut corda nostra mandatis tuis dedita, & hostium sublata formidine, tempora sint tua protectione tranquilla*.

Per la Messa considerate, che Gesù colla sua nascita ha portata la pace al Mondo, che vuole conservarla per mezzo della Eucaristia, e che perciò questo Sagramento si chiama dai Padri (*g*) *vinculum pacis*, il legame, che ci tiene in pace con Dio, col prossimo, e con noi medesimi. Adorate dunque Gesù Cristo come il Principe della pace, pregatelo a compartirvi un dono così prezioso, e vivete con tal perfezione, che non la perdiate mai più. *Perfecti estote, idem sapite, pacem habete: & Deus pacis, & dilectionis erit vobiscum* (*h*).

PER

(f) *Orat. Eccl.* (g) *Aug.*
(h) 2 *Cor.* 13, 11.

PER IL MERCORDI'.

SOPRA L' EVANGELIO.

Miserunt Judæi ab Jerosolymis Sacerdotes, & Levitas ad Joannem, ut interrogarent eum, Tu quis es? Et confessus est, & non negavit: confessus est, quia non sum ego Christus. Joan. 1, 19.

Li Giudei mandarono da Gerusalemme dei Sacerdoti, e dei Leviti a Gio: per domandarli, chi fosse? Confessò egli, senza negarlo, confessò cioè, che non era Cristo.

DELLA COGNIZIONE DI SE STESSO.

1. Non vi è cosa più necessaria. 2. E pure non vi è cosa più trascurata.

PRIMO PUNTO.

AMmirate quì la risposta, che San Gio: diede agl' inviati dai Giudei, che lo prendevano per il Messia. Quanto più eglino lo stimolavano ad innalzarsi, tanto più egli si umiliava. La principale virtù di questo santo Precursore consiste nel ben conoscere quel, che non era, e la sua grandezza nel considerare la sua bassezza, dicendo, *Non sum*: e dicendolo come conviene, cioè con una profonda umiltà, ci viene a dire nello stesso tempo, ch' egli è il maggiore di tutti; e c' insegna, che per divenir qualche cosa innanzi a Dio, bisogna, come lui, riconoscersi di esser

niente. La cognizione di noi medesimi, cioè del nostro niente, e della nostra miseria basta a correggerci da tutti li nostri difetti. Un Ecclesiastico per esempio può egli insuperbirsi de' suoi talenti, quando voglia riflettere, che l' uomo niente ha di suo se non che la menzogna, e il peccato? come dice un Concilio. (a) Cosa può far un' anima a vista d' uno spettacolo sì degno di compassione, se non che gridar ad alta voce col Profeta (b): *Vide Domine, & considera, quotiam facta sum vilis?* Una tal cognizione non solo serve ad umiliarci innanzi a Dio, ma c' impedisce ancora d' innalzarci al di sopra del prossimo, non essendovi se non la dimenticanza di noi medesimi, che possa farcelo dispregiare. Un infermo non insulta mai un altro infermo, sapendo d' essere anch' egli infermo. Noi non tratteremmo giammai con dispregio alcuno, per dispregievole che egli fosse, se considerassimo, che abbiamo anche noi le stesse imperfezioni, e gli stessi peccati, o che per lo meno possiamo cadervi, quando la grazia di Dio non ci sostenga. Uno, che ben si conosce, schiva un' infinità di altri difetti, di cui l' orgoglio n' è la sorgente: egli non è duro, nè inumano cogli altri poichè considera o di aver soggiaciuto agli stessi mali, o di poter soggiacervi: egli non è per niente geloso, perchè egli è persuaso di non aver alcun merito, onde neppur crede, che gli si debba quell' onore, che si dà agli altri: egli non è fastidioso, nè vendicativo, poichè la bassa stima, che ha di se medesimo, gli fa contar per nien-

(a) *Conc. Araus.* 2, *c.* 22.
(b) *Thren.* 1, 15.

te le offese, che se gli fanno: non è impaziente, perchè tenendosi da meno, o al più come eguale agli altri uomini, impara a sopportarli come vorrebbe esser egli sopportato da' loro: non è ambizioso, perchè la considerazione della sua incapacità lo mantiene contento del suo stato, nè di altra cosa egli ha sentimento che della sua povertà. (c) *Ego vir videns paupertatem meam*. Questo dettaglio deve farci ben comprendere, quanto sia necessaria la cognizione di noi medesimi: e pure non v'ha niente di cui meno si pensi, come si può vedere nel

II. PUNTO.

Tutti accordano questa Massima, *Nosce te ipsum*; ma da pochissimi si pratica. Per restarne convinto considerate, che Iddio ha dati all'uomo tre mezzi per acquistar le cognizione di se medesimo, la ragione, la legge, e la coscienza. La ragione gli mostra, che è uomo; la legge, che è Cristiano; e la coscienza, che è buono, o cattivo. Ma si serve poi egli di questi mezzi? Giudicatene da voi medesimo. La ragione vi dice, che siete di una condizione fragile, e mortale, e pure in vece di pensar alla morte, che vi minaccia ogni momento, vivete, come se non doveste mai morire; intraprendete mille cose, e vi formate mille idee, che per eseguirle vi vorrebbero troppe cose. Che follia! esser pieno di miserie, e non vederle; ignorar li proprj difetti, quando tutti li sanno: essere l'oggetto delle dicerie d'una infinità di persone, e non voler-

(c) *Thren.* 2, 1.

ierne saper niente! Oh che miserabile stato! La legge c' insegna, che siamo Cristiani, che come tali dobbiamo osservar esattamente le regole, che Iddio ci ha prescritte per divenir santi, ed eredi del suo eterno Regno: queste regole si contengono nei Libri dell'antico, e del nuovo Testamento: ma le leggiamo noi? le pratichiamo? La coscienza è un testimonio irrefragabile, che depone a favore, o contro di noi, e che ci avvisa quando facciamo il bene, o il male; ma l' ascoltiamo noi? Anzi accade tutto l' opposto, cioè che si fuggono questi lumi della coscienza, e si soffocano questi rimorsi.

Ah mio Dio! io sono stato sino ad ora un povero cieco, giammai mi sono conosciuto, come conviene (d): *Revela oculos meos & considerabo mirabilia de lege tua*. Levate il velo dai miei occhi, affinchè io vegga le meraviglie, che racchiude la vostra santa legge, e procuri di osservarla in tutte quelle cose, ch' ella ricerca da me.

L' Eucaristia è un Sagramento di lume, a cui se vi accostate oggidì, fatelo per domandar a Gesù Cristo quella doppia cognizione, che S. Agostino gli domandava sì spesso: *Noverim te, noverim me*. Che io vi conosca, mio Dio, e che conosca anche me stesso: poichè se giungo a conoscer me stesso, non concepirò che disprezzo per me; e se conosco voi, loderò continuamente la vostra infinita misericordia, e le attribuirò quanto v' ha di buono in me, dicendo col Reale Profeta: *Deus meus, misericordia mea* (e) *Misericordia mea quid est?* aggiunge S. Agosti-no:

(d) *Ps.* 118. (e) *Ps.* 58, *v.* 21.

no: *totum quidquid sum, de misericordia tua est* (f).

PER IL GIOVEDI'.

Ego vox clamantis in deserto: Dirigite viam Domini. Joan. 1, 23.

Io sono la voce di uno, che grida nel deserto. Preparate la strada al Signore.

DELLA PREDICAZIONE DI S. GIO:

1. Tutto predicava in lui. 2. Tutto deve predicar in noi.

PRIMO PUNTO.

Dopo l'elogio, che fece Gesù Cristo ad onore di San Gio: Battista: (a) *Non surrexit major inter natos mulierum Joanne Baptista*: Io non credo, che si possa dire nulla di più grande, di più glorioso, e di più magnifico per esaltar il merito di questo Santo Precursore, quanto quella risposta, che egli diede agli inviati dai Giudei, per umiliarsi: *Ego vos clamantis in deserto*. Disse egli di essere una debil voce, un suono, che non ha alcuna sussistenza, e un semplice araldo, che gridava agli uomini di far penitenza. Poteva egli abbassarsi di più? e pure potiamo dire col sentimento di un Padre della Chiesa (b), che

(f) *Aug. in Ps.* 58. (a) *Luc.* 8.
(b) *Aug. serm.* 288.

che per lui non vi è cosa più gloriosa di questa parola, *Ego vox*: perchè di fatti egli è una voce, e tutto è voce in lui, tutto parla, tutto grida in S. Gio: il suo deserto grida contro lo svagamento esteriore in cui tante persone passano miseramente la loro vita: il suo silenzio è una viva predica, che condanna il troppo discorrere, cagione d'una infinità di peccati nella maggior parte degli uomini: li suoi digiuni continui sono un'invettiva contro i loro eccessi, le loro tavole dispendiose, e la loro intemperanza: la pelle di cammello, di cui appena egli è ricoperto, è una declamazione contra il lusso, e la mollezza di tanti voluttuosi, che non sanno mai negar niente alla loro carne: infine la sua continua applicazione a Dio è una condanna della dimenticanza, in cui quasi tutti vivono della loro salute. Oh l'eccellente Predicatore! basterebbe, che ascoltassimo quanto ci dice col suo esteriore, tanto umile, penitente, e mortificato per divenir perfetti Cristiani, e Santi Ecclesiastici (c). *Joannes vestitu, victu, loco, totus pœnitentia formatus incedit*. Come state voi di queste virtù? E pure

II. PUNTO.

Non dovete ignorare, che tutto deve predicare in un Ministro di Gesù Cristo (d). *Sacerdotis Christi es, mens, manusque concordent*, dice S. Girolamo. Ma se un Sacerdote dev' essere una voce da per tutto, dev' esserlo principalmente in Pulpito, da dove annun-

(c) *Crysost. ser.* 152.
(d) *Hier. ad Nepot.*

nuncia la parola di Dio. Da questo luogo dev' egli gridar agli uomini, come San Giovanni: Preparate la strada del Signore, spezzate li vostri peccaminosi legami, mutate vita, e fate frutti degni di penitenza. *Ego vox clamantis: Dirigite viam Domini.* Dev' egli alzar la voce contro dei vizj, e degli abusi, e alzarla come una tromba, per risvegliar i peccatori, e avvertirli del pericolo, in cui si trovano di perdersi eternamente (*e*). *Clama, ne cesses, quasi tuba exalta vocem tuam, annuncia populo meo scelera eorum.* Per predicar in questa maniera, dice S. Francesco di Sales, vi bisognano tre cose, una buona vita, una buona dottrina, e una legittima missione.

Avete voi queste qualità? 1 Siete voi d' una vita irreprensibile? come osareste voi di annunciar la parola di Dio, che è sì santa, con una bocca impura? di predicar la virtù agli altri, quando voi siete soggetto al vizio? Il popolo allora non vi potrebbe dir egli (*f*): *Medice cura te ipsum?* 2 Predicate voi una sana dottrina? siete voi persuaso, che bisogna predicar l' Evangelio di Gesù Cristo, e non già le opinioni degli uomini? *Tu autem loquere, quæ decent sanam doctrinam* (*g*). Finalmente avete voi aspettata la vocazione di Dio, prima d' impegnarvi nel ministero della predicazione? avete voi consultato il vostro Vescovo, o per lo meno un buon Sacerdote, per conoscere la vostra capacità? Qual temerità non è mai questa di voler predicare sen-

(e) *Isai.* 58, 1. (f) *Luc.* 4, 23.
(g) *Tit.* 2, 1.

senza esser chiamato (*h*)? *Quomodo prædicabunt, nisi mittantur?*

Che se voi avete seguite queste regole, benedite Iddio, e aggiugnetevi anche questa, che potrà servirvi anche di disposizione a ben celebrare la santa Messa, ed è di preparar li vostri discorsi a piè dell' Altare, tutto rivolto a colui, che solo può sostener la vostra debolezza (*i*). *Ecce dabit voci suæ vocem virtutis*. Pregatelo a mettere la sua parola nella vostra bocca, ed a concedervi quella sapienza, a cui gl' inimici della verità non potranno resistere. *Ego dabo vobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere, & contradicere omnes adversarii vestri* (*k*).

PER

(h) *Rom.* 10, 15. (i) *Ps.* 67, 35.
(k) *Luc.* 21, 15.

PER IL VENERDI'.

Ego baptizo in aqua; medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis.
Joan. 1, 26.

Io battezzo coll'acqua; ma vi ha in mezzo di voi uno, che non conoscete.

DELLA COGNIZIONE DI GESU' CRISTO.

1. Il Mondo non lo conosce. 2. Obbligazione, che hanno gli Ecclesiastici di farlo conoscere.

PRIMO PUNTO.

Si danno delle persone nel Mondo, cui si potrebbero fare gli stessi rimproveri, che S. Gio: fa oggi ai Giudei: *Medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis.* Il Figliuol di Dio è venuto al Mondo per salvarlo, e il Mondo non ha voluto riconoscere il suo Salvatore; l'opera non ha conosciuto il suo artefice, il servo il suo padrone, lo schiavo il suo liberatore. Chi lo potrebbe mai credere, se l'Evangelio non ce ne assicurasse (a)? *Mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognovit.* Il Verbo incarnato era il vero lume degli uomini, ma gli uomini acciecati dalle loro passioni, involti nelle tenebre dell'errore, e del peccato, non si sono mai accorti di questo lume ecclissato sotto il ve-

(a) *Joan.* 1, 10.

velo della nostra carne. Un tal lume scintillava in mezzo alle tenebre, gettava raggi da tutte le parti colla purità della dottrina, colla santità degli esempj, e colla beneficenza dei miracoli; e pure un tal lume incarnato è stato rigettato dal corpo della Sinagoga, e vedendosi ributtato dagli uomini, si valse per instruirli dell' esempio delle stesse bestie (*b*). *Cognovit bos possessorem suum, & asinus praesepe domini sui; Israel autem me non cognovit*. Si può dire, che questo accièecamento dei Giudei da essi sia passato a noi.

Gesù Cristo è tra di noi in una maniera più luminosa, che non si è giammai fatto vedere tra li Giudei in tempo della sua vita mortale. Egli è il grande oggetto della nostra fede, la capital verità della nostra religione, la porta, per cui entrimo nel Cristianesimo; ma, ahimè! è egli poi conosciuto, servito, e adorato, come esser deve? La stalla di Betlemme, dove nacque, fu ella giammai sì fredda, e sì povera, come il nostro cuore? L'ingratitudine del Mondo, che lo ributtò fino dalla di lui nascita, fu ella mai più condannabile della indifferenza, in cui vive la maggior parte de' Cristiani, ed anco degli Ecclesiastici per riguardo ai suoi Santi Misterj? E non parlo già di tanti ignoranti, che non sanno nè meno quel che sia Gesù Cristo; parlo de' saggi del secolo. Esaminateli un poco, e vedrete, che benchè sieno di tutta abilità nei loro affari, non hanno però alcuna idea di Gesù Cristo, del suo Vangelo, e della sua santa Religione: che se lo confessano alcuna volta colli bocca, non lo conoscono però per seguirlo,

(b) *Isai.* 1, 3.

lo, ed imitarlo (c). *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant*, dice S. Paolo. Ora chi deve cavarli da una tale ignoranza? Gli Ecclesiastici, che egli ha scelti per suoi Predicatori, e per suoi Ministri (d): *Pro Christo legatione fungimur*. Affine però di soddisfare a questa obbligazione, imparate nel

II. PUNTO.

Che la prima cosa, che dovete fare, per riuscirvi, 1 è di studiare ben bene tra voi e voi Gesù Cristo. Bisogna, che si possa dire di voi quel, che San Girolamo diceva altre volte d' un Santo Sacerdote (e): *Lectione assidua, & meditatione diuturna pectus suum bibliothecam fecerat Christi*. Un buon Ecclesiastico deve farsi gloria di non sapere altra cosa che Gesù Cristo, affinchè riempito essendo della scienza di un Dio, che s'è incarnato, ed è morto per noi, si vegga in istato d' instruir continuamente, e in ogni occasione li Fedeli (f). *Non enim judicavi, me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, & hunc crucifixum*.

2. Bisogna far veder agli uomini l' estrema miseria, a cui ci ha ridotti il peccato, e il bisogno grande, che avevamo del Redentore, che noi eravamo tutti Figli d' ira, degni delle pene eterne (g), *natura filii iræ*; che non ostante tutto questo, Iddio ci ha amati sino a mandarci al Mondo il suo Figliuolo unico per salvarci: *Ut servum redimeres*,

Fi-

(c) *Tit.* 1; 16. (d) 2 *Cor.* 9, 10.
(e) *Ep.* 3 *ad Heliod.* (f) 1 *Cor.* 2, 2.
(g) *Eph.* 2, 3.

Filium tradidisti. Che misericordia! 3 Bisogna spiegar loro le qualità di questo adorabile Redentore, far sopra tutto loro ben comprendere, che questo è un Dio che si è fatto uomo; e un Dio pieno di bontà per noi, che ci ha amati, com' egli è stato amato dal suo eterno Padre (*h*): *Sicut dilexit me Pater, ita dilexi vos*: passar indi allo sborso, ch' egli ha fatto per il nostro riscatto, il quale sborso è d' un valore infinito, poich' è lo stesso sangue d' un Dio, che lo ha sparso sino all' ultima goccia, per lavarci dai nostri peccati (*i*): *In quo habemus redemptionem per sanguinem ejus, remissionem peccatorum*. Ministri del Signore, meditate bene queste grandi verità, e predicatele continuamente (*k*): *Hæc loquere, & exhortare*: predicatele a tutti, al Popolo, agli Ecclesiastici, ai secolari, ai peccatori, alle persone consegrate a Dio, ai grandi, ai piccioli, affinchè tutti sappiano, che la carità di Gesù Cristo ci strigne: (*l*) *Caritas Christi urget nos*. Ma come mai possono eglino saper questo, quando voi loro non lo dite?

Risolvetevi adunque oggi di non far alcun discorso senza parlarne: e nel prepararvi alla Messa inginocchiatevi innanzi a Dio, e pregatelo istantemente con San Paolo a farvi la grazia di poter comprendere con tutti li Santi, quale sia la larghezza, la lunghezza, l' altezza, e la profondità del Mistero d' un Dio Incarnato, e conoscere così l' amore di Gesù Cristo verso di noi, che supera ogni cognizione, affinchè tutto riempiti di questa divina scien-

(h) *Joan.* 15. 9. (i) *Col.* 1, 14.
(k) *Tit.* 2, 21. (l) *Eph.* 3, 19.

scienza, possiate riempirne anche il cuore degli altri. *Ut det vobis scire etiam supereminentem scientiæ caritatem Christi, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei* (m).

PER IL SABBATO.

Ipse est, qui post me venturus est, qui ante me factus est, cujus ego non sum dignus ut solvam ejus corrigiam calceamenti. Joan. 1, 27.

Egli è quello, che deve venire dopo di me, ch'è stato prima di me, ed io non son degno di sciorgli nè meno le scarpe.

DELL' UMILTA'.

1. In che consista. 2. La stima, che si deve farne.

PRIMO PUNTO.

E' Egli possibile, che questa umiltà di San Gio: non ci inabissi nel nostro niente? Ove potranno mettersi li peccatori pari nostri, se il maggior Santo di tutti gli uomini non si crede degno di mettersi a piedi di Gesù, e di sciorgli le scarpe? Dopo di ciò, cosa possiamo mai dire con verità di noi medesimi, fuorchè quello, che disse il Profeta? *Substantia mea tamquam nihilum ante te* (a). Noi non abbiamo da fare altra orazione che di starcene nell'abisso del nostro niente.

(m) *Eph.* 7, 19.
(a) *Ps.* 98.

te. Confessiamo solamente di essere noi peccatori, ed anche maggiori di quel, che crediamo, e poi tacciamo; o se pur vogliamo aprir bocca, apriamola per dimandar misericordia, e concepir così qualche speranza della nostra salute, dopo di aver tanto offeso il nostro buon Dio (*b*). *Ponet in pulvere os suum, si forte sit spes*. Questo è il più saggio partito, che deve prendere un'anima, che è veramente umile; e pure la vera umiltà non consiste già nel dir tutto questo, ma nel praticarlo. L'umiltà, dice S. Bernardo, è una virtù, che provvede al Cristiano di occhi spirituali, che gli fanno conoscere il suo niente, e però passa egli a dispregiar se medesimo (*c*). *Humilitas est virtus, qua quis verissima sui cognitione sibi ipsi vilescit*. Quando uno misura se medesimo, quando considera quello, ch'è, e quello, che non è, quando confronta li suoi veri difetti colle sue pretese perfezioni; allora è, che non fa egli più alcun conto di se medesimo, non si vanta di cosa alcuna, non si invanisce, e non ha che indifferenza, e dispregio per la sua persona. Ond'è, che l'umiltà non consiste puramente nelle azioni, nè nelle parole, poich'egli è facile il camminare col capo chino, e cogli occhi bassi, è facile chiamarsi peccatore, e miserabile; ma quel, che importa si è, che bisogna di più aver una bassa opinione di se medesimo, conoscersi a fondo, e dispregiarsi (*d*). *Tota humilitas tua, ut cognoscas te*, dice S. Agostino. E pure quante persone non vi sono, che credono d'esser umili, e che non han-

(b) *Thren.* 3. (c) *Ber. Tr. de grad. hum.*
(d) *In Evang. Joan. tr.* 25.

hanno se non l'ombra, e la apparenza dell' umiltà! (e) *Multi humilitatis umbram, pauci veritatem sectantur*, dice S. Girolamo. Ma voi sareste di questo numero? Quando alcuno vi contraddice, quando si parla di voi, quando siete dispregiato, cosa non pensate voi, cosa non dite, e cosa non fate voi, non già per giustificarvi (lo che qualche volta è necessario) ma per vendicarvi ancora, lo che poi non è mai permesso? Vi può essere in questo umiltà? Per meglio conoscere questa virtù, osservate nel secondo punto la stima, che ne dovete fare.

II. PUNTO.

Tutto deve portarci ad amare, e a stimar l'umiltà. 1 La scelta, che N. S. Gesù Cristo ne ha fatta egli stesso, come di un mezzo il più acconcio a confondere l'orgoglio del Demonio, e a riconciliar noi con Dio suo Padre. (f) *Se ipsum exinanivit.* 2 La premura, che Iddio ne ha mostrata coll'esortarci così spesso a questa virtù; non vi essendo forse pagina nella Sacra Scrittura, in cui non si legga, ch'egli resiste ai superbi, e concede la sua grazia agli umili, come asserisce S. Agostino (g). *Nulla est fere pagina sanctorum librorum, in qua non sonet: Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.* 3 L'avviso continuo, che li SS. Appostoli ci danno d'ispirarci scambievolmente in ogni cosa questa divina virtù. (h) *Omnes autem invicem humilitatem insinuate.* 4

L'

(e) *Ep.* 2. (f) *Philip.* 3. (g) *De Doctr. Ch. l.* 3, *c.* 33. (h) 1 *Petri* 5, 5.

L'esempio de' Santi, che tutti hanno abbracciata l'umiltà, come la strada unica, che conduce al Cielo. Voi mi ricercate, diceva S. Agostino (i) ad uno de' suoi amici, qual sia la virtù, che vi faciliterà la pratica di tutte le altre? vi rispondo, ch'è l'umiltà. Appigliatevi però a questa, come alla via unica, che dovete seguire. *Huic te, mi Dioscore, ut tota pietate subdas velim, nec aliam tibi ad capessendam, obtinendamque veritatem viam munias; quam quæ munita est ab illo, qui gressuum nostrorum tamquam Deus vidit infirmitatem: ea autem est prima humilitas: & quoties interrogares, hanc dicerem.*

Pensate bene a tutte queste ragioni, ed esse senza dubbio vi condurranno ad una sincera umiltà, e ad abbracciare una virtù a cui forse sino ad ora averete avuta dell'avversione: e nel prepararvi alla Messa, pregate Gesù, che si degna d'umiliarsi sino a venire dentro di voi, a darvi grazia, che concepiate una grande stima per questa virtù, ch'egli ha tanto amata, e di cui vuole, che impariamo da lui l'esempio, e la pratica. (k) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Io riconosco, o mio Signore, che voi siete il solo Maestro, il qual possa insegnarmi una lezione, che non ho mai ancora ben appresa. O mio Dio, che al mio nulla vedete unito nello stesso tempo un estremo orgoglio, abbiate pietà di me; rendetemi, se vi piace, dolce, ed umile di cuore, affinchè convinto dalla mia povertà, e dalla mia miseria io ami il

(i) *Ep.* 118, *n.* 22.
(k) *Matth.* 11, 19.

il disprezio, e di essere trattato da nulla, secondo questa eccellente Massima d'uno de' vostri veri Servi. *Ama nesciri, & pro nihilo reputari* (1).

IV. SETTIMANA DELL' AVVENTO.

MEDITAZIONE

SOPRA L' EPISTOLA

PER LA DOMENICA.

Sic nos existimet homo ut Ministros Christi & dispensatores Mysteriorum Dei. 1 Cor. 4, 1.

Gli uomini ci considerino come Ministri di Gesù Cristo e dispensatori dei Misterj di Dio.

DELLA DIGNITA' DEGLI ECCLESIASTICI.

1. Come li popoli devono considerar gli Ecclesiastici. 2. Come gli Ecclesiastici devono sostener la loro dignità.

PRIMO PUNTO.

QUeste parole di S. Paolo sono indirizzate principalmente ai popoli. Esse loro insegnano, come debbano considerar i Ministri di Gesù Cristo. Si giudica per lo più degli Ecclesiastici dalla prevenzione dei sensi, dal-

(1) *Lib.* 1 *de Imit. Chr. c.* 2.

dalle loro qualità umane, alle volte anch
dalle compiacenze, e dai servigi, che si
tendono da essi; quand'anzi si dovrebbe so
tanto giudicarne cogli occhi della fede, e dal
alto rango, in cui Dio gli ha posti. Un t
disordine era entrato nella Chiesa di Corint
come apparisce dalla Lettera, che San Paol
loro scrive. Ma se noi riflettiamo alla co
dotta della maggior parte dei Cristiani dei n
stri giorni, troveremo, che il nostro seco
altresì non va esente da un difetto così pe
nicioso, il qual deve trar le lagrime da tu
te le anime sante, che amano il ben del
Chiesa, l'onore de' suoi Ministri, e la salu
de' Fedeli. S. Paolo però ci porge il rimedi
per un sì gran male, volendo, che si rigua
dino gli Ecclesiastici, li Sacerdoti, e li Past
ri, non già come uomini ordinarj, ma com
Ministri di Gesù Cristo e dispensatori de' M
sterj di Dio.

L' Appostolo c' insegna, che non bisogn
giudicar di coloro che sono investiti del min
stero, se non col lume della fede: che ne
bisogna considerar in essi se non le qualità
che vi scuopre la Fede; e che della grande
za di queste qualità stesse non bisogna giud
carne, se non che secondo la Fede. Consid
riamoli adunque come Ministri di Dio: co
me suoi cooperatori nella grand' opera del
nostra salute: come dispensatori di Misterj
Gesù Cristo, dei di lui meriti, e delle di l
grazie: come uomini investiti della di lui a
torità, e associati al di lui Sacerdozio: con
persone il cui giudizio pronunziato quì in te
ra viene autorizzato lassù nel Cielo, di c
hanno la facoltà di aprire, e chiuder le po
te. Consideriamo, che, se la Chiesa è la Sp

sa

za di Gesù Cristo, gli Ecclesiastici ne sono li Custodi, e li Ministri stabiliti per vegliar giorno, e notte alla di lei difesa. (a) *Super muros tuos, Jerusalem, constitui custodes: tota nocte in perpetuum non tacebunt.* Che se la Chiesa vien paragonata ad un Vascello, gli Ecclesiastici ne sono li Piloti, i quali hanno l'incarico della di lui condotta, ed hanno l'onore di cooperar insieme con Dio alla salvezza del prossimo. (b) *Dei adjutores sumus.* Finalmente se la Chiesa è il Regno di Dio, come si dice tante volte nell'Evangelio, gli Ecclesiastici sono gli Uffiziali di questo gran Regno del Cielo, e della terra, che Iddio ha scelti per Principi della sua Corte. (c) *Separavi vos a ceteris populis, ut essetis mei.* Chiunque considererà in tal modo gli Ecclesiastici, facilmente s'innalzerà sovra i sensi, e non parlerà di essi che con rispetto. E se hanno dei difetti, si contenterà egli di gemere, e d'avvisare con prudenza, e circospezione quelli, che possono porvi rimedio; ma nol farà mai per avvilire, o diminuir la stima, e la venerazione, che si deve aver loro pel carattere tutto divino, di cui sono investiti. Ecco l'instruzione, che i popoli devono trarre di ciò, che quì dice San Paolo. *Sic nos existimet homo, ut Ministros Christi.* Ma noi, che siamo Ministri del Signore,

II. PUNTO.

Riflettiamo, dice Pietro Blois, che queste parole di San Paolo riguardano ancora noi. (d)

(a) *Isai.* 62, 5. (b) 1 *Cor.* 3, 9.
(c) *Levit.* 20, 21.

(*d*) *Fratres, verba Pauli sunt, quæ ad nos diriguntur*. Poichè, s' egli è vero, che siamo Ministri di Dio, diportiamoci adunque in maniera, che il nostro Ministero non venga disonorato dal popolo. (*e*) *Si nobis a Deo ministerium creditum est, facite, sicut ipse nos exhortatur, & docet, ut non vituperetur ministerium nostrum*. Sosteniamo l' eminenza, e la dignità del nostro stato, non gi con un fasto umano, e con esiger quel rispetto, e quella distinzione, di cui sono tanto gelosi li Grandi del Mondo, ma colla santità di una vita, che ci distingua dal resto del popolo. Di tutto ciò la Chiesa desidera, che li Vescovi avvisino sovente il loro Clero. (*f*) *Monebunt Episcopi suos Clericos, in quocumque ordine fuerint, ut conversatione, sermone, & scientia commisso sibi Dei populo præeant, memores ejus, quod scriptum est*: (*g*) *Sancti estote, quia & ego Sanctus sum*. E se volete sapere, in che consista questa santità, eccolo. Gli Ecclesiastici, dice il Concilio di Trento, non devono solamente evitar i peccati mortali, ma ancora i veniali, e tutto quello, che ha apparenza di male. (*h*) *Levia etiam delicta, quæ in ipsis maxima essent, effugiant, ut eorum actiones cunctis afferant venerationem*. Devono essi travagliar di continuo per l' acquisto delle virtù nel grado il più eminente, e non voler mai metter confini alla loro perfezione.

Fate voi così? Vi crederete forse voi un gran Santo, perchè non cadete mai in pecca-
to

(d) *Petr. Bles. 61.* (e) *Ibid.*
(f) *Conc. Trid. ses. 16, de Ref. proœm.*
(g) *Levit. 9.* (h) *Sess. 22, de Ref. c. 1.*

to mortale; e su d' un tal piano non vi fate alcuno scrupolo del giuoco, della perdita del tempo, delle distrazioni nelle vostre orazioni, del dissipamento, e poca modestia in tempo delle sante offiziature, della consuetudine di dire delle buffonerie per ischerzo, di fare ancora qualche lieve mormorazione ec. E chiamate voi questo un sostenere la dignità ecclesiastica con una santità non comune, quando li Laici stessi fanno di più?

Per la Messa. La preparazione, che dovete fare, è di prendere una buona risoluzione d'impegnarvi con maggior zelo nella vostra perfezione, altrimenti si avrà ragione di rinfacciarvi che siete voi medesimo quello che avvilite il vostro ministero in faccia al popolo (i). *Dicetur vobis hodie: Sacerdotum conversatio est populi subversio*. Pensate dunque seriamente a correggervi, non aspettate, che li vostri superiori vi obblighino con severe riprensioni. Nessuno si conosce meglio di se se medesimo. Onde ognuno di noi si esamini, siegue Pietro di Blois, affinchè dopo d' aver bene scandagliato il fondo della sua coscienza, possa raccorre un dì il frutto della vita. *Emendate igitur, & corrigite, fratres dilectissimi, actus vestros, nec expectetis correctionem alienam: unusquisque vestrum plenius se novit: discutiat semetipsum, & extollat conscientiam suam, ut ex ea colligat fructum vitæ* (k).

PER

(i) *Petr. Bles. ibid.*
(k) *Petr. Bles. ibid.*

PER IL LUNEDI'.

Hic jam quæritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur. 1 Cor. 4, 2.

Ciò che nei dispensatori si deve desiderare, si è la fedeltà.

DELLA FEDELTA' NEL MINISTERO.

1. Un Ecclesiastico sarà punito, o ricompensato secondo la sua fedeltà. 2. Qual sia un fedele dispensatore.

PRIMO PUNTO.

PER il rango non già, nè per le dignità, che un Ministro degli Altari averà ottenute nella Chiesa, nè per la stima, che si averà acquistata tra gli uomini, nè per li talenti, che averà ricevuti; ma per l' uso, che averà fatto di tutto ciò, sarà egli punito, o ricompensato da Dio. Non basta per tanto di esser Vescovo, Pastore, Sacerdote, d' essere un eccellente Predicatore, o Direttore, di aver dei gran talenti per la condotta delle anime, oppure di essere in riputazione appresso il popolo per essere ricompensato da Dio; la principal cosa, anzi il tutto, secondo l' Appostolo, è di essere trovato un fedele dispensatore: poichè tutte queste dignità, tutti questi talenti, tutta questa stima sono piuttosto un motivo di timore, che di confidenza, mentre con tutto questo chi non sarà stato un dispensatore fedele, sarà condannato. Voi mi dite, scriveva

veva S. Agostino ad uno de' suoi Discepoli (*a*), che io sono il dispensatore della salute eterna: egli è vero, che lo sono, come moltissimi altri, i quali hanno il carico, come io, di aver cura della famiglia del Signore, ma se di buon animo, e come sono tenuto, io m' impiego nelle funzione del mio ministero, ne riceverò la ricompensa; ma se lo faccio con rincrescimento, e perchè non posso farne a meno, non faccio altro, che dispensar quello, che mi è stato confidato, senza averne in ciò alcuna parte: poichè sebbene io sia dispensatore della salute per mezzo della parola, e dei Sagramenti, non mi assicuro però di esserne a parte. Ve ne sono, siegue a dir questo Padre, dei buoni dispensatori: perchè altrimenti l' Appostolo non averebbe detto: *Siate imitatori di me, come, io lo sono di Gesù Cristo:* ma ve ne sono ancora de' cattivi; altrimenti Gesù Cristo non avrebbe detto, parlando de' Scribi, e de' Farisei: *Fate quello, che vi dicono, ma non fate quello, che essi fanno, perchè quello, che dicono, essi non lo fanno mai.* Si danno adunque molti dispensatori, col di cui ajuto si giugne all' eterna salvezza; ma il punto sta di essere del numero dei dispensatori fedeli; e tra quelli, tra cui io desidero di essere annoverato da chi non è mai soggetto ad alcun abbaglio, uno ha un grado di grazia, ed un altro nè ha un altro, secondo la misura della fede, che è piacciuto a Dio distribuire a ciascheduno. *Multi ergo dispensatores sunt, per quorum ministerium pervenitur ad æternam salutem.* *Sed*

(a) *Ep. 270, ad Audacem edit. nov.*

Sed quæritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur; & inter ipsos fideles, in quorum numerum ille, qui non fallitur, me computet, alius est sic, alius autem sic, sicut unicuique Deus partitus est mensuram fidei. Oh quanto terribile è questa verità! Riflettetevi un poco voi sopra tutto, che avete cura di anime, e nel secondo punto considerate, quale sia questo fedele dispensatore.

II. PUNTO.

Non è già necessario per piacere a Dio, e per operar la sua salute, d' aver grandi talenti, nè di tener un posto considerabile nella Chiesa: anzi all' opposto quanto maggiori talenti si hanno, tanto più si deve temer d' abusarsene, e quanto più si è in alto, tanto più si deve temer di cadere. Ma qualunque talento, che si abbia, sia egli piccolo, o grande, qualunque grado, che si tenga nella casa di Dio, basso, o alto (sebbene non si dà questo grado basso, o piccolo nella Chiesa, in cui l' inferiore di tutti è sempre superiore al nostro merito) quì solo batte il punto della causa, di essere veramente un dispensatore fedele. Qualunque siasi un ministro di Gesù Cristo a lui basta di fare quanto può, di operar fedelmente secondo la misura dei doni, e dei talenti, che è piacciuto a Dio di concedergli. Questa fedeltà racchiude riguardo a tutti li Ministri del Signore, l' obbligo d' essere fedeli a Dio nell' annunciar la verità con zelo, nel difenderla con coraggio, nel maneggiarla con prudenza; coll' essere fedele a Gesù Cristo, onorando il suo ministero, di cui ci ha egli investito, con una santa libertà predicando li

suoi

suoi misterj, e le sue Massime con autorità, e in tutta la lor purità: applicando li Sagramenti della sua grazia, e del suo sangue con discernimento, e con carità; fedele alle anime conducendole sulle vie di Dio con vigilanza, sopportandole con una saggia condiscendenza, e incoraggindole colla forza del buon esempio: fedele finalmente alla Chiesa, non cercando mai di dominare, d' arricchirsi, d' innalzarsi, ma di far regnar quello, di cui egli è ministro, e di considerarsi sempre nel numero de' servi. Beato l' Ecclesiastico, il Pastore, il Sacerdote, che si sarà condotto con questa fedeltà; egli ha motivo di sperare di entrar nel punto della sua morte nel gaudio del Signore. (*b*) *Beatus ille servus, quem cum venerit Dominus ejus, invenerit sic facientem*. Ma, ahi! che questi saggi, fedeli, e prudenti ministri sono pur rari! E però tutto quello, che oggi voi potete fare di meglio, nel prepararvi alla Messa, si è di pregare istantemente il vostro divino Signore a farvi la grazia di essere del picciol numero. *Quis putas est fidelis servus, & prudens, quem constituit Dominus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore? . . . Amen dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituet eum* (*c*).

PER

(b) *Matth.* 24, 16.
(c) *Ibid. v.* 46, 47.

PER IL MARTEDI'.

Mihi autem pro minimo, est, ut a vobis judicer, aut ab humano die: sed neque me ipsum judico: nihil enim mihi conoscias sum; sed non in hoc justificatus sum: qui autem judicat me, Dominus est. 1 Cor, 4, v. 3, 4.

Per me io non mi ptendo travaglio di essere giudicato da voi, o da chi si sia altro; ma nè pur oso di giudicar me medesimo: perchè sebbene la mia coscienza non mi ripren-da di niente, io per questo non mi credo giustificato; ma il vero mio giudice è il solo Signore.

1. Dispregiar i giudizj degli uomini.
2. Temer i giudizj di Dio.

PRIMO PUNTO.

QUando S. Paolo dice quì, ch' egli non si dà pena di venir giudicato da chi si sia, non pretende già di essere indifferente per quel che riguarda il concetto, che potesseto aver gli uomini della sua condotta, considerando la cosa per rapporto ad essi loro: poichè ci assicura altrove, (a) *ch' egli si è fatto tutto a tutti, per guadagnar tutti a Gesù Cristo.* Ma per rapporto a se medesimo, cioè per suo conto particolare, egli era indifferente a qualunque giudizio, che potessero far gli uomini di lui.

Im-

(a) 1 *Cor.* 9, 22.

Importa molto per la salute di quelli, che giudicano, non far mai giudizj temerarj, ingiusti, o falsi, sieno questi disavvantaggiosi, o favorevoli a coloro, di cui si giudica. Eglino però in sostanza loro non fanno alcun bene, o alcun male; ma li lasciano tali, quali essi sono.: che se anche tutti gli uomini si unissero a lodarci, nulla accrescerebbero essi per questo al nostro merito; ma noi saremmo sempre innanzj a Dio, e in noi medesimi quello, che eravamo innanzi a questi giudizj favorevoli, o disavvantaggiosi; e per conto nostro, a noi deriva più bene dai giudicj disavvantaggiosi, che dai più favorevoli: perchè li primi possono contribuir ad umiliarci, laddove per l' ordinario ci fanno insuperbir i secondi.

Il partito dunque, che voi dovete prendere, Ministri del Signore, è di farvi ad esempio di S. Paolo superiore al giud zio degli uomini, li quali possono biasimar la vostra condotta per ignoranza, per malignità, per capriccio; e i quali sono così inclinati a criticare, che sarebbe quasi un miracolo l' involarsi alla loro censura: eglino si servono di falsi pesi, dice il Profeta: (*b*) *Mendaces filii hominum in stateris*. Loro non date però orecchio, ma oprate sempre da ministri fedeli, camminando francamente. nell' onore, e nell' ignominia, nella cattiva, e buona riputazione: (c) *per gloriam, & ignobilitatem, per infamiam, & bonam famam*. Ma poco curandovi dei giudizj degli uomini, temete molto i giudizj di Dio.

II.

(b) *Ps.* 61, 9. (c) 2 *Cor.* 6, 9.

II. PUNTO.

Per favorevoli, che sieno i giudizj, che portano gli uomini di noi, e benchè la nostra coscienza non ci rimorda di niente, non vi ha però alcun Cristiano, nè alcun Ecclesiastico, che non debba dire ad imitazione di San Paolo a se medesimo, che per questo non è egli giustificato: *Nihil enim mihi conscius sum, sed non in hoc justificatus sum.* Non v'è alcuno, che non debba temere di essere condannato in qualche cosa, quando saranno esaminate le sue operazioni al tribunale di Dio. *Qui autem judicat me, Dominus est.* Questa fu la disposizione, in cui si trovava l'Appostolo, e in cui si trovarono li più gran Santi, giusta l'osservazione del Pontefice San Gregorio (*d*). Sovente gli uomini, dice questo S. Papa, stimano buone le loro azioni, non sapendo, quanto esatto, e severo sia il giudizio di Dio: ma quando poi si alzano col pensiero al tribunale del sovrano Giudice, principiano allora a perdere quella pretesa sicurezza, che la loro presunzione ad essi aveva ispirata, e tremano tutti innanzi a Dio con un timore tanto più grande, quanto benissimo conoscono, che le stesse loro buone opere non meritano nè meno di venir alla pruova del rigore di quell'esame che ei ne farà. *Tanto magis in divino conspectu trepidant, quanto nec bona sua digna ejus examine, quem conspiciunt, pensant.* Su questo riflesso, continua il Santo Davidde, ch'era tanto avanzato nella santità colle sue grandi vir-

tuo-

(d) *Lib. 5 in Job. c. 39.*

tuose azioni, gridava a Dio: (e) *Tutte le mie ossa diranno: Signore, chi è mai simile a voi?* e voleva dire, la mia carne non ha parole dinanzi a voi o Signore: perchè la mia miseria è costretta a tener un alto silenzio dinanzi alla vostra divina Maestà: ma le mie ossa daranno ogni lode alla vostra infinita grandezza, giacchè quanto ho creduto in me di più sodo, e di più perfetto, trema al riflesso della vostra potenza, e dell' esame, che ne farà la vostra giustizia. (f) *Quia ipsa quoque, quæ esse in me fortia credidi, tua consideratione contremiscunt*,

Tutti li Cristiani devono tremare a questa considerazione; ma voi Sacerdoti, e Pastori, voi avete ancora maggior motivo di temere degli altri: poichè vi trovate impegnati in una carica capace di far tremare gli Angeli stessi, nella cui amministrazione li maggiori Santi sono costretti a confessar ogni giorno all' Altare, che commettono dei peccati, e delle negligenze senza numero. Temete adunque il giudizio di quegli, che non consulterà per giudicarvi, se non le sue verità, li vostri doveri, l' uso delle sue grazie, e la condotta della vostra vita; e questo timore vi faccia por in non calle i giudizj degli uomini, e vi metta solo in impegno di piacere a colui, che deve giudicarvi senza ingannarsi., e che può mandar il corpo, e l' anima al fuoco eterno. Accostatevi all' Altare con questo timore, e pregate il vostro Giudice, che vi usi misericordia. *Judica judicium meum, & redime me* (g)

PER

(e) *Ps.* 34. (f) *Greg. ibid.*
(g) *Ps.* 118, *v.* 114,

PER IL MERCORDI'.

Itaque nolite ante tempus judicare, quoadusque veniat Dominus, qui & illuminabit abscondita tenebrarum & manifestabit consilia cordium; & tunc laus erit unicuique a Deo. I Cor. 4, 5.

Non state a giudicare prima del tempo: perchè verrà il Signore, che metterà in luce quel, che ora sta sepolto nelle tenebre, e scuoprirà per sino i più segreti pensieri del cuore; e allora riceverà da Dio ognuno la lode, che gli sarà dovuta.

DEI GIUDIZJ TEMERARJ.

1. Come si cada in essi. 2. La loro ingiustizia.

PRIMO PUNTO.

CON queste parole S. Paolo non ci proibisce assolutamente di giudicare, ma solo di giudicar prima del tempo. *Ante tempus*, cioè prima che la verità sia chiaramente manifestata. Quando Iddio ci fa conoscere chiaramente qualche cosa col fatto, o con altre pruove convincenti, ci è permesso allora di giudicar della condotta dei nostri fratelli, e delle loro azioni, in quello cioè che noi veggiamo di chiaro e d'incontrastabile, ma non più oltre. Chi non sta a questa regola, giudica temerariamente del prossimo, e diviene colpevole innanzi a Dio a proporzione della gravità della cosa che giudica. Non è dunque

mai

mai permesso il giudicar di cose oscure, ed incerte; queste cose sono assai più di quel che si pensa: poichè, come dice S. Agostino, il tempo di questa vita è come una notte, in cui conosciamo pochissimo le cose, come in fatti sono. (*a*) *Nox est enim, quamdiu ista vita agitur*. Noi non conosciamo nè il fondo del cuore degli altri, nè del nostro proprio; le altrui vere intenzioni ci sono affatto nascoste. Proviamo noi stessi difficoltà di venir a capo delle nostre; e però dobbiamo ben persuaderci, di non essere abbastanza mai cauti nel giudicar della condotta del prossimo. (*b*) *Nos autem in hac vita difficile est, ut nos ipsos noverimus*, siegue S. Agostino: *quanto nimis debemus de quoquam præpro-peram ferre sententiam?* Pensate ora un poco ai falli, che avete voi fatti intorno a questo punto. Non vi è cosa più comune, quanto il veder delle persone, che passano per spirituali, a giudicar temerariamente e con precipizio dei loro fratelli sopra d' incerte conghietture, di vaghi rumori, di racconti indiscreti; il che nasce da una certa inclinazione che nutre l' uomo nel parlar degli altri, di comunicare altrui le proprie impressioni, dando con ciò altrui la morte dopo di averla data a sè stesso. Ma non è questa forse le vostra condotta? Domandate però perdono a Dio delle vostre passate imprudenze: e nel secondo punto imparate quel che dovete fare per correggervi di questo difetto.

II.

(a) *In Ps.* 138, *n.* 16.
(b) *In Ps.* 139, *n.* 2.

II. PUNTO.

Bisogna però considerar l' ingiustizia, che si commette ne' giudizj temerarj. Per giudicar, come bisogna, sono necessarie assolutamente due qualità. 1 Bisogna averne la podestà: *Nullus est major defectus, quam potestatis*. 2 Bisogna aver dei lumi sufficienti, e farlo con perfetta cognizion della causa. Or quello, che giudica temerariamenee del prossimo, non ha nè l' una, nè l' altra. E quale autorità ha egli mai di prevenir il giudizio di Gesù Cristo, e di condannar i di lui servi? (c) *Tu quis es, qui judicas alienum servum? Domino suo stat, aut cadit*. Chi siete voi, dice S. Paolo, che osate di giudicar l' altrui servo? Ch' egli stia in piedi, o pur cada, non spetta ciò forse al suo Padrone? Ch' egli faccia bene, o male, non tocca a voi a giustificarlo, o a condannarlo, poichè il suo Giudice non meno che il vostro è il solo Gesù Cristo. (d) *Unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo*. Notate bene le parole, *pro se*: ciascuno renderà conto per se, e non per gli altri. E perchè dunque mettervi voi a criticare la vita altrui, quando dovreste piuttosto prepararvi a render conto della vostra? (e) *Tu autem quid judicas fratrem tuum? aut tu quare spernis fratrem tuum? omnes enim stabimus ante tribunal Christi*. 2 Quello, che giudica temerariamente, lo fa ancora senza cognizion della causa: perchè non avendo al di fuori pruove sufficien-

(c) *Rom.* 14, 10. (d) *Joan.* 8, 47.
(e) *Rom.* 14, 10.

cienti, non può egli giudicar dell' interno, di cui a Dio solo è riservata la cognizione; non può egli penetrar i segreti del cuore, nè veder l' intenzione, che è come l' anima delle azioni: onde si espone colla sua imprudenza, e ignoranza a condannar quello, che Iddio giustifica, e a biasimar quello, che veramente onora Dio in ciò, che opera: e questo è quello, che Gesù Cristo disse ai Giudei: (*f*) *Honorifico Patrem meum, & vos inhonorastis me*.

Pensate bene a queste due ragioni, le quali sole bastano a farvi conoscere l' ingiustizia dei giudizj temerarj: risolvetevi poi di andare più cauto, e circospetto nei vostri giudizj. (*g*) *Causam, quam nesciebam*, diceva Giobbe, *diligentissime investigabam*. Fate lo stesso anche voi, interpretate in bene, quanto più potete, le azioni del prossimo, e se non potete scusar l' azione in se stessa, scusate l'intenzione. (*h*) *Si opus non potes, intentionem excusa*, dice S. Bernardo. Dite, che il vostro Fratello è caduto per ignoranza, per sorpresa, per la violenza della passione, o per malizia del Demonio: dite tra voi medesimo: E io cosa averei fatto, se mi fossi trovato in quell' incontro? (*i*) *Puta ignorantiam, puta subreptionem, puta casum, & dicito apud temetipsum: Vehemens fuit nimis tentatio: quid de me illa fecisset, si accepisset similiter in me potestatem?* Nel prepararvi alla Messa pregate N. S. che infonda la sua carità nel vostro cuore, con cui giudicherete sempre bene, ma senza di essa non

(f) *Joan.* 8, 49. (g) *Job* 29, 16.
(h) *Bern. in Cant.* (i) *Ibid.*

non potrete mai fare, se non dei giudizj temerarj, e precipitati. (k) *Caritas non agit perperam*, dice l'Appostolo: e S. Agostino *Caritas est, quæ sola bene operatur* (l).

PER IL GIOVEDI'.

SOPRA L' EVANGELIO.

Sub Principibus Sacerdotum Anna, & Caipha factum est verbum Domini super Joannem Zachariæ filium in deserto. Luc. 3 v. 2.

Al tempo del Pontificato di Anna, e di Caifasso il Signore fece sentir la sua parola a Giovanni figlio di Zaccaria nel deserto.

DELLA VOCAZIONE.

1. Necessità d'esser chiamati allo stato ecclesiastico. 2. Quali sieno li segni di questa vocazione.

PRIMO PUNTO.

Ringraziamo la divina Provvidenza, che ci nota in questo luogo in una maniera così sensibile la necessità d'esser chiamati allo stato, e agli impieghi ecclesiastici. Lo stesso S. Giovanni, che era stato segregato e consagrato nell'utero materno, per l'offizio di Precursor del Messia, che aveva passati trent' anni in una continua penitenza, e in un continuo

(k) 1 *Cor.* 12.
( ) *In Ps.* 105, *num.* 2.

tinuo ritiro, che era piuttosto un Angelo, che un uomo, aspetta tuttavia una nuova Missione dello Spirito Santo, e un ordine espresso dal Cielo per esercitar le funzioni del suo Ministero. E noi, che averemo menata forse una vita tutta sregolata fin dall' infanzia, (*a*) *alienati peccatores a vulva*, oseremo d' ingerirci nel ministero ecclesiastico, d' annunziar l' Evangelio, d' intraprendere il governo delle anime, e di addossarci degli impieghi più pericolosi senza vocazione? Compiagnete un sì grave disordine, che è pur troppo comune fra gli Ecclesiastici; e siate ben persuaso, che non si può oprar la sua eterna salute in quello stato, a cui non chiama Iddio. (*b*) *A Domino diriguntur gressus viri*. Che se siete voi Direttore, ispirate queste verità a coloro, i quali verranno a consultarvi, affinchè cerchino a forza di orazioni di conoscere la volontà di Dio, loro dicendo con S. Paolo. (*c*) *Nolite fieri imprudentes, sed intelligentes, quæ sit voluntas Dei*.

Ma se la vocazione è necessaria per tutti gli stati, e per tutte le condizioni della vita, ella è poi assai più senza dubbio per lo stato ecclesiastico. Le parole di S. Paolo, che avete sentito tante volte nel Seminario, devono bastar a convincervi. (*d*) *Nec quisquam sibi sumit honorem, sed qui vocatur a Deo, tamquam Aaron*. Nessuno s' intruda nell' onorevole posto del Sacerdozio, quando non sia chiamato, come Aronne. Gesù Cristo il Santo de' Santi non si è già da se stesso innal-

(a) *Psal.* 4, 16. (b) *Prov.* 20.
(c) *Eph.* 1, 17. (d) *Heb.* 1, 4.

nalzato alla gloriosa qualità di Pontefice: aspettò egli, dice l' Appostolo, che il suo Padre lo chiamasse a quel posto. Chi per altro non sarebbesi figurato, che se alcuno fosse dispensato da questa regola, potesse questi solo essere un uomo-Dio? Ma no: aspettò egli, che suo Padre gli dicesse, che l' aveva destinato Sacerdote secondo l' ordine di Melchisedecco. (e) *Sic Christus non semetipsum clarificavit, ut Pontifex fieret*. Dopo di un tal esempio vi sarà ancora chi pretenda di dispensarsi da quest' ordine essenziale, stabilito da Dio nell' uno, e nell' altro Testamento per giugnere al Sacerdozio? Fate sopra di questo un atto di Fede. (f) *Scio Domine, quia non est hominis via ejus, nec viri est, ut ambulet, & dirigat gressus suos*. E nel

II. PUNTO.

Considerate, quali sieno li segni della vocazione. E però eccone alcuni, sopra i quali potrete esaminarvi. 1 Quello, che aspira allo stato ecclesiastico, deve essere di una vita irreprensibile. (g) *Considerate viros boni testimonii*, dissero gli Appostoli parlando dell' elezione de' sette Diaconi. Bisogna perciò, che sia casto, (h) *pudicum*, poichè noi restiamo obbligati per tutto il restante della nostra vita alla continenza: *sobrium* ec. e che sia sobrio, grave, modesto, nemico delle liti, disinteressato, che non sia ardente, nè facile a menar le mani, ma giusto, moderato, e lontano da ogni contesa, come dice S. Paolo. 2 Biso-

(e) *Ibid.* 1. (f) *Jerem.* 10, 21.
(g) *Act.* 6, 3. (h) 1 *Tim.* 3.

Bisogna, che possegga per lo meno in qualche grado le qualità, e le disposizioni di corpo, e di spirito per poter servir utilmente alla Chiesa. (*i*) *Qui judicio Episcopi sit utilis, aut necessarius suis Ecclesiis*, dice il Concilio di Trento. 3 Vi bisogna la purità d'intenzione, cioè non bisogna entrar nello stato ecclesiastico nè per orgoglio, nè per avarizia, nè per brama disordinata di star in riposo, nè per alcun altro motivo umano, ma colla sola mira di santificarsi, di proccurar la gloria di Dio, di guadagnargli delle anime, e di consumarsi per il servizio della Chiesa. 4 Bisogna aver lo spirito ecclesiastico, cioè bisogna aver un'alta stima del nostro stato, un genio particolare per le virtù convenienti allo stesso, un grande affetto alle sue funzioni, col rendersi facile il farle bene. Finalmente l'ultimo segno è la scelta del Vescovo, o il consiglio di un saggio Direttore, e illuminato, che sarà come l'interprete della divina volontà riguardo a noi. (*k*) *Unges eum, quem mostravero tibi*.

Ora chiunque voi siete, che meditate di entrare nello stato ecclesiastico, oppure ne' suoi impieghi, esaminatevi sopra tutto questo. Oh se quelli che vi sono entrati, fatto l'avessero, la Chiesa non verrebbe già disordinata da tanti inutili Ministri, di cui l'ozio è il minor peccato: da tanti Benefiziati, la di cui vita tutta di mondo fa sì gran torto alla Religione: da tanti cattivi Sacerdoti, che fanno bestemmiar il Santo Nome di Dio agl' Infedeli! Ah Signore, cui solo appartiene la scelta

(i) *De ref. ses.* 23, *c.* 16.
(k) 1 *Reg.* 16, 3.

ta de' vostri Ministri, fate, che nessuno si arroghi quest' onore, quando non venga chiamato da voi. Noi vi domandiamo questa grazia, o mio Dio, per il bene della vostra Chiesa, che voi avete amata a segno di darle per fino il vostro unico Figliuolo per suo Pontefice. Non permettete mai, che nè lupi, nè ladri, oppur mercenarj ardiscano di unirsi ad un così santo Pastore. *Protector noster aspice Deus, & respice in faciem Christi tui* (l).

Preparatevi su questa idea alla Comunione, e fate anche il vostro ringraziamento. *Ne tradas, Domine, sceptrum tuum his, qui non sunt* (m).

PER

(l) *Psal.* 83, 4.
(m) *Esther.* 14, *v.* 11.

PER IL VENERDI'.

Et venit in omnem regionem Jordanis prædicans baptismum pœnitentiæ in remissionem peccatorum. Luc. 3, 3.

Egli venne nel paese bagnato dal Giordano, predicando il Battesimo di penitenza in remissione dei peccati.

DELLA FEDELTA' ALLA SUA VOCAZIONE.

1. Non basta d' essere chiamati; bisogna di più esser fedeli alla sua vocazione. 2. Mezzi per rendersi fedeli.

PRIMO PUNTO.

SAN Giovanni non ebbe sì costo udita la voce del Cielo, che gli ordinò di dar principio alle funzioni del suo Ministero, che obbedì subito, e si portò ad esercitar il suo impiego in tutto quel tratto di paese, che dal deserto della Giudea, ove passata avea la sua vita, si estende per tutta la lunghezza del Giordano, predicando il Battesimo di penitenza, e conferendolo ancora, per preparar i Giudei alla remission de' peccati, che Gesù Cristo solo poteva dar loro. Ammirate quì, con qual fedeltà questo S. Precursore corrisponda alla sua vocazione, e ricordatevi, che non basta d' essere chiamati da Dio ad uno stato, ma che bisogna ancora adempirne fedelmente li proprj doveri. Anche Saule fu chiamato; ma per aver disobbedito agli ordini

ni di Dio, divenne un infelice reprobo. Giuda fu anch' egli chiamato dallo stesso Gesù Cristo, e pure non sapete voi ciò che disse il Salvatore di lui (*a*)? *Nonne ego vos duodecim elegi, & ex vobis unus Diabolus est?* Oh quanti Ecclesiastici, che parevano ben chiamati, e pieni di buone intenzioni, hanno mancato alla stessa maniera alla loro vocazione! Si erano posti nella Vigna del Signore per custodirla, e coltivarla, e poi non hanno fatto nulla (*b*). *Posuerunt me custodem in vineis: vineam meam non custodivi*. E però qualunque segno di vocazione, che abbiate, ciò non vi deve bastare. Ella è per voi una grande consolazione il saper, che Iddio vi chiama ad uno stato sì santo; ma qual motivo poi di condanna non sarebbe per voi, se veniste a mancare di fedeltà alla sua grazia (*c*)? *Obsecro vos ego vinctus in Domino*, vi dice l'Appostolo, *ut digne ambuletis vocatione, qua vocatio estis cum omni humilitate*. E però osservate nel secondo punto li mezzi per rendervi fedele.

II. PUNTO.

Li mezzi, che dovete prendere per assicurar la vostra vocazione, sono: 1 Orazione, perchè tocca a Dio a dar l' ultima mano in voi a quello, che ha egli principiato colla sua grazia (*d*). *Deus est enim, qui operatur in vobis & velle, & perficere pro bona voluntate*. 2 La pratica delle virtù, e delle buone opere convenienti alla vostra condizio-

(a) *Joan.* 6, 71. (b) *Cant.* 1, 5.
(c) *Eph.* 4, 1. (d) *Phil.* 2, 13.

zione: questo è un ricordo, che ci dà lo stesso Principe degli Appostoli, quando dice (e): *Satagite ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis.* 3 L'allontanamento da tutto quello, che può impedirci di giugnere alla santità, e alla perfezione del nostro stato, come sono le compagnie, e gli affari secolareschi, gli studj profani, le mode, e le maniere di procedere della gente di mondo (f). *Fugientes ejus, quæ est in mundo, concupiscentiæ corruptionem.* L'ultimo mezzo finalmente si è la perseveranza (g). *Unusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat.* Se voi siete un incostante, e un irresoluto, qual bene mai potete attendere da voi? Ma se perseverate fedelmente nel posto, in cui vi ha collocato la divina provvidenza, qual consolazione per voi nell'ora della vostra morte? Potrete anche voi dir allora con San Paolo: Io non mi sono già contentato di soddisfar per metà agli obblighi del mio stato, ma tutto mi sono adoperato, quanto ho potuto, a misura delle grazie, che ho ricevute: ho travagliato per l'altrui salvezza senza per altro trascurar la mia, e ho combattuto per la giustizia, e per la verità (h). *Bonum certamen certavi.* Sono al fine della mia vita, e felicemente ho terminato la mia carriera. *Cursum consummavi.* Mi accorgo, che in breve devo morire, e mi pare d'essere una vittima, che ha già ricevuta l'aspersione. *Ecce jam delibor, & tempus resolutionis meæ instat.* Ma quello, che mi rende appieno con-

(e) 2 *Petr.* 1, 10. (f) *Ibid.* 4.
(g) 1 *Cor.* 7, 20. (h) 2 *Tim.* 4.

contento, si è, che aspetto una corona di giustizia, che mi è riserbata nel Cielo. *In reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die justus judex.*

Comunicatevi con questi sentimenti di fedeltà alla vostra vocazione; e nella preparazione; e rendimento di grazie offeritevi a Gesù Cristo come un Ministro prontissimo ad obbedirlo. O Gesù per la vostra permanenza nell' Eucaristia, in cui non tralasciate mai di glorificar il vostro Padre, e di pregarlo per noi, datemi costanza, e fermezza nel bene. Signore, piuttosto morire, che mancarvi di fedeltà. Questa è la grazia, che vi domando, e che vi domanderò in tutto il tempo del viver mio. *Non dimittam te, donec benedixeris mihi* (i).

PER

(i) *Gen.* 32, 76.

PER LA VIGILIA DI NATALE.

Parate viam Domini : rectas facite semitas ejus. Luc. 3, 4.

Preparate la strada del Signore, raddrizzate, ed appianate i di lui sentieri.

DISPOSIZIONE ALLA FESTA DI NATALE.

1. Obbligazione, che abbiamo di prepararci a questa Festa. 2. Disposizioni, che bisogna avere.

PRIMO PUNTO.

PRofittiamo dell' instruzione, che S. Giovanni dà ai Giudei, per impegnarli a preparar la strada del Signore, e a disporsi per la venuta del Messia. *Parate viam Domini.* Due ragioni ci obbligano ad accogliere in buona forma N. S. Gesù Cristo, in questa gran Festa di Natale: la prima è, che viene egli a nascer per noi; la seconda, che viene a nascere in noi. Se facciate un po' di riflesso a quelle due ragioni, cosa non farete voi per ricevere un sì degno Ospite, il quale a fronte di tutte le nostre miserie si degna di visitarci, il quale vuole assumere la nostra natura, e divenire la vittima comune del genere umano? *Quis propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis.* Quali disposizioni però non ricerca da noi questo gran Sagramento dell' amore, e della bontà di un Dio verso degli uomini, come lo

lo chiama San Paolo (*a*)? Sagramento di amore, e di bontà, per cui comparve un Dio vestito della nostra carne per li nostri peccati: Sagramento di amore, e di bontà, per cui la giustizia, e la santità; che erano in Dio, ci sono state comunicate; di cui gli Angioli ne furono li primi testimonj, di cui ne fu arrecata la nuova ai Gentili, e la di cui Fede si è sparsa per tutta la terra, ed ora nel Cielo è oggetto della nostra eterna consolazione. *Et manifeste magnum est pietatis Sacramentum, quod manifestatum est in carne, justificatum est in spiritu, apparuit Angelis, prædicatum est gentibus, creditum est mundo, assumptum est in gloria.*

Una seconda ragione, che deve impegnarci a celebrar santamente questa Festa, e a renderci degni delle grazie, che Iddio comunica in questo tempo alle anime ben preparate, si è, che il Figliuol di Dio non vien a nascere nel Mondo se non che per nascere nei nostri cuori, e convertirli (*b*): *In hoc apparuit caritas Dei in nobis*, dice S. Giovanni, *quoniam misit Filium suum Deus in mundum, ut vivamus per eum*. Usate dunque tutti gli sforzi per ricavar frutto dalla di lui nascita: *Parate viam Domini.*

II. PUNTO.

Rectas facites semitas ejus. Ecco le disposizioni, che il Signore domanda da voi. Le strade, che bisogna raddrizzare, sono le inclinazioni del vostro cuore, da cui bisogna sbandir il peccato; se per disgrazia voi avete qual-

(a) 1 *Tim.* 3. (b) 1 *Joan.* 4, 9.

qualche cattivo abito, bisogna lasciarlo; altrimenti non parteciparete punto dei meriti della nascita del Salvatore (*c*). *Christus vobis nihil proderit.* Sareste voi così cieco di portar un cuore tutto infiammato delle più ree passioni sino a piedi del Santuario? La vostra coscienza non vi riprenderebbe ella, come in altra congiuntura S. Girolamo diceva (*d*) ad un empio Diacono, il quale aveva disonorato in Betlemme il luogo stesso della nascita del Salvatore? O il più miserabile tra tutti gli uomini, non temi che il pargoletto Gesù, testimonio delle tue impurità, non le veda dalla sua mangiatoja, e non le pianga a calde lagrime, e ad alti singhiozzi! *O infelicissime mortalium! Non times, ne de præsepi vagiat infans?* Risolvete dunque non solo di convertirvi in queste Feste, ma ancora di lasciar tutti gli affetti disordinati del peccato, per conformarvi a Gesù Cristo, che viene a far penitenza per noi nella povertà, nelle umiliazioni, e ne' patimenti, che incontra. Ispirare gli stessi sentimenti ai vostri penitenti, se siete Confessore.

Per la Comunione unitevi à colui, che viene ad unirsi con voi, ed offrite al Padre Eterno questo Divin Figliuolo con un cuore pieno di amore, e di riconoscenza. Siate tutto penetrato dalla grandezza delle sue misericordie, delle quali noi andiamo a celebrar la memoria in questa avventurosa notte, in cui noi siamo stati liberati dalla tirannia del Demonio, e dalla servitù del peccato. *O Juda, & Je-*

(c) *Gal.* 5, 2.
(d) *Ep. ad Abin. Diac.*

& Jerusalem, nolite timere: cras egrediemini; & Dominus erit vobiscum (*e*).

PER IL GIORNO DI NATALE.

Natus est nobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus, in Civitate David. Luc. 2, 11.

Oggi nella Città di David è nato il Salvatore, che è Cristo Signore.

1. Adoriamo. 2. Imitiamo il pargoletto Gesù.

PRIMO PUNTO.

PAssiamo collo spirito sino a Betlemme, uniamoci ai Pastori, che scelse il Verbo Incarnato per i suoi primi adoratori, e adoriamo con essi le disposizioni interiori dell' anima di Gesù Cristo nella povertà della sua nascita, nel dispregio, e nel rifiuto, che tutto il Mondo fa di lui, in una parola nella di lui infanzia, che non è altro, che una scuola d' umiltà, come dice S. Agostino (*a*). *Omnis hujus captivitatis schola est humilitatis officina*. Prostriamoci ai piedi di questo divino Pargoletto, impariamo a divenir bambini come lui, poveri come lui, a cercar l' obblio, e il dispregio del Mondo, e l' allontanamento dalle creature. Scongiuriamolo a voler nascere anche nei nostri cuori colla sua grazia per produrci tutti questi effetti. Ci sovvenga sopra tutto delle prime lagrime, che co-

(e) 2 *Paral.* 20, 27. (a) *Ser.* 13.

cominciò a spargere per li nostri peccati, e che sole possono liberarci dagli eterni, e infruttuosi pianti, che noi averemmo versato per sempre nell'Inferno, quand'egli non si fosse fatto uomo per redimerci. Ma la più eccellente idea d'orazione, che noi possiamo oggidì proporvi, si è quella della SS. Vergine, e di S. Giuseppe. Contemplano il bambinello Gesù come li due Cherubini, che stavano mirando il propiziatorio dell'Arca, che n'era la figura. Il Mondo è affatto bandito dalla loro memoria, ed essi stanno unicamente occupati nel mirare il Verbo annientato, per così dire, innanzi ai lor occhi. Non fanno eglino sentire nè parole, nè cantici, che formino un sagro commercio tra loro; ma bensì vedere si fanno in un'estatica ammirazione, e in un profondo silenzio, abbandonandosi interamente alle interne mozioni che sentono, e che questo adorabile Pargoletto cagiona dentro di loro. Applichiamoci ad onorarlo anche noi così. Io vi adoro o divin Pargoletto come mio sovrano Padrone, per rapporto a tutte le relazioni che avete voluto aver meco, per rapporto a tutte le vostre grandezze, ed umiliazioni, in cui vi ha posto la vostra nascita per mia salute. (*b*) *O nativitas supra naturam, sed pro natura: miraculi excellentia superans, sed reparans virtute Mysterii.*

Io adoro quell'amore infinito, che vi ha fatto scender dal Cielo, e consegrarvi a tutti li miei bisogni: e intendo bene, che mi bisognava un tal Medico, per guarir le piaghe dell'

(b) *Ber. in Vig. Nativ. ser.* 1.

dell' anima mia. (*c*) *Magnus de Cœlo venit Medicus, quia magnus in terra jacebat ægrotus.*

II. PUNTO.

Dopo di aver adorato il Pargoletto Gesù diamoci ad imitarlo: uniamo a tal oggetto quel poco di penitenza, che facciamo, ai primi patimenti di questo divin Bambino. Nacque egli in una stalla nel cuor dell' Inverno, e della notte, privo di tutte le comodità della vita. (*d*) *Filius hominis non habet, ubi caput reclinet.* Che penitenza! Vien egli ributtato da tutti, dal suo proprio popolo, ed astretto a ritirarsi in una stalla di animali. (*e*) *In propria venit, & sui eum non receperunt.* Che umiltà! Egli sta riposto entro una mangiatoja, ristretto tra poche fasce. Che povertà! Ma che instruzione anche per noi! dice S. Bernardo (*f*). Quanto più, dice questo Padre, s'abbassa egli per noi, tanto più noi dobbiamo aver amore per lui, e premura d' imitarlo. *Quanto pro me vilior, tanto mihi carior.* Soggettiamoci noi per lo meno alle nostre poche regole, e proccuriamo di unirci colla pratica a Gesù Cristo involto, e stretto nelle fasce; ma sopra tutto imitiamo il di lui silenzio, il che ci gioverà non poco a tenerci nei termini della modestia, e del raccoglimento, che esige da noi una sì gran Festa, e che potrà servirci ad espiar gl' innumerabili peccati, che abbiamo commessi colla lin-

(c) *Aug. serm.* 59 *de verb. Dom.*
(d) *Luc.* 9, 58. (e) *Joan.* 1.
(f) *Bern. ibid.*

lingua, che è un ammasso di tutte le iniquità.

Divino Gesù, poichè siete nato per me, e colla vostra nascita mi avete fatto rinascere ad nuova vita, che mi spoglia dell' uomo vecchio, e mi riempie dello spirito del nuovo, che voi avete portato in terra; levate dal mio cuore l' amore delle creature; fate, che io rinuncj interamente alle empietà, e ai desiderj del secolo, affinchè sempre io viva con temperanza, giustizia, e religione, sulla speranza della beatitudine, che mi avete voi meritata. (g) *Apparuit enim gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus erudiens nos, ut abnegantes impietatem, & sæcularia desideria, sobrie, & juste, & pie vivamus in hoc sæculo, expectantes beatam spem.*

La Chiesa per testificar il suo giubilo, ordina oggi di celebrar tre Messe, perchè Gesù Cristo nascendo sagramentalmente nelle mani de' Sacerdoti ogni volta che dicono Messa, vuole ella adorare, e rappresentar le tre differenti nascite del Figliuol di Dio. La prima è quella per cui fu generato da tutta l' eternità nel seno del Padre: la seconda è quella che si celebra in questo giorno, in cui egli uscì dal casto seno di Maria: la terza è la di lui nascita nei nostri cuori colla sua grazia. Onorate perciò queste tre nascite con tre comunioni; giacchè non vi è cosa più grata a Dio, quando lo facciate con una vera, e sincera pietà. *Calix meus inebrians quam præclarus est!* (h)

PER

(g) *Tit.* 2, 11, 12.
(h) *Ps.* 22, *v.* 7.

F 2

PER LA FESTA DI S. STEFANO PROTOMARTIRE.

„ S. Stefano fu il primo de' VII Diaconi
„ ordinati dagli Appostoli, e scelti per distri-
„ buir le limosine ai fedeli. Non s' acconten-
„ tò egli di aver la cura dei poveri, ma dife-
„ se anche la fede contro gl' increduli, ed
„ ostinati Giudei, i quali non potendo resiste-
„ re alla sapienza, e allo spirito, che in lui
„ parlava, lo strascinarono perciò al Consi-
„ glio, ove produssero dei falsi testimonj
„ contro di lui, che lo accusarono per bestem-
„ miatore della Legge di Dio. Interrogato
„ dal sommo Sacerdote sopra le accuse date-
„ gli, fece egli un ammirabile discorso affin
„ di provare, che Gesù Cristo fosse il Messia,
„ e finì con una fortissima invettiva contro
„ la loro inflessibile durezza, e la persecuzio-
„ ne, che avevano in ogni tempo mossa con-
„ tro i Servi di Dio, e la morte, che aveva-
„ no fatta soffrire al Santo de' Santi. Irritati
„ li suoi inimici da un tal discorso si lancia-
„ rono sopra di lui, diedero di piglio alle
„ pietre; e lo lapidarono barbaramente, intan-
„ to che egli pregava per essi, e in quegli
„ ultimi momenti scongiurava Gesù Cristo,
„ che vedeva dall' alto de' Cieli, a non im-
„ putar loro quel peccato. "

ME-

MEDITAZIONE.

Stephanus plenus gratia, & fortitudine faciebat prodigia, & signa magna in populo. Act. 1.

1. La grazia, e la forza della verità nella bocca di S. Stefano. 2. La grazia, e la forza della carità nel di lui cuore.

PRIMO PUNTO.

Benchè gli Atti degli Appostoli nulla ci dicano di espresso intorno ai prodigj, che operava San Stefano, dappoichè fu ordinato Diacono; egli è però facile di vedere, che quelli erano l' unzione, e l' energia, con cui egli predicava le verità del Vangelo. In fatti qual maggior prodigio, che quello di persuadere agli Ebrei di adorare colui, che avevano crocifisso, e di lor far comprendere, che tutti li loro Sagrifizj non li potevano purificare dai loro peccati, e che non vi era altro mezzo per ottener il perdono, che lavarsi nel Sangue di Gesù Cristo che loro verrebbe applicato nel Battesimo? Coloro, che avevano la fortuna di sentir a discorrere questo zelante Levita, si sentivano internamente accendere il cuore, allorchè spiegava ad essi la sagra Scrittura, e ardevano d' una santa impazienza di dar a Gesù Cristo un attestato reciproco del loro amore, rendendogli sangue per sangue, patimenti per patimenti, vita per vita. Ma se S. Stefano aveva da una parte un' attrattiva particolare, con cui traeva i cuori, come appunto la calamita tira il ferro: ave-

va dall' altra la forza invincibile del diamante, per resistere a coloro, che sostenevano l' errore, e per confondere le loro imposture; e per maligni, che fossero i di lui nemici, non potevano essi resistere allo spirito di sapienza, e di fortezza, che in lui parlava. (a) *Non poterant resistere sapientiæ, & spiritui, qui loquebatur*. La verità ch' egli loro annunciò, gli sbigottì, li confuse, li colpì, e li guadagnò intieramente. Confrontate ora il vostro col di lui zelo. Questo zelo avete voi nel difendere la verità? Ah! quante volte voi non l' avete anzi vigliaccamente tradita per compiacere gli uomini, e lusingar le loro passioni peccaminose? Piagnetene innanzi a Dio, e pregatelo a fortificarvi nelle battaglie, che averete a sostenere contro gli inimici della verità, e della vostra salute. (b) *Nullus enim reprehensor formidandus est amatori veritatis*.

II PUNTO.

Gl' inimici di San Stefano non potendo risponder parola ai discorsi di questo Santo Predicatore, deliberarono di lapidarlo. Ammirate quì la grazia, e la forza della carità nel cuore di questo illustre Martire verso i suoi persecutori. I suoi carnefici l' assalirono colle pietre, ed egli non si difende, se non colle orazioni. Ma come si pose egli a far orazione per essi? Non fu poco, a vero dire, che mentre le pietre gli piovevano addosso da tutte le parti, avesse egli coraggio, e libertà di pre-

(a) *Act. 6, 10.* (b) *Aug. l. 2 de Trin. in proœmio*.

pregare. Bisognò, che si dimenticasse di se stesso, dice un Santo (*c*), per ricordarsi soltanto de' suoi nemici: bisognò che facesse più per essi, che per se medesimo: che impetrasse con più calore la loro salute che la sua propria: poichè quando pregò per sè, stette in piedi, ma si inginocchiò, e si prostrò a terra, quando pregò pei suoi nemici; lo che fa ben vedere, che gl'incresceva più il peccato dei suoi persecutori, che tutto il male, che a lui veniva dalla loro violenza. Ed in fatti cosa dimandò egli nella sua preghiera? *Domine ne statuas illis hoc peccatum*. Scongiurò egli il suo Salvatore ad usar misericordia a coloro, che non avevano per lui se non inumanità: dimandò la vita per coloro, che gli davano la morte: offrì il suo sangue per coloro, che spargevano il suo; e le sue orazioni furono tanto efficaci, che ottennero la conversione di Saulo il più perfido tra i suoi persecutori, e che custodendo le vesti degli altri lo lapidava colle mani di tutti (*d*). *Nam si Martyr Stephanus non sic orasset*, dice S. Agostino, *Ecclesia Paulum hodie non haberet. Sed ideo de terra erectus est Paulus, quia in terra inclinatus exauditus est Stephanus*. O carità lapidata con S. Stefano! O carità, che tutte le acque delle tribulazioni non hanno potuto estinguere! chi potrà sottrarsi dall'imitarti? e qual sarà quel cuore così duro, che possa conservar il minimo odio contro del prossimo dopo di un tal esempio?

Rinunciate quì ad ogni sentimento di vendet-

(c) *Aug. serm. 9 de verb. Michae 6, n. 11, Edit. nov.* (d) *Serm. 382, alias 4, de Sanct.*

detta, che potesse nascere nel vostro cuore contro coloro, che voi credete, che vi abbiano fatto qualche dispiacere; e se, essendo per andar all' Altare, vi ricordaste, che il vostro Fratello abbia qualche cosa contro di voi, lasciate la vostra offerta a piedi dell' Altare, andate a riconciliarvi prima con esso, e poi tornate a far la vostra offerta. Così vuole Gesù Cristo, e non dovete voi mai celebrare, e comunicarvi senza di questa preparazione. *Si ergo offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te; relinque ibi munus tuum ante altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum* (e).

PER LA FESTA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA.

„ S. Giovanni era figlio di Zebedeo, e di
„ Salome, cugino carnale di Gesù Cristo. Fu
„ egli chiamato da esso all' Appostolato con
„ S. Jacopo suo Fratello. Si notano nell' E-
„ vangelio varj luoghi, in cui si vede distinto
„ S. Giovanni più degli altri Appostoli; ma
„ principalmente nell' ultima cena, in cui ri-
„ posò sul petto del suo Maestro, e nel Cal-
„ vario, ove lo trattò come un altro se stes-
„ so, dandogli per Madre la sua propria Ma-
„ dre, e raccomandando questa divina Vergi-
„ ne al Vergine Discepolo. Dopo delle Pen-
„ tecoste fu egli messo in prigione insieme con
„ S. Pietro. Predicò l' Evangelio nell' Asia
„ Minore, ove fondò, e governò la maggior
„ par-

(e) *Matth.* 5, v. 23, 24.

„ parte delle Chiese. Venuto a Roma sotto
„ Domiziano fu messo per ordine di questo
„ crudel Principe in odio della Religione in
„ una caldaja d'olio bollente, da cui sortì mi-
„ racolosamente senza aver risentito alcun dan-
„ no. Di là fu rilegato nell' Isola di Patmos,
„ ove ebbe le rivelazioni della sua Apocalis-
„ se. Scrisse poi il suo Vangelo, per opporsi
„ agli errori di Cerinto, e di Ebione. Final-
„ mente giunto ad una età decrepita, nè po-
„ tendo più fare lunghi discorsi, si contenta-
„ va di dire in ogni radunanza: *Miei cari fi-*
„ *gli, amatevi scambievolmente l' un l'altro:*
„ e mostrando alcuni de' suoi Discepoli di an-
„ nojarsi di queste sante ripetizioni: *Questo*
„ *è, disse loro, il comandamento del Signo-*
„ *re, il quale se si adempie, come bisogna,*
„ *si fa quanto basta.* "

MEDITAZIONE.

Discipulus, quem diligebat Jesus.
Joan. 21.

S. GIOVANNI

1. Il Discepolo favorito di Gesù. 2. Il Discepolo, che ha più amato Gesù.

PRIMO PUNTO.

Il S. Appostolo, che noi onoriamo oggidì, viene qualificato nell' Evangelio (*a*) per il Discepolo il più amato da Gesù; e a fin di esserne persuasi, basta, che consideriamo quel-

(a) *Joan.* 13, 13, & 21, 20.

quello, che è seguito nell' ultima cena, e sotto la Croce. Nell' ultima cena riposò egli sul petto medesimo di Gesù. Che grande ventura! Li piedi di Gesù furono l' eredità della Maddalena, e sono il trono della grazia, e l' asilo de' peccatori. Le di lui mani furono impiegate nell' abbracciar i fanciullini, che gli erano presentati, nel toccar i leprosi, i sordi, e li ciechi. Li di lui occhi con un solo sguardo trassero due fonti di lagrime da quelli di San Pietro, e gli fecero piagnere la sua infedeltà. Ma il petto amoroso di Gesù Cristo, è la vera porzione di S. Giovanni, e come il letto di riposo dell' amato Discepolo. (*b*) *Dominici pectoris particeps*. E chi mai ridir potrebbe, quanti lumi ei ricevette da quel divin cuore, da quel santuario di carità, in cui stanno rinchiusi tutti li tesori della scienza, e sapienza di Dio!

Il secondo privilegio, che S. Giovanni ricevette dalla liberalità del suo Dio, fu sotto la Croce, ove Gesù gli lasciò la Beata Vergine per Madre col più solenne, ed il più sagro di tutti li lasciti (*c*). *Dicit Matri suæ: Mulier, ecce filius tuus, deinde dicit Discipulo: Ecce mater tua*. Il Salvatore essendo vicino a spirare, dispone di tutto quello, che egli si trovava di avere: egli lascia nello stesso tempo il suo spirito al suo Padre, il suo sangue agli uomini, il suo Paradiso al buon Ladrone, la sua grazia alla sua Chiesa; e restandogli ancor la sua Santa Madre, ne fa di essa dono a S. Giovanni, consegnando una Madre Vergine ad un Vergine Discepolo. *Matrem*

(b) *Aug. de Consens. Evang. l.* 2, *c.* 4.
(c) *Joan.* 19, 9, 10.

trem Virginem Virgini commendavit. Ah gran Santo, cosa di grazie, e benedizioni non avete voi ottenuto, tutte degne di essere invidiate dal più eccellente tra gli Angioli? La vostra virginità restò purificata coll' ottener per Madre una Vergine così pura. Il vostro amore venne aumentato coll' aver per Madre la Madre del bell' Amore. I vostri lumi si sono accresciuti coll' aver per Madre la Madre del Sol di Giustizia. Siate nostro intercessore appresso Gesù, che vi ha prevenuto, e colmato delle finezze più sensibili del suo amore, e della sua tenerezza, a cui voi avete però corrisposto con una perfetta fedeltà.

II. PUNTO.

Se Gesù amò con distinzione S. Giovanni, S. Giovanni amò altresì Gesù per quanto ne fu capace il suo cuore, e per quanto si potè estendere la di lui anima. L' amore di questo Discepolo verso del suo Maestro fu un amor costante: gli fu egli sempre fedele, e lo seguì sino a piè della Croce, quando gli altri Appostoli tutti l' abbandonarono. Il di lui amore fu sempre fervente. Basta che leggiate i sagri libri, che ci ha lasciati: essi non spirano, che il santo amore; in ogni riga, in ogni parola ci raccomanda egli l' amor di Dio e de' nostri fratelli. Non prova egli maggior piacere, che di veder a regnar la carità tra li suoi figliuoli. Egli con tanto contento va loro dicendo, *Filioli diligite invicem*; con questo giunse a scuoprir li segreti della eterna generazione, lasciate avendo alla Chiesa quelle sì memorabili parole (*d*): *In princi-*

(d) *Joan.* 1, 26.

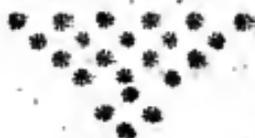
pio erat verbum &c. Il di lui cuore diven-
ne come una fornace, la cui fiamma si dilatò da per tutto, ed accese tutta la terra: tutte le acque di contraddizione non bastarono ad estinguerla. L'olio bollente entro cui fu posto in Roma vicino alla porta Latina, fu meno ardente della di lui carità: il di lui zelo si estese sino agli estremi confini del Mondo. In fatti giunse fin là la voce di questo vero Figlio del tuono: sottomise egli al giogo di Gesù Cristo li Parti, fondò, e governò tutte le Chiese dell'Asia (*e*), ed instruì con una diligenza instancabile il numeroso gregge, che gli aveva affidato il sovrano Pastore. Ecco ciò, che si chiama amar Gesù Cristo non già colle parole, e col pensiero, ma in verità, ed in effetto. Ma noi l'amiamo così? E pure S. Agostino c'insegna che non si ama Gesù Cristo, se non quando si ama la di lui Chiesa, o li suoi Fratelli, che la compongono; e che si offende uno, quando si dà dispiacere all'altro (*f*). *Nemo offendit unum, & promeretur alterum*. E S. Giovanni stesso ci aveva detto prima, che se non amiamo li nostri Fratelli, i quali vediamo, e verso i quali possiamo esercitar in tante maniere la nostra carità, non si può mai credere, che amiamo Gesù Cristo, il quale non vediamo, se non cogli occhi della fede (*g*). *Qui non diligit fratrem suum, quem videt, Deum quem non videt, quomodo potest diligere?*

Il prepararvi alla Messa sia un eccitarvi all'amore di Gesù Cristo, e della sua Chiesa.

(*h*)

(*e*) *Hier. Vir. ill. c. 9.*
(*f*) *In Ps.* 88, *n.* 4.
(*g*) 1 *Joan.* 4, 20.

(h) *Amor Christi in cordibus vestris non refrigescat. Amor matris hujus circa vos non torpescat.... hanc toto corde amate.* Andate a provvedervi nella Eucaristia qualche scintilla di quel divin fuoco, che S. Giovanni trasse dal seno stesso del Salvatore; e nel ringraziamento dopo la Messa riposatevi in Gesù Cristo pregandolo istantemente, che ogni volta, che vorrà egli donarsi a voi nella S. Communione, aumenti nel vostro cuore l'amore, che dovete avere per lui, e per la sua Chiesa, dicendogli con Agostino: *Da mihi te, Deus meus, redde te mihi: te enim amo, & parum est, amem validius* (i).

* * * * * *

PER

(h) *Aug. tom. 6, serm. de cultura agri Domin.* (i) *Conf. l. 12, c. 8.*

PER LA FESTA DE' SANTI INNOCENTI.

Tunc Herodes videns, quoniam illusus esset a Magis, iratus est valde, & mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, & in omnibus finibus ejus a bimatu & infra, secundum tempus, quod exquisierat a Magis. Matth. 2, 16.

Allora Erode, vedendosi schernito dai Magi, montò in una gran collera, e mandò in Betlemme, e in tutti i luoghi circonvicini a uccider tutti li bambini da due anni in giù, secondo il tempo, che avevangli detto li Magi.

1. La crudeltà di Erode. 2. La bontà di Dio nella strage dei Santi Innocenti.

PRIMO PUNTO.

Figuratevi la crudeltà di Erode nella strage dei Santi Innocenti, dei quali oggi celebriamo la Festa. Considerate nella di lui condotta l'eccesso, cui s' abbandona chi ha il cuor predominato dall' ambizione. Questo Tiranno, vedendosi deluso dai Magi avrebbe dovuto riconoscere la vanità della sua intrapresa, e considerare, che la prudenza umana niente può contro la sapienza di Dio (a). *Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.* Ma in vece di far egli questi

(a) *Prov.* 21, 30.

sti riflessi, ricorre alla crudeltà, come al solo rifugio, che gli resta: rivolge tutto il suo furore contro degl' Innocenti, e fa nuotar tutta una Provincia nel sangue de' suoi bambini, immaginandosi d' involgere nella comune barbara esecuzione anche il novello Re, la notizia della di cui nascita l' aveva tanto inquietato. O ambizione tormento degli stessi ambiziosi, detestabile passione, quanto male non fai tu nel Mondo, e nella medesima Chiesa? Ah donde mai hai tratto la tua origine, per venire a coprir la terra della tua malizia, e della tua perfidia (*b*)? *O præsumptio nequissima, unde creata es cooperire aridam malitia, & dolositate illius?*

Vedete ora un poco, se siete voi soggetto a questo vizio: qual avidità non avete voi di cariche, e dignità? Non fate voi di tutto per ottenerle? E ottenutele da volpe, non regnate poi da leone, cercando Gesù Cristo come Erode, non per adorarlo, ma per farlo morire nelle anime, cui la vostra avarizia, e la vostra ambizione sono un' occasione di cadute, e di peccato (*c*)? *Fur non venit, nisi ut furetur, & mactet, & perdat.* Pregate nostro Signore a guarir l' anima vostra da una passione sì pericolosa, e dopo aver detestata la crudeltà dell' ambizioso Erode, ammirate la bontà di Dio nella strage dei Santi Innocenti.

II.

(b) *Eccli.* 37, 3.
(c) *Joan.* 10, 10.

II. PUNTO.

Egli è vero, che siamo tutti debitori alla Bontà di Dio, e che non v' ha alcuno sulla terra, su cui la di lui misericordia non sparga li suoi benefizj (*d*). *Misericordia Domini plena est terra*. Ma bisogna pur confessare, che li Santi Innocenti gli hanno delle particolarissime obbligazioni. Li rese egli felici, prima che avessero sperimentata la miseria. Li fece trionfar del Mondo, prima che ne conoscessero la malizia, e la corruttela. Li liberò con una immatura morte dal pericolo, in cui noi siamo di offender Dio in questa vita: eccoli tutti santi, quando sarebbersi forse tutti dannati, se fossero vivuti più lungo tempo. La Sinagoga avrebbe avuti per suoi Figliuoli, come dice S. Pier Grisologo, quelli, che la Chiesa ha la fortuna di aver per suoi Martiri (*e*). *Haberet eos Synagoga Filios, hos Ecclesia Martyres non haberet*.

Benedite la divina Provvidenza, che seppe trar bene dal male, servendosi della crudeltà di Erode, che cercava di far morire Gesù Cristo, tra quel gran numero di Bambini, che fece trucidare, per riempir oggi il Cielo di tanti Santi, che noi veneriamo come le primizie dei Martiri, e le vittime degne del Bambino Gesù, il quale nascendo al Mondo li fe' nascere al Cielo (*f*): *Deus est, qui natus est, innocentes illi debentur victimæ*: e imparate da questo, che le persecuzioni, che gli

(d) *Ps.* 32, 5. (e) *Serm.* 152.

(f) *Aug. ser.* 219, *in append. alias de Sanct.* 8.

gli altri mali di questa vita sono di fatto veri beni, e li mezzi ordinarj, di cui Dio si serve per santificar, e purificare li suoi Eletti. Aspettate di tali pruove anche voi. Una delle due: o perseguitar Gesù Cristo insieme col Mondo, o esser perseguitati con Gesù Cristo dal Mondo, scegliete. E non è ella per voi una grande consolazione il sapere, che quegli, che v'invita a patire per lui, vi dà e la grazia, e l'esempio? Accostatevi dunque all'Altare con intenzione di sagrificar voi medesimo per la sua gloria, poichè anch'esso si volle sagrificare per voi. *Immola Deo sacrificium laudis, & redde Altissimo vota tua* (g).

PER LA FESTA
DI S. TOMMASO

Arcivescovo di Cantorberì in Inghilterra, e Martire.

„ Il Santo, di cui facciamo la Festa, nacque in Londra nel 1117, li 21 di Decembre giorno della Festa dell'Appostolo, di cui perciò gli fu imposto il nome. Sin dai suoi primi anni ebbe egli un amor ardente per la verità, non potendo sopportare, che si alterasse nè anche ridendo. Vedendo le ingiustizie, che si commettevano nel Mondo, risolse di consegrarsi al servizio della Chiesa, e andò a presentarsi a Tibaldo Arcivescovo di Cantorberì, il quale „ aven-

(g) Ps. 49, 14.

„ avendo scoperti li meravigliosi talenti di
„ Tommaso; lo fece Arcidiacono della sua
„ Chiesa, e gli commise la cura degli affari
„ più importanti del suo Arcivescovato. En-
„ rico II Re d' Inghilterra lo scelse per suo
„ Cancelliere, e morto che fu l' Arcivescovo
„ Tibaldo, lo nominò per successore di lui.
„ Raddoppiò egli sin dal giorno della sua or-
„ dinazione le sue austerità, e le sue limosi-
„ ne, travagliò incessantemente per la riforma
„ dei costumi del suo Clero, e del suo Po-
„ polo, e si oppose validamente all' ambizio-
„ ne, e all' avarizia de' secolari, che si rende-
„ vano padroni dei beni della Chiesa. Il Re
„ volendo, che li Vescovi del suo Regno ri-
„ mettessero la giustizia ecclesiastica nelle ma-
„ ni dei suoi Uffiziali, egli seppe usare resi-
„ stenza con forte petto da Vescovo; che pe-
„ rò si tirò addosso lo sdegno del Principe,
„ il quale dando soltanto orecchio agli inimi-
„ ci del Santo l' obbligò ad escir dal Re-
„ gno, gli confiscò tutti li beni, e di più
„ ancora quelli de' suoi parenti, ed amici, e
„ li bandì tutti senza perdonarla neppure ai
„ bambini da culla, nè agli ammalati, nè ai
„ vecchi, e con una inaudita barbarie obbli-
„ gò tutti quelli, che avevano l' uso della ra-
„ gione, a portarsi a visitar l' Arcivescovo di
„ Cantorberì, ove poteva attrovarsi, affinchè
„ la veduta di tante persone divenute mise-
„ rabili a di lui cagione lo colmasse di dolo-
„ re. Il Papa, e il Re di Francia penetrati
„ dai mali, che pativa il S. Arcivescovo, s'
„ impiegarono tutti per rappacificarlo col Re
„ d' Inghilterra; ma appena fu egli ristabilito
„ nella sua Sede, che li suoi calunniatori a-
„ vendo portati nuovi lamenti contro di lui

„ alla

„ alla Corte, e il Re essendosi lagnato, che
„ nessuno lo vendicasse d' un Sacerdote, che
„ gli funestava la pace nel Regno, quattro
„ de' suoi Uffiziali, gente senza coscienza, si
„ unirono insieme, e vennero con dei Solda-
„ ti ad assediarlo in Chiesa, ove cantava il
„ Vespero coi suoi Canonici, li quali volen-
„ do chiudere, e por le sparre alle porte, es-
„ so glielo impedì dicendo, che il Tempio
„ del Signore non deve essere custodito, co-
„ me un campo di battaglia, e ch' egli era
„ pronto a morir per la Chiesa di Dio, e
„ immantinenti presentò a quegli assassini la
„ testa colla stessa costanza, con cui aveva re-
„ sistito agli ordini ingiusti del Re, racco-
„ mandando a Dio l' anima sua, e la causa
„ della Chiesa. "

ME-

MEDITAZIONE.

Certamen forte dedit illi, ut vinceret.
Sap. 10, 12.

1. S. Tommaso fu animato da uno Spirito di fortezza, e di costanza. 2. Tutti li Pastori devono essere animati dallo stesso spirito.

PRIMO PUNTO.

IL vero carattere del S. Arcivescovo di Cantorberì fu quello spirito di fortezza, e di costanza, con cui sostenne per l'onor di Dio la giustizia, e la verità, senza lasciarsi corrompere dalle promesse, nè intimidir dalle minaccie degli uomini. Gli erano sempre dinanzi agli occhi, da che entrò nel Vescovato, quelle parole del Savio: (a) *Non v'impegnate mai ad esser giudice, se non vi sentite bastevol lena per atterrare tutti gli sforzi della iniquità, per timore, che il riguardo ai Potentati non vi faccia cadere, e perdere l'amore, che dovete avere per la giustizia.* (b) Quante lagrime, ch'egli sparse, per aver rimessa qualche poco la sua prima costanza nel sostener li diritti della sua Chiesa innanzi ad un Re terribile, e inferocito! " Ah Signore (sclamava egli gemendo) io so d'
" aver peccato, e il delitto, che ho commesso, mi riempie di orrore: io mi condanno sino da questo punto a non accostarmi più al vostro Altare, di cui mi so-
" no

(a) *Eccl.* 7, 6. (b) *Vit. S. Thom.* p. 40, 41. *Baron. ad an.* 1164.

„ no reso sì indegno. Voi avete consegnata
„ alla mia custodia la vostra Chiesa, ed io
„ l' ho tradita per una vil compiacenza. Ho
„ rovinato con una parola tutto il frutto dei
„ lunghi travagli de' miei predecessori. Ho
„ aperte le porte della vostra casa ai ladri,
„ e ai potenti della terra, e ne ho violata
„ la santità esponendola alla profanazione de-
„ gli uomini. Ma egli è, o mio Dio, un ef-
„ fetto di grande giustizia, che voi m' ab-
„ biate così abbandonato, poichè non sono
„ stato io tratto fuori dalla scuola del Salva-
„ re, ma dal mezzo della Corte per essere
„ innalzato al governo della vostra Chiesa.
„ Piagnerò adunque, e starò in silenzio insi-
„ no che m' abbiate voi visitato dall' alto,
„ e consolata l'anima mia per mezzo di quel-
„ lo che tiene il luogo di Gesù Cristo vostro
„ Figliuolo in terra. "

Il fallo, che questo S. Arcivescovo pianse sì amaramente, non fu se non un fallo di sorpresa; ma che a lui parve tanto enorme in un Vescovo, il quale è obbligato a sostener la verità in tutta la sua integrità, che s' astenne d' accostarsi ai Sacri Altari sin a tanto che venne accolto dal Papa Alessandro III, e da lui ebbe ordine di riassumere le sue funzioni.

Cosa dite a questo voi Pastori languidi, e timidi, che avete commessi tanti falli per una peccaminosa compiacenza? L' esempio di questo illustre Primate dell' Inghilterra non farà in voi alcuna impressione? Imparate in quest' oggi ciò, che ricerca da voi il posto, che occupate.

II.

II. PUNTO.

Li Pastori, dice un S. Vescovo (*c*), abbandonano d'ordinario li doveri della loro carica, perchè sono deboli, e compiacenti: e vedendo che ai loro parenti, ed amici rincresce che essi si espongano a dispiacer ai Grandi del Mondo, si lasciano muovere dalle loro vili persuasioni, le quali non doverebbero nè men ascoltare, per non nuocere, come parla S. Paolo, alla verità dell' Evangelio, che sono incaricati di annunciare. (*d*) *Quibus neque ad horam cessimus, ut veritas Evangelii permaneat apud vos*. Se voi volete compire il dovere del vostro ministero, continua questo Santo Prelato, domandate a Dio un cuor fermo, e costante, che stia sempre immobile in tutto ciò che voi conoscete, che il vostro uffizio ricerca da voi; e non credete mai a coloro, che tentano di persuadervi il contrario, disprezzate i loro consigli, e le loro premure per violenti, che possano essere. Voi in questa vita non avete niente da perdere, nè da sperare, e quando si tratta di soddisfar alla vostra carica, non vi ha persona al mondo, che voi dobbiate temere. Però siate costante, e coraggioso, e nello stesso tempo saggio, e circospetto, e in tutte le cose non pensate ad altro, che a piacere a Dio solo, perchè, come dice il Profeta: (*e*) *Iddio fracassa le ossa di coloro, che vogliono piacere agli uomini*.

Profittate dell' istruzione di questo degno Pre-

(c) *Bortol. de Martyribus Stim. Past. c.* 1.
(d) *Gal.* 2, 5. (e) *Ps.* 12, 7.

Prelato ; abbiate sempre innanzi agli occhi quella Massima di S. Gregorio Nazianzeno ; (*f*) che un vero servo di Dio non deve temer se non una sola cosa, che è di temer più qualche cosa che Dio. *Nec quidquam metuendum est, quam ne quid magis, quam Deum metuamus.*

Nel prepararvi alla Messa, pregate di cuore Gesù Cristo, che vi faccia imitatore del Santo, di cui celebriamo oggi la Festa. Io vi adoro, Signore. Siate benedetto per sempre per aver riempito S. Tommaso con abbondante effusione del vostro spirito, per averlo fornito di forza nella battaglia, in cui l'avete impegnato per la vostra causa, e per averlo poi coronato sì gloriosamente. Fatemi parte di quell'ardente zelo, che egli ebbe per la giustizia, e per la verità. Fortificatemi internamente colla virtù della vostra grazia nei combattimenti, che ho continuamente da sostenere contro gl'inimici della mia salute, e delle vostre sante leggi. Fate, che io renda coraggiosamente testimonianza alla vostra verità senza temer la collora degli uomini, e che in ogni tempo, e in ogni luogo possa dir quello, che questo S. Pastore disse tanto spesso dopo del vostro Appostolo: *Non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate* (*g*).

PER

(*f*) *Or.* 12. (*g*) 2 *Cor.* 13, *v.* 1.

PER LI XXX DI DECEMBRE.

SOPRA L'EPISTOLA

DELLA DOMENICA

DENTRO L'OTTAVA DI NATALE.

At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum factum ex muliere, factum sub lege, ut eos, qui sub lege erant, redimeret, ut adoptionem filiorum reciperemus. Galat. 4, v. 4, 5.

Ma terminato che fu il tempo stabilito, Iddio mandò il suo Figliuolo, nato da una Donna, e lo assoggettò alla legge, per redimer coloro, che erano soggetti alla legge, e per farci suoi figli adottivi.

DELLA INCARNAZIONE DEL FIGLIUOL DI DIO.

1. Li mali, da cui ella ci libera. 2. Li beni, che ci apporta.

PRIMO PUNTO.

MEditiamo spesso questo grande oggetto della misericordia di Dio per la salute degli uomini, che è l'Incarnazione di Gesù Cristo suo Figliuolo; e per capir qualche cosa di questo mistero di amore, consideriamo un poco, cosa noi eravamo prima. Eravamo, dice l'Appostolo, tanti increduli, tanti cie-

chi,

chi, schiavi delle nostre passioni, e dei nostri capricci, pieni di malizia, e d' invidia, degni di odio, gli uni contrarj agli altri. Eravamo noi tutto questo, ed anche qualche cosa di peggio, e lo saremmo ancora, se il Figliuol di Dio non si fosse incarnato.

Il primo uomo, dice S. Agostino (*a*), avendo comunicato il suo peccato a tutta la sua posterità, questo maledetto peccato l' ha strascinato in innumerabili peccati, e castighi, ai quali dovrebbe andar dietro un eterno supplizio, a cui tutti gli uomini averebbero soggiacciuto insieme con gli Angeli apostati nell' Inferno; e il male era tanto maggiore, quanto che era senza rimedio, e che andava crescendo di giorno in giorno, sdrucciolando gli uomini di peccato in peccato, e accrescendo sempre più la lor dannazione. Tale era, secondo questo S. Dottore, lo stato miserabile, a cui s' era ridotta la natura umana, quando la bontà di Dio nostro Salvatore comparve tra di noi, per trarcene fuori. Ma per conoscere la grandezza di questo benefizio, bisognerebbe riflettervi un poco più di quel che facciamo, dice S. Bernardo; bisognerebbe cioè che ci riguardassimo nel Mondo, come in un esilio, e che conoscessimo la nostra miseria: perchè chiunque non la conosce, non giugnerà mai a conoscere l' infinito sollievo, che Gesù Cristo ci ha recato colla sua Incarnazione. E pure la maggior parte dei Cristiani non vi fanno alcun riflesso: tutti pieni di affari temporali non sono sensibili alla loro miseria, e vivono dimentichi della bontà di

(a) *Enchirid. c. 25, & 26.*

di Dio, che li ha liberati (*b*). *Dum miseriam non sentiunt, misericordiam non attendunt*. Ma tocca a voi, Ministri del Signore, di raddrizzarli col predicar loro continuamente la servitù, in cui si era posto l'uomo per il peccato, e la necessità di un liberatore (*c*). *Hæc loquere, & exhortare*. Fate penetrar ai popoli colle vostre instruzioni pubbliche, e private li gran mali, da cui ci ha liberati l'Incarnazione, e in conseguenza li beni, che ci ha proccurati.

II. PUNTO.

Questi beni sono infiniti, e dalla stessa Scrittura ricaviamo, che non si danno termini bastevoli per esprimerli (*d*). *Sic enim Deus dilexit Mundum*, sclama San Giovanni, *ut Filium suum unigenitum daret*. Iddio amò a tal segno gli uomini, che pel loro riscatto diede lo stesso suo proprio Figliuolo. Noi eravamo, dice San Paolo, figliuoli dell'ira di Dio per natura; ma Iddio, che è ricco di misericordia, mosso dall'estremo amore, che ci portava, morti che eravamo per lo peccato, ci ha ridonata la vita in Gesù Cristo, per la grazia di cui siamo salvati (*e*). *Propter nimiam caritatem suam, qua dilexit nos, cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo, cujus gratia salvati estis*. E nella Epistola di questo giorno lo stesso Appostolo c'insegna, che venuto essendo il tem-

(b) *Bern. in Ep. Dom. ser.* 1.
(c) *Tit.* 2, 15. (d) *Joan.* 3, 15.
(e) *Eph.* 2, 4.

tempo, in cui questa grande misericordia doveva comparir sulla terra in tutta la sua pienezza, mandò Iddio il suo diletto Figliuolo, che ci ha tratti dal giogo della servitù, per farci godere della libertà de' figli di Dio. Oh che gran favore! Renderci di schiavi, e di peccatori, che eravamo, suoi figli mercè la grazia di adozione: darci il suo Spirito Santo, e con questo mezzo il diritto di chiamar Iddio nostro Padre: dividere la sua eredità con noi, e renderci degni di divenir suoi coeredi. Ecco quanti benefizj, che non possiamo mai bastevolmente ammirare, che dovrebbero occupare continuamente li nostri pensieri.

O Gesù, fate, che giammai non ci dimentichiamo, che voi ci avete amati insino a voler morire per noi, e che anzi pensiamo continuamente alla grandezza d'un sì gran benefizio, e così pensiamo anche sempre a mostrarvi la nostra gratitudine, e la riconoscenza infinita, che vi dovremmo, se ne fossimo capaci (*f*). *O terra, tanto rigata sanguine, responde tanto sanguini.*

Se vi accostate oggi al sagro Altare, fatelo per ringraziar il vostro divino liberatore, che non contento di essersi unito alla nostra natura, s'incarna in qualche guisa coi nostri corpi, e colle anime nostre per mezzo della Eucaristia, e ci favorisce in qualche modo dello stesso privilegio, di cui la sua S. Madre ha goduto il vantaggio: lo che ha fatto, che li Padri chiamassero questo adorabile Mistero un'

(f) *Aug. Tom. 6, serm. de cultu agri Dom. n. 5.*

un' estensione di quello dell' Incarnazione ; e ci fa intendere con qual purità dobbiamo accostarvici : poichè se si dice della più pura di tutte le Vergini : *Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum* : cosa sarà di noi ? Non averemmo tutto il motivo di ritirarcene, se il Salvatore non si fosse egli medesimo degnato di assicurarci d' essere venuto egli non già per li Santi, ma per li peccatori. *Non enim veni vocare justos, sed peccatores* (g).

* * * * * *

PER

(g) *Joan.* 9, 13.

PER LI XXXI DI DECEMBRE.

SOPRA L' EVANGELIO

DELLA DOMENICA

DENTRO L' OTTAVA DI NATALE.

Ecce positus est hic in ruinam, & in resurrectionem multorum in Israel, & in signum, cui contradicetur. Luc. 2, 24.

Questo Figlio è per la rovina, e per il risorgimento di molti in Israello, e per esser lo scopo della contraddizione degli uomini.

DELLE CONTRADDIZIONI SOFFERTE DA GESU' CRISTO.

1. Egli è stato lo scopo delle contraddizioni degli uomini. 2. E così lo sono ancora li suoi veri discepoli.

PRIMO PUNTO.

IL venerabile Simeone predicendo alla S. Vergine, che il suo Figliuolo sarebbe per la rovina, e per la risurrezione di molti, c' insegna, che la venuta di Gesù Cristo non è una cosa indifferente, e che possa essere senza effetto per parte degli uomini: bisogna ch' ella ci salvi, o che ci condanni: che ci sollevi, o che ci deprima (*a*). Ella è un Sole, che

(a) *Joan.* 8, 12, & 9, *v.* 1.

che si alza per illuminar tutti quelli che vengono al Mondo. Coloro, che hanno gli occhi sani, si consolano del suo lume, e quelli, che gli hanno infermi, ne sentiranno dolore, e gli faranno contrasto.

Simeone non disse solamente che Gesù Cristo sarà per la rovina, e la risurrezione di molti, ma aggiunse ancora, che sarà lo scopo della contraddizione degli uomini; e aveva ben egli ragione di dirlo, poichè questa è la pena più continua, e più universale del Salvatore. Gli altri suoi patimenti si sono un dì terminati colla di lui morte; ma le contraddizioni degli uomini contro di lui continuano ancora, e continueranno sino alla fine de' secoli (*b*). Questa è quella porzione della sua eredità, che egli ha data alla sua Chiesa, che è una delle principali parti de' patimenti, cui egli ha lasciato di dar compimento. E' facile agli Ecclesiastici, che hanno un poco di lume, e di esperienza il vedere, che il Mondo non fa altro che contraddire a Gesù Cristo indebolendo, e alterando la verità del suo Vangelo. Gli uni se gli oppongono colla loro malvagia dottrina, gli altri colla loro pessima vita; e per fino li più giusti se ne allontanano qualche volta: ciò, che dà poi loro motivo di gridar sospirando: Ho peccato, o Signore, e cosa farò io per ritornare nella vostra grazia? O Salvatore degli uomini, e perchè avete mai permesso, che io cadessi in uno stato tanto miserabile, in cui io sono contrario a voi, e gravoso a me medesimo? (*c*) *Peccavi, quid faciam tibi, o custos hominum? Quare posuisti me contrarium tibi*,

(b) *Coloss.* 1, 24. (c) *Job.* 7, 10.

bi, & factus sum mihimetipsi gravis? Piagnete quì dinanzi a Dio, considerando, che ancora si contraddice a Gesù Cristo, e nel secondo punto considerate in appresso, che si contraddice anche ai suoi veri discepoli.

I. PUNTO.

Di questo ci avvisa lo stesso Salvatore nel Vangelo (d): *Et eritis odio omnibus propter nomen meum*. Ecco una strana profezia: esser odiati dagli uomini, quando loro si fa del bene, anzi il maggiore di tutti li beni, che è quello di proccurar la loro salute: essere odiati a cagione di Gesù Cristo, che è morto per meritar la vita eterna a tutti quelli che credono in lui. Questa per verità è una cosa sorprendente: e pure si prova tutto giorno dai veri Discepoli del Salvatore. Un Cristiano vuol egli vivere secondo i dettami dell' Evangelio? Ha egli subito delle contraddizioni non solo dagli infedeli, ma ancora da que' medesimi, che professano la stessa di lui Religione. Un Ecclesiastico è egli esatto nell' eseguir gli ordini del suo Vescovo, e nell' adempiere gli obblighi del suo stato? prova egli subito delle contraddizioni, sovente ancora dai suoi proprj confratelli. Un Pastore vuole egli condurre li suoi Parrocchiani per la strada stretta, che conduce alla vita, e loro far schivare la strada larga, che mena alla perdizione? s' espone egli a una tempesta, che durerà in tutta la sua vita. Si affatica egli per riformare gli abusi, che regnano nella sua Parrocchia? si mormora subito, e se gli fa con-

(d) *Luc.* 21, 17.

contro. E perchè ciò? domanda S. Agostino. Perchè gli uomini amano la verità, quando non fa altro che risplendere ai loro occhi; ma quando li riprende, non sanno sopportarla (e). *Amant veritatem lucentem, oderunt eam redarguentem*.

Se voi siete un vero Ministro di Gesù Cristo aspettatevi d'essere trattato come lui; pregatelo, che vi dia grazia di non apprendere le contraddizioni degli uomini. Offerite il S. Sagrifizio della Messa con questa intenzione; e invece di ringraziamento fate il possibile per rendervi degno dell'approvazione di Dio nel vostro Ministero. Non abbiate alcun umano rispetto, ma siate sempre fedele nel ben dispensare la parola della verità. *Sollicite cura te ipsum probabilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem, recte tractantem verbum veritatis* (*f*).

PER

(e) L. 10 *Conf. c.* 33.
(f) 2 *Tim.* 15.

PER IL GIORNO

DELLA CIRCONCISIONE.

SOPRA L' EPISTOLA DI QUESTO GIORNO.

Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos. Tit. 2, 11.

LA CIRCONCISIONE E' UN MISTERO

1. D' umiliazione per Gesù Cristo. 2. D' instruzione per noi.

PRIMO PUNTO.

LA Circoncisione era un segno esteriore, che Iddio aveva anticamente dato ad Abramo per distinzione degli Ebrei, cioè del suo diletto Popolo, da tutte le altre nazioni della terra; e in essa non c' era nulla che non fosse glorioso; se non che nello stesso tempo Iddio ne aveva fatto un Sagramento, per cui secondo il sentimento di molti Padri, (*a*) e Santi Dottori scancellava egli il peccato originale, e in riguardo a questa instituzione ella era estremamente umiliante, per avere una marca del peccato. E però S. Bernardo, per esprimere l' umiliazione di Gesù Cristo in questo Mistero, di essa ne parla come di un cauterio di un ladro, *cauterium latronis*; di una

(a) *S. Th.* 3 *p. q.* 70, *ar.* 1, & 4.

una cicatrice d'una piaga vergognosa, di un rimedio d' un male ignominiosissimo, finalmente come di una cosa, che ci dà piuttosto l' idea d' un peccatore, che ha bisogno di esser salvato, che di un Giusto, che viene a salvare li peccatori (*b*). *Salvandi potius, quam Salvatoris esse videtur*. E come se non bastasse questa umiliazione, il Salvatore vi provò ancora un dolore penetrante, ed acutissimo: poichè senza parlar della delicatezza, e dell' aggiustatezza del suo temperamento che gli rendeva il dolore vivissimo, e sensibilissimo, la di lui santa anima non era allora meno in istato di patire, che sulla Croce stessa; quando quelle degli altri Bambini sono quasi incapaci così di patire, che di agire, essendo tutte immerse, e sepolte nei sensi. Ringraziate questo divin Redentore, che oggi per la prima volta assaggia quel calice così amaro, ed umiliante, che un giorno tracannerà sino all'ultima goccia. Adorate le prime stille del Sangue, che sparge per voi, il quale è una caparra sicura di quell' abbondante effusione, che deve far sul Calvario. E nel secondo punto considerate, che ci è qui un Mistero di una grande instruzione per noi. *Erudiens nos*.

II. PUNTO.

Gesù Cristo sotto il coltello della Circoncisione ricevendo nella sua carne il segno di peccatore, c' insegna: 1 Che essendo noi quelli che abbiamo peccato, noi dobbiamo anche portarne la confusione nel nostro spirito, e la pe-

(b) *De Circumc. ser.* 1.

pena nel nostro corpo, che sono le due cose dovuteci per il peccato, conforme al detto di S. Paolo (*c*): *Tribulatio*, & *angustia in omnem animam hominis operantis malum*. 2 C' insegna, che possiamo ben noi soggettarci ad ogni nostro dovere, poichè anh'egli ha voluto sottomettersi ad una cerimonia di tanto aggravio senza alcuna sorte di obbligo. 3 C'insegna a sopportare gli altrui difetti con piacevolezza, e quando venghiamo accusati di quello, che ha fatto un altro, a non difenderci, mà a godere di essere umiliati, ed anche mortificati per gli altrui falli. Ma aimè che non lo siamo nè anche per li nostri proprj! quando sappiamo per altro che non v'ha che il solo Gesù Cristo che possa dire: (*d*) *Quæ non rapui, tunc exsolvebam*. Finalmente Gesù Cristo cominciando oggidì l' offizio di Redentore, c' impegna a consagrarci a lui con una nuova obblazione nel principio dell' anno, ad adorarlo come il principio, e fine della nostra vita, e ad abbandonarci nelle sue mani nel tempo, e nella eternità, dicendogli col Reale Profeta: (*e*) *Deus meus es tu, in manibus tuis sortes meæ*.

O Gesù, per il Sangue prezioso, che avete versato in questo giorno della vostra Circoncisione, purificate il mio cuore dalle sue passate dissolutezze, santificate l' anno, che sono per principiare, fate, che ripari con una sincera penitenza agli anni, che ho miseramente perduti, e prostituiti al Mondo, e al Demonio.

Andate all' Altare a domandargli questa grazia;

(c) *Rom.* 2, 9. (d) *Ps.* 68, 6.
(e) *Ps.* 30, 18.

zia, e ripigliate le vostre funzioni con un nuovo zelo, e un nuovo fervore, come se non vi restasse se non quest' anno da servirlo in questo mondo. *Et dixi, nunc cœpi, hæc mutatio dexteræ excelsi* (*f*).

PER LI II DI GENNAJO.

Abnegantes impietatem, & sæcularia desideria. Tit. 2, 11.

Gli Ecclesiastici devono rinunciar 1 All' empietà, e ai desiderj del secolo. 2 Agli affari temporali.

PRIMO PUNTO.

Gesù Cristo è venuto a distruggere la Idolatria, e a stabilir in tutta la terra il culto del vero Dio, che non era conosciuto, se non nella Giudea, sulle rovine de' tempj stessi de' falsi Dei. Al di lui nascimento cessarono gli oracoli, e li Demonj furono astretti a confessare, che un forza superiore li veniva ad incatenare, e a cacciarli negli abissi. Prima che si terminasse il quarto secolo, si videro li popoli a gara rovesciar gli Altari profani, per consegrarne de' nuovi al Dio vivente, e a mostrar tanta premura di onorarlo, quanta ne avevano avuta per le opere delle loro mani. Ma oimè! Benchè sieno scorsi più di tredici secoli da quel tempo, e l'Evangelio non siasi mai tralasciato di predicare, ed abbia sempre fatti de' nuovi progressi; tuttavia non lasciamo di vedere ancora un gran numero d' Ido-

(f) *Ps.* 76, 10.

Idolatri nella Chiesa; e quel che più è deplorabile, fin nello stesso Santuario. Che importa, che non si riconosca una statua di pietra, o di metallo per una Divinità, che non se le offrano incensi, che non se le pieghino innanzi le ginocchia, quando poi si idolatra l' argento? quando si fa un Dio del suo ventre? S. Paolo ci dice, che Gesù Cristo ci ha insegnato colla sua venuta ad allontanare da noi ogni empietà. Ella è una empietà adorar Giove, ma poi ella è troppo stravagante, perchè vi cadano dentro i Cristiani: ve ne sono però delle altre, in cui vi cadono essi pur troppo spesso (*a*). *Non uno modo sacrificatur transgressoribus Angelis*, dice S. Agostino. Ella è una empietà il voler essere la legge, e la regola della propria condotta, quando abbiamo un Sovrano nel Cielo: ella è una empietà il non far conto delle sue minaccie, e il non far caso delle sue promesse: ella è una empietà il voler credere d' essere capaci di acquistar le virtù con le sue proprie forze: così per le genti della nostra professione, ella è una empietà il voler insuperbirsi del buon esito che Iddio dà alle loro fatiche, e applaudirsene, in luogo di riconoscerne lui per autore. Bisogna però fuggir tutte queste empietà, e averle in orrore, se non vogliamo andar involti nella condanna degli Idolatri. S. Paolo unisce li desiderj del secolo colla Idolatria, e ci avvisa a fuggirli egualmente, cioè a detestar il Mondo, le sue pompe, le sue follie, le sue vanità collo stesso odio, e abbominazione che potremmo avere per le superstizioni del Paganesimo.

Esa-

(a) *L.* 1 *Conf. c.* 17.

Esaminatevi ora voi, se avete rinunziato a questo amore del Mondo, che è una inimicizia con Dio, come dice S. Jacopo (*b*). Una tale rinuncia glie l'avete voi promessa nel vostro battesimo, e poi con maggiore solennità nell'impegnarvi nel Sacerdozio. Ma avete voi mantenuta questa promessa? Domandate a Dio, che vi cangi il cuore, e vi metta quelle disposizioni, che aveva quello di S. Ignazio, quando scriveva ai Romani, che egli non desiderava più nulla di quanto vi era nel Mondo, affin di giugner più presto a Gesù Cristo (*c*). *Nunc incipio Christi esse discipulus, nihil de his, quae videntur, desiderans, ut Jesum Christum inveniam*. E nel

II. PUNTO.

Considerate, che un Ecclesiastico deve rinunciar non solo alle empietà, e ai desiderj del secolo, ma ancora agli affari temporali. Questo è l'avvertimento, che S. Paolo dà a Timoteo, e nella di lui persona a tutti li Ministri della Chiesa (*d*). *Nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus*. Pensate bene queste parole, cioè, che siccome un Soldato lascia la cura della sua Famiglia, e de' suoi affari domestici, e non pensa, che a soddisfare al suo impegno; così un Ecclesiastico deve rinunciar agli affari del secolo, per occuparsi solo in quello della salute dell'anime, la cura delle quali è l'unico mezzo di piacere a Dio, che lo ha chiamato a un sì alto impiego, *ut ei placeat, cui se probavit*. Ma oimè -

(b) *Jac.* 4. (c) *Epist. ad Rom.*
(d) 2 *Tim.* 2, 4.

oimè quanto pochi sono gli Ecclesiastici, che servano così la Chiesa? E quanti non ne vediamo noi, che pensano a tutt'altro, che al loro dovere; la di cui occupazione è d'ingerirsi unicamente negli affari del Mondo, d'intraprendere, e di sollecitare le liti, di fare il mestier di economi nelle famiglie, di esercitar le fattorie de'Grandi? Quanti Curati non si veggono, che fanno traffico di biade, di vino, e di cavalli, e che frattanto abbandonano le funzioni del loro ministero! O Dio! quale stravolgimento di stato! E voi siete mai caduto in simili falli? e se sì, fatene penitenza, e in avvenire prendete per regola queste belle parole, che il saggio Pietro de Blois scrisse a un Vescovo d'Inghilterra. (e) *Vacuum a secularibus oportet esse animum divinæ servitutis obsequio consecratum. Magnis addictus es, noli minimis occupari. Minima, & vilia sunt quæcunque ad seculi questum, & non ad lucra pertinent animarum.* Fate un poco di riflesso, andando all'altare, ch'egli è difficilissimo, come nota S. Bernardo, di conservar la pietà tra gl'imbarazzi, e gli affari del Mondo. (f) *Periclitatur pietas in negotiis.* Un Sacerdote, il cui spirito è distratto, e dissipato dalla cura delle cose temporali, non è mai in istato di ricever con frutto quegli, che discacciò coloro i quali vendevano, e compravano nel Tempio, e che ci va dicendo anche oggidì: *Nolite facere domum Patris mei domum negotiationis* (g).

PER

(e) *Tract. de inst. Episc.*
(f) *Idem de conv. ad Cler. c.* 38.
(g) *Joan.* 2, 16.

PER LI III DI GENNAJO.

Sobrie, & juste, & pie vivamus in hoc sæculo, expectantes beatam spem, & adventum gloriæ magni Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Tit. 2, 12, 13.

1. Bisogna nel Mondo vivere con temperanza, giustizia, e pietà. 2. Motivi, che c' impegnano a vivere in questo modo.

PRIMO PUNTO.

IL viaggio di questa vita è breve, ma da esso dipende l'eternità. Non vi ha cosa adunque più importante quanto il sapere come dobbiamo condurci quì nel Mondo, e questo l'Appostolo ce lo insegna in poche parole. *Sobrie, juste, & pie vivamus in hoc sæculo.* Queste sole parole inchiudono tutti li nostri doveri, dice S. Bernardo. (a) La temperanza comprende quelli, che riguardano noi, la giustizia quelli, che riguardano il prossimo, e la pietà quelli, che riguardano Dio. La temperanza consiste nel moderare in noi due eccessi, quello dei piaceri, e quello della curiosità: quello de' piaceri col tenerci entro i confini della necessità, e quello della curiosità, col mortificarla in ogni cosa. La giustizia, che si deve al prossimo, consiste nel non fargli alcun torto nè nella persona, nè nell' onore, nè in tutto quello, che gli appartiene; ma anzi all' opposto nel fargli ogni bene, che si può, e nel rendergli tutto quello, che gli

(a) *De diver. ser.* 54.

gli è dovuto, onore a chi si deve, e tributo a chi siam tenuti a pagarlo, come dice altrove l' Appostolo. (*b*) *Reddite omnibus debita, cui tributum tributum, cui vectigal vectigal, cui timorem timorem, cui honorem honorem*. Finalmente la pietà, che riguarda Dio vuole, che non presumiamo niente di noi medesimi, che mettiamo ogni nostra confidanza in lui, convinti, che non possiamo se non col suo ajuto superare gli ostacoli, che ci si oppongono alla nostra santificazione. Ecco li doveri, dai quali nessuno può dispensarsi: ricchi, poveri, grandi, piccioli, bisogna, che tutti camminino per questa strada, per giugnere al Cielo, non ve n' essendo alcun' altra. Ma intanto quanto pochi Cristiani, ed anco Ecclesiastici si trovano in disposizioni così essenziali alla salute? Ma voi risolvetevi di entrarvi, e nel secondo punto considerate li motivi, che a tanto v' impegnano.

II. PUNTO.

San Paolo ce li mette innanzi gli occhi, quando dice, che dobbiamo noi vivere di continuo con riflesso alla beatitudine, che speriamo, ed alla venuta gloriosa di Gesù Cristo. *Expectantes beatam spem, & adventum gloriæ magni Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi*. Quanti piaceri presenta il Mondo ai suoi seguaci, non sarebbero capaci di sedurci, se avessimo questa ferma speranza dei beni eterni. L' aspettazione di quella ineffabile felicità affogarebbe nel nostro cuore tutti quei vani contenti, che lo corrompono; ne concepirem-

(b) *Rom.* 13, 51.

remmo noi del dispregio, e dell'orrore, e vivremmo nel luogo del nostro esilio con temperanza, giustizia, e pietà, se più amassimo la nostra patria. Ah! Giacchè Gesù Cristo si chiama nella Scrittura il Padre del secolo avvenire; (c) *Pater futuri saeculi*; non attendiamo più a quello, che egli non ci ha promesso, cioè ai piaceri, agli agi, e alle consolazioni di questa vita, ma al riposo della futura, e a quella felicità, che non deve giammai aver fine. S. Paolo ci ha detto nella persona di Tito non già di attendere ricche successioni, benefizj, stabilimenti considerabili, ma unicamente la gloria, e la celeste beatitudine. Attendiamo noi dunque in questo Mondo a bere al di lui calice, e a entrar a parte dei suoi patimenti. L'unzione della sua grazia saprà ben temperarli, e addolcirne l'amarezza; ma non ce ne abusiamo però sino a pretendere di passare da uno ad un altro Paradiso, dalle delizie della terra a quelle del Cielo. Coloro, che vogliono menar una vita molle, e voluttuosa, sentiranno un giorno quelle parole che furono già dette una volta al cattivo ricco: (d) *Fili recordare, quia recepisti bona in vita tua*. La Croce è la parte di coloro, che appartengono a Gesù Cristo; la loro felicità consiste tutta nella speranza; e questo è quello, che dovete voi predicar spesso ai Fedeli: *haec loquere, & exhortare*. Ma per farlo con frutto siatene voi convinto il primo, perchè la parola fa poco effetto, dice S. Agostino, quando, il buon esempio non l'accompagni. (e) *Parum est verbum, nisi addatur exemplum*.

Per

(c) *Isai*. 9, 6. (d) *Luc*. 16, 28.
(e) *Aug. hom.* 1 *de undecim in Append.*

Per la Messa pregate Gesù Cristo che voglia essere nella Eucaristia la vostra guida, e il compagno del vostro pellegrinaggio; che vi faccia la grazia di seguirlo, e d'imitarlo nella condotta, e nella santità della sua vita, affinchè vivendo voi, come ha vivuto egli sulla terra, con temperanza, giustizia, e pietà, vi rendiate degno d'essere unito a lui per sempre nella sua gloriosa venuta. *Domine, deduc me in justitia tua: propter inimicos meos dirige in conspectu tuo viam meam* (f).

PER IL IV. GIORNO DI GENNAJO.

SOPRA L' EVANGELIO DEL GIORNO DELLA CIRCONCISIONE.

Postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer. Luc. 2. 21.

DELLA CIRCONCISIONE.

1. In che ella consista. 2. Mezzi per praticarla.

PRIMO PUNTO.

Se Gesù Cristo si sottomise alla cerimonia della Circoncisione, lo fece principalmente per metter fine alla circoncisione carnale dei Giudei, e per istabilire la spirituale de' Cristiani. Dispensandoci esso dalla legale circoncisione, ci obbliga ancora più strettamente a quel-

(f) Ps. 5. 9.

a quella del cuore, che era la verità di quella figura. Li Cristiani adunque sono un popolo circonciso. (*a*) *Circumcisi estis circumcisione non manu facta in expoliatione corporis carnis, sed circumcisione Christi*. Gesù Cristo non è Salvatore se non delle anime circoncise, e chi tra i Cristiani non avrà la circoncisione del cuore, sarà cancellato dal numero del suo Popolo. Ma in che consiste questa circoncisione tanto necessaria? Consiste ella nel recider continuamente, indefessamente tutto quello, che la generazione di Adamo ha introdotto in noi di corruzione, e tutto quello, che noi stessi vi abbiamo aggiunto di nostra propria volontà; cioè a dire, bisogna circoncidere il nostro cuore, troncando tutti li suoi cattivi desiderj, le sue corrotte inclinazioni, le sue ingiuste avversioni, i suoi malvagi disegni, i suoi irragionevoli trasporti, le sue vergognose cupidigie, le sue orgogliose pretese, la sua insaziabile avarizia, la sua sregolata ambizione, le sue vane inquietudini, li suoi superbi dispetti, le sue frivole speranze, le sue inutili apprensioni, le sue sensuali compiacenze, in una parola il suo amor proprio. Beato quel Cristiano, e quell'Ecclesiastico, che ha ricevuta questa circoncisione nel suo cuore, poichè si può ben chiamare un vero Israelita, un vero Cristiano, e un vero Ecclesiastico, che trae la sua lode non già dagli uomini, ma da Dio stesso. (*b*) *Circumcisio cordis in spiritu, non littera, cujus laus non ex hominibus, sed ex Deo est*.

Ecco quale deve essere la vostra Circoncisione: ora riflettetevi. E nel

II.

(a) *Colos.* 2, 12. (b) *Rom.* 2, 29.

II. PUNTO.

Imparate li mezzi di praticarla, che sono di non lasciarvi mai trasportar a nulla di ciò, che proibisce la legge di Dio. (*c*) *Nos enim sumus circumcisio, qui spiritu servimus Deo*, ci dice S. Paolo; cioè a dire, bisogna secondo questo Appostolo mortificar le nostre passioni, astenerci da tutti li piaceri sensuali, che le mantengono, e servono loro di esca; senza di che noi non porteremo giammai il vero carattere di Figliuoli di Dio. *Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini; si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis*. (*d*) Bisogna mortificar la nostra propria volontà, il nostro proprio spirito, il nostro proprio giudizio, consultar la fede, e la ragione in tutto quello, che noi facciamo, invece di seguire il nostro genio, la nostra fantasia, e la nostra immaginazione. Bisogna mortificare i nostri sensi, che sono altrettante porte, per le quali il peccato entra nell' anima nostra. In una parola, bisogna che un Cristiano, e sopra tutto un Ecclesiastico sia circonciso in tutte le cose. *Circumcisi per omnia*, come parla Tertulliano.

Avete voi proccurato di circoncidervi in questa maniera? Riflettete, in che avete mancato, e abbiate cura di correggervi. (*e*) *Circumcidimini Domino, & auferte præputia cordium vestrorum*. Circoncidetevi il cuore, dice il Profeta, e rendetevi aggradevoli al Signo-

(c) *Phil.* 3. (d) *Rom.* 8, 13.
(e) *Jerem.* 4, 4.

gnore. Ma perchè non potete niente da voi medesimi, pregate quello, che andate a ricevere all'Altare, che operi in voi questa misteriosa circoncisione.

Venite, o Gesù, venite, e vivete in me, regnate, e dominate sopra tutte le mie passioni, che sono egualmente miei, che vostri nemici. (*f*) *Dominare in medio inimicorum tuorum*. Sostenetemi in questo combattimento, datemi forza di circoncidermi, e di recidere da me ogni giorno qualche cosa del vecchio Adamo, e fate colla vostra grazia che non mi stanchi mai finattantochè non abbia io vinti affatto gl' inimici della mia salute. *Persequar inimicos meos, & comprehendam illos, & non convertar, donec deficiant* (*g*).

PER

(f) *Ps.* 109. (g) *Ps.* 13, 37.

PER LI V DI GENNAJO.

SOPRA LO STESSO EVANGELIO.

Vocatum est Nomen ejus Jesus, quod vocatum est ab Angelo, priusquam in utero conciperetur. Luc. 2, 12.

DEL SANTO NOME DI GESU'.

1. Suoi effetti maravigliosi. 2. Modo con cui dobbiam pronunciarlo.

Questa Meditazione può anco servire per la Festa del S. Nome di Gesù, che si celebra nella seconda Domenica dopo l' Epifania.

PRIMO PUNTO.

ADoriamo l' Eterno Padre, che dà a Gesù Cristo suo Figliuolo il bel Nome di Gesù, Nome, che è sopra tutti li nomi. (a) *Donavit illi Nomen, quod est super omne nomen.* Nome, in virtù di cui egli solleva l' umiltà della di lui nascita, e l' avvilimento della di lui circoncisione, assoggettandogli tutte le cose, gli Angioli, gli uomini, li Demonj, il Cielo, la terra, e l' Inferno. (b) *Ut in nomine Jesu omne genu flectatur cœlestium, terrestrium, & infernorum.* Uniamo anche noi le nostre adorazioni a quest' omaggio generale, che tutte le creature rendono al Nome di Gesù, e consideriamo dipoi gli

(a) *Phil.* 2, 9. (b) *Ibid.* v. 10.

gli effetti maravigliosi, che produce nelle anime. Esso è lume, cibo, e rimedio, *lux, cibus, & medicina*, dice San Bernardo (c). Esso illumina quando vien predicato, nutrisce, quando si va meditando, unge, e mitiga li nostri mali, quando lo invochiamo: *lucet prædicatum, pascit recogitatum, invocatum lenit, & ungit*.

Come mai credete voi, dice questo Santo Abate, che questo gran lume della fede, e dell' Evangelio siasi sparso per tutto l' universo? e non è forse per mezzo della predicazione del Nome di Gesù? E non è forse in virtù, e per la forza di questo Santo Nome, che Iddio ci ha fatti passar dalle tenebre dell' infedeltà nel suo ammirabile lume, come dice S. Paolo, quel vaso di elezione scelto da Dio per portar questo ammirabile Nome innanzi ai Re, e alle nazioni tutte della terra? Non abbiamo forse noi tutti imparato dal Principe degli Appostoli, che non si dà salute se non in Gesù Cristo, e che il di lui Nome è il solo dato agli uomini sotto il Cielo, in virtù di cui noi possiamo salvarci (d)? *Nec enim aliud nomen est sub cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri*.

Nè solamente il Nome di Gesù è lume, ma è ancora cibo. E come non vi sentite voi fortificato, continua S. Bernardo (e), ogni volta che il medesimo vi sovviene? E cosa v' ha che nutrisca tanto lo spirito, il cuore, e li buoni costumi di chi ad esso vi pensa? Senza di questo Nome tutto riesce insipido a un' anima Cristiana. Bisogna, che vi confessi, che per

(c) *S. Bernard. in Cant. ser.* 3.
(d) *Act.* 4, 12. (e) *Bern. ibid.*

per me un libro non ha alcun gusto, se in esso non trovo il Nome di Gesù. Una conferenza, o un discorso non potrebbe mai piacermi, se non si parlasse di Gesù. Gesù è un miele nella mia bocca, un'armonia alle mie orecchie, e un canto di giubilo al mio cuore. *Jesu mel in ore, in aure melos, in corde jubilus.*

Finalmente è rimedio il nome di Gesù. In virtù di questo rimedio gli Appostoli hanno scacciati i Demonj (*f*): *In nomine meo Daemonia ejicient*: hanno essi guarito dalle malattie, illuminati ciechi, risuscitati morti, e fatti una infinità di miracoli, che noi leggiamo negli Atti degli Appostoli (*g*). Ma se questo rimedio è sì possente per riguardo al corpo, lo è poi molto più in riguardo dell' anima. Si dà un che sia malinconico? Gli venga in cuore Gesù, e dal cuore passi alle di lui labbra, e non sì tosto averà egli pronunciato questo adorabile Nome, che partirà da lui la mestizia, e ritornerà la calma, e la serenità (*h*). Cade alcun in qualche enorme peccato? corre egli per disperazione in braccio alla morte? un sol momento, che egli invochi questo Nome di vita, incomincia subito a respirare, e a rivivere. Non vi è in somma alcuna passione, di cui non reprima gl' impetuosi assalti questo salutevole Nome. Ma se vogliamo provarne gli effetti, impariamo nel secondo punto, come dobbiamo invocarlo.

II.

(f) *Marc.* 16, 17. (g) *Act.* 7, 6.
(h) *Bernard. ibid.*

II. PUNTO.

Dobbiamo pronunciarlo: 1 Con rispetto. Egli è un Nome di salute, e di santità, un Nome santo, terribile agli stessi Demonj (*i*). *Sanctum, & terribile nomen ejus*. Non bisogna mai farlo entrar nei discorsi profani, ma nominarlo ognora con fede, religione, e pietà: e per nominarlo così, bisogna secondo S. Paolo essere animato dallo Spirito Santo. (*k*) *Nemo potest dicere Domine Jesu, nisi in Spiritu Sancto*. 2 Con un cuore pieno d' amore per Gesù Cristo. Non basta di pronunciare il Nome di Gesù a fior di labbra; bisogna insieme pronunciarlo colla bocca, e col cuore. Ella è una cosa lodevole l' averlo spesso in bocca; ma bisogna poi, che il cuore, e lo spirito, e la buona intenzione accompagnino la pronuncia di esso. Ora nessuno lo pronuncia in questa maniera, dice S. Agostino (*l*), se non è acceso di amore di Gesù Cristo. *Nemo sic dicit, nisi qui diligit*. In tal maniera lo pronunciava S. Paolo. Questo Appostolo che lo ha segnato sì spesso nelle sue Epistole, che si è tanto adoperato per farlo conoscere, e rispettar dagli uomini, l' aveva sempre in bocca, perchè lo amava, la sua lingua era un' effus. ne del di lui cuore, che tutta gustava la dolcezza di questo santo Nome:. onde egli poteva dire colla Sposa de' Cantici (*m*): *Oleum effusum nomen tuum*. Ma voi l' amate così? 3 Bisogna

(i) *Ps.* 110. (k) 1 *Cor.* 12.
(l) *Aug. tract.* 24 *in Joan.*
(m) *Cant.* 14.

gna pronunciar il S. Nome di Gesù con un sincero desiderio d'imitar le virtù, che Gesù ha praticate. Quando io nomino Gesù, dice S. Bernardo (n), mi si rappresenta quell'uomo, dolce ed umile di cuore, buonó, sobrio, casto, misericordioso, e in somma ornato di tutte le virtù, e nello stesso tempo mi si rappresenta un Dio onnipossente, che rimedia alle mie debolezze, e mi sostiene colla sua grazia. Io concepisco il più santo di tutti gli uomini, e cavo da lui un esempio di virtù per imitarlo; concepisco nello stesso tempo un Dio onnipossente, e ne traggo il soccorso, di cui abbisogno per salvarmi. *Sumo itaque mihi exemplar de homine, & auxilium de potente* (o). Avete voi questa divozione, dice S. Bernardo? Ah! che avete nominato tante volte Gesù, e forse non averete mai pensato ad imitarlo? Tremate però a queste terribili parole, che egli dice nell'Evangelio (p): *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum cælorum; sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in cælis est, ipse intrabit in regnum cælorum*.

Per la preparazione della Messa concepite quei sentimenti di rispetto, di amore, di zelo, e di affetto, che li Santi hanno avuto per il Nome di Gesù. Pregate il Signore, che il suo Santo Nome, che invocate sì spesso nella celebrazione dei Santi Misterj, sia veramente per voi un nome di salute (q). *Deus in nomine tuo salvum me fac*. Esercitare sul mio cuore, o Gesù, il diritto, e il sovrano pote-

(n) *Bernar. ibid.* (o) *Bern. ibid.*
(p) *Matth.* 7, 21. (q) *Ps.* 5, 3.

potere, che il nome vostro vi ha dato di salvarmi. *Exurge Domine., adjuva nos, & redime nos propter nomen tuum* (r).

PER IL GIORNO
DELL' EPIFANIA.

SOPRA L'EPISTOLA DI QUESTO GIORNO.

Surge, illuminare Jerusalem: quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est. Isai. 60, v. 1.

Sorgi, o Gerusalemme, e di luce ti ammanta tutta, che già è venuto il tuo lume, e la gloria del Signore già è comparsa sopra di te.

1. La felicità, che la Chiesa riceve in questo giorno. 2. La parte, che noi dobbiamo prendervi.

PRIMO PUNTO.

NON si può leggere l' Epistola di questo giorno, senza sentirsi sollevati, e come trasportati fuori di sè per l' espressioni tantò divine, di cui si serve il Profeta, per descriverci la formazione, e lo stabilimento della Chiesa. Ci dice egli, che la Chiesa non è ella un' opera degli uomini, ma un' opera di Dio, ed una sua grande opera, *gloria Domini*. Iddio non fece altro che dire una parola per

(r) *Psal.* 43, 28.

per fare il Mondo: ma per formar, e stabilire la sua Chiesa, si è fatto uomo. Giudichiamo ora della grandezza dell'opera dalla qualità dell'Autore, e dalla grandezza dell'azione. La Chiesa è la Sposa di un Dio, che si è fatto uomo per farla sua sposa: colla sua grazia egli l'ha riscattata, colla sua luce l'ha illuminata, col suo amore egli se l'ha unita. (*a*) *Dat illi quo redametur amans*. Prima era ella fecciosa, coperta di tenebre, e involta nella notte dell'infedeltà, come il restante del Mondo. *Ecce tenebræ operient terram, & caligo populos; super te autem orietur Dominus, & gloria ejus in te videbitur*. Per quel, che aggiugne il Profeta, cioè che le Nazioni cammineranno allo splendore della sua luce, e i Re al lume, che si vedrà sorgere sopra di essa, noi intendiamo la vocazione de' Gentili. Per lo innanzi non era il vero Dio conosciuto che nella Giudea (*b*): *Notus in Judæa Deus*. Ma oggidì li Magi, che sono le primizie della Gentilità, instruiti dall'alto vengono ad adorarlo, e seguano li primi passi, e il cominciamento della nostra conversione: poichè fa di mestieri ricordarsi, che noi eravamo, come eran essi, cioè Idolatri, e lo saremmo ancora, quando la misericordia divina non si fosse degnata di visitarci. (*c*) *Illi erant primitiæ Gentium, nos populus Gentium*.

Ringraziamo Iddio di averci chiamati alla sua Chiesa pel ministero di questi primi Appostoli di Gesù Cristo suo Figliuolo; diciamoli

(a) *S. Prosp. de ingr.* (b) *Psal.* 75.
(c) *Aug. 2 de Epiph.*

moli col Reale Profeta, ma cogli stessi sentimenti di gioja, e di gratitudine (d): *O Domine, quia ego servus tuus, & filius ancillæ tuæ*. E nel secondo punto veggiamo la parte, che dobbiamo noi prendere in questo Mistero.

II. PUNTO.

La prima cosa, che devono fare gli Ecclesiastici in questo giorno, è di celebrar questa Festa con un santo giubbilo (e): *Diem primitiarum nostrarum, & inchoationem vocationis gentium rationabili gaudio celebremus*: e riprender così la gioja profana delle genti di Mondo, che si lasciano trasportar agli eccessi, e alle dissolutezze in un tempo in cui dovrebbero essere tutti occupati nel pensar ai favori, che il Signore loro ha compartiti.

La seconda cosa si è di rinnovar il nostro zelo, ed il nostro amore per la S. Chiesa nostra Madre, facendo tutto il possibile per dilatar là sua fede, e proccurarle di nuovi Figliuoli ad esempio dei Magi, i quali usciti dalla stalla di Betlemme pubblicarono da per tutto la nascita del Re de' Regi, andarono a disseminar la cognizione del vero Dio, e del suo unico Figliuolo nelle contrade di Oriente. *Loquentes magnalia Dei*. Finalmente quel, che devono fare gli Ecclesiastici, si è d' insinuar ai popoli l' obbligazione che hanno di vivere secondo la santità del loro Battesimo, e persuaderli a rinnovar spesso le promes-

(d) *Psal.* 111.
(e) *S. Leo ser. 3 in solemn. Epiph.*

messe, che hanno fatte di star unicamente uniti a Gesù Cristo. Ecco la parte che dobbiamo prendere nella felicità della Chiesa in questo santo giorno.

Quello poi, che dobbiamo far per la Comunione, e per la Messa, si è di presentarci a Gesù Cristo, come li Magi, umiliandoci profondamente, e prostrandoci ai di lui piedi; e dopo di averlo adorato, e ricevuto con tutta la possibile umiltà, per rendimento di grazie ritorniamo come essi fecero, per un' altra strada, voglio dire con la risoluzione di condur una vita più santa, e più perfatta. *Ita & nos in novitate vitæ ambulemus* (f).

PER

(f) *Rom.* 6, 4.

PER LI VII GENNAJO.

SOPRA L' EVANGELIO DELL' EPIFANIA.

Ecce Magi ab Oriente venerunt Jerosolymam, dicentes: Ubi est, qui natus est Rex Judaeorum? Matth. 2, 2.

Dall' Oriente vennero i Magi in Gerusalemme, e ricercarono ove fosse il Re de' Giudei nato di fresco.

1. La premura de' Magi. 2. La negligenza de' Sacerdoti nel cercar Gesù Cristo.

PRIMO PUNTO.

TOsto, che nacque Gesù Cristo una stella d' una bellezza straordinaria comparve in Oriente, ove i Magi (così si chiamavano li Filosofi in Oriente) avendola veduta, crederono, che fosse il segno infallibile della nascita di questo nuovo Re de' Giudei, cui Balaamo, uno de' loro Profeti, benchè idolatra, aveva per divina permissione predetto dover essere il Monarca del Mondo, dicendo, come si rapporta nella Santa Scrittura (a), quasi trecent' anni prima della nascita di Gesù Cristo, che spuntarebbe una Stella di Giacobbe, il di cui splendore illuminarebbe tutto il Mondo; cioè, che nascerebbe uno della stirpe di Giacobbe, e degl' Isdraeliti, il quale sarebbe an-

(a) *Num.* 14, 27.

annunciato da una stella straordinaria; ed illuminarebbe la terra tutta colla sua dottrina, diffonderebbe da per tutto il suo lume, e regnerebbe su tutta la terra. Questi Magi animati da un tal oracolo, e più rischiarati ancora dal lume interiore dello Spirito Santo, che dallo splendore di quella scintillante stella; si misero in viaggio per portarsi ad adorare questo Re nato di fresco.

Ammirate quì, con qual premura cercano essi il Messia promesso da sì gran tempo. Osservate come abbandonano il loro paese, le loro Famiglie, i loro Reami, per portarsi in un paese lontano, ed incognito. Non li atterriscono le incomodità d'un lungo viaggio; li pericoli, cui si espongono, entrando nella corte di Erode, punto non li spaventano. Questi veri Figli di Abramo non hanno altra premura che di obbedire alla voce di Dio, e di ritrovar Gesù Cristo suo Figliuolo. Ma il loro esempio quanto pochi imitatori egli ha mai, tanto presso di noi, quanto tra li Giudei? (b) *Apud Judæos Prophetæ loquuntur, nec audiuntur*, dice S. Massimo, *apud Gentiles stella tacet, & suadet*. Una stella, che comparve fuori d'ordinario, si tira dietro, i Gentili, e senza lor dir niente, li conduce a Dio. Tutti li Profeti insieme, e lo stesso Dio dei Profeti ancora parlano ai Giudei, senza essere ascoltati: e notate nel secondo punto che li Sacerdoti furono li più insensibili, e li più negligenti.

II.

(b) *Hom.* 1 *Epiph.*

II. PUNTO.

Erode, sentiti li Magi, radunò i Sacerdoti, e i Dottori della Legge, per intendere da essi, ove nascere doveva il Messia; ed essi tutti ad alta voce gli risposero, in Betlemme Città della Tribù di Giuda; e pur nessuno di essi si prende la briga di andar a visitarlo. Che freddezza! Che indifferenza! insegnano essi ad Erode, e ai Magi il luogo, ove potevano trovar Gesù Cristo, ed essi non si curano punto di portarsi ad adorarlo coi Magi. Rassomigliano essi, dice S. Agostino, a quegli operaj, che faticarono con Noè nella costruzione dell' Arca, in cui si salvò egli colla sua famiglia dal Diluvio, quando essi restarono sommersi nel fondo dell' acque per non essere entrati nell' Arca, che avevano fabbricata. Rassomigliano ancora, dice questo Padre, a quelle pietre delle strade maestre, le quali segnano ai passaggieri la strada, che devono battere, mentre esse stanno sempre immobili. (c) *Similis fabris Arcæ Noe, aliis ubi evaderent præstiterunt, & ipsi diluvio perierunt. Similes lapidibus milliariis, viam ostenderunt, nec ambulare potuerunt.*

Tali sono molti Ecclesiastici, i quali mostrano agli altri la via della verità, predicando, confessando, dirigendoli; e nulla ostante camminano eglino stessi fuori di strada, e a seconda del proprio genio. (d) *Dicunt,* &

(c) *Aug. de Epiph. Dom. ser.* 1.
(d) *Matth.* 23, 3.

& non faciunt. Spiegano essi agli altri la legge di Dio, e poi la trasgrediscono: mostrano il cammino della salute al popolo, e poi colla loro condotta sempre più essi se ne allontanano: (e) *alienati a vita Dei.* O Gesù preservatemi da questo acciecamento, illuminate le mie tenebre, aprite gli occhi miei, aumentate la mia fede, e fate, che io cammini per la strada, ch'ella mi scuopre.

Se vi comunicate oggidì, fatelo con un desiderio sincero di cercar Gesù Cristo con maggior premura, e fedeltà: ditegli con maggior divozione, che non avete fatto sino ad ora: *Utinam dirigantur viæ meæ ad custodiendas justificationes tuas* (f).

PER

(e) *Ephes.* 4, 18.
(f) *Psal.* 118.

PER LI VIII DI GENNAJO.

Vidimus stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum.
Matth. 2, 2.

Abbiamo veduta la di lui stella in Oriente, e siamo venuti ad adorarlo.

1. Fedeltà dei Magi nel corrisponder alla grazia. 2. Ragioni che ci impegnano ad imitarli.

PRIMO PUNTO.

AMmirate quì la prontezza dei Magi, e la fedeltà, con cui corrisposero alla grazia di Dio, che li chiamò alla culla di Gesù Cristo. Non ebbero essi sì tosto veduta la stella, che qual lingua del Cielo loro annunciava la di lui nascita, che si misero subito in viaggio per venir a tributargli le loro adorazioni, ed i loro omaggi. *Vidimus, & venimus*. Entrano essi nella Capitale della Giudea, vanno sino al Palazzo di Erode, ed ivi in presenza di tutta la di lui Corte gli domandano, ove sia nato il Re de'Giudei? Che franchezza! che intrepidezza! Non vanno essi a prendere informazioni in segreto del luogo, ove potessero trovar un Pargoletto indicatogli da una stella: entrano senza esitanza in un Paese nemico, ove potevano temer tutto, e dimandano del Re dei Giudei allo stesso Re de' Giudei, di Gesù Cristo ad Erode: *Quærunt Regem Judæorum a Rege Judæorum*,

dice

dice S. Agostino. (a) Si servono essi del nome di questo nuovo Monarca, per far tremar un Principe in mezzo ai suoi medesimi Stati; e gli fanno intendere con queste generose parole, ch' egli è vassallo di un Pargoletto nato di fresco. Cosa dite voi a questo esempio? Voi Ecclesiastici languidi, e timidi che temete tanto di spiacere agli uomini, che tremate alla presenza de' Grandi, che non osate di parlar di Gesù Cristo, e delle sante Massime del suo Vangelo? Si sa bene, che questi pietosi Re venivano sostenuti da una grazia interiore, e che il lume della fede illuminava i loro cuori, mentre la stella scintillava ai loro occhi, come dice San Leone. (b) *Quasi stella cœli lux fidei*. Ma potete voi lagnarvi di non aver avuta questa grazia? Quante altre grazie non avete avute voi? quante instruzioni? quanti buoni esempj? e pur qual uso ne fate mai? Almeno per l' avvenire siate più fedeli alla grazia; e nel

II. PUNTO.

Considerate le ragioni, che vi obbligano. 1. Che le grazie Iddio le dà a misura, e noi per esempio non sappiamo, se quelle, che riceviamo oggidì, siano l' ultime della nostra vita, dalle quali ha da dipendere la nostra felice, o infelice eternità: tuttavia egli è certo, che ve ne ha una, dopo di cui non ne riceveremo altre. (c) *Unicuique nostrum da-*

ta

(a) *Aug. ser.* 2 *de Epiph.*
(b) *Ser.* 4 *de Epiph.*
(c) *Ephes.* 4, 1.

ta est gratia secundum mensuram donationis Christi. 2 Ancorchè Iddio ordinariamente dia le grazie a tutti, non le dà però a tutti nello stesso grado. (*d*) *Unusquisque proprium donum habet ex Deo*, dice l'Apostolo, *alius quidem sic, alius vero sic*. Le grazie sono differenti o per ragione degl' impieghi, e della condizione, in cui ci mette la sua provvidenza, o per ragione del grado di perfezione, a cui ci chiama. Ora lo stato ecclesiastico, a cui Dio ci ha chiamati, essendo tanto sublime, siate certo, ch' egli domanda da voi maggior fedeltà alle grazie sue, che dai laici, dovendo voi essere più perfetto di essi. (*e*) *Cui multum datum est, multum quæretur ab eo*. 3 Finalmente il non corrispondere alle grazie è un opporsi ai disegni, che Iddio ha sopra di noi per salvarci, è un dispregiare il frutti della Passione, e Morte di Gesù Cristo suo Figliuolo, è un esporsi come Erode, e li Giudei, alla gran disgrazia dell' eterna riprovazione. Ah! Signore, io ho pur troppo motivo di tremare, quando penso agli abusi stupendi, che ho fatto delle vostre grazie; ed anche al presente quanto mai sono io pigro a seguire le buone ispirazioni, che voi mi date? Quante volte non ho io detto con S. Agostino ancor peccatore, *modo, modo*? Ma questa ora non è mai venuta al punto. Mio Dio, ho ben io motivo di temere, che mi abbandoniate, come la infelice Babilonia. (*f*) *Curavimus Babylonem, & non est sanata: derelinquamus*

(d) 1 Cor. 7, 7. (e) *Luc.* 12, 48.
(f) *Jerem.* 51, 9.

mus eam. Grand' Iddio, prolungate, se vi piace, sopra di me il termine delle vostre grandi misericordie: fate, che io cominci oggidì quel, che dovrei aver fatto da gran tempo, che è di faticar per la mia salute, e di servirvi più fedelmente.

Domandate perdono delle passate infedeltà vostre, e se vi comunicate oggidì, arrendetevi alle istanze pressanti, ed amorose, che vi fa Gesù Cristo, di darvi tutto a lui, come egli viene a darsi tutto a voi. *Præbe, fili mi, cor tuum mihi; & oculi tui vias meas custodiant* (g).

PER

(g) Prov. 23, 25.

PER LI IX DI GENNAJO.

Tunc Herodes, clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus stellæ, quæ apparuit eis: & mittens illos in Bethlehem dixit: Ite, & interrogate diligenter de Puero; & cum inveneritis renunciate mihi, ut & ego veniens adorem eum.

Allora Erode, chiamati in disparte li Magi, ricercò da essi con gran premura in che tempo loro fosse apparsa la Stella; e indirizzandoli in Betlemme, loro disse: Andate, ed usate ogni diligenza per ritrovar questo Pargoletto; e dopo di averlo ritrovato, fatemelo sapere, acciocchè io stesso possa lì portarmi ad adorarlo in persona.

DELL' IPOCRISIA.

Quanto questo vizio sia 1, Comune, 2. Detestabile.

PRIMO PUNTO.

CHI non crederebbe, sentendo a parlar Erode, che non avesse egli disegno di seguire li Magi, e di andar com'essi ad adorar il Bambino Gesù? O finto, ed ipocrita Principe, grida un Padre della Chiesa, il sangue degl' Innocenti da te così crudelmente sparso fa abbastanza vedere, perchè prendevi informazione di questo Bambino (a). *O calliditas ficta! o incredulitas impia! o nequi-*

(a) *S. Fulg. ser. 1 de Epiph.*

quitia fraudolenta? Sanguis innocentium, quem crudeliter effudisti, attestatur, quid de hoc puero volaisti. Questo miserabile Principe, dice S. Gregorio Papa, è la figura degli Ipocriti, i quali non meritano di trovar Gesù Cristo, benchè lo cerchino, non cercandolo essi di vero cuore, ma con uno spirito di dissimulazione, e di finzione. (*b*) *Cujus persona qui alii, quam hypocritæ, designantur, qui dum ficte quærunt, invenire Dominum numquam merentur.*

L'Ipocrisia è una menzogna di azioni si vuole comparir virtuosi, quando non si è. Un tal vizio è comunissimo nel Mondo, si caccia egli in tutte le condizioni. In ogni stato di vita, su cui gettiate gli occhi, dice S. Agostino, vi troverete degli ipocriti. Ve ne sono adunque nello stato ecclesiastico, non meno che negli altri: ve ne sono nei Seminarj, nelle Parrocchie delle Città, e dei Villaggi, perchè v'ha de' cattivi Ecclesiastici, e dei cattivi Pastori, e quelli, che sono tali, sono ordinariamente ipocriti. Un cattivo Ecclesiastico vorrà giugnere agli ordini sacri: cosa fa egli? si cuopre col manto della divozione. Un Pastore sregolato non osa di comparire quello, che è, perchè tutti lo avrebbero in abbominazione: cosa fa egli? si maschera sotto il velo della pietà. E questo è egli uno sminuir il suo peccato? No senza dubbio, anzi all'opposto è un rendersi doppiamente colpevole: perchè, come dice ancora S. Agostino, (*c*) una giustizia finta, non è mai giustizia, ma una doppia ingiustizia, poichè prie-

(b) *Hom.* 16. *in Evang.*
(c) *In Ps.* 60.

mieramente ella è una ingiustizia da se medesima, e di più ancora è un inganno coperto. *Simulata æquitas non est æquitas, sed duplex iniquitas*. Questo vizio essendo pur troppo comune, esaminatevi, se voi ne siete colpevole, per lo meno in qualche conto; e nel

IL PUNTO

Considerate, quanto sia detestabile: 1 in se medesimo. Un ipocrita si fabbrica la sua dannazione con quanto v'ha di più santo: (d) *Sanctitatem vertit in crimen*. Profana egli li Sagramenti, si abusa della parola di Dio, e di quanto v'ha di più sagro nella Religione. Osservate Erode: consulta egli la Scrittura, e li Profeti; ma forse per trarne profitto? Non già; ma per rovinar Gesù Cristo e farlo morire. Ecco il disegno degli ipocriti. (e) *Oves sunt habitu, actu vulpes, actu, & crudelitate lupi*. Ecco il ritratto, che ne fa San Bernardo. 2 Nelle sue conseguenze, che sono sempre funeste, come lo Spirito Santo ci fa intendere per bocca di Giobbe; quando dice, che la speranza degli ipocriti anderà in fumo: (f) *Spes hypocritæ peribit*: ed un Padre della Chiesa c'insegna, che quando una volta l'ipocrisia ha corrotto il cuore di una persona, guasta poi tutte le virtù, e rende infruttuose tutte le buone qualità, che potesse ella avere. (g) *Simulatio cujus semel animum imbuerit, tota virtutum sinceritate, & veritate fraudabit*. 3 Fi-

(d) *Chrysol. ser.* 7. (e) *Ser.* 66 *in Cant.*
(f) *Job.* 4. (g) *Beda l.* 4 *in Luc. c.* 52.

Finalmente quanto sia detestabile l'ipocrisia, giudicatelo dalle maledizioni, che Gesù Cristo ha pronunciate contro li Farisei, e li Dottori della Legge datisi a questo vizio. Pare per verità, che l'Inferno non sia stato fatto se non per gl'ipocriti, poichè l'Evangelio parlando del cattivo servo, dice, (*b*) che il suo destino sarà d'esser punito cogl'ipocriti in quel luogo, ove ci saranno pianti, e stridori di denti. Oh quanto perciò è da temersi un tal vizio!

Guai adunque agli Ecclesiastici, ai Sacerdoti, e i Pastori ipocriti, i quali sotto pretesto di lunghe orazioni (*i*) divorano le case delle vedove: eglino verranno perciò condannati con maggior rigore. Guai a questi Dottori della Legge, e a questi nuovi Farisei, i quali dicono e non fanno; i quali impongono agli altri dei pesi importabili, ma essi non vogliono toccarli nemmeno colla punta di un dito; i quali al di fuori hanno una bella apparenza, quando i loro cuori sono pieni di rapina, e d'impurità. Sepolcri imbiancati, razza di vipere, come mai potrete voi sottrarvi dall'essere condannati al fuoco eterno? Tutte queste maledizioni con una infinità di altre sono state fulminate da Gesù Cristo contro de' Scribi, e de' Farisei, i quali erano tutti ipocriti. Piaccia al Signore, che servano a noi di antidoto contro un tal vizio detestabilissimo, e tanto condannato da Gesù Cristo nelle persone di questi falsi Dottori.

Se celebrate, o vi comunicate in questo dì, fatelo con una sincera, e vera divozione: *in-azy-*

(h) *Matth.* 23. 1. (i) *Matth.* 23.

azymis sinceritatis, & veritatis: Guardatevi bene in questa occasione, come in ogni altra, dal lievito farisaico, che spiace sì grandemente a N. S. e che può guastare tutte le buone opere: *Attendite a fermento Pharisaeorum, quod est hypocrisis* (*k*).

PER LI X DI GENNAJO.

Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matres ejus, & procidentes adoraverunt eum: & apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham. Matth. 2, 11.

Entrati nella casa vi ritrovarono il Pargoletto con Maria di lui Madre, e prostratisi a terra lo adorarono. Indi aperti li loro tesori, gli offrirono in dono Oro, Incenso, e Mirra.

1. Li doni, che li Magi offerirono a Gesù Cristo. 2. Li doni, che noi dobbiamo offerirgli.

PRIMO PUNTO.

IN uscendo da Gerusalemme, li Magi videro con sommo lor giubbilo a comparire di bel nuovo nell' aria la stella medesima, che avevano veduta in Oriente sulla Giudea, e che andando innanzi di essi in qualche distanza, per servir loro di guida, si fermò a dirittura sulla stessa capanna, in cui eravi il Santo Bambin Gesù, in maniera, che lo additò loro

(k) *Matth. 12, 1.*

loro distintamente . Instruiti eglino della condotta di Dio sopra il suo Figliuolo, entrarono nella stalla di Betlemme . Questa stalla non fo per loro un motivo di ritirare i loro passi, dice S. Bernardo . La povertà delle di lui fasce non fece loro alcun obbietto ; ma pieni d' una viva fede, che loro scopriva le qualità di questo novello Re, e la condizione del di lui Regno, si prostrarono umilmente ai di lui piedi, e lo adorarono profondamente (a). *Non illis sordet stabulum, non pannis offenduntur, non scandalizantur lactentis infantia : procidunt, venerantur, adorant*. Gli danno essi dei contrassegni della loro liberalità, o piuttosto della lor servitù, aprendo i loro tesori, e offrendogli Oro, Incenso, e Mirra, doni misteriosi, che da una parte indicano la qualità del Bambino, e dall'altra le disposizioni delle loro anime . Nell' Oro gli presentarono un tributo volontario, come ad un gran Re: nell' Incenso un tributo di lode, come a un vero Dio: e nella Mirra un dono, per così dire, funebre, e convenevole ad un uomo mortale. Per altro gli offerivano essi nell' Oro tutto l' affetto del loro cuore, nell' Incenso tutte le adorazioni del loro spirito, e nella Mirra tutto l' uso dei loro sensi, e tutti li patimenti dei loro corpi. Ponderate bene tutti questi doni, che li Magi offerirono a Gesù Cristo, e nel

I I.

(a) *Bernar. ser. 1 in Epiph. Dom.*

II. PUNTO.

Vedete, cosa abbiate voi da presentargli. Dovete certamente offrirgli li medesimi regali, che gli offerirono questi Santi Re, ed offerirglieli colla stessa fede, che vi faccia scuoprir in Gesù Cristo, vestito delle nostre miserie, e delle nostre debolezze tutta la pienezza della divinità. L' oro, che essi gli hanno offerto, è una figura della carità, che noi dobbiamo esercitar col prossimo, principalmente coi poveri, che gli Ecclesiastici sono tenuti di sollevare colle loro limosine, non meno che colle loro instruzioni (*b*). *Talibus enim hostiis promeretur Deus*. L' incenso è una immagine delle orazioni, che dobbiamo fare per la salute nostra, e del popolo, orazioni così fervorose che hanno da giugnere sino al Cielo, come un incenso aggradevole a Dio per ottenerne misericordia (*c*). *Dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo*. La mirra ci rappresenta la mortificazione, e la premura, che dobbiamo avere, di conservare l' integrità de' nostri corpi, non meno che la purità delle nostre anime, coll' astinenza dai piaceri, se vogliamo offerir a Dio un' ostia santa e degna di lui, e quale ce la prescrive l' Appostolo allorchè dice (*d*): *Obsecro itaque vos, fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem*. Avete voi avuta attenzione di offerir tutti questi presenti a Gesù Cristo? Affine però di poterlo

(b) *Heb.* 13, 16. (c) *Ps.* 140.
(d) *Rom.* 12, 1.

lo fare in avvenire, pregatelo, che egli stesso vi dia quello, che voi dovete offerirgli.

Signore, voi siete il mio Dio, che non avete bisogno di alcuni de' miei beni; ma pure mi ordinate di non comparire colle mani vuote alla vostra santa presenza. Mio Dio, e cosa mai può darvi la più indegna delle vostre creature? Datemi voi, Signore, quello, che pretendete da me, un cuor contrito, e umiliato, che non cerchi se non che voi in questo Mondo, e che non faccia altro che lodarvi, e ringraziarvi continuamente.

Per la Messa ringraziate Dio di avervi dato Gesù Cristo per rendergli tutto quello che gli dovete. Unitevi a questo divin Mediatore, il quale nella Eucaristia è il dono unico da farsi dagli uomini a Dio, e il solo degno di Dio: offeritegliele in ricambio di tutti li benefizj, che avete ricevuti dalla di lui divina bontà. *Dominus retribuet pro me: Domine, misericordia tua in sæculum: opera manum tuarum ne dispicias* (e).

* * * * * *

PER

(e) Ps. 137, 9.

PER LI XI DI GENNAJO.

Et responso accepto in somnis, ne redirem ad Herodem, per aliam viam reversi sum in regionem suam. Matth. 2, 12.

In sogno sendo stati avvertiti a non far ritorno ad erode, andarono li Magi al loro paese per un' altra strada.

DEI VIAGGI DEGLI ECCLESIASTICI.

1. Regore da osservarsi. 2. Esame sui difetti, che si commettono.

PRIMO PUNTO.

La condotta tutta santa, che li Magi tennero nel loro viaggio, c'insegna le regole, che dobbiamo noi tener nei nostri. 1. Il lor viaggio fu necessario, perchè fu per adorar Gesù Cristo, e riceverete da lui i lumi della fede; il che c' instruisce a lasciar ogni viaggio inutile, e a non farne alcuno se non per motivi, che siano buoni. Gli Ecclesiastici, che si dilettano di andar vagando per uno spirito d' incostanza, e di leggerezza, vanno soggetti per lo più ad essere dispregiati, e oltre la perdita, che fanno del tempo, fanno anche quella dello spirito di pietà. 2 Il viaggio dei Magi si fece solo per ispirazione del Cielo: onde noi parimenti non dobbiamo intraprenderne alcuno, senza esserci prima consigliati con Dio. Sovente in questo prendiamo noi degli abbagli; l' amor proprio; o anche l' in-

l' inquietezza del nostro spirito ci conducono, ove c' immaginiamo, che ci guidi la carità del prossimo, e lo zelo della gloria di Dio. Benchè desiderasse molto S. Paolo d' andar a Roma (*a*), ove vedeva il molto bene, che poteva farsi, non volle però intraprendere mai questo viaggio senza consultarne più volte il Signore nelle sue orazioni, per conoscere la di lui volontà. *Semper in orationibus meis obsecrans, si quo modo tandem aliquando prosperum iter habeam in voluntate Dei veniendi ad vos.* C' insegna egli nello stesso luogo, che siccome Iddio deve essere il principio dei nostri viaggi, ne deve altresì essere anche il fine, allorchè dice, che non desiderava di veder i Romani, se non che per far loro parte di qualche dono spirituale, o per ricevere qualche edificazione dalla loro conversazione (*b*). *Desidero enim videre vos, ut aliquid impertiar vobis gratiæ spiritualis, idest simul consolari in vobis per eam, quæ invicem est, fidem vestram, atque meam.* L' ultima instruzione, che dobbiam ricevere dal viaggio dei Magi, è l' attenzione, che ebbero di schivar Erode, e di prendere un' altra strada per ritornarsene al loro paese; lo che c' insegna a fuggir le compagnie, che potessero nuocerci, o per lo meno distrarci, e a non accompagnarci se non con persone regolate, e colle quali possiamo continuar li nostri esercizj di pietà. Avete voi osservate queste regole? Per conoscere ciò,

I I.

(a) *Rom.* 1, 10. (b) *Ibid.*

II. PUNTO.

Esaminatevi, come vi siete diportato nei vostri viaggi. Quanti non ne averete voi fatti inutili, senza riflettere a quello, che dicono li Santi: *Qui multum peregrinantur, raro sanctificantur*. Quando vi sono paruti necessarj, avete voi fatto orazione, e consultato Iddio prima d' impegnarvi? Quale intenzione è stata la vostra? Qual frutto ne avete ritratto? Avete voi cercato di accompagnarvi con gente dabbene? Avete voi proccurato, che li vostri discorsi per istrada fossero edificanti? Avete cercato di divertir tutti quei discorsi, che non erano buoni, con qualche santo ripiego, e di alzar di quando in quando il vostro cuore a Dio dietro questo avviso del Savio (*c*)? *In omnibus viis tuis cogita illum, & ipse diriget gressus tuos*.

Avete voi portata indosso nei vostri viaggi la veste talare, o almeno una veste modesta, che vi scendesse fino sotto al ginocchio, come ordinano i Concilj, e come praticano li buoni Ecclesiastici?

Avete voi recitata l' orazione, che la Chiesa chiama Itinerario, prima della vostra partenza; e che tanto santamente è stata composta pei Chierici? Avete voi per questo lasciato di far orazione? Avete recitato il Breviario in fretta, e con volontarie distrazioni? Finalmente avete voi fatto nulla per istrada, o all' osteria, che abbia scandalezzato il prossimo? Chiedete a Dio perdono dei falli, che averete fatti nei vostri viaggi, e siate più circo-

(c) *Prov.* 3, 6.

cospetti per l'avvenire (*d*). *Nemini dantes ullam offensionem, sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros*.

Nel prepararvi alla Messa adorate Gesù Cristo ne' differenti viaggi, che egli ha fatti durante la sua vita mortale. Oh quanto sante erano le sue mire, quanto edificante il suo esteriore! Procurate d'imitarlo. Mio Dio, che ci avete dato il vostro unico Figliuolo per modello, fateci la grazia di seguirlo secondo il comandamento, che ce ne fa egli stesso (*e*). *Qui mihi ministrat, me sequatur*. Fate per vostra misericordia, che così profittiamo di un tal esempio, che tutti li nostri passi sieno altrettanti progressi verso il Cielo, e che ovunque c'incamminiamo, c' incamminiamo sempre a voi, e che stiamo sempre uniti a lui. Questa è la disposizione, in cui devono essere tutti li Cristiani, ma principalmente gli Ecclesiastici, i quali hanno la bella sorte di riceverlo così spesso nella santa Comunione. *Qui dicit, se in ipso manere, debet, sicut ille ambulavit, & ipse ambulare* (*f*).

PER

(d) 2 *Cor*. 6. (e) *Joan*. 12, 26.
(f) 1 *Joan*. 2, 6.

PER LI XII DI GENNAJO.

SOPRA L' EPISTOLA

DELLA DOMENICA,

DELL' EPIFANIA.

Nolite conformari huic sæculo, sed reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis quæ sit voluntas Dei bona, beneplacens, & perfecta. Rom. 12, 2.

Non vogliate conformarvi al secolo presente, ma riformate il vostro spirito, per conoscer la volontà di Dio, quello cioè, che sia buono, aggradevole, e perfetto agli occhi suoi.

DELLO SPIRITO DEL MONDO.

1. Non conformarsi allo spirito del secolo. 2. Travagliar alla nostra riforma.

PRIMO PUNTO.

Il precetto, che S. Paolo ci fa quì, è forse il più difficile della vita cristiana. L' Appostolo non ci comanda di ritirarci dal Mondo, ma ci proibisce di conformarvici, cioè di amare quello, che ama il Mondo, e di far quello, che si fa da lui. Ora questo non è tanto facile quanto si crede. Pertanto bisogna resistere alla forza dell' esempio, e del costume quasi universale in tutti. Ove è l' Ec-

l'Ecclesiastico che lo faccia? Torrente malnato del costume, ove sono quelli, che ti facciano argine? sclama S. Agostino (*a*): non ti ridurrai ad esser mai arido? e fino a quando trascinerai tu lì figli di Adamo in un mar sì profondo, e sì burrascoso, in cui quei medesimi, che si attaccano al legno della Croce del Salvatore, hanno tanta difficoltà di salvarsi? *Væ tibi, flumen moris humani! quis resistit tibi? Quamdiu non siccaberis? quo usque volves Evæ filios in mare magnum, & formidolosum, quod vix transeunt qui lignum conscenderint?* Che se si dubita ancorà, si aprano gli occhi, e si vedrà, che tutto il Mondo si lascia portar via da questo pessimo torrente ad amar il secolo, e a praticar ciò, ch'egli pratica, perchè si vede, che fanno anche gli altri così. Le ricchezze, gli onori, li piaceri, e i godimenti del secolo ci gridano di continuo che eglino ci renderanno felici, e ci dicono nello stesso tempo, che senza di essi noi meneremo una vita piena di guai. Si vede, che hanno già persuasa la maggior parte degli uomini: si va dietro il loro esempio, e si si dà premura di godere con essi. O quanti Ecclesiastici, che senza pretendere di menar una vita sregolata, non lasciano d'esser posseduti da tutte le passioni del secolo, di amar i piaceri, di cercar le ricchezze, di correr dietro agli onori, in una parola, di essere ammaliati dall'amore delle cose presenti, dimenticandosi delle eterne! Ma intanto si va dietro a tutte queste inclinazioni viziose, a cui San Paolo vuole, che resistiamo, quando dice: *Nolite conformari huic*

(a) *L.* I I *Conf. c.* 16.

huic saeculo. L' avete voi fatto? Qual sentimento avete voi delle cose di questo Mondo, che l' Appostolo San Giovanni ci proibisce di amare (*b*)? *Nolite diligere Mundum, neque ea, quae in Mundo sunt.* Come parlate voi delle massime, e delle costumanze del Mondo? Non siete voi il primo a difenderle, e autorizzarle, in vece di combatterle come contrarie allo Spirito di Gesù Cristo, e del suo Vangelo? Ah mutate condotta, e nel

II. PUNTO.

Notate, che per non conformarci allo spirito dal secolo bisogna secondo la dottrina di S. Paolo, travagliar incessantemente alla riforma di noi medesimi: *reformamini in novitate sensus vestri*. Questo vuol dire, che siccome il Mondo s' affatica gagliardamente per stampare in noi la forma dell' uomo vecchio, così noi dobbiamo dal nostro canto fare ogni sforzo, per rinnovare in noi la forma del nuovo, che ci farà disprezzar le cose della terra, e riempirà il nostro spirito, e il nostro cuore di quelle dell' eternità. Ecco la trasformazione, che l' Appostolo ci prescrive, e il mezzo, che ci provvede per conseguirla, cioè di cercar in tutte le cose, qual sia la volontà di Dio, quello, che egli approva, quello ch' egli ama: *ut probetis, quae sit voluntas Dei, bona, beneplacens, & perfecta*: cioè a dire, che siccome il Mondo ci fa conoscere ad ogni momento le sue inclinazioni, e li suoi giudizj; così noi dobbiamo cer-

(b) 1 *Joan.* 1.

cercar continuamente quello, che a Dio piace, e quello, ch' egli vuole da noi. Egli non manca mai di far conoscere la sua volontà a quei, che la cercano sinceramente con desiderio di seguirla, che hanno una pura intenzione, e un cuor semplice, che non cercano nel consultar il Signore se non la di lui gloria, e la loro salute, che si trovano in questa disposizione notata da S. Agostino nelle sue Confessioni (*c*): *Optimus minister tuus est, qui non magis intuetur hoc a te audire, quod ipse voluerit, sed potius hoc velle, quod a te audierit*; vale a dire, che un buon servo di Dio non desidera di sentir quello, che è conforme alla sua volontà, ma piuttosto di conformar la sua volontà a tutto quello, che Dio gli farà intendere; di modo che se Dio gli faccia conoscere, ch' egli non è per lo stato ecclesiastico, per quella carica, e per quell' impiego, egli non ostante è così contento, come se gli manifestasse l' opposto.

Siete voi in questa disposizione? Se volete entravi, cominciate a rinunciare a tutti gli affetti, gli sregolamenti, e le abituazioni dell' uomo vecchio; purificate il vostro cuore da ogni più segreta affezione, e da ogni desiderio di stabilimento, e di vita comoda, per meritar, che Iddio v' illumini, e vi faccia conoscere, a che vi ha destinato. Siate fedele ad ascoltarlo nelle orazioni, nel ritiro, nel silenzio delle vostre passioni, e dei vostri sensi; ditegli con S. Paolo principalmente quando andate a comunicarvi (*d*): *Domine, quid me*

(c) *Conf. l.* 10, *c.* 26.
(d) 9, 6.

me vis facere? Portatevi poi ad Anania, cioè al vostro Superiore, o al vostro Direttore, quando anche aveste que' lumi che aveva l' Appostolo (e): *Et ibi dicetur, quid te oporteat facere.* Sentite quello che vi dirà, con docilità da discepolo, ed eseguitelo con fedeltà da servo. *Domine, doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu. Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam* (f).

PER

(e) *Ibid. v.* 7. (f) *Ps.* 142.

PER LI XIII DI GENNAJO.

Dico enim vobis per gratiam, quæ data est mihi, omnibus, qui sunt inter vos, non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, & unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei. Rom. 12, 13.

Vi esorto tutti per quella grazia, che mi è stata impartita, a non volerne saper più del bisogno, ma contentarvi d'un sapere moderato secondo la misura della fede, che a Dio è piacciuto di concedere a ciascheduno.

DELLA PRESUNZIONE, E BUONA OPINIONE DI SE MEDESIMO.

1. Come questo difetto sia comune. 2. Cosa bisogna far per correggersene.

PRIMO PUNTO.

GLI Ecclesiastici, che leggeranno con attenzione queste parole di S. Paolo, vi troveranno delle grandi instruzioni. Esse ci ammoniscono di non ingerirci nel ministero della predicazione, nè in altre funzioni ecclesiatiche, se non abbiamo ricevuto il dono, e la grazia necessaria per soddisfarvi, come conviene. E questo c'insegna lo stesso Appostolo col suo esempio. *Dico enim vobis per gratiam, quæ data est mihi.* Esse

ci ammoniscono di evitar con premura quella presunzione, e buona opinione, che si ha di se stesso, la quale fa, che non si misurino le proprie forze coll'impiego, che s' intraprende, e non si consideri avanti con riflesso secondo il consiglio dell' Evangelio, se si potrà supplir alle spese dell' edifizio, che si pretende di alzare. Oh quanto è comune questo difetto non solo nel Mondo, ma ancora nella Chiesa! Ella è pur troppo cosa ordinaria il veder Ministri, che presumono delle loro forze, che non sono contenti del posto, in cui Iddio gli ha collocati, e che si credono capaci d' uno più considerabile. Non vi ha quasi alcun Sacerdote, che non si creda atto a supplire ad un altro impiego diverso da quello, che egli occupa, e che non faccia di tutto per ottenerlo. Un Vicario si crede degno di esser Curato, e proccura di esserlo. Un Curato crede spesso di esser capace di governar un Vescovato, e molti Vescovi non desiderano essi di crescere ancora più in dignità? La buona opinione, che abbiamo di noi medesimi, fa, che ci crediamo d'essere capaci di tutto, e si limitano solo le nostre pretese, allora quando conosciamo la impossibilità di crescer di posto. Oh quanti disordini cagiona tra gli Ecclesiastici un sì fatto vizio! Piagnetelo a calde lagrime dinanzi a Dio. (*a*) *Omne caput languidum, & omne cor mœrens. A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas.* Il presuntuoso è un uomo, che mette la sua confidenza nelle sue proprie forze, che è tutto pieno di se medesimo, che è un idolatra de' suoi

(a) *Isai.* 1, 6.

suoi proprj pensieri, che non approva se non quello, che fa egli, che non stima, se non quel, che egli dice, che non volendo ceder ad alcuno, si rende colla sua fierezza e colla sua ostinazione insopportabile a tutti. Vorreste voi essere di tal tempra? Abbiate dunque in orrore questo difetto, e se ne siete colpevole, osservate nel secondo punto quel, che dovete far per correggervene.

II. PUNTO.

Per contenerci nella moderazione, a cui S. Paolo ci esorta, dobbiamo 1 considerare con questo Appostolo, che non tutti abbiamo gli stessi talenti, nè le stesse grazie. (*b*) *Habentes donationes secundum gratiam, quæ data est nobis, differentes.* 2 Riconoscer umilmente li doni, che abbiamo ricevuti da Dio, e impegnarci poi a fare di essi quell'uso, che dobbiamo farne secondo l'ordine, e la destinazione dei nostri Superiori, che sono come gl' interpreti della volontà, e dei disegni di Dio sopra di noi. *Sicut divisit Deus mensuram fidei.* 3 Dobbiamo badare spesso al confronto, di cui si serve l'Appostolo per fissarci nel posto, che a noi conviene. In un sol corpo, dic' egli, vi sono molti membri; ma tutti questi membri non hanno la stessa funzione, e ciscuno si contenta di quella, cui è destinato. Il piede non vuole aver l'impiego dell'occhio, nè l'occhio quello della mano. (*c*) *Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eumdem actum habent;*

(b) *Rom.* 12. 6. (c) *Rom.* 12.

bent; ita multi unum corpus sumus in Christo. E perchè dunque noi, che tutti siamo li differenti membri d' uno stesso corpo in Gesù Cristo, vorremo far quelle funzioni, alle quali destinati non siamo? Non sarebbe egli questo un render difforme la Chiesa, che è il Corpo di Gesù Cristo? (*d*) *Si totum corpus oculus, ubi auditus? Si totum auditus, ubi odoratus?* Guai a coloro la di cui ambizione, ed avarizia cagionano questa deformità mostruosa nel corpo mistico di Gesù Cristo, verranno eglino un giorno umiliati all' estremo. In quanto a noi, contentiamoci di occupar l'ultimo luogo in un corpo sì nobile, che ha la fortuna di aver per capo il Figliuol di Dio: cerchiamo in esso non già un posto eminente, ma la nostra propria santificazione. (*e*) *Non quæras in corpore Christi, nisi sanctitatem*, ci dice S. Agostino.

Nel prepararvi alla Messa considerate, che la presunzione di se medesimo è un male tanto comune, che è molto difficile, che voi ne andiate esente. Pregate perciò Gesù a guarirvi perfettamente.

(*f*) *Deus qui præsumentes de se, & de sua virtute gloriantes humilias*. Signor che umiliate l'anime presuntuose, e che vi prendete piacere di confondere tutti quelli, che confidano nelle lor proprie forze, abbiate pietà di noi. Se la presunzione ha fatti cadere li primi Appostoli, ah cosa sarà di noi? di noi, che non abbiamo nè il loro coraggio, nè la loro fermezza? Fate, o mio Dio, che

(d) 1 *Cor*. 12, 13. (e) *Ser*. 137 *de verb. Evang*. (f) *Orat. Eccles*. ...

che abbiamo sempre innanzi agli occhi le nostre debolezze, e che non ci appoggiamo più se non sulla vostra infinita misericordia. *Quis non contremiscet ad illius columnæ casum? Si Petrus lapsus est, quis alius de se jure præsumat* (g)?

PER LI XIV DI GENNAJO.

Remansit puer Jesus in Jerusalem, & non cognoverunt parentes ejus.
Luc. 2, 43.

Il fanciullo Gesù si fermò nel Tempio, senza che se ne accorgessero i di lui parenti.

DISTACCAMENTO DAI PARENTI.

1. Obbligazione, che abbiamo d' imitar Gesù Cristo in tal punto. 2. Confronto di noi con esso.

Le Meditazioni seguenti sono per li giorni, che possono esservi sino alla seconda Domenica dopo l' Epifania.

PRIMO PUNTO.

La condotta, che N. S. Gesù Cristo tenne co' suoi Parenti, quando si fermò senza loro saputa nel Tempio, insegna agli Ecclesiastici, che dopo d' essersi consegrati al servi-

(g) *S. Bernard. serm. 6 in octa. Domini.*

vigio degli Altari, essi devono distaccarsi coll' affetto da' loro parenti, ed anco separarsi, se fia possibile, dalla loro compagnia, affine di attendere con maggior libertà alla propria salute, e a quella degli altri. Oh questa lezione ci era ben necessaria! cercate però d' approfittarvene. *Obliviscere populum tuum, & domum patris tui, & concupiscet Rex decorem tuum* (*a*). Quando anche non foste che un semplice Cristiano, sareste pure obbligato a vivere senza attacco ai vostri Parenti, dicendo Gesù Cristo appunto a tutti li Cristiani (*b*): *Qui amat Patrem, aut Matrem plusquam me, non est me dignus*. Come dunque questo distacco non è necessario ad un Ecclesiastico, che ha scelto il Signore per sua porzione, e per sua eredità? Ne volete voi le pruove?

Considerate, che sebbene il Sacerdozio Giudaico fosse molto imperfetto, e che la sua maggior gloria consistesse nell' essere figura di quello della nuova legge, era non ostante proibito al sommo Sacerdote di vestir a lutto, e d' intervenir ai funerali di suo Padre, e di sua Madre, per timore, che dandone segni di dolore, non rispettasse, come conveniva, la sagra unzione, che aveva ricevuta nella sua consegrazione (*c*). *Super patre suo, aut matre sua non contaminabitur*. Melchisedecco, che è una figura ancora più espressa di Gesù Cristo, il sommo Sacerdote della nuova Legge, non comparisce egli nella Scrittura come un uomo senza Padre, senza Madre, e senza genealogia (*d*)? *sine Pa-*

(a) *Ps.* 44. (b) *Matth.* 20.
(c) *Levit.* 21, 21. (d) *Heb.* 7, 3.

Patre, *sine Matre*, *sine genealogia*: acciocchè noi impariamo da questo silenzio misterioso della Scrittura sì esatta nel riportar tutte le altre genealogie, che quelli, i quali sono consegrati a Dio col carattere del Sacerdozio, devono aver li parenti, come se non gli avessero, e che però sono tenuti a spogliarsi di quegli affetti che loro ispirano la carne, ed il sangue, e che gl' infievolirebbero nel cammino della perfezione, in cui sono entrati, e in cui devono condurre gli altri. La Chiesa sola deve loro servire di Padre, di Madre, di fratello, e di sorella, ad esempio del loro divino Maestro, che non riconosceva per suoi Parenti se non quelli, che facevano la volontà del suo eterno Padre. (*e*) *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in cœlis est, ipse meus frater, & soror, & mater est*. Ma li vostri sentimenti sono essi conformi alli suoi? Volete voi saperlo?

II. PUNTO.

Mettetevi a confronto con lui, e concepitene nello stesso tempo confusione, nel conoscervi tanto attaccato al sangue, e alla carne. Gesù Cristo in età di 12 anni si ritira dalla compagnia de' suoi Parenti, e resta nel Tempio a far orazione, e a sostener gl' interessi del suo Eterno Padre: e voi, che avete rinunciato ai vostri parenti, da che avete ricevuta la tonsura, per servir a Dio, non potete risolvervi a lasciarli, per fermarvi sei mesi, o un anno in un Seminario, ove apprendere le Massime ecclesiastiche? Gesù Cristo non si con-

(e) *Matth.* 12, 10.

consultò coi suoi Parenti in ciò che spetta agli affari di Dio suo Padre, e benchè il loro affetto fosse per esso tutto santo, e tutto spirituale, egli loro risponde però d' una maniera, che sembra un poco alterata: *Quid est quod me quærebatis?* Queste espressioni non abbisognano già d' essere giustificate, poichè sono del Santo de' Santi; ma badate bene, che non condannino però un giorno voi; voi, che non osate di rispondere ai vostri congiunti quando voglino distorvi dall' esercizio del vostro ministero; che non date orecchio se non che a loro in quello, che avete a fare; che vi portate in tutto ai loro sentimenti; che non avete altra vocazione, che quella, che essi v' ispirano; che non entrate nello stato ecclesiastico, che per arricchirli, e può dirsi anche, che vi siate fatti Preti per cavarli fuori delle miserie. E cosa potranno eglino dirvi, quando state tuttogiorno con loro, se non che parlarvi dei loro affari, de' loro traffici, del loro maneggio per iscaricarlo sopra di voi? Ah quante viltà avete voi fate, per paura di disgustarli! E quante inquietudini non avete sofferte per compiacerli?

Esaminatevi sopra di ciò, e rinunciate in questo punto a questi affetti bassi ed umani, che sono di tanto pregiudizio alla onorificenza del vostro ministero. Nel prepararvi alla Messa, pregate Gesù Cristo, che andate a ricevere all' Altare, che vi faccia la grazia di convivere coi vostri parenti, come egli ha convivuto in questo Mondo con li suoi; che stacchi il vostro cuore da ogni falsa tenerezza, che la natura ispira, come distaccò il cuore di S. Paolo, quando lo chiamò all' Appo-
sto-

stolato. (f) *Cum autem placuit ei, qui me segregavit ex utero matris meæ, & vocavit per gratiam suam, ut revelaret Filium suum in me, ut evangelizarem illum in gentibus, continuo non acquievi carni, & sanguini.* O Gesù, introducete in noi le stesse disposizioni, affinchè vi serviamo con quella totale separazione dal Mondo, che devono avere tutti li Ministri dei vostri Altari: *Ut mundi per abstinentiam tibi canamus gloriam* (g).

PER LI XV DI GENNAJO.

Dixit Mater ejus ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te. Luc. 2, 48.

La di lui Madre gli disse: Mio Figlio, cosa mai avete voi fatto? Ecco che il Padre vostro, ed io tutti afflitti vi andavamo cercando.

DELLA PERDITA DELLA GRAZIA.

1. Come deve rincrescerci una tal perdita.
2. Cosa dobbiamo fare, per ripararla.

PRIMO PUNTO.

Queste parole, che la S. Vergine dice a Gesù, vengono da un cuore tutto ancora penetrato dal dolore. Ella parla come una Madre la più desolata di tutte: sì la-

(f) *Galat.* 1, 16. (g) *Hym. ad Prim.*

lagna ella col suo Figliuolo, e col suo Dio dello stato doloroso, a cui l'ha ridotta la di lui lontananza. (a) *Amaritudine valde replevit me omnipotens*. E chi potrà dire, qual fosse l'affanno di Maria, e di Giuseppe nei tre continui giorni, in cui cercarono essi lo smarrito Gesù? Bisognerebbe saper, a qual grado giugnesse l'amore, che avevano per lui, per intendere quanto loro fosse sensibile una tal perdita. E chi può saperlo, se non che egli medesimo, che volle così far pruova della loro fedeltà? *Dolentes quærebamus te*. Pesate un poco queste parole, e comprendete da esse, qual dolore non dovreste sentir voi, quando per vostra mala sorte vi allontanaste da Gesù Cristo col perdere la sua grazia. La S. Vergine, e S. Giuseppe gli stettero sempre uniti, anche nello stesso tempo, che da lui erano separati, poichè nol perdettero giammai per loro fallo; ma di voi non va già così. Le vostre iniquità hanno messo come un muro di separazione tra voi, e il vostro Dio. (b) *Iniquitates vestræ diviserunt inter vos, & Deum vestrum*. Voi avete perduto Gesù, e la sua grazia, per contentare le vostre passioni, per seguire il Mondo, e le sue vanità. E cosa mai vi resta, se non che piagnere li vostri falli? (c) *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis mei fontem lacrymarum; & plorabo die, ac nocte?*

Io vi ho perduto, mio unico tesoro, non già nel modo, che vi perdette la vostra santa Madre, senza aver commesso alcun fallo; non

(a) *Ruth.* 1, 20.
(b) *Isai.* 59, 2. (c) *Jerem.* 9.

non già nella maniera, onde vi perdono qualche volta le anime innocenti, quando voi le private delle vostre consolazioni, per far pruova della loro virtù, esercitar la loro pazienza, stabilir la loro umiltà, perfezionar la loro fede. Ma ahi! che io vi ho perduto per mia propria malizia. Fate, o mio Dio, che io comprenda la grandezza della mia perdita, che io versi a fiumi le lagrime, che io non metta confine alcuno al mio dolore, che mi paja, come al Re penitente, che tutte le creature mi dicano: Ove è il tuo Dio? Vanne infelice, che l'hai perduto. (*d*) *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte, dum dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus?* Ma non basta già aver dolor di aver perduta la grazia, bisogna ancora far tutto il possibile per riacquistarla.

II. PUNTO.

La S. Vergine, e S. Giuseppe avendo perduto Gesù Cristo lo cercarono subito; lo cercarono con premura, e sollecitudine; lo cercarono finchè lo ritrovarono nel Tempio. E voi dovete fare lo stesso, per riacquistar la grazia, quando avete perduto un tesoro così prezioso. 1 Però dovete cercarla più presto che sia possibile, e cercarla insino che l'avrete ritrovata. Questo è l'avvertimento, che Iddio vi dà per bocca del Profeta Isaia (*e*): *Cercate il Signore finchè ritrovar lo potete; chiamatelo, finche vi è ancora vici-*

(d) *Psal.* 51, 4.
(e) *Isai.* 11, 6.

zia, (*k*) *Irremediabilibus lacrymis*. Umiliatevi alla considerazione della vostra tiepidezza, e della vostra negligenza. Risolvetevi di cercar il vostro Dio con maggior premura, e di unirvi a lui con maggior fedeltà. (*l*) *Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea; faciem tuam, Domine requiram*. Ciò farete particolarmente nella santa Comunione, ove troverete Gesù Cristo. Adoratelo in questo Mistero ineffabile del suo amore verso di voi; e se avete la grazia di accostarvi oggidì, unitevi a lui con tutto il cuor vostro, e nel rendimento di grazie promettetegli di non lasciarlo mai più. *Inveni, quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam* (*m*).

PER

(k) *Prov.* 10, 4.
(l) *Ps.* 26. (m) *Cant.* 3, 4.

PER LI XVI DI GENNAJO.

Quid est, quod me quærebatis? Nesciebatis quia in iis, quæ Patris mei sunt oportet me esse? Luc. 2, 29.

E perchè mi cercavate voi? E non sapevate, che negl' interessi di mio Padre bisogna che io sia occupato?

PREMURA DEL NOSTRO DOVERE.

1. Dobbiamo impiegarci tutti nelle funzioni del nostro ministero. 2. Evitar tutto quello, che può distorcene.

PRIMO PUNTO.

MEditiamo un po' bene queste prime parole, che Gesù Cristo disse nel Tempio. Queste sono parole di consagrazione, di sagrifizio, di distaccamento e di zelo, le quali c' insegnano, che noi dobbiamo unicamente dar tutto il nostro tempo, e tutti li nostri talenti alle funzioni del nostro ministero, e che sarebbe una specie di furto fatto a Dio, e alla Chiesa l' impiegarsi in cose, che non vi avessero alcun rapporto. Ecco un grande argomento di orazione per gli Ecclesiastici: *in iis, quæ Patris mei sunt, oportet me esse*. Per convincervene basta che consideriate le qualità, e gli impieghi d' un Sacerdote. Egli è un uomo di Dio, come S. Paolo scrive a Timoteo: (a) *Tu autem, es ho-*

(a) 1 Tim. 6, 12.

homo Dei. E come uomo di Dio non deve aver altri affari, che quelli di esso. Egli è un uomo di orazione, che la Chiesa ha scelto per suo Mediatore, affinchè offerisca a Dio per essa li suoi doni, e li suoi sagrifizj. Per far tutto questo bisogna, che abbia lo spirito libero, raccolto, e disimpegnato da tutte le cose del Mondo. Finalmente egli è incaricato di annunciar al popolo la volontà di Dio col ministero della predicazione, e di purificarlo coll' amministrazione dei Sagramenti; nè può compiere con frutto, e benedizione un impiego sì vasto, quando non si dia egli interamente alle sue funzioni. Se gli Appostoli non vollero prendersi la cura delle vedove, benchè fosse questo un esercizio di pietà, come osaremo noi di adossarci mille affari distrattivi, e lontani dalla nostra professione? (*b*) *Nos vero orationi, & ministerio verbi instantes erimus*. Ecco l' impiego degli Appostoli, e tale deve essere ancora il nostro. Essere tutti dati all' orazione, ed alle sagre funzioni; questa è la vita d' un buon Pastore, e d' un buon Sacerdote; questa è la distribuzione del suo tempo e se ama di cuore lo stato suo egli si asterrà da tutto quello, che non è compatibile con funzioni sì sante.

II. PUNTO.

Poichè un buon Ecclesiastico deve trovar il suo piacere, le sue delizie, ed il suo riposo in tutto ciò, che concerne il culto di Dio, e la santificazione delle anime, ne siegue, do-

(b) *Act.* 6, 4.

dover egli evitar tutte la occupazioni, che ponno distornelo, some il traffico, ed il maneggio degli interessi secolareschi. Così noi vediamo, che la Chiesa proibice espressamente ai suoi Ministri tutte quelle occupazioni come contrarie alla santità della lor professione. Il terzo Concilio di Cartagine proibisce ai Cherici di essere gabellieri, o proccuratori di secolari, per non avvilir la dignità del loro stato con un sordido guadagno. (*c*) *Placuit ut Clerici non sint conductores, neque procuratores, neque ullo turpi, vel inhonesto negotio victum quærant*. Il Concilio di Calcedonia loro proibisce il mercantare, ed il meschiarsi in affari del secolo? dovendo essi solamente appricarsi quelli del Regno di Gesù Cristo, e riguardar dovendo la loro povertà come l' unico loro tesoro: (*d*) *Decrevit sanctum hoc, magnumque Concilium, nullum deinceps Clericum possessiones conducere, aut negotiis sæcularibus se immiscere*. E non credeste già che questi antichi Canoni non siano più in uso. Il Sacro Concilio di Trento (*e*) gli ha tutti rinnovati; e S. Carlo, il quale ne è stato il più fedele interprete, gli ha ristabiliti nel suo primo Concilio di Milano (*f*), il quale termina con questa bella esortazione, che dovrebbe essere scolpita nel cuore di tutti gli Ecclesiastici. *Non sæculi vos mercatores, non mammonæ ministri estis, sed Christi ministri, & mercatores. Nolite vobis thesaurizare thesauros in terra, studete lucrari animas*

(c) *Can.* 11. (d) *Can.* 23.
(e) *Ses.* 23 *de Reform. c.* 1.
(f) *An.* 1565.

mas Deo, & cœleste horreum augere.

Passate a far ora le vostre risoluzioni: nè vi contentate solo di evitar gl' imbarazzi del Mondo, evitate ancora quelli de' vostri stessi Confratelli, che si mescolano nel traffico: *Negotiatorem Clericum quasi quandam pestem fuge.* Questo è un avviso, che dà S. Girolamo a Nepoziano in quella bella lettera (*g*), che gli scrive, per dargli una regola di vivere da Ecclesiastico.

Nel prepararvi alla Messa compiagnete lo strano svagamento di molti Ecclesiastici di questo tempo, i quali vogliono entrare in tutti gli affari del Mondo; e piagnete a piè degli altari col Profeta Geremia di veder le pietre del Santuario disperse per tutte le pubbliche piazze. *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, dispersi sunt lapides Sanctuarii in capite omnium platearum* (*h*).

PER

(g) Ep. 2. (h) Thren. 4, 1.

PER LI XVII GENNAJO.

Et descendit cum eis, & venit Nazareth, & erat subditus illis,
Luc. 2, 51.

Partì con essi, e si portò a Nazarette, e stava loro soggetto.

DELLA VITA NASCOSTA DI GESU' CRISTO.

1. Quale sia stata questa vita nascosta.
2. Come gli Ecclesiastici possono imitarla.

PRIMO PUNTO.

Le ultime parole dell' Evangelio, che noi abbiamo da meditare, ci mettono innanzi agli occhi la vita nascosta, che Gesù Cristo menò in Nazarette. Questi è un abisso, in cui felicemente noi abbiamo da perderci, poichè non ci è possibile di scandagliarlo. Contentiamoci però d' adorare con un profondo silenzio questa vita povera, umile, nascosta, ed incognita del Figliuol di Dio, che fa penitenza per li peccati degli uomini. Tutto quello, che noi sappiamo di questa divina vita, si è, che ella è stata tutta ammirabile, tutta santa, e degna per conseguenza degli ossequj eterni degli uomini, e degli Angioli.

Ma perchè in qualità di Ecclesiastico egli è bene, che voi spieghiate questo Mistero al popolo, considerate, che per questa vita na-

scosta di Gesù Cristo s' intende tutto il tempo ch' egli passò dai 12 anni sino ai 30, allora quando incominciò a predicare; e in tutto questo spazio di tempo noi non troviamo di lui nell' Evangelio se non la sommessione, e il lavoro, e di tutto il resto un silenzio adorabile, che altamente condanna il prurito stravagante, che noi abbiamo di parlare, di comparire, e di produrci nel Mondo. In fatti vi era egli niente di più bello, di più grande, di più utile, e finalmente di più divino, quanto la vita di Gesù Cristo? E pure osservate, come la passa per diciotto anni in una dimenticanza, e in una impenetrabile oscurità. Impariamo da quì a star anche noi nascosti, ad amar il silenzio, e il ritiro; impariamo a morire, per dir così, a tutte le cose della terra, vivendo in effetto nel mondo, come se non vi fossimo (*a*). *Factus sum tamquam vas perditum*: essendo cosa facile il non pensare più a noi, quando ci consideriamo morti, e seppelliti nell' obblio, e nell' ignoranza di tutte le creature (*b*). *Sicut vulnerati dormientes in sepulcris, quorum non es memor amplius*. Siete voi in questa disposizione? Ma per entrarvi, osservate nel secondo punto, in che voi possiate imitare la vita nascosta di Gesù Cristo.

II. PUNTO.

Quando noi vogliamo, non avremo bisogno di andar nelle foreste, per cercar un ritiro, e il modo di condurre una vita nascosta: le nostre proprie case saranno la nostra grot-

(a) *Ps.* 30, 16. (b) *Ps.* 87, 5.

grotta, e il nostro deserto, e troveremo come Gesù Cristo ove nasconderci in mezzo alla Città, e tra gli stessi parenti, quando siamo risoluti di non produrci agli occhi del Mondo, e di vivere in un perfetto raccoglimento. La vita nascosta di Gesù Cristo in Nazarette condotta principalmente ha consistito in una vita tutta interiore, e veramente nascosta dell' anima del Salvatore, sempre unita a Dio, sempre raccolta in Dio, sempre vivente più della vita di Dio, che della sua propria, e naturale vita. E questa è la vita tutta divina, questa l' assiduità infaticabile nell' orazione, non meno che nella fatica, che gli Ecclesiastici possono imitare in mezzo alle funzioni pubbliche del loro ministero, offerendosi a Gesù Cristo per entrare a parte del Mistero di questa vita nascosta, laboriosa, e penitente: e giacchè, non altrimenti che esso, siamo anche noi composti di corpo, e di anima, facciamo vivere il nostro corpo nell' esercizio della penitenza, e sopra tutto conserviamo l' anima nostra in una vita tutta spirituale, e raccolta alla presenza di Dio, ricordandoci di queste parole di S. Paolo: (c) *Voi siete morti, e la vostra vita è nascosta in Dio con Gesù Cristo.*

Comunicatevi con fervore, per giugnere ad uno stato sì perfetto. Gesù Cristo è nell' Eucaristia un Dio nascosto (d). *Vere tu es Deus absconditus.* Se noi lo riceveremo, come si deve, lo sentiremo entro di noi, e se rientreremo in noi medesimi, lo troveremo, come ce ne assicura l' Evangelio (e). Ec-

(c) 1 *Cor.* 3, 3. (d) *Isai.* 41, 11.
(e) *Luc.* 14, 20.

Ecce Regnum Dei intra vos est. O Gesù vivete, e regnate in me, affinchè io vi ritrovi in questo regno interiore, e spirituale, che consiste nello starvi unito. *Mihi adhærere Deo bonum est* (*f*).

PER LI XVIII DI GENNAJO.

SOPRA L' EVANGELIO DELL' OTTAVA DELL' EPIFANIA.

Vidit Joannes Jesum venientem ad se, & ait: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum Mundi.
Joan. 1, 29.

Giovanni vide Gesù, che a lui veniva, e gli disse: Ecco l' Agnello di Dio, ecco quello, che toglie i peccati dal Mondo.

1. Del Battesimo di Gesù Cristo. 2. Della grazia, che noi abbiamo ricevuto nel Sagramento del Battesimo.

PRIMO PUNTO.

AMmirate quì l' umiltà del Salvatore, il quale si frammischia coi peccatori, per ricevere come essi il Battesimo di Penitenza. Oh come questa condotta c' insegna a confessare bene li nostri peccati, e a portarne di buona voglia la confusione.

S. Giovanni lo riconobbe sotto questa apparenza assunta di peccatore, sotto di cui ascon-

(f) *Ps.* 11, 20.

scondeva questo Divino Signore il suo vero essere; e appena vedutolo si mise a gridare: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco quegli che solo cancellar deve li peccati del Mondo*: e accostandosi a Gesù Cristo con un rispetto, che faceva ben conoscere, ch'ei non meritava nè meno di sciorgli le scarpe: *Signore*, gli disse, *cosa mai volete voi fare? A voi tocca purificarmi*. Ma Gesù gli comandò che lo battezzasse, dovendo così darsi compimento ad ogni giustizia. In tempo però che nostro Signore faceva questa comparsa di peccatore, il Padre Eterno manifestò la di lui santità, facendo sentir dal più alto de' Cieli la sua voce, la qual diceva, che quegli era il suo diletto Figliuolo, l'oggetto delle sue compiacenze; e lo Spirito Santo per comparir agli occhi degli uomini, che non vedono se non le cose materiali, prese la sembianza di una Colomba, la quale si vide riposare sopra di lui.

Adoriamo il Salvatore entro le acque del Giordano; ringraziamolo, che col ricevere il Battesimo di S. Giovanni voglia farsi simile a noi, e a noi come peccatori. Sottentra egli per carità in nostro luogo, si spoglia, per così dire, della sua giustizia, e dei suoi meriti per rivestirne noi. Ah! quanto differente è mai la sua dalla nostra condotta! Il Santo de' Santi vuol passar per un peccatore; e noi che siamo pur troppo miserabili peccatori, vogliamo passar per giusti, *quasi gens, quæ justitiam fecerit*. Ecco quello, che basterebbe ad occuparci in tutto il tempo della nostra Orazione. Ma perchè fu in questa cerimonia, secondo il parere de' SS. Padri, che Gesù Cristo col tocco delle sue sagre carni

san-

santificò le acque del Sagramento del Battesimo, quale dipoi instituì, e che purificò l'anima in una maniera più efficace di quella con cui mondava S. Giovanni le lordure de' corpi col suo Battesimo, facciamo un poco di riflesso sopra la grazia di questo primo Sacramento.

II. PUNTO.

Per concepirne un'alta idea (*a*), bastarebbe ricordarsi, che la Scrittura confronta il nostro Battesimo coll' Incarnazione del Figlio di Dio nel seno di Maria, essendo lo stesto Gesù Cristo che viene prodotto nell' una, e nell' altro, e lo stesso Spirito Santo, che questi Misterj produce, il quale riempì la Santa Vergine, rendendola Madre di Dio, come riempie anche adesso della sua virtù, e della sua grazia le sagrosante acque del Battesimo, per renderle feconde, ed atte a far nascere Gesù Cristo nell' anima di quello, che si battezza. Tuttavia diciamo qualche cosa di più. Il Battesimo non solo fa nascere Gesù Cristo nell' anima del Cristiano, ma fa ancora di questo Cristiano un altro Gesù Cristo, lo incorpora con Gesù Cristo, di maniera che diviene egli un membro di questo divino Corpo, e una stessa cosa con lui (*b*). *Admiramini, gaudete*, sclama S. Agostino: *Christus facti sumus*. Dopo questo, non ci faremo stupore in sentir a dire, che per virtù di questo Sagramento Iddio divenga nostro Padre, e noi suoi figliuoli, e che il Padre Eter-

(a) *Vide S. Aug. l. de præd. Sanct.*
(b) *Aug. in Joan. tr. 21, c. 15.*

Eterno a contemplazione di Gesù Cristo suo Figliuolo ci riguardi come suoi Figli amatissimi, nei quali metta la sua compiacenza, e che lo Spirito Santo (c) venga a riposarsi in noi col comunicarci le sue grazie, e li suoi doni. Oh il prezioso tesoro, che è mai quello della grazia del Battesimo! Ma dove è quel Cristiano, e quel che più monta, dove quell' Ecclesiastico, che abbia avuto cura di conservarla? Sopra un tal punto facciamola da giudici di noi stessi, e vediamo un poco, se abbiamo da consolarci del bene, che abbiamo perduto, e del male, che abbiamo commesso.

Ah! Signore, ch' io mi sono da me stesso vergognosamente spogliato dell' augusta qualità di vostro Figliuolo, e mi sono fatto figlio del Diavolo col far la sua volontà, e col secondar li suoi malvagi desiderj. La passione, che ho avuta per le creature, ha scolorita tutta la beltà dell' anima mia. Io non sono più altro se non corruzion innanzi agli occhi vostri. Io so, che non vi è più un altro battesimo dopo di essermi abusato del primo; ma la vostra misericordia mi ha lasciato il modo di risorgere nel laborioso battesimo della Penitenza, composto del vostro sangue, e delle mie lagrime. Fatemi grazia, o mio Dio, di sommergermivi entro, e di mondarmi da tutte le mie iniquità (d). *Amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me.*

Per la Comunione, e la Messa pregate N. S. che per mezzo del Sagramento dell' Eucari-

(c) 1 *Pet.* 1, 2.
(d) *Psal.* 50.

ristia rinuovi in voi la grazia, che vi fu impartita da lui nel Battesimo. Ditegli con pianti, e sospiri: *Num unam tantum benedictionem habes, Pater* (e)?

PER

(e) *Gen.* 17, 18.

PER LA SECONDA SETTIMANA DOPO L'EPIFANIA.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EPISTOLA

PER LA DOMENICA.

Habentes donationem secundum gratiam, quæ data est nobis, differentes; sive prophetiam secundum rationem fidei, sive ministerium in ministrando, sive qui docet in doctrina, sive qui exhortatur in exhortando. Rom. 12, 6, 7, 8.

Siccome noi tutti abbiamo dei doni differenti secondo la grazia, che ci è stata data; quello, che ha ricevuto il dono della Profezia, ne faccia uso secondo l'analogia, o la regola della fede; chi è stato chiamato al servigio della Chiesa, attenda al Ministero; chi ha ricevuto il dono d'insegnare, si applichi ad insegnare; e chi quello di esortare gli altri, gli esorti.

1. Doni proprj degli Ecclesiastici. 2. Esame per conoscere, se noi gli abbiamo.

PRIMO PUNTO.

Nell'Epistola, che leggiamo oggi nella Santa Messa, S. Paolo instruisce i Fedeli intorno l'uso, che devono fare dei differenti doni, che hanno ricevuti da Dio. Principia egli da quelli, che sono particolari dei

dei Ministri della Chiesa, quali sono il ministero, il dono della Profezia, quello della dottrina, e quello della esortazione.

Per Ministero bisogna intendere il carattere, di cui ha piacciuto a Dio d'investirci, innalzandoci al Sacerdozio, agli impieghi, e alle dignità della Chiesa. (a) Per Profezia s'intende non il dono di predire le cose future, secondo l'idea comune, corrispondente a queste parole; ma il dono di rischiarar li segreti, e li Misterj della Scrittura, secondo l'analogia, e la regola della fede, niente avanzando, che non le sia conforme. La dottrina è il dono di spiegar chiaramente le verità cristiane: e l'esortazione è quello d'indur efficacemente le persone alle quali si parla, alla pratica delle buone opere, e all'adempimento dei loro doveri. Questi sono tutti doni, che convengono agli Ecclesiastici. Ma ahi quanto pochi sono mai coloro, che li riuniscano tutti in se stessi! mancando la maggior parte in ciò, che l'Appostolo esige da essi, come il fondamento di tutto il resto, che è d'affezionarsi al ministero, a cui Dio li ha chiamati, *sive ministerium in ministrando*. Si doverebbe prendere affetto da ciascheduno al suo ministero, ma si prende a tutt'altro: si doverebbe far di esso l'unica sua occupazione, ma si si occupa in ogni altra cosa; ed è poi meraviglia, se la maggior parte degli Ecclesiastici non sono nè Profeti, nè Dottori, nè possenti in esortare? Molti saranno piuttosto Cortigiani, Mercatanti, o Banchieri, che Profeti, o Dottori, o atti ad esortare: perchè averanno atteso più a compia-

(a) *Orig. l. 9 in c. 12 ad Rom.*

piacere al Mondo, o al traffico, e a far valere i loro beni, di quello che a leggere la Scrittura, e studiar in fondo la Religione, e a rendersi capaci di fare odiare il vizio, e amar la virtù a quelli, cui parlano. Ma senza pensar agli altri, esaminate un poco voi stesso, se avete questi doni, de' quali quì parla l'Appostolo: perchè, se non li avete almeno in qualche grado, qual servigio potete voi rendere alla Chiesa? E però nel

II. PUNTO.

Considerate, se voi siete Profeta nel senso, che abbiamo spiegato, cioè versato, quanto basta, nella Scrittura, per penetrarne il senso, e li Misterj, per schiarirne li dubbj, e le difficoltà, che vi si potrebbero proporre. Avete voi il dono della dottrina! siete voi in istato di spiegar ai popoli d'una maniera sicura, chiara, e intelligibile le verità della fede tanto per riguardo ai Misterj della Religione, che saper devono, quanto ai precetti della Morale, che devono osservare? Avete voi il dono dell'esortazione? predicate voi con forza, non cercando altro, che di toccar li cuori, e di convertirli? (*b*) *Loquimini ad cor Jerusalem*. Potete voi dire, come S. Paolo, di essere Ambasciatore di Gesù Cristo, e di parlare in suo nome, di essere la voce, e l'organo di Dio per la comunicazione, che avete con lui nell'orazione? (*c*) *Pro Christo legatione fungimur, tamquam Deo exbortante per nos*. Finalmente siete voi affezionato al vostro ministero, il quale è il vero

(b) *Isai.* 40, 2. (c) 2 *Cor.* 5, 20.

ro mezzo di perfezionare in voi tutti questi doni, e di rendervi utile alla Chiesa? Quando anche non foste che un semplice Cherico, dovreste pur vivere da Cherico, e non mai sdegnar le menome funzioni del Chericato. Se foste poi negli ordini sagri, dovreste istessamente recarvi ad onore, e farvi un dovere d'esercitarne tutte le funzioni con tutta la pietà, e l'attenzione possibile. Col ben esercitarsi nel lor ministero li ministri inferiori, s'acquisteranno un diritto legittimo di salir più in alto. (*d*) *Qui enim bene ministraverint*, dice l'Appostolo, *gradum bonum sibi acquirent*.

Risolvete adunque di dedicarvi tutto alle funzioni del vostro ministero. Qualunque sia il grado che voi occupate nella Chiesa, dovete sempre adoperarvi per la perfezione dei Santi, e per l'edificazione del Corpo di Gesù Cristo (*e*). Un tal impiego è senza dubbio assai nobile, e molto sublime, perchè vi ascriviate ad onore l'esercitarlo: e importa molto il volerlo per voi tutto intero. Gesù Cristo non ho avuto altra occupazione, che questa in tutta la sua vita mortale. Potete voi far miglior cosa che seguire il suo esempio, vedendovi onorato del suo ministero? Che un Dio siasi tutto interamente donato, e poi che gli uomini vogliano dividersi, non è questa una cosa insopportabile?

Per preparazione alla Messa, domandate perdono a Dio d'avere tanto trascurate le funzioni del vostro ministero. Impegnatevi a far meglio nell'avvenire il vostro dovere, per poter dir coll'Apostolo, che finchè vi-

vre-

(d) 1 *Tim.* 3, 13. (e) *Eph.* 4, 12.

vrete, onorerete il ministero, a cui Iddio s' è compiaciuto di chiamarvi. *Quamdiu quidem ego sum gentium Apostolus, ministerium meum honorificabo* (*f*).

PER IL LUNEDI'.

Qui praeest, in sollicitudine. Rom. 12, 8.

Chi ha il governo de' suoi Fratelli, stia vigilante.

DELLA VIGILANZA.

1. Quanto sia necessaria a chi la cura di anime. 2 Ragioni, che l' obbligano.

PRIMO PUNTO.

Quello, *che ha il governo de' suoi Fratelli, stia vigilante*, dice S. Paolo. eccovi un motivo di orazione per li Pastori, e Superiori Ecclesiastici; e generalmente per tutti coloro, che sono destinati al governo degli altri. L' Appostolo gli esorta tutti a vegliare sui bisogni del gregge, che Iddio ha loro confidato, ma con tale sollecitudine, che non vi manchino mai. *Qui praeest, in sollicitudine*; vale a dire, essi devono pensar giorno e notte soltanto a provvedere al bisogno delle anime soggette alla loro cura. Il grande Appostolo era tanto persuaso di questa verità, che nella seconda sua lettera a Ti-

(f) *Rom.* 11, 13.

Timoteo (*a*) instruendo tutti li Pastori, nella persona del suo Discepolo, raccomanda ad essi la vigilanza come il primo e principal dovere di un Pastore. *Quanto a voi*, dice egli, *vegliate, travagliate continuamente, fate la parte d' Uomo Evangelico, adempite al vostro ministero*. Un Pastore non adempirà mai interamente ai doveri della sua carica, se non che vegliando sopra di tutto, e in ogni tempo, e se manca in questo punto, non farà che una parte sola, e ciò che non basta per salvarsi. Per quanto esemplare, ed edificante, che sia la vita d' un Sacerdote incaricato della salute delle anime, non sarà mai giustificato innanzi a Dio, se non si applica con una vigilanza infaticabile a prevenir gli scandali, a fermar il corso degli abusi, a distruggere il regno del Demonio, e a stabilire quello di Gesù Cristo nelle anime. *Tu vero vigila*. Bisogna, che vegli alla salute di coloro, che gli sono soggetti, e la vigilanza, che la sagra Scrittura ricerca da lui, è sì grande, che non gli lascia quasi riposo alcuno. (*b*) *Discurre, festina, suscita amicum tuum, ne dederis somnum oculis tuis, nec dormitent palpebræ tuæ*. O Pastori delle anime, comprendete voi bene questa verità? Qual impressione fa ella sul vostro spirito? Comparisce dalla vostra condotta, che voi ne siate ben convinti? Ma perchè ella è dell' ultima conseguenza per voi,

II.

(a) 2 *Tim.* 4.
(b) *Prov.* 6. 3.

II. PUNTO.

Esaminate quì in particolare le ragioni, che vi obbligano a vegliar alla salute dell' anime.

1. Perchè non si può stabilire senza difficoltà il buon ordine di una Parrocchia. Li Pastori sono obbligati a far del bene, poichè Gesù Cristo loro ha detto in persona de' suoi Appostoli: Io vi ho destinati, affinchè riportiate del frutto, e che il frutto, che farete, sia sempre durevole. (c) *Posui vos, ut eatis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat.* Egli è certo, che non si può far frutto in questa maniera, senza patir contraddizione, e in conseguenza senza molta cura, e vigilanza. Un Curato, che nulla si prende a cuore, che lascia fare a ciascuno quel, che gli piace, non ha bisogno di vegliar sopra i suoi Parrocchiani: egli è un Pastore solo di nome. (d) *O Pastor, o idolum derelinquens gregem!* Ma quello, che vuol far il suo debito, e salvarsi proccurando la salvezza degli altri, non può a meno di non essere esatto, e vigilante. (e) *Diligenter agnosce vultum pecoris tui, tuosque greges considera.*

2. La seconda ragione, che pruova questa verità, è, che il disordine s' introduce con una facilità incredibile, e che il bene va sempre al manco: il che obbliga un Pastore a vegliar continuamente, essendo egli una sentinella posta da Gesù Cristo che deve vegliare su

(c) *Joan.* 11, 16. (d) *Zach.* 11, 17.
(e) *Prov.* 24, 23.

su tutto, sulle scuole, sulla condotta de' Sacerdoti, se pur ve ne abbia al servizio de' suoi Parrocchiani, sulla sua Chiesa, affinchè tutto si faccia *digne Deo*, sugl' infermi, sul sovvenimento dei poveri, sull' amministrazione dei Sagramenti, in una parola su tutto quello, che può contribuir alla salute delle anime. (*f*) *Custos, quid de nocte? custos, quid de nocte?*

3. Una terza ragione, che stabilisce questa vigilanza, si è, che i falli che derivano dalla trascuraggine d' un Pastore, sono quasi tutti irreparabili. Un bambino muore senza battesimo, un infermo senza Sagramenti, come rimediare a questi mali? Che se uno merita la morte, per aver fatto perdere la vita del corpo ad alcuno de' suoi prossimi; cosa non meriterà un Parroco, per aver lasciate morire le anime senza soccorrerle a cagione della sua negligenza?

Arrendetevi a queste ragioni. (*g*) *Non dormiamus sicut & cæteri, sed vigilemus*. E nel prepararvi alla Messa, pregate il divin Pastore, che andate a ricevere all' Altare, a farvi partecipe della sua vigilanza; affinchè in punto di morte possiate dire con lui: (*h*) *Pater sancte, quos dedisti mihi, custodivi, & nemo ex eis periit, nisi filius perditionis*. Concedetemi, o mio Dio, questi occhi della vigilanza pastorale sì rari, e sì necessarj: tenetemeli sempre aperti, o mio Salvatore, affinchè non dorma mai più. Accordate, se vi piace, la stessa grazia a tutti il Pastori, e a tutti li Ministri della vostra Chiesa,

(f) *Isai.* 12, 11. (g) 1 *Thessal.* 5, 6.
(h) *Joan.* 17, 12.

fa, affinchè l'inimico della salute, che veglia di continuo alla perdita delle anime, non li sorprenda giammai. *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte: ne quando dicat inimicus meus: prævalui adversus eum (i).*

PER IL MARTEDI'.

Sollicitudine non pigri, spiritu ferventes, Domino servientes. Rom. 12, 11.

Non vi stancate nel far il vostro debito, conservatevi nel fervor dello spirito, ricordatevi, che servite al Signore.

DEL FERVORE NEL SERVIZIO DI DIO.

1. Obbligazioni, che abbiamo di servir a Dio con fervore. 2. Perchè noi lo serviamo con tanta tiepidezza.

PRIMO PUNTO.

SAn Paolo ha ben ragione di esortarci al fervor dello spirito, essendo noi destinati a servire un sì gran padrone, come è quello cui noi serviamo. Basta dir, che serviamo il Signore, per dir tutto; onde non si potrebbe mai usare abbastanza sollecitudine per servir un Padrone sì grande. In fatti con quale applicazione non si serve ad un Re della terra? Li più Grandi del Regno si ascrivono ad ono-

(i) *Ps.* 12, 9.

nore, e a debito nello stessso tempo di farsi invidiar dagli altri con mostrarsi più affezionati al di lui servizio, e così fargli ad ogni ora la corte. Non si contano per niente le noje, e gl' incomodi, che bisogna per ciò soffrire: si consuma tutta la vita in una specie di servitù, senza punto lagnarsi: si ricevono spesso dal Principe de' rimbrotti amari, e qualche volta anche dagli stessi Ministri. Tutto questo però non basta a rallentar il fervore, che li Cortigiani hanno nel servigio del loro Principe. Ma perchè ciò? Perchè quello, che servono, è il loro Re, il quale benchè sia in verità un uomo come essi, è però anche investito d' una sovrana potenza, e tanto basta per tenerli uniti tenacissimamente e con un ardore inconcepibile al di lui servigio. (a) *Oportet negotia Regis impleri*, diceva l' empio Nicanore.

Ah! mio Dio, e d' onde mai viene, che noi vi serviamo con tanta svogliatezza, e negligenza? Li Re della terra, uomini come gli altri, trovano più persone di quel che vogliano, le quali si consagrano inviolabilmente, ed unicamente al loro vantaggio, e il Re del Cielo ne ha così pochi, che si possano chiamare servi fedeli? Li Re della terra si fanno servire a dure e terribili condizioni dai lor Cortigiani, e pure questo non iscema nè il loro numero, nè il loro affetto. Voi non imponete, o mio Dio, se non dolci, e aggradevoli condizioni, perchè il vostro giogo è un giogo dolce, e leggiero, e pure quanti vi sono, che lo portino senza mormorare? Li Re della terra non promettono se

(a) I. Mach. 2, 15.

se non ricompense incerte, e per l'ordinario di poca considerazione, e pure tutti loro corrono dietro per servirli: voi ci promettete, o mio Dio, di essere voi stesso la nostra grande ricompensa: (*b*) *Ero merces tua magna nimis*: voi promettete beni eterni, ed infiniti: voi promettete di farci Regi del Cielo, purchè vi serviamo fedelmente sulla terra: e pure siete voi abbandonato, e quasi nessuno vi serve con fervore, e divozione. Ma d'onde mai una condotta così strana e sorprendente? Questo è ciò che fa il soggetto del secondo punto.

II. PUNTO.

La ragione, per cui noi serviamo a Dio con tanta negligenza, si è, che non pensiamo mai all'onore, che ci viene dal servirlo. *Domino servientes*. Non stiamo a cercare altro motivo della nostra tiepidezza fuori di questo. Ci dimentichiamo, che è Gesù Cristo quello, a cui serviamo; che travagliamo per gli affari del suo Regno spirituale; che prepariamo dei materiali a questo divino Architetto per il Tempio, ch' egli innalza a gloria di suo Padre. Ecco perchè soddisfacciamo ai nostri doveri con tanta freddezza, e negligenza. Se un Sacerdote meditasse spesso, che quando egli visita un infermo, visita Gesù Cristo, non s' accosterebbe egli a quell'infermo se non con sentimenti di pietà, di religione, e di rispetto: ma il fatto si è, che si costuma di andarvi molto distratti. Se un Pastore fosse ben penetrato da questo pensiero,

(b) Gen. 15, 1.

ro, che Gesù Cristo risiede nella persona de' poveri, non li tratterebbe mai con disprezio ed asprezza. Se egli considerasse bene, che serve il Signore, quando predica, o instruisce, o fa qualche altra funzione dal suo ministero, s' impiegarebbe fuor di dubbio con più zelo, e maggior fedeltà. Ma si parla sì spesso di Dio, si opera come suoi Ministri; egli è vero, che la bocca di molti è piena di Dio, ma il loro cuore ne è vuoto. Essi ne parlano, ma colla bocca, non già col cuore, che è tutto occupato nelle cose della terra, e però lontanissimo da Dio. (*c*) *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.*

Temete uno stato tanto pericoloso, e considerate un poco, se voi siete di quelle persone tiepide, cui Iddio minaccia di vomitare, e di rigettare. (*d*) *Utinam frigidus esses, aut calidus; sed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo.* Non mi rigettate mai, o mio Dio, come io l' ho meritato colle mie tiepidezze, e negligenze passate. (*e*) *Ne projicias me a facie tua, & Spiritum sanctum tuum ne auferas a me.*

Nella Messa pregate molto Gesù Cristo, che per la comunione del suo corpo accenda nel vostro cuore il fuoco del suo amore, e ne sbandisca per sempre la tiepidezza, affinchè lo serviate col fervore, che S. Paolo ricerca dal suo Discepolo, quando gli dice di riaccender in se medesimo la grazia di Dio, che gli è stata conferita nella sua ordinazione. *Ad-*

(c) *Matth.* 15, 8. (d) *Apoc.* 3, 15.
(e) *Is.* 50.

Admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, quae est in te per impositionem manuum mearum (f).

PER IL MERCOLEDI'.

Spe gaudentes, in tribulatione patientes, orationi instantes.
Rom. 12, 2.

Gioite nella vostra speranza, abbiate pazienza nelle tribolazioni, siate perseveranti nella orazione.

MEZZI PER CONSERVAR LO SPIRITO DEL FERVORE, E DELLA DIVOZIONE.

1. La consolazione, che dà la speranza. 2. La pazienza nelle afflizioni. 3. La perseveranza nell' orazione.

PRIMO PUNTO.

SAn Paolo ci suggerisce tre mezzi per sostenerci nel fervore della divozione, a cui ci esorta. Il 1 è la gioja, che ci dà la speranza de' beni infiniti, che aspettiamo dal Signore, cui noi serviamo: *spe gaudentes*. Per comprenderla basta, che consideriamo, cosa sia la divozione. (a) La divozione, dicono li Santi, è una buona volontà, che ci fa eseguire con pontualità tutte le cose, che concernono il servigio, e la gloria di Dio. Ella è una

(f) 2 *Tim.* 1, 6. (a) *S. Thom.* 2, 2, *q.* 28, *a.* 1.

è una santa premura, che abbiamo, di travagliar per la nostra salute, o per quella del prossimo. Ella è un fuoco celeste, che anima tutte le azioni dell' uomo nuovo; ella è uno stimolo, che lo incalza, e che non lo lascia abbandonarsi alla pigrizia, o all' accidia. Da questo facilmente si raccoglie, che per essere veramente divoti, duopo è conservar nei nostri esercizj di pietà la gioja interiore di un' anima, che si compiace di servire a Dio. (*b*) *Servite Domino in lætitia*. Questo ricordo importa più di quel, che si crede: perchè, se non si stia all' erta, la rimembranza dei peccati passati, e il sentimento, che si ha per pruova delle miserie presenti, conducono insensibilmente in una tristezza, che degenera non di rado in timore, e in umor tetro. Bisogna dunque evitar una tale tristezza, che può produrre la morte, e servir il Signore con quell' allegrezza, che ci deve ispirar la confidenza nella sua misericordia, e la sperienza continua, che abbiamo della sua infinita bontà (*c*). *Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui*. Conserviamoci in quella santa allegrezza, affine di sbandir la tristezza dal nostro cuore, che è un ostacolo a tutto il bene (*d*). *Omnis plaga tristitia cordis est*, dice il Savio.

II. PUNTO.

Il secondo mezzo per mantenerci nel fervore della pietà, si è la pazienza nelle afflizioni. *In tribulatione patientes*. Non vi ha co-

(b) *Psal.* 99, 2. (c) *Psal.* 36.
(d) *Eccli.* 25, 17.

cosa, che tanto ci fortifichi, quanto la croce, quando la portiamo con Gesù Cristo e collo spirito di Gesù Cristo; e però l'Ecclesiastico ci avverte di star uniti a Dio, e di patire con coraggio per amor suo (*e*). *Conjungere Deo, & sustine*. Riceviamo con umile sommessione alla volontà di Dio le tribulazioni, le pene, le contrarietà, le malattie, e gli altri mali, onde la provvidenza permette, che venghiamo tormentati in questa vita. Se soffriremo tutto ciò con pazienza, acquisteremo la perfezione della virtù; secondo queste belle parole di S. Jacopo (*f*). *Patientia opus perfectum habet*. Non si dà mai perfezione senza pazienza; come non si dà pazienza senza patimenti. La perfezione, che le afflizioni ci fanno acquistare colla pazienza, non è una perfezione ideale; è una perfezione provata nel crogiuolo, e che ci consola colla testimonianza interna e vivissima, che ci dà lo Spirito Santo, di essere figliuoli di Dio non solo riguardo alla fede, ma ancora ai patimenti di Gesù Cristo (*g*). *Quia vobis donatum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, sed ut etiam pro illi patiamini*.

III. PUNTO.

Il terzo mezzo per conservarci nello spirito del fervore, è l'orazione, ma, un'orazione continua. *Orationi instantes*. Siccome l'essere ben teso un arco fa, che si getti più da lungi lo strale, così le afflizioni innalzan-

do

(e) *Eccli.* 2, 3. (f) *Jacob.* 1, 4.
(g) *Phil.* 1, 29.

do la nostra anima in qualche guisa, e animando il nostro cuore, danno forza alle nostre orazioni, e fanno che giungano sino alla eterna vita. Un' orazione senza tristezza, senza compunzione, senza timore, senza una grande speranza, e un gran desiderio, cade a terra; ma se noi saremo animati da tutti questi movimenti, saranno questi come tante istanze, che a Dio faremo, e la nostra orazione diverrà continua. Non si può già sempre far orazione vocale, o mentale; ma si può sempre amare, sempre temere, sempre sentir il peso della propria miseria, come quello dei benefizj di Dio: e il nostro cuore non deve giammai esser vuoto di questa sorte di preghiere, e di movimenti (*h*). *Per omnem orationem, & obsecrationem orantes omni tempore in spiritu, & in ipso vigilantes in omni instantia*. Le cure, e gl' imbarazzi della vita presente fanno, che si estingua bene spesso questo fuoco nel cuore dei Laici; ma giammai non deve estinguersi in quello degli Ecclesiastici, che non devono mai esser distratti, e divisi da tali inquietudini.

Risolvetevi dunque di pregar assiduamente, come deve fare un Ministro della Chiesa, consegrato in vigor del suo stato, e della sua professione al culto di Dio, e al servigio degli Altari. E nella preparazione alla Messa, domandate al Signore gli altri mezzi, che avete meditati, per servirlo con più di fervore. Mio Dio, che volete che vi serviamo in ispirito, e verità, e che riguardate il cuore piuttosto, che la mano, concedeteci questa san-

(h) *Eph.* 5, 18.

santa gioja, questa pazienza nelle afflizioni, e questa perseveranza nell' orazione, che il vostro Appostolo ci consiglia, come mezzi proprj per camminar con fervore nella strada della perfezione. *Ferveamus in itineribus bonorum operum. Hoc est enim ambulare nostrum* (i).

PER IL GIOVEDI'.

Necessitatibus Sanctorum communicantes, hospitalitatem sectantes.
Rom. 12, 13.

Soccorrete nelle loro necessità li Santi, mostratevi pronti ad esercitar l' ospitalità.

DELLA CURA DEI POVERI.

1. Zelo, che gli Ecclesiastici devono avere di sollevarli. 2. Maniera, con cui devono sollevarli.

PRIMO PUNTO.

SAN Paolo ci predica quì la premura che dobbiamo avere per li poveri. Li chiama egli Santi, per moverci ancora di più, e mostrarci, che meritano il nostro rispetto, non meno che la nostra compassione. Vuole egli, che non solo li solleviamo, ma ancora che c' inteneriamo per essi, e prendiamo parte alle loro miserie. *Non dicit necessitatibus illo-*

(i) *Aug. in Ps.* 22, *enar.* 3, *n.* 10.

lorum subvenientes (*a*). dice il Grisostomo: *sed necessitatibus illorum communicantes*. Il zelo, che questo Appostolo aveva per li poveri, era sì grande, che non troviamo alcuna delle sue Epistole, in cui di loro non si ricordi, come S. Pietro, S. Jacopo, e S. Giovanni gli avevano raccomandato (*b*). *Tantum ut pauperum memores essemus: quod etiam sollicitus fui hoc ipsum facere*. Aveva egli un tal affare talmente a cuore, che si diede a fare più di 300 leghe per accattar limosine per li poveri di Gerusalemme. E un tal esempio non basterà egli a riaccendere il fuoco della nostra carità? Ciascun Ecclesiastico riguardi pertanto queste parole del Profeta come indirizzate a se stesso: Tocca a voi ad aver cura de' poveri, e farvi protettore degli orfanelli (*c*): *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor*. Ma li Pastori se le applichino d'una maniera più particolare degli altri: poichè, essendo essi li Padri dei popoli, e li successori degli Appostoli nella condotta delle anime, hanno una obbligazione più stretta di sollevar li poveri, e di proccurar loro li soccorsi, di cui abbisognano; e però i SS. Padri li chiamano (*d*) *Provisores pauperum*: cioè, che devono provedere a tutti i loro bisogni, nè lasciar mai d'ajutarli eglino stessi, e di raccomandargli agli altri: e siccome essi soli non possono soddisfare a tutte le necessità dei poveri, devono ad esempio di S. Agostino fare in loro favore le parti di Ambasciatori appresso i Fedeli, impiegando le loro preghiere, le loro esortazioni, e

(a) *Chrysost. ibid.* (b) *Galat.* 2, 10.
(c) *Ps.* 9, 39. (d) *S. Just. Apol.* 2.

e le loro instruzioni, per impegnarli a sollievo dei medesimi (*e*). *Quia ergo ad eorum necessitatem explendam idonei non sumus, ad vos legati ipsorum sumus.*

Esaminatevi un poco ora, quale zelo abbiate voi per li poveri. Riguardate voi come l' occupazione più gloriosa del vostro ministero il provvederli nei loro bisogni? secondo queste belle parole di S. Girolamo (*f*): *Gloria Sacerdotum est pauperum inopiæ providere.* La vostra casa è ella per essi un asilo? tenete voi registro di quelli, che sono nella vostra parrocchia, affinchè a niuno manchi il soccorso, come faceva S. Carlo, e tanti altri Santi Pastori? Avete voi attenzione di consolarli nelle loro miserie, di visitarli nelle loro malattie, d' instruirli nella loro ignoranza, ad esempio del nostro divino Maestro, che ci dichiara, che per questo principalmente lo ha spedito il suo Padre (*g*)? *Pauperibus evangelizare misit me.* Oh quanto avete voi mancato verso dei poveri! Dimandate perdono a Dio: e per correggervene.

II. PUNTO.

Sentite, come S. Paolo vuole, che si sollevino. Ci prescrive egli intorno di ciò due regole nell' Epistola, che spieghiamo.

Qui tribuit in simplicitate. Ecco la prima. Bisogna far limosina con semplicità, vale a dire quando si fa la limosina, non si deve lodarsi del bene, che si fa ai suoi fratelli, nè ricercarne per ciò le lodi degli uomini, ma sol-

(e) *Aug. ser.* 58 *de verb. Dom.*
(f) *Epis. ad Nepot.* (g) *Luc.* 4, 18.

soltanto la gloria di Dio, e il sollievo dei poveri. Chiunque non ha questa rettitudine d' intenzione, non opera mai con semplicità, dice un Padre della Chiesa (*h*). *Non est ergo simplicitas, si aliud videatur agi in manibus, & aliud quaratur in corde*. Questa semplicità consiste, secondo S. Gio: Grisostomo, non solo nello sbandir la mira dell' interesse, della vanità, della compiacenza, e l' accettazione delle persone, ma ancora que' raziozinj umani, i quali impediscono, che si faccia limosina con quella abbondanza, e generosità, con cui far si dovrebbe (*i*). *Non enim sufficit dare; oportet & largiter illud facere*. 2 S. Paolo vuole, che facciamo limona con ilarità. *Qui miseretur, in hilaritate*. Quegli, che la fa costretto, e come per forza, non potrà mai piacere a Dio. Perchè la limosina gli sia aggradevole, bisogna, che sia un effetto della carità, e non già un dono cavato ed estorto dalla avarizia, come c' insegna altrove l' Appostolo (*k*). *Non ex tristitia, aut ex necessitate: hilarem enim datorem diligit Deus*. In fatti non dobbiamo forse goder noi moltissimo, che Iddio voglia servirsi del nostro ministero per assistere i suoi figliuoli, e li membri vivi del figliuol suo, che ci faccia istrumenti della sua provvidenza, e che si degni d' accettare in soddisfazione dei nostri debiti li suoi proprj beni? Beato quel ricco, che comprende queste verità, e che siegue le regole appostoliche: perchè facendo in tal modo la limosina, si ac-

(h) *Orig. l. 9 in c. 12 ad Rom.*
(i) *Chrys. ibid.*
(k) *2 Cor. 9, 7.*

acquista un tesoro nel Cielo, che non finirà mai.

Nella preparazione alla Messa pregate Gesù Cristo, che vi faccia entrare in queste sante disposizioni. Signor Gesù Cristo, che venite sì spesso nei nostri cuori per mezzo della S. Comunione, rendeteli sensibili alle miserie dei nostri fratelli, e fate che noi non ci contentiamo semplicemente di ricevervi ogni giorno all' Altare, ma che vi riceviamo ancora nelle nostre case nella persona dei poveri, affinchè meritiamo di sentir nell' ultimo giorno ciò, che voi direte ai vostri Eletti: *Hospes eram, & collegistis me; nudus eram, & cooperuistis me . . . . amen dico vobis, quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis* (l).

* * * * * *

PER

(l) Matt. 25, 36, 40.

PER IL VENERDI'

SOPRA L' EVANGELIO.

Nuptiæ factæ sunt in Cana Galilææ; & erat Mater Jesu ibi. Joan. 2, 1.

Si celebrarono le nozze in Cana di Galilea, e v' intervenne la Madre di Gesù.

DEL MATRIMONIO.

1. La santità di questo Sacramento non è mai abbastanza rispettata da chi lo riceve. 2. Instruzioni, che devono far gli Ecclesiastici su questo punto.

PRIMO PUNTO.

LA principal intenzione, che ha la Chiesa, quando ci propone l' Evangelio delle nozze di Cana in Galilea, è d' impegnarci ad instruire i popoli circa il Sagramento del Matrimonio, la di cui santità non è mai abbastanza conosciuta, nè rispettata da quelli, che lo ricevono. Ecco quel, che obbliga gli Ecclesiastici, e principalmente li Pastori ad inculcare e dal Pulpito, e ancora nel Confessionario queste parole di S. Paolo (a): *Honorabile connubium in omnibus, & thorus immaculatus*. Il Matrimonio sia trattato in tut-

(a) *Heb.* 13, 4.

tutto e per tutto con onestà, e il letto nuziale sia senza macchia. Non è meraviglia, che li Pagani, che non conoscono Dio, si diano in preda alla brutalità delle loro passioni, ed eglino stessi disonorino li proprj corpi maritandosi con mire affatto carnali. Ma che li Cristiani, che sono tanto amati da Dio, e che devono essere santi secondo la loro vocazione, entrino in uno stato sì santo con un cuor tutto corrotto, ella è una cosa abbominevole innanzi a Dio. E pure questa è la la pratica universale. Quanti non vi sono, che si maritano con fini d' interesse, e d' ambizione, o pure per soddisfare alla loro sensualità? Quanti, che trascurano la grazia di questo Sagramento, e che non lo ricevono colle debite disposizioni? Qual meraviglia poi dopo di tutto questo, se si vedono dei matrimonj quasi da infedeli, se non si vedono nella maggior parte delle famiglie Cristiane, se non divisioni, e disordini? Come si accudisce mai alla propria salute in uno stato, da cui si sbandisce Gesù Cristo fin dal primo giorno, che vi si entra; quando in luogo della castità, dell' orazione, e della limosina, che sono li modi d' invitar questo divino Ospite, non si veggono nei maritaggi de' Cristiani, se non impurità, danze, crapule, ed ubbriachezze? Ah Signore, non sono ancor bastanti tanti abusi per accender lo zelo degli Ecclesiastici, e particolarmente dei Pastori, che sono tenuti ad instruire li fedeli intorno la santità del Matrimonio?

II. PUNTO.

Ed eccovi due, o tre capi principali, sui quali devonsi instrir li fedeli in questa materia.

1. Bisogna far loro comprendere, che la vocazione di Dio allo stato del Matrimonio è necessaria. Tutti convengono, che per entrar nello stato Ecclesiastico, o Religioso, vi bisogni una vocazione particolare; ma per lo stato del Matrimonio pochi si persuadono, che bisogni, per impegnarvisi, una vocazione particolare. E di questo error popolare bisogna disingannar li Cristiani, loro dicendo con S. Paolo, che quello, che vuol maritarsi, si mariti da Cristiano, e dopo di avere consultato Iddio. (*b*) *Nubat in Domino*. Tocca al Signore il destinar le persone, allo stato del Matrimonio, come pure agli altri stati, e se vi si entra contra la di lui volontà, si deve temere di passar molto infelicemente il restante della sua vita: il che ci insinua la Scrittura, quando ci dice: (*c*) *Domus, & divitiæ dantur a parentibus; a Domino autem proprie uxor prudens*.

2. Bisogna far conoscere a quelli, che vogliono maritarsi, che devono proporsi un fine onesto, come di soccorresi l'un l'altro, per reggere più facilmente alle incomodità della vita, e travagliar più utilmente alla loro salute. Questo motivo sembra notato in queste parole della Genesi: (*d*) *Non est bonum hominum esse solum: facias ei adjuto-*

(b) 1 *Cor.* 1. (c) *Prov.* 18, 14.
(d) *Gen.* 2.

jutorium simile sibi. Un altro fine, che devono avere quelli, che si maritano, e che avevano li Santi Patriarchi, è il desiderio d'avere de' figliuoli non tanto per lasciarli eredi dei loro beni, quanto per ammaestrarli nella pietà, affinchè un giorno sieno degli eletti del Cielo. (*e*) *Haec debet esse piorum conjugum intentio*, dice S. Agostino, *ut regenerationi generatio praeparetur*. La terza cosa, di cui quelli, che si maritano, devono essere instruiti, si è intorno all'uso del Matrimonio, (*f*) *ut sciat unusquisque vos suum possidere in sanctificatione, & honore, non in passione desiderii, sicut & gentes, quae ignorant Deum*. Bisogna avvertirli però in una maniera saggia, e prudente; che usino castamente del Matrimonio, che si mantengano scambievolmente la fedeltà, che temano Dio, ed abbiano una gran cura dell'educazione dei loro figliuoli. (*g*) *Bonum ergo sunt nuptiae*, dice S. Agostino, *in quibus tanto meliores sunt conjugati, quanto castiores, & fideliores Deum timent, maxime si filios, quos carnaliter desiderant, etiam spiritualiter nutriant*.

Ora avete voi instruiti in questa maniera quelli, che si sono indirizzati a voi per il Sagramento del Matrimonio? Se avete mancato al vostro dovere in un punto tanto importante, risolvete oggidì di essere più esatto nell'avvenire; ma ricordatevi tuttavia che bisona procedere con gran cautela, per non aver da imbrattar l'anima vostsa, volendo proc-

(e) *Aug. cont. Julian.*
(f) *Thess.* 4, 4.
(g) *Aug. de bono conj. c.* 19.

proccurar la santificazione degli altri. Questa è la grazia, che potrete dimandar oggi nel prepararvi alla Messa. Signore, che volete, che noi siamo tutti santi, per accostarci a voi, conservateci, se vi piace, in ogni tempo, e in ogni luogo in quella santità, che pretendete da noi.

Gli Ecclesiastici, che non hanno l'obbligo d'instruire li maritati, potrebbero quì meditare sulle nozze spirituali, e sulla strettissima alleanza, che il Figlio di Dio contrae con essi loro nella santa Comunione. Oh come troveranno ben essi dei motivi d'umiliarsi, se considereranno non solo la sproporzione infinita, che vi è tra essi, e il divino Sposo delle nostre anime, ma ancora tutte le infedeltà, che hanno commesse contro di lui! Ah mio Dio! sì, che l'anima mia ha ben motivo di dirvi: (*h*) *Vide Domine, & considera, quoniam facta sum vilis.* Signore, abbiate pietà della mia picciolezza, e della mia povertà, convertite l'acqua in vino, la mia debolezza in virtù. *Cito anticipent nos misericordiæ tuæ, quia pauperes facti sumus nimis* (*i*).

PER

(h) *Trens.* 1, 21. (i) *Ps.* 78, 8.

PER IL SABBATO.

Vocatus est autem & Jesus, & discipuli ejus ad nuptias. Joan. 2, 2.

Fu chiamato alle nozze anche Gesù coi suoi Discepoli.

DEI CONVITI.

1. Perchè Gesù Cristo intervenne alle nozze di Cana. 2. Perche gli Ecclesiastici devono sfuggir li conviti.

PRIMO PUNTO.

ABbe chè Nostro Signor Gesù Cristo abbia voluto trovarsi ad un convito nuziale con li suoi Discepoli, da questo non ne siegue che anche gli Ecclesiastici debbano intervenirvi: e che la Chiesa non abbia loro sapientissimamente interdetti tali conviti, e tali congressi. Il nostro divin Salvatore aveva delle ragioni particolari di onorarli colla sua presenza; oltre di che essendo egli la stessa santità, era incapace di contrar la menoma macchia. (*a*) Volle egli, dice S. Agostino, far vedere, che esso era l' autore del Matrimonio, e condannar così l' errore di alcuni Eretici, che l' hanno biasimato come una cosa cattiva. Volle egli innalzarlo alla dignità di Sagramento, e arricchirlo di grazie per la santifi-

(a) *Aug. ser. 123, nov. ed. & tract. 9 in Joan.*

tificazione di quelli, che impegnandosi in questo stato restano esposti alle tentazioni. Il suo disegno fu ancora di scoprir il mistero nascosto in questo gran Sagramento, e insegnarci, che esso era la figura, e l'imagine dell'unione, e dall' alleanza ineffabile, ch' egli ha voluto contrarre colla nostra natura, e colla Chiesa (*b*). Ebbe egli disegno di far palese il suo divino potere con un miracolo, e confermar così nella fede li suoi discepoli; volle sollevar la necessità dei parenti della sua Santa Madre, guadagnar i cuori degli Sposi, staccandoli dalle cose terrene, per unirli a se stesso, loro ispirando l' amore della virginità. Possiamo ancora aggiugnere, che volle dar a tutti li fedeli un esempio della modestia, e della temperanza, che devono far comparire in queste occasioni, onde si potesse dire dei conviti nuziali ciò, che Tertulliano disse (*c*) delle Agape dei primi Cristiani, che erano non tanto un convito, quanto una lezione di sobrietà, e di frugalità. *Ut non tantum cœnam, quam disciplinam gustasse videantur*. Considerate ora di passaggio, quale sia stato il vostro contegno ne' conviti, nei quali vi siete ritrovato: e nel

II. PUNTO.

Sentite le ragioni, che vi obbligano a fuggirli. La prima si trae dalla cura, che voi dovete avere della vostra riputazione, e di conservar l' onore del vostro ministero appresso il popolo, il quale dispregia per lo più gli Ecclesiastici, che amano i buoni tratamenti, e i

(b) *Ep.* 1. (c) *Apolog. adv. gent.*

e i banchetti. (d) *Facile enim contemnitur clericus, qui sæpe vocatus ad prandium ire non recusat*, dice S. Girolamo. Una seconda ragione si è, che la virtù degli Ecclesiastici si espone a un pericolo troppo grande, e il bene, che alcuni potrebbero fare colla loro presenza, o piuttosto il male, che potrebbero impedire, non è da mettersi in confronto cogli inconvenienti, che succedono, e dei quali l' esperienza ci ha pur troppo convinti con grave scandalo della Chiesa. Quindi è, che ha stabiliti ella molti canoni, per impegnar gli Ecclesiastici a fuggir li conviti, e segnatamente quelli delle nozze. Basterà di addurne uno d' un Concilio di Francia, che dà in poche parole le ragioni, che si sono attese nell' ordinar ciò. (e) *Presbyter, Diaconus, Subdiaconus, vel deinceps, quibus ducendi uxores licentia non est, etiam alienarum nuptiarum evitent convivia. Nec his cœtibus misceantur, ubi amatoria cantantur, & turpia; aut obscœni motus corporum choræis, & saltationibus efferuntur, ut auditus, & obtutus sacris mysteriis deputati turpium spectaculorum, atque verborum contagione polluantur.* In vece dunque d' intervenire a simili assemblee, in cui si cade d' ordinario in leggerezze col dire delle parole libere, delle follie, delle buffonerie, e delle facezie peccaminose, che non si dovrebbero mai sentire fra li Santi, o per lo meno soffrirle, in vece, dissi, di lasciarvi portar via da questa allegrezza indiscreta, in cui si si dimen-

(d) *Ep. ad Nepot.*

(e) *Con. Agat. an.* 501, *can.* 23, *refert. dist.* 34, *c. Presbyt.*

mentica di Dio, e del proprio dovere, compiagnete l'acciecamento di quegli Ecclesiastici di mondo, che stanno continuamente passeggiando, sia in casa propria, sia nelle altrui, che ne cercano le occasioni, che fanno delle loro case tante accademie di giuoco, e di disolutezze; che sono li primi a metter in campo gli scherzi, e a far brindisi, e che dopo di aver consumata tutta la notte in bevere con eccesso, hanno di più la temerità di accostarsi nell' indimani all' Altare senza essersi prima confessati. Fuggite la compagnia di questi Ecclesiastici sregolati, i quali non sono capaci che di sedurvi. (*f*) *Declinate ab illis. Hujuscemodi enim Christo Domino non serviunt sed suo ventri: & per dulces sermones, & benedictiones seducunt corda innocentium.*

Per preparazione alla Messa siate tutto occupato nel convito dell' Eucaristia. Avendo la grazia di cibarvi spesso di questa celeste vivanda; dovete voi dispregiare gli agli, e le cipole dell' Egitto, voglio dire li piaceri, che si trovano ne' banchetti degli uomini. Che se accade tal volta, che la civiltà non vi permetta di dispensarvene, diportatevi con quella modestia, e temperanza, che sono convenevoli ad un Ministro del Signore, che pensa solo a piacete a lui, e ad edificare il prossimo. *Sicut in die, honeste ambulemus, non in comessationibus; sed induimini Dominum Jesum Christum.* (*g*)

TER-

(*f*) *Rom.* 16, 28. (*g*) *Rom.* 13, 13.

TERZA SETTIMANA DOPO L' EPIFANIA.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EPISTOLA.

PER LA DOMENICA

Nolite esse prudentes apud vosmetipsos. Rom. 12, 16.

Non vogliate esser saggi ai vostri occhi proprj.

REGOLA DELLA SAVIEZZA CRISTIANA.

1. Diffidarsi de' suoi proprj lumi. 2. Consultar gli altri.

PRIMO PUNTO.

S. Paolo ci prescrive quì le regole della saviezza cristiana. L'avviso, che ci dà, di non essere saggi ai nostri proprj occhi, è un avviso dello Spirito Santo, che ci vieta di appoggiarci sulla nostra prudenza: (a) *Ne innitaris prudentiæ tuæ*. Oh quanto è necessario a tutti questo ricordo, ma principalmente agli Ecclesiastici, i quali non possono mai abbastanza diffidar di se stessi in mezzo alle molte difficoltà, che si rincontrano nell' esercizio del loro impiego. Fatene voi il sogget-

(a) *Prov.* 3, 5.

getto della vostra mditazione. (*b*) *Ne sis sapiens apud temetipsum*. Ecco in che dovete occuparvi con utilità somma.

Essere saggi a' suoi proprj occhi, e fidarsi dei suoi proprj lumi, è una presunzione tanto pericolosa, che la Scrittura santa ne parla con minaccia, con sdegno. (*c*) *Væ, qui sapientes estis in oculis vestris, & coram vobismetipsis prudentes*. Quanto Iddio si compiace di spargere li suoi lumi sovra di quelli, che sono piccoli ai loro occhi, e che sono convinti del loro poco sapere, e della loro debolezza; altrettanto si compiace di spargere uno spirito di stordimento su quelle anime superbe, le quali presumono delle loro forze, e dei loro lumi. Convertirà egli piuttosto uno, che sia immerso in gravi, e vergognosi disordini, che uno di questi falsi saggi, che dice come quel Vescovo dell'Apocalisse: (*d*) *Dives sum, & locupletatus, & nullius egeo*. La ragione non è già difficile a scoprirsi, ed è, che questi infami sregolamenti portano seco il loro orrore: quelli, che vi si trovano dentro, provano confusione di se stessi, e si umiliano più facilmente, e sentono il fetore, e l'infezione, che esce dalle loro piaghe: ricorrono essi al Medico celeste, hanno essi maggior docilità, ed una sommessione più cieca, e più perfetta a coloro, che li conducono. Ma che farà il Medico a colui che vuol governarsi da se, e che piuttosto non si crede infermo: che ha del dispregio, e della compassione per l'acciecamento degli altri, e niente per se medesimo;

che

(b) *Ibid.* v. 7. (c) *Is.* 5, 2.
(d) *Apoc.* 3, 17.

che osserva una paglia nell'occhio del suo fratello, e non vede poi una trave, che porta patentemente nel suo? Tali erano li Farisei. Eglino erano pieni di se stessi, erano gonfi di una sciocca vanità, si credevano più capaci degli altri, e non risguardavano che con isdegno tutti quelli, che non erano della loro Setta, e non seguivano i loro sentimenti. Si consideravano essi (*e*) come tanti Maestri in Israello, e si persuadevano d'essere la guida dei ciechi, il lume di quelli, che erano nelle tenebre, e di aver la chiave della scienza; e con tutto questo cosa avvenne? Che li Pubblicani, e le donne dissolute si convertirono, ed entrarono nel Cielo a loro esclusione.

E Dio voglia, che lo stesso non avvenga anche adesso nella Chiesa di Dio, che mentre tanti semplici fedeli, che sono tra quei, che ascoltano, rapiscono il Regno de' Cieli, molti poi degli Ecclesiastici, che fanno li sapienti, non lo perdano per il loro orgoglio, e la lor presunzione. Diffidate voi dunque dei vostri proprj lumi. Ricordatevi, che il ministero, che esercitate, è un ministero di tutta umiltà, che per quanto talento, per quanto studio, e per quanta penetrazione possiate avere, troverete, che siete un cieco in moltissime occasioni, e che avete bisogno del consiglio degli altri per operar con prudenza. (*f*) *Consilium custodiet te, & prudentia servabit te.*

II.

(e) *Rom.* 2. (f) *Prov.* 2, 11.

II. PUNTO.

Dall'essere un Ecclesiastico ben persuaso di non poter senza temerità fidarsi de' suoi proprj lumi, ne segue, che deve ascoltare il suoi fratelli, e prender consiglio da tutti quelli, che sono atti a dargliene. (g) *Audiens sapiens sapientior erit, & intelligens gubernacula possidebit.* Tanto agli Ecclesiastici poi, come ai Secolari, sono indirizzate queste parole del Savio: (h) *Mio Figlio, non fate niente senza consiglio, e non vi pentirete mai di quel, che averete fatto .... Fili sine consilio nihil facias, & post factum non pœnitebit.* Queste sono le regole, dalle quali niuno può dispensarsi. Esaminatevi, come le avete voi praticate. Non avete voi forse avuta troppa confidenza nei vostri proprj lumi, sino a voler regolar da voi stessi tutte le vostre azioni, senza mai riflettere a questa Massima dei Santi, che ella è una pura follia il voler farsi maestro della propria condotta? (i) *Qui se sibi magistrum constituit, stulto se discipulum subdit.*

E non è ella appunto questa buona opinione, che avere di voi medesimo, che vi fa trascurar la scelta di qualche buon Direttore per li bisogni della vostra coscienza? (k) *Consiliarius sit tibi unus de mille.*

Non siete voi forse stato tanto temerario d'introdurvi nello stato, e negli impieghi ecclesiastici senza consiglio, costituendo voi medesimo per arbitro, e maestro della vostra vo-

(g) *Prov.* 1, 5. (h) *Prov.* 31, 24.
(i) *S. Bern. Ep.* 82. (k) *Eccl.* 6, 6.

vocazione? Finalmente ne' casi difficili, che occorrono alla giornata nell' esercizio del Ministero, non avete voi forse creduto d' aver bastevol lume, senza aver bisogno di consultar gli altri, non considerando, che un uomo saggio, e sperimentato non vede mai tutto quello, che dovrebbe vedere, e che spesso gli è molto utile il consigliarsi con coloro che compariscono meno saggi, e sperimentati di lui? (l) *Salus autem, ubi multa consilia.*

Umiliatevi, per essere stato sì poco esatto in questo punto; e forse questa è la sorgente di tutti li vostri mancamenti, e da questo deriva, che vi siate condotto sino al presente di vostra testa, senza avere mai consultato Iddio, e coloro, che potevano instruirvi da parte di lui. (m) *Os Domini non interrogaverunt.* Domandate perdono per il passato, e per l' avvenire non intraprendere nulla d' importante senza il parere di persone saggie, e illuminate. Pregare Gesù, l' Angelo del gran cosiglio, che andate a ricevere nella Eucaristia, che vi faccia questa grazia. Prostratevi a piè degli Altari, dimandategli questo spirito di saviezza, che vi è sì necessario per condurvi in tutte le cose d' una maniera, che gli sia aggradevole. *Da mihi, Domine, sedium tuarum assistricem sapientiam: mitte illam de cœlis sanctis tuis, & a sede magnitudinis tuæ, ut mecum sit, & mecum laboret, ut sciam, quid acceptum sit apud te (n).*

PER

(l) *Prov.* 21, 14. (m) *Josue* 9, 14.
(n) *Sap.* 9, 4, 10.

PER IL LUNEDI'.

Providentes bona non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus, si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes. Rom. 12, 17.

Proccurate di far del bene non solo dinanzi a Dio, ma ancora dinanzi a tutti gli uomini: vivete in pace, se si può, e per quanto sta in voi, con tutti.

DELLA MANIERA, ONDE DEVONO VIVERE GLI ECCLESIASTICI COI POPOLI.

1. Devono edificarli, e vivere in pace con Essi. 2. Questa pace non deve impedir loro di combatter il vizio.

PRIMO PUNTO.

TUtti generalmente grandi e piccioli, ricchi e poveri sono tenuti ad osservar il recetto, che l' Appostolo ci fa quì, d' aver ioè cura di operar bene non solo innanzi a Dio, ma ancora innanzi agli uomini, e di ivere in pace con tutti, per quanto dipende a noi. Ma se questa obbligazione è indispensabile per tutti li fedeli, di qualunque sta-, e condizione si sieno, ella è infinitamen- più per gli Ecclesiastici. Eglino sono il ime del Mondo, sono stati posti sul candelcre della Chiesa, perchè risplendano dall' al-, affinchè gli uomini vedano le loro buone

me opere, e rendano gloria a Dio, e siano portati dal loro esempio alla pratica delle virtù. Vengono essi proposti al popolo cristiano per servir loro di modelli (*a*), *forma facti gregis ex animo*. Devono essi risplendere come tanti astri, per illuminar le tenebre di questa vita, e spandere da per tutto il buon odore di Gesù Cristo. Quindi non dee bastar loro di diportarsi con santità in presenza di Dio; devono così diportarsi ancora in presenza degli uomini; nè devono contentarsi di non far cosa alcuna, la quale offenda gli occhi del testimonio della coscienza, che sono sì penetranti; bisogna ancora che si comportino in una maniera sì regolata, e sì edificante, e che badino alla loro condotta con tanta cautela, che non facciano mai alcuna azione, che si possa prendere in mala parte, e sia capace di scandalezzar il prossimo. *Providentes bona non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus*.

Il buon esempio, che gli Ecclesiastici sono obbligati di dar ai popoli, deve indurli a viver in pace con essi: *cum omnibus hominibus pacem habentes*. Devono ricordarsi, che il Signore gli ha scelti per Angioli della pace, per portarla, e stabilirla per tutto, ove anderanno (*b*). *In quamcumque domum intraveritis, primum dicite: Pax huic domui*. Questi sono quelli, dice S. Agostino, che essendo distinti nella Chiesa per l'eminenza della loro dignità, devono particolarmente applicarsi a mantener la pace, e il buon ordine. (*c*) *Excellentes quippe in Ecclesia paci debent*

(a) 1 *Pet.* 5, 3. (b) *Luc.* 10, 5.
(c) *Aug. in ps.* 71.

bent vigilanti intentione consulere. Questi sono quelli, che devono terminar le differenze nelle parrocchie, impedir le divisioni nelle famiglie, riconciliar il Padre coi Figli, il Marito colla Moglie, il vicino col suo vicino, in una parola, devono dire a tutti quel che S. Paolo diceva agli Ebrei (d): *Pacem sequimini cum omnibus, & sanctimoniam, sine qua nemo videbit Deum*: proccurate, miei cari Figli, di mantener la pace con tutti, e d'acquistar la santità, senza di cui niuno potrà veder Dio.

Questo è il dovere d'un buon Ecclesiastico, che vuole travagliar utilmente per la salute delle anime. Esaminatevi ora un poco voi, quale sia la vostra condotta. Siete voi un uomo regolato, di buon esempio? amate voi e cercate con verità la pace? vi resta alcuna briga con li vostri parrocchiani? sopportate con pazienza le ingiurie? fuggite voi tutto quello, che può turbar questa santa pace tanto raccomandata dall'Appostolo, e senza cui voi non potrete far alcun bene a coloro, che sono sotto la vostra direzione? Ma perchè S. Paolo mette quì un'eccezione, dicendo: *Si fieri potest, & quod ex vobis est*: notate nel secondo punto, che la pace, di cui si parla, non deve impedirvi dal riprendere li peccatori, e dal combattere il vizio: e però

II. PUNTO.

Riflettete, che si danno due sorti di pace: interiore l'una, esteriore l'altra. L'interiore è quel-

(d) *Hb.* 12, 14.

è quella tranquillità d'animo, che si conserva nel fondo del cuore, e che va sempre accompagnata da una vera carità, la quale fa, che amiamo sinceramente in Gesù Cristo li nostri fratelli, anche quando pare, che siamo al maggior segno irritati contro di loro. L'esteriore consiste in quelle dimostranze esteriori d'unione, e d'amicizia che diamo al prossimo, e che riceviamo da lui. Per qualunque accidente non è mai permesso di romper la prima, non essendo mai permesso di cessar dall'amore dei nostri Fratelli. Per l'altra poi abbenchè noi dobbiamo far tutto quello, che dipende da noi, per conservarla, si trovano tuttavia delle occasioni, in cui siamo obbligati a romperla; e questo avviene, dice S. Gregorio Papa, ogni qual volta ci obbliga a farlo la salute del prossimo, o la gloria di Dio. (e) *Pacem cum eo exteriorem solvite, sed interiorem circà illum medullitus custodite; ut peccantis mentem sic vestra discordia feriat, quatenus pax à cordibus vestris nec abnegata discedat*. Un Curato, per cagione d'esempio, che sopportasse nella sua parrocchia de' disordini, cui può rimediare coi suoi avvisi, sarebbe un falso Pastore, e un prevaricatore del suo ministero, quando dissimulasse per tema di tirarsi addosso la inimicizia di coloro, che sono in difetto, e che colli loro scandali infettano la sua greggia. Bisogna intendersela coi Signori del luogo, e coi più comodi della sua parrocchia per far eseguire gli ordini del suo Vescovo: impedir v. g. le danze in giorno di Domenica, e nella Festa del Santo Protettore, gli eccessi, che si commet-

to-

(e) *Greg. Mag. Past. p. 3, n. 23.*

tono nelle osterie, ed altri simili abusi. Egli non deve punto esitare, altrimente tradirebbe il partito, e gl' interessi di Gesù Cristo, che gli ordina di alzar la voce come una tromba, e non temer coloro, che non hanno altra podestà, che sopra il corpo, e le fortune, quando anche quelli, che non hanno alcun obbligo per uffizio d' opporsi al corso di questa sorte di scandali, non devono essere indifferenti. *Ferveat in nobis*, dice S. Bernardo (*f*) il più dolce, e il più moderato de' Padri, *amor justitiæ, odium iniquitatis. Nemo, fratres, vitia palpet, peccata dissimulet nemo. Nemo; quod in se est, æquanimiter ferat, cum viderit ordinem disperire, minui disciplinam: est enim consentire silere, cum arguere possis, & scimus, quia similis pœna facientes maneat & consentientes.* Ciascuno deve nel suo distretto, consultando sempre le regole della prudenza, e della discrezion cristiana, applicarsi a sradicare li vizj, o levare le cattive usanze non ostante le contraddizioni degli infermi frenetici, che strapazzano li loro medici.

Ma voi avete amati così li vostri fratelli, e fate al vizio la guerra? Pregate il Dio della pace, che andate a ricevere all' Altare, che vi faccia entrare in questaottima disposizione. Signore, che ci mandate pel Mondo come tanti agnelli tra i lupi, dateci lo spirito della pace, affinchè stando noi sempre uniti ai nostri fratelli, non solo a quelli, che sono buoni e dolci, ma anche a quelli, che sono fastidiosi, e difficili, seguiamo il detto del

(*f*) *Ser. in Nat. S. J. Bapt.*

del vostro Profeta: (g) *Cum iis, qui oderunt pacem, eram pacificus.* Ma ispirateci ancora nello stesso tempo forza, e coraggio per non soffrir in essi que' difetti, che la carità ci obbliga di correggere; fate, che noi gli amiamo in tal maniera, che combattiamo in loro il peccato, che è vostro nemico, e nostro ancora, secondo quel detto d'un Santo: *Diligite homines, interficite errores* (h)

PER IL MARTEDI'.

Non vosmetipsos defendentes, carissimi, sed date locum iræ. Scriptum est enim: Mihi vindicta, ego retribuam, dicit Dominus. Rom. 12, 19.

Non vi vendicate miei cari fratelli; ma date luogo alla collora: poichè sta scritto: A me sta riservata la vendetta, e farolla anche, dice il Signore.

DELLA VENDETTA.

1. Quanto sia indegna di un Ecclesiastico. 2. Rimedj a questo male.

PRIMO PUNTO.

NUlla si può dir di più forte per reprimere la vendetta, di ciò, che disse S. Paolo con queste parole: *Non state a vendicarvi da voi stessi, miei cari fratelli; ma date luogo alla collora; essendo scritto: A me*

(g) *Ps.* 119. (h) *Aug. hom.* 6.

me è riservata la vendetta, ed io la farò, dice il Signore. Dopo di ciò cosa si può egli dire di un Cristiano vendicativo, se non che è un mostro nella religione cristiana, che è una religione tutta carità? Come? un verme della terra osa d'assumersi li diritti, e l'autorità di Dio? qual temerità! Un discepolo di Gesù Cristo abbandonarsi all'odio, e alla vendetta? qual pazzia, qual furore! Ma cosa pensar si deve d'un Ecclesiastico, che è schiavo di una passione sì vergognosa? quale scandalo, e qual disordine, quando si vede, che quei, che doverebbero essere li predicatori della dolcezza, e della moderazione cristiana, hanno maggior rabbia, e fierezza dei Filosofi Pagani?

E pure non è che troppo vero, che vi sono degli Ecclesiastici di questo carattere (e ciò, che non si dovrebbe dire, se non colle lagrime agli occhi): se ne trovano ancora di quelli, che da empj si servono della cattedra di verità, e della autorità, che hanno d'amministrar i Sacramenti. Queste cose sono state stabilite per trattener le giuste vendette di Dio sopra li peccatori, ed eglino se ne servono per contentar le loro passioni ingiuste. Ah quanto mai una tal profanazione è vergognosa alla Religione, detestabile in se stessa, condannabile agli occhi di Dio, e scandalosa a que' degli uomini! Signore, come mai potete voi sopportarla?

Ministri indegni, che in luogo di ascender sulla cattedra della verità per ristabilire la carità di già cotanto raffreddata tra li Cristiani, vi salite per declamar più impunemente contro li vostri nemici, sia col nominarli, sia col disegnarli d'una maniera, che li fa, quanto

 ba-

basta, conoscere, e che rende pubblica la vostra vendetta: guardate bene, che la vostra carica è fondata sulla Croce di Gesù Cristo, e che da essa ne trae tutta la sua autorità; guardate bene, che Gesù Cristo è asseso sulla Croce, come su di un' alta cattedra, da cui vi esorta col suo esempio, e colle sue parole a perdonar ai vostri nemici. E voi, che abusate dell' autorità, che il vostro carattere vi ha data sui Sagramenti, e rifiutate di ammettervi e di lasciarvi accostar quelli, con cui avete qualche briga, riflettete bene, che da questi Sagramenti, come da tanti canali sagrati scorre su i Fedeli il sangue, che un Dio ha sparso per li suoi nemici, e che vi grida ancora fumante tra le vostre mani: Perdonate ai vostri nemici, come io ho perdonato a voi. E come mai in udendo voi questa voce, potete pensar alla vendetta? e come la vista di questo Sangue prezioso non basta a rimuovervi dal farne un uso così malvagio? Oh mio Dio, aprite gli occhi dell' anima a questi volontarj ciechi; fate loro conoscere il mal, che fanno, e ispirate tutto l' orrore, che devono avere di una passione tanto detestabile. Ma perchè non basta concepirne dell' avversione, imparate nel secondo punto il mezzi di resisterle.

II. PUNTO.

S. Paolo ce ne dà quì tre utilissimi. 1 Di lasciar, che si calmino i primi moti, e li primi trasporti della collera. (a) *Date locum iræ*. Aspettate, che la ragione torni a pren-

(a) *Rom.* 12.

prender le redini; e come spiega il Grisostomo, date luogo all'ira di Dio, che vi vendicherà assai più. Badate bene di non dimandargli il castigo del vostro nemico. Abbiate anzi un interno dispiacere, che ei non cada nelle mani d'un Dio vendicatore, dicendo coll'Appostolo: (*b*) *Horrendum est incidere in manus Dei viventis*.

2. Bisogna proccurar di guadagnar il nostro nemico, e di disarmar la sua collora colle nostre orazioni, e buone opere. *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum; si sitit, potum da illi. Hoc enim faciens carbones ignis congeres super caput ipsius*. Ecco un gran mezzo di toccarlo e di convertirlo. Ma notate bene l'espressione dell'Appostolo, *carbones*: vi vogliono dei carboni; bisogna però, che sieno ben accesi del fuoco dello Spirito Santo: e bisogna che siano in gran numero, cosicchè se si contassero, non si finirebbe mai; cioè, bisogna, che tutte le nostre azioni ardano di carità, e che procuriamo di guadagnar il nostro nemico in tutte le maniere, e così ci avverrà d'ammollir la durezza del suo cuore. Si vergognerà egli della sua malizia, e si ravvederà: perchè, come dice S. Agostino (*c*), *nulla major ad amorem invitatio, quam prævenire amando*.

3. Dobbiamo essere sì poco inclinati a vendicarci, che anzi dobbiamo saper vincere il male col bene. *Noli vinci a malo, sed vince in bono malum*. Non basta già di vincere l'ira, che si desta naturalmente nel nostro cuo-

(b) *Heb.* 10, 31. (c) *Aug. de catech. rud. c.* 4.

cuore contro di quelli, che ci hanno fatto alcun torto, ma bisogna anche calmarla nel loro cuore, che è il luogo ove ella nasce, e d' onde ci combatte. Non ci contentiamo adunque di non odiarli, ma amiamoli ancora in maniera, che gli obblighiamo ad amarci. *Vince in Christo*.

Oh quanto degne sono queste regole dell' Appostolo, che ce le ha date. Osservate, leggendo questa Epistola, come voi le avete seguite. Pregate il Dio della carità, che andate a ricevere all' Altare, che ben le imprima nel vostro cuore. Invocate la grazia di questo adorabile Redentore, che è morto, e che ha pregato sulla Croce pei suoi nemici. Gettate la vostra Croce ai piedi della sua. Pensate al numero infinito dell' ingiurie, che vi ha perdonato, e allora contarete per nulla quelle, che avete ricevute. Egli è un chiuder gli occhi agli obbrobrj di Gesù Cristo in farci insopportabili le ingiurie de' nostri nemici. Oh Gesù, vi abbiamo sempre presente allo spirito con tutti li vostri patimenti; onde non penseremo più a vendicarci. *In te inimicos nostros ventilabimus cornu, & in nomine tuo spernemus insurgentes in nos* (*d*).

PER

(d) Ps. 43, 7.

PER IL MERCOLEDI'.

SOPRA L' EVANGELIO.

Ecco leprosus veniens adorabat eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare, & extendens Jesus manum tetigit eum, dicens: Volo, mundare: & confestim mundata est lepra ejus. Matth. 8, 1, 2.

Un lebbroso presentandosi innanzi al Signore l'adorò, dicendogli: Se volete, potete guarirmi. E Gesù stendendo la mano lo toccò dicendo: Lo voglio, siate guarito. E tosto restò guarito dalla lebbra.

METODO DI FAR BENE ORAZIONE.

1. Presentarci a Gesù Cristo come infermi al suo Medico. 2. Accostarci con confidenza.

PRIMO PUNTO.

NOI troviamo in questo Evangelio un modello d'orazione, che conviene a tutti: perchè di qualunque dignità siamo noi rivestiti, siamo tutti peccatori, e in conseguenza poveri infermi, che abbiamo bisogno di ricorrere al sovrano Medico, e di esporgli li mali, che ci opprimono (*a*). *Effundo in conspectu ejus orationem meam, & tribu-*

la-

(a) *Psal.* 141.

lationem meam ante ipsum pronuntio. Il linguaggio della Scrittura non c' insegna forse, altro non esser la lebbra, che il peccato, il quale sfigura l' anima, e la istupidisce? Che possiamo adunque noi fare, ridotti a questo stato, fuorchè prostrarci ai piedi di Gesù Cristo, e dirgli adorandolo, come il lebbroso: Ah! Signore, voi vedete quel, che io sono; se volete, potete guarirmi; io sono tutto coperto di piaghe (*b*): *a planta pedis usque ad verticem non est sanitas*: ed ho tanto maggior confusione dei miei mali, perchè gli ho voluti io stesso. Oh mio Dio, che vedete quel, che io sono, abbiate pietà di me (*c*)! *Hei mihi Domine, miserere mei, hei mihi, ecce vulnera mea non abscondo. Medicus es, æger sum; misericors es, miser sum*. Convincetemi bene, Signore, dell' estremo bisogno, che ho d' esser guarito da voi, e datemi un sincero desiderio: perchè guai, se non lo avessi; allora sì che sarei il maggior infermo di tutti sulla terra. Non ho già io meritata la grazia, di cui abbisogno, e però appena ardisco di domandarvela; tutto quello, che mi resta, è di presentarmivi innanzi, e dirvi: *Domine si vis, potes me mundare*.

Avete voi fatta mai questa supplica? avete voi mai proccurato d' umiliarvi alla presenza di Dio? di esporgli le vostre miserie, e li vostri bisogni, e le piaghe interiori dell' anima vostra, per impegnarlo a usarvi misericordia, come faceva il Reale Profeta (*d*)? *Inclina, Domine, aurem tuam; & exaudi me*,

(b) *Isa.* 1, 6. (c) *Aug. l.* 10 *Conf. c.* 39. (d) *Psal.* 83.

me, quoniam inops, & pauper sum ego. In luogo di conoscer il vostro niente, e la vostra miseria, non siete voi anzi stato di que' falsi divoti, superbi, e presuntuosi, che si credono ricchi di virtù, e che non si prendono alcun fastidio, come quel Vescovo dell' Apocalisse, (*e*) quando sono poveri, e miserabili? *Et nescis, quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cæcus, & nudus.* Detestate il vostro orgoglio passato, e dopo aver imparato ad umiliarvi,

II. PUNTO.

Accostatevi con confidenza a quello, che solo può guarirvi, secondo il consiglio, che vi dà l' Appostolo: (*f*) *Adeamus cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur.* Presentiamoci con intiera confidenza dinanzi al trono della grazia di quegli, che ha voluto addossarsi tutte le nostre miserie. Accostiamoci a questo divin Salvatore senza esitare; Egli ha portati tutti li nostri languori, provando sopra di se medesimo li rimedj, di cui noi avevamo bisogno, per renderli più efficaci. Rappresentiamogli umilmente tutto quello, che siamo, e scongiuriamolo ad avere pietà di noi. (*g*) *Respice in me, & miserere mei, quia unicus, & pauper sum ego.* E poichè noi abbiamo per mediatore questo divin Pontefice, che è asceso al Cielo, e che si offerisce continuamente a Dio per noi, *ut appareat nunc vultui Dei pro nobis*; cosa non dobbiamo noi sperare dalle preghie-

(e) *Apoc.* 17. (f) *Heb.* 4, 16.
(g) *Psal.* 24, 17.

gihere d' un sì possente intercessore, il quale ha pagato il prezzo di tutte le grazie, che noi possiamo ottener da Dio? Osservate, quanti grandi, e giusti motivi di confidenza che noi troviamo nell' amore, che questo divin Redentore ci ha dimostrato, e negli effetti, che ne abbiamo sperimentati in noi stessi. Se noi tosto ce gli accosteremo, saremo soccorsi, perchè il suo trono è al presente trono di grazia, e di misericordia, e non trono di rigore, e di giustizia: (h) *Nunc est sedes gratiæ, non sedes judicii*: dice S. Gio: Grisostomo. Ma se noi aspetteremo troppo tardi, allora ce gli accosteremo in vano, perchè verrà il tempo, in cui assiso sul suo trono renderà giustizia, e tutti giudicherà con rigore.

Profittiamo adunque del tempo di sua misericordia. E ve ne ha egli un simile a quello della Comunione, in cui ci dà per medicina la sua Carne, e il suo Sangue? Accostatevi oggi con un nuovo fervore. Offeritevi a Gesù Cristo tal qual voi siete, affinchè vi faccia divenire tal quale egli vuole che siate. Ditegli con tutta semplicità: Mio Dio, eccovi l' infermo: voi siete il Medico. (i) *Vide humilitatem meam, & laborem meum, & dimitte universa delicta mea*. Signore, se non dico di più, la vostra carità vi fa ben sentire il silenzio del mio cuore, la di cui miseria parla bastevolmente essa sola. *Sufficit, ut noveris: non enim amas, & deseris* (k).

PER-

(h) *Chrys. in Ep. ad Heb.* 4.
(i) *Psal.* 24, 19. (k) *Aug. tract.* 49 *in Joan.*

PER IL GIOVEDI'.

Vade, ostende te Sacerdoti. Matth. 8, 4.

Andate, fatevi veder dal Sacerdote.

DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA.

1. Suoi vantaggi. 2. Disposizioni, che bisogna avere.

PRIMO PUNTO.

GEsù Cristo comandando al lebbroso, come ad ogni altro, che guarì egli da questo male, di presentarsi al Sacerdote, ci fa bastevolmente comprendere il bisogno, che noi abbiamo di scoprir ai suoi Ministri lo stato della nostra coscienza. Egli solo è il grande, e sovrano Medico delle nostre anime; come lo chiaman li Santi: (*a*) *Sanctus ægrotæ animæ incantator, & Medicus*. Ma la di lui bontà giunse tutt' oltre per noi, che volle servirsi del ministero dei Sacerdoti, per proccurarci la guarigione; avendo fatto del suo proprio Sangue un bagno salutare nel Sagramento della Penitenza, in cui noi possiamo lavarci da tutte le nostre colpe, e ricuperar la nostra primiera innocenza.

Ringraziate questo amabile Salvatore per averci dato un rimedio tanto efficace, senza neppur risparmiare la propria vita: (*b*) *De san-*

(a) *Clem. Alex. pedag. L.* 1, *c.* 2.
(b) *Aug. in ps.* 5.

sanguine suo medicamentum fecit ægrotis : e risolvete di ricorrervi, ogni volta che la vostra coscienza lo ricercherà. Tutti li Cristiani devono accostarsi frequentemente; ma voi con distinzione, che avete tutto giorno per le mani cose sagre, avete bisogno di purificarvi continuamente. (c) *Mundamini qui fertis vasa Domini*. Or voi non sapreste trovar alcun miglior mezzo per conservarvi in istato di grazia, quanto il frequente uso del Sagramento della penitenza. Tutte le persone da bene sono persuase, come nota il Concilio di Trento (d), che quanto vediamo oggidì di santità, e di pietà nella Chiesa, si deve attribuir specialmente alla confessione. Con essa si acquetano tutto giorno le turbolenze della coscienza; il penitente diviene più dolce, e più disposto a ricevere gli avvisi, che se gli danno, più paziente nel sopportar le afflizioni della penitenza, più ardente dell' amor di Dio, più vigilante sopra se stesso, più umile alla vista de' suoi peccati, più grato alle grazie, che ha ricevute, e più geloso nel conservarle. Oh se gli Eretici badassero a tutto questo, potrebbero essi mirar tanti beni senza compiagnerne la perdita, e senza detestare nello stesso tempo una riforma, che ha levata una pratica così santa, così salutare, così necessaria alla Chiesa? Deplorate il loro acciecamento. Ma perchè non basta far ricorso al Sagramento della Penitenza, osservare nel

II.

(c) *Isai.* 11, 11. (d) *Sess.* 14 *de pænit.* c. 5.

II. PUNTO.

Le disposizioni, che bisogna portarvi.

La prima si è un esame sufficiente della nostra coscienza, e per farlo con tutta l' esattezza, che richiede un affare di tanta importanza, pregate Dio, che vi dia conoscimento dei peccati commessi. (*e*) *Quantas habeo iniquitates, & peccata, scelera mea, & delicta ostende mihi.* La seconda si è una vera contrizione, che è l' anima della penitenza, senza di cui non vi ha confessione, nè assoluzione, nè indulgenza, nè digiuno, nè limosina, nè altra cosa, che cancelli il peccato. (*f*) *Fuit quovis tempore ad impetrandam peccatorum veniam hic contritionis motus necessarius.* La terza è una confessione intera, e fedele dei nostri peccati, la quale bisogna far senza scusarli, senza mascherarli, senza imbrogliargli, nè asconderli. (*g*) *Sine ullo velamine occultationis, excusationis, ac palliationis*: dice S. Bonaventura. La quarta è un desiderio sincero di soddisfare alla giustizia di Dio pei peccati, che si sono confessati, con risoluzione di valersi di tutti li mezzi possibili per non cadervi ma più (*h*). *Verebar omnia opera mea, sciens, quod non parceres delinquenti.*

Vi siete voi accostati al Sagramento della penitenza con tutte queste disposizioni? Avete voi procurato d' esaminarvi per minuto dopo forse molto tempo, che non vi siete con-

(e) *Job.* 13, 23. (f) *Conc. Trid. sess.* 14, *c.* 4. (g) *Memor. de Conf.*
(h) *Job.* 9, 28.

confessato? Qual è stato il vostro dolore? Il vostro proponimento? Cosa avete fatto voi per correggervi del vostro orgoglio, della vostra collora, delle vostre maldicenze! Come vi siete voi confessato? per uso, forse in fretta, e in una maniera superfiziale? Avete voi avuto premura di soddisfare alla giustizia di Dio? potete voi dire con David: (*i*) *Ego in flagella paratus sum, & dolor meus in conspectu meo semper?* Se per disgrazia avete fatti degli errori in una materia così importante, rimediatevi subito, e siate il primo a metter in pratica ciò, che pretendete d' insegnar agli altri. Se provate difficoltà a risolvervi, considerate il fuoco dell' Inferno, che si hanno meritato li vostri peccati, e non starete in forse nell' abbracciar il rimedio, che solo può garantirvi. (*k*) *Si de exomologesi retractas, gehennam in corde considera, quam tibi exomologesis extinguet: & pœnæ prius magnitudinem imaginare; ut de remedii adoptione non dubites.*

5 Per la Comunione, o sia la Messa domandate a Gesù Cristo lo spirito di penitenza. Oh Gesù che vedete, quanto io sia colpevole, permettete, che io vi offerisca al vostro divin Padre come mia eterna cauzione, affinchè per mezzo vostro soddisfacendo, io per voi anche mi salvi. *Domine, vim patior: responde pro me* (*l*).

PER-

(i) *Ps.* 38, 18. (k) *Ter. de pœn. c.* 11.
(l) *Isa.* 38, 14.

PER IL VENERDI'.

Domine, puer meus jacet in domo paralyticus, & male torquetur. Et ait illi Jesus: Ego veniam, & curabo eum. Matth. 8, 6, 7.

Signore il mio servo giace in casa paralitico, e se la passa molto male. Gesù gli disse: Io verrò, e lo guarirò.

DELLA VISITA DEGLI INFERMI.

1. Obbligo, che abbiamo di visitarli.
2. Come bisogna visitarli.

PRIMO PUNTO.

Ammirate quì la carità di Nostro Signor Gesù Cristo, il quale si mette in cammino, per andar a visitar un povero servo infermo. Oh come il suo esempio c' insegna a non lasciar la cura, e la visita degli infermi! quando anche non fossimo, che semplici Cristiani, vi sono delle occasioni, in cui l' omissione di questo esercizio di carità ci sarà imputata a gran peccato, dicendo espressamente l' Evangelio, che nell' ultimo giorno il Salvatore punirà con una eternità di supplizj coloro, che averanno trascurata la visita degli infermi, e che all' incontro ricompenserà con una gloria interminabile quelli, che si saranno esercitati in questo dovere. (a) *Infirmus eram, & visitastis me . . . Venite be-*

(a) *Matth.* 25, 36, 43.

benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione Mundi . . . Infirmus eram, & non visitastis me. . . Discedite a me maledicti in ignem æternum. Dopo una tale e così terribile sentenza, un Pastore può mai egli essere cieco a tal segno, di pretendere, che la visita degl' infermi sia un' opera di sopra:ogazione? Ma quando anche la fosse per i laici, e per quelli, che non hanno obbligo di attendere che a salvar se stessi; un Curato, che è risponsabile al giudizio di Dio di tutte le anime affidate alla sua cura, può egli dubitare, che non sia questo uno de' principali doveri del suo uffizio? *Parochus*, dice il Rituale Romano, *in primis meminisse debet, non postremas esse muneris sui partes, ægrotantium curam habere*. Tutti gli statuti sinodali dicono la stessa cosa; e se vi bisogni ancora la ragione per convincervi:

Cosa direste voi d' un pecorajo, che avendo la custodia di molte pecore, non si prendesse alcuna briga delle inferme, oppure che le lasciasse portar via dal lupo, senza fare alcuno sforzo per levargliele? Voi al certo lo condannareste. Ma intanto *tu es ille vir*; se trascurate di visitare gl' infermi della vostra parrocchia. Gesù Cristo vi ha comandato di pascere le pecorelle: vi ha detto nell' ingresso che faceste nella vostra cura: (b) *Custodi virum istum, qui si lapsus fuerit, erit anima tua pro anima ejus*. E voi abbandonate la vostra parrocchia, quando avete degli infermi, gli abbandonate in tempo, che hanno maggior bisogno di voi, in quel terribile istante che deve decidere della loro eternità, quan-

(b) 3 Reg. 20, 39.

quando il Demonio, quel crudel inimico delle anime, veglia con maggior attenzione per loro nuocere? E' egli questo un soddisfare al debito di Pastore? Ma se Dio vi ha fatta la grazia di conoscere l'obbligazione, che avete di visitare gl' infermi, osservate nel secondo punto come bisogna farlo.

II. PUNTO.

1. Bisogna visitarli tutti indifferentemente, ricchi, o poveri: dovete visitarli tutti, e quante volte hanno bisogno. In questa maniera vi acquisterete l'affetto, e la benevolenza dei popoli (*c*). *Non te pigeat visitare infirmum: ex hoc enim in dilectione firmaberis*. 2 Bisogna render utili agli infermi le nostre visite: se sono poveri, proccurar di assisterli colle limosine, o di procacciargliene almeno dalle genti da bene: se sono stati sregolati, profittar del tempo della malattia, in cui più facilmente si ricevono i buoni avvertimenti, per trattenerli dai disordini, e farli cangiar vita. Se patiscono molto, animateli alla pazienza, col dir loro parole che li consolino (*d*). *Verba bona, verba consolatoria*. Pregate per essi, e raccomandateli alle pubbliche orazioni. Se sapete, che abbiano delle inimicizie, o della roba d'altri, esortateli a riconciliarsi quanto prima col loro prossimo, a restituire, e a mettere in ordine i loro affari. 3 Disponeteli a ben ricevere i Sacramenti, e se il male va innanzi, bisogna raddoppiar la cura, e far le visite con maggior assiduità per prepararli a morir santamente.

(c) *Eccl.* 7, 39. (d) *Zach.* 1, 13.

te. Che se non potete visitarli quante volte bramereste, raccomandateli a qualche persona caritatevole, che faccia far loro di quando in quando qualche atto d'amor di Dio, di contrizione, di pazienza, di confidenza in Dio, di sommissione alla sua santa volontà.

Esaminatevi ora qual cura abbiate voi avuta degli infermi. Siete stato esatto nel visitarli? avete voi trascurati li poveri, lasciato di andar la notte, o cercato qualche altro pretesto per dispensarvene? E' morto alcuno senza Sagramenti per vostra negligenza? Ah se mai aveste fatto questo, come potete voi consolarvi, sapendo i rimproveri, che il Signore fa alle sentinelle negligenti e dormigliose (e)? *Ille quidem in iniquitate sua morietur, sanguinem autem ejus de manu speculatoris requiram*. Domandate perdono a Dio delle vostre passate negligenze. Pregatelo a cancellarle tutte coll' infinita virtù del Sangue di Gesù Cristo, che andate a ricevere; e per l'avvenire soddisfate con maggior fedeltà a questa parte del vostro ministero. *Religio munda, & immaculata apud Deum & Patrem hæc est, visitare pupillos, & viduas in tribulatione eorum* (f).

PER

(e) *Ezech.* 33, 8. (f) *Jac.* 1, 27.

PER IL SABBATO.

Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum; sed tantum dic verbo, & sanabitur puer meus. Matth. 8, 8.

Signor, non son degno, che entriate in casa mia. Ma dite una sola parola, e sarà guarito il mio servo.

DELLA COMUNIONE.

Per ben comunicarsi bisogna col Centurione, 1. Riconoscere la grandezza di Gesù Cristo. 2. La nostra indegnità.

PRIMO PUNTO.

QUanto mai è ammirabile l'esempio del Centurione! Io non mi meraviglio punto, se piace alla Chiesa di proporcelo come la regola, che noi dobbiamo seguire nel comunicarci. Ella ci mette in bocca, prima di darci il Corpo del Signore, le stesse parole, che questo Offiziale a lui disse per domandar la guarigione del suo servo, affinchè noi le abbiamo ancora più profondamente nel cuore.

Considerate dunque col Centurione, chi sia quegli, che viene ad alloggiar da voi (a) *Domine Deus virtutum, quis similis tibi?* Egli è il Figlio dell Eterno Padre, la vitti-ma

(a) *Psalm.* 88.

ma della nuova Alleanza, lo Sposo della Chiesa. Cosa non dovreste far voi per disporvi a ben riceverlo (b)? *Ecce sponsus venit, aptate lampades vestras, exite obviam ei.* Se la S. Vergine si turbò per lo sbigottimento, quando l'Angelo le disse, che ella concepirebbe nel suo casto seno il Figliuolo dell'Altissimo, potete voi non iscuotervi per il terrore, voi che lo producete ogni giorno sugli Altari, che lo tenete tra le vostre mani, e lo ricevete sì spesso nel vostro petto? Se S. Gio: Battista, il di lui Precursore, non osò di toccarlo per battezzarlo: se S. Pietro il Principe degli Appostoli lo pregò di allontanarsi da lui come da un peccatore alla vista d'un miracolo, che lo aveva veduto a fare: se la donna, che pativa di flusso di sangue, non ardì di presentarglisi innanzi, e toccogli solo per la parte di dietro il lembo della sua veste (c); se finalmente il Centurione, non avendo coraggio di parlargli, gli fece dire, che ei non meritava che gli entrasse in casa: chi siete voi per accostarvi a lui, e offerirlo ogni giorno in sagrifizio (d)? *Magna est, & supereminens cœlestis dignitas Sacramenti, & quis poterit ad eam?* ci dice Pier Blesense. E pure si vedono ogni dì moltissimi Ecclesiastici tanto ignoranti, grossolani, e carnali, che non vi fanno alcun riflesso. *Video autem hodie, quod & flens dico, innumeros illiteratos, aut potius idiotas, & nihilominus carnaliter conversan-*

(b) *Matth.* 25.
(c) *Luc.* 7, 6.
(d) *Epist.* 125 *ad Long. Epi.*

santes, usurpare tanti officii gradum: ita quod Sacramenti dignitas ex indigna numerositate vilescit, & evenit, quod Osee (e) *Propheta conquerendo deplorat, & dicit: Multiplicavit populus Altaria ad peccandum, factæ sunt eis aræ in delictum:* e più abbasso aggiugne questo pio Arcidiacono queste parole degnissime di considerazione: *Ex inordinata & indisciplinata multitudine Sacerdotum hodie datur ostentui nostræ redemptionis venerabile Sacramentum.*

Per non aver a cadere in questo abuso, considerate sovente, ma con fede la Maestà infinita di quello, che voi andate a ricevere all'Altare: indi gettate uno sguardo alla vostra indegnità.

II. PUNTO.

Ahime! può ella essere più grande, e si può dar al Mondo un albergo più indegno della santità del Salvatore, che il vostro cuore? E quand'anche non fosse egli corrotto dal colpevole affetto alle creature, (il che sarebbe una profanazione sacrilega) la negligenza, in cui vivete, e la poca premura, che avete di prepararvi a ricevere questo divino Ospite, vi devono pur far tremare, e gridare alla vista della vostra indegnità: *Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum*. No, Signore, io non sono degno di ricevervi nel mio petto. Una stanza degna di voi non è, se non il seno dell'Eterno Padre. E quando vi siete degnato di scendere nel seno ver-

(e) *Ose.* 8.

verginale di Maria nel Mistero dell'Incarnazione, avete fatto stordire tutte le intelligenze celesti, per esservi profondamente umiliato, e come annientato, ancorchè un tal corpo fosse stato preparato per virtù dello Spirito Santo. Non contento di questo abbassamento volete ancora abitare con noi. Ah! come Signore, voi venite in me? Voi, che siete il Dio vivente, e il sovrano Signore del Cielo, e della Terra? in me, che sono il maggior di tutti i peccatori? Ah! come sarò io degno di mangiare il Pane degli Angioli; io, che non merito nè meno di mangiar il pane commune, e materiale, che dispensate agli uomini per loro nutrimento (*f*)? *Non enim bonum est sumere panem filiorum, & mittere canibus.*

Ma poichè questo divin Signore, la cui misericordia sorpassa infinitamente li nostri meriti e li nostri desiderj, come canta la Chiesa (*g*): *qui merita supplicum excedis, & vota*: poichè questo Dio di carità vuole pur darsi a voi, benchè siate quel miserabile che siete, accostatevi con una santa confusione di vedervi assiso così alla mensa degli Angioli. Voi avete tanto maggior motivo di entrar in questi sentimenti, quanto comparite carico non solo dei vostri peccati, ma ancora di quelli del popolo; il che deve farvi dir a Dio, come Esdra (*h*): *Deus meus, confundor, & erubesco levare faciem meam ad te.*

Nella preparazione della Messa pregate Gesù

(f) *Matth.* 7, 28.
(g) *Or. Eccl.*
(h) 1 *Esd. c.* 9.

sù Cristo di rivestirvi delle sue divine virtù, e nel ringraziamento contentatevi d' ammirar gli effetti della sua infinita bontà verso di voi: *Confiteantur Domino misericordiæ ejus, & mirabilia ejus filiis hominum: quia satiavit animam meam, & animam esurientem satiavit bonis* (i).

QUAR-

(i) *Ps.* 106, *vers.* 8, 9.

PER LA QUARTA SETTIMANA DOPO L' EPIFANIA.

MEDITAZIONE

SOPRA L' EPISTOLA.

PER LA DOMENICA.

Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis: qui enim diligit proximum, legem implevit. Rom. 13, 8.

Non siate debitore ad alcuno se non dell' amore, che devono aver gli uni cogli altri: perchè quello, che ama il prossimo, adempie la legge.

DELLA PIETA'.

La vera pietà consiste in soddisfare 1. Ai doveri di giustizia. 2. A quelli di carità.

PRIMO PUNTO.

L' Appostolo rinchiude tutto il massiccio della pietà nella pratica di questi due doveri, che sono 1 di non essere debitori di nulla ad alcuno: 2 di amar il prossimo. *Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis.* Quando si soddisfa ai doveri della giustizia, e della carità, si possiede una vera pietà, ma senza di questo non mai. Che però se voi avete una sincera brama di posse-

der

der questa virtù, come vi esorta l' Appostolo, (*a*) *exerce teipsum ad pietatem*, mettetevi a pensare, a cosa siete obbligato sì per riguardo a Dio, come per riguardo al prossimo, e a voi medesimo ancora. Per riguardo a Dio, gli dovete un culto supremo, che consiste non solo in adorarlo in ispirito, e in verità, ma ancora in amarlo sopra tutte le cose, secondo queste parole di S. Agostino: (*b*) *Pietas cultus est Dei, nec colitur ille, nisi amando*. Per riguardo al prossimo, bisogna rendere a ciascuno quello, che gli è dovuto, il tributo chi si deve il tributo, l' onore a chi se gli appartiene, e il timore a chi si deve il timore. (*c*) *Reddite ergo omnibus debita, cui tributum tributum, cui honorem honorem, cui timorem timorem*. Finalmente per rapporto a voi medesimo bisogna che soddisfacciate a tutto quello, che Iddio pretende da voi nello stato, in cui siete. Un Sacerdote deve fare il dovere di Sacerdote, un Curato quello di Curato ec.

La pietà non consiste adunque, come si figura il mondo, in certe azioni esteriori praticate per esservi portati dal genio, ma nel compiere i nostri doveri. Una donna per esempio s' inganna, se crede d' essere molto divota per passare le giornate in Chiesa, quando trascura frattanto la cura che deve aver di suo marito, de' suoi figliuoli, e dei suoi dimestici. Un Pastore s' inganna pure, se si crede molto avanzato nella virtù, per impiegare il tempo nello studio, e nella meditazione, quando intanto lascia d' amministrare li

(a) 1 *Tim.* 4, 7. (b) *Ep.* 119.
(c) *Rom.* 13, 7.

li Sagramenti, e d' instruir li suoi parrocchiani. Se per disgrazia voi siete stato sin ora di questo parere, disingannatevi, e persuadetevi al contrario, che tutte le divozioni bizzarre, sregolate, ineguali, capricciose derivano tutte dal non mettere la dovuta attenzione a questo precetto dell'Appostolo, di soddisfar cioè ai nostri doveri verso di tutti. *Nemini quidquam debeatis*. Ma perchè la pietà comprende ancora li doveri della carità, per secondo punto consideratene l' estensione, per poterli eseguire.

II. PUNTO.

L' Appostolo distingue li doveri della carità da quelli della giustizia. Intorno ai doveri della giustizia vuole egli, che vi si soddisfi così perfettamente che soddisfatto che vi si abbia non vi resti più alcun debito. Ma circa i doveri della carità, non si potrebbe mai secondo esso, soddisfarvi in tal maniera che si potesse riguardar un tal debito come intieramente pagato. (d) *La carità*, dice S. Agostino, *è un debito, che sempre si deve, e mai si paga interamente. Caritas semper debetur, & nunquam exolvitur.* Noi siamo di essa a tutti gli uomini debitori, amici, e inimici; ne siamo debitori in ogni tempo; e non dobbiamo mai tralasciare di amar il prossimo. Coll'amarlo incontriamo una nuova obbligazione di amarlo di più; e quel, che vi è di particolare, si è, che Gesù Cristo, cui noi abbiamo delle obbligazioni infinite, ha lasciato il prossimo depositario dei diritti, ch' egli

(d) *Aug. Ep. 62 ad Cœlest.*

egli ha sopra di noi; e quanto noi facciamo per lui, egli lo conta come fatto a se stesso, e quello, che ricusiamo di far al prossimo; lo prende come rifiutato a se medesimo. Non potremo noi adunque mai amar quanto basta il prossimo, nè pareggiar il debito, che abbiamo con lui. Si soddisfa agli altri debiti col pagarli; ma quello della carità sta sempre in piedi. (e) *Semper debeo caritatem, quae sola, etiam reddita, semper retinet debitorem.*

Intendete bene questa verità, che è il grande fondamento della pietà cristiana: proccurate di spiegarla al popolo; e che ella vi serva di regola per voi, e per gli altri. Ella v' insegnerà, che non basta d' aver fatte alcune limosine, ma che dovete continua a farle: che non basta d' aver avuta pazienza in certe occasioni, ma che bisogna averla in tutte. Voi non potete già dire: Io soffrirò sino a un certo punto; ma poi mi vendicherò: bisogna che la vostra carità superi ogni sorte d' ingiurie, di qualunque natura esser potessero. Così S. Pietro avendo domandato a Gesù Cristo quante volte bisognava perdonar al suo fratello, e se bastava il perdonargli sette volte; Gesù Cristo gli rispose: *Non solo sette volte, ma sino a settanta sette volte:* dir volendo, che la carità non deve avere confini.

Ecco cosa è avere una vera pietà. Ma ahi quanto è mai rara? Chiedetela istantemente a Dio per Gesù Cristo suo Figliuolo, che voi andate ad offerire. Esponetegli il grande bisogno, che ne avete. Ella vi è necessaria per servir la Chiesa, edificar il prossimo, e san-

(e) *Aug. ibid.*

santificar voi medesimo. Con essa vi rendete degno dei beni della vita presente, e della futura. *Pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futuræ*. (f)

PER IL LUNEDI'.

Dilectio proximi malum non operatur. Rom. 13, 10.

L'amor del prossimo non permette, che mai se gli faccia alcun male.

DELL' AMORE DEL PROSSIMO.

Esso consiste 1. Nel non fargli alcun male. 2. Nel fargli ogni bene, che dipende da noi.

PRIMO PUNTO.

L'Amore del prossimo c' impone due grandi obbligazioni, che ci sono segnate nella Scrittura, l' una in queste parole di Tobia: (a) *Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu aliquando alteri facias*: non fate giammai ad un altro quello, che non vorreste fosse fatto a voi: e l' altra in quelle, che Gesù Cristo dice nell' Evangelio: Diportatevi colle persone in quella maniera, che vorreste, che si diportassero esse con voi: (b) *Omnia ergo quæcumque vultis, ut faciant vobis hominis, & vos facite illis*.

Que-

(f) 1 *Tim*. 4, 8. (a) *Tob*. 4, 16.
(b) *Matth*. 7, 12.

Questi due precetti, dice S. Gregorio Papa, ci erano egualmente necessarj. L' uno serve a reprimere la nostra malizia, l' altro ad accrescer la nostra benevolenza verso i nostri fratelli. (*c*) *Per unum malitia compescitur, per aliud benignitas prærogatur*. Così per amar da vero il nostro prossimo bisogna, che questo amore reprima in noi tutto ciò, che può nuocergli; nel nostro intelletto ogni giudizio temerario, e svantaggioso, ed ogni pensiero di disprezzo, che ci potesse nascere; nella nostra volontà ogni moto di collora, d' invidia, di odio, di vendetta; nella nostra memoria ogni rimembranza dell' ingiurie, e degli affronti; nella nostra bocca ogni parola aspra, piccante, e maldicente: in una parola, bisogna che l' amore del prossimo regni per tal modo in tutto il corpo delle nostre azioni, che mai non gli facciamo alcun torto. *Dilectio proximi malum non operatur*. O quanto mai grande è il significato di queste parole! Lo comprendete voi bene tutto? Si viola sì spesso la carità del prossimo, si viola in tante differenti maniere: e pure non è chi stia guardingo, e che comprenda, quanto basti, che mancando in un punto di tanta importanza, si rende colpevole di tutta la legge come lo nota S. Agostino dopo dell' Appostolo. (*d*) *Qui contra caritatem facit, unde tota lex pendet, reus fit omnium, faciendo contra eam, de qua pendent omnia*. Vedete in che voi avete peccato, e nel

I I.

(c) *Greg. in Job l.* 10, *c.* 4.
(d) *Epist.* 29.

II. PUNTO.

Considerate, che non basta evitar tutto quello che nuoce al prossimo; bisogna ancora assisterlo e servirlo in quanto dipende da noi. (e) *Non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate.* Bisogna per esempio, che un Pastore, e ministro della Chiesa sia sensibile a tutti li bisogni temporali, e spirituali del prossimo: che assista, per quanto può, a tutti coloro, che si trovano in oppressione, e miseria: che rappacifichi quelli, che sono in dissensione: che insegni la strada della giustizia a quelli, che non la sanno: che addolcisca con parole di consolazione il dolore degli afflitti, che reprima con avvisi salutari le passioni di quelli, che ardentemente amano il mondo: che opponga lo scudo della pazienza a quelli che resistono al bene: che unisca alla pazienza la severità della disciplina contro di quelli, che sono pieni d'un segreto orgolio: in una parola bisogna, che cerchi di correggere i falli di coloro, che sono soggetti alla sua condotta con un sì giusto temperamento, che nè la dolcezza, con cui deve moderar il suo zelo, rilassi troppo la severità della giustizia, nè il zelo, che lo anima al castigo de' falli altrui, passi mai il confine della pietà e della moderazione (f). Beato quell'Ecclesiastico, beato quel Pastore, che si diporta in ques'a maniera. Egli sì che ama con verità il suo prossimo, e amandolo adempie la legge

(e) 1 *Joan.* 3, 18.
(f) *Greg. Com.* 17 *in Evang.*

ge in tutta la sua estensione. *Qui enim diligit proximum, legem implevit.*

Nella preparazione alla Messa pregate Nostro Signor che vi faccia esser tale. Ricordatevi, che non siete Sacerdote semplicemente per aver la consolazione di offrir il santo Sagrifizio; ma che dovete ancora sagrificarvi ai differenti bisogni del prossimo. Non è permesso a noi di prender riposo, se non quando non vi saranno più ignoranti da instruire, peccatori da convertire, afflitti, e infermi da consolare: e in ciò dobbiamo impiegarci secondo i nostri talenti, e i nostri lumi. A noi non è lecito di vivere delle obblazioni dei fedeli, e del prezzo de' loro peccati, se non in quanto c'impieghiamo ad espiarli colle nostre preghiere, e colla nostra penitenza, e ad ovviare agli scandali colle nostre frequenti esortazioni. Noi non abbiamo gius di raccoglier le entrate, e di nutrirci dei loro sudori, se non alimentiam il loro spirito, e a loro non consacriamo il nostri proprj sudori. (g) *Pensemus, fratres, cujus damnationis sit sine labore hic percipere mercedem laboris*; ci dice S. Gregorio. *Ecce ex oblationibus fidelium vivimus; sed numquid pro animabus fidelium laboramus? Illa in stipendium nostrum sumimus, quæ pro redimendis peccatis suis fideles obtulerunt; nec tamen contra peccata eadem vel orationis studio, vel prædicationis officio, ut dignum est, insudamus.* Domandiamo a Dio con questo S. Papa, che egli riempia della sua carità li Pastori, e il Ministri della Chiesa, affinchè sie-

(g) *Ibid.*

sieno innanzi a lui quelli, che compariscono innanzi agli uomini.

OREMUS.

Deus, qui nos Pastores in populo vocari voluisti: præsta quæsumus, ut quod humano ore dicimus, in tuis oculis esse valeamus. Per Dominum &c. (*h*)

PER IL MARTEDI'.

Plenitudo ergo legis est dilectio.
Rom. 13, 10.

Così coll' amore si adempie la legge.

ESTENSIONE DELLA CARITA'.

1. Tutto si contiene in questa virtù. 2. Premura, che noi dobbiamo avere di acquistarla, di conservarla, e d' accrescerla.

PRIMO PUNTO.

Il discepolo non tiene un altro linguaggio da quello del Maestro. Gesù Cristo aveva detto, che la Legge, e li Profeti si contenevano tutti nell' amore di Dio, e del prossimo. S. Paolo ci dice quì lo stesso, affinchè noi intendiamo bene, che tutto consiste nella carità, e ch' ella è il grande oggetto di tutti li comandamenti, che Iddio ci ha fatti, come pār-

(h) *Greg. ibid.*

parla S. Gregorio il Grande. (a) *Omne mandatum de sola dilectione est, & omnia unum præceptum sunt. Quia quidquid præcipitur, in sola caritate solidatur.* Non vi lagnate però mai, dice un altro S. Padre, della moltiplicità dei precetti. Osservate bene questo, che è sì corto, e sì importante, e sì necessario. Amate, e tanto basta. Tutto quello, che farete, sarà ben fatto quando la carità ne sia la sorgente, e il principio. (b) *Semel breve præceptum tibi præcipitur: & quod vis fac: sive taceas, dilectione taceas; sive clames, dilectione clames; sive emendes, dilectione emendes; sive parcas, dilectione parcas: radix sit intus dilectionis: non potest de ista radice, nisi bonum existere.* Quello che ha il cuor pieno di carità, segue a dir questo Padre, comprende senza fallo quanto di più dice la Scrittura intorno la Religione, ed osserva senza fatica tutto quello, che ordina: anzi di più essendo li suoi costumi regolati dalla carità, intende non solo tutto ciò, che è noto, ma tutto quello eziandio, che vi è d'astruso nelle divine Scritture. (c) *Ille itaque tenet & quod patet, & quod latet in divinis sermonibus, qui caritatem tenet in moribus.*

Ministri del Signore, siate ben persuasi di questa verità, cioè che giammai voi intenderete la Scrittura, come si deve, nè mai osservarete li comandamenti del vostro divino Signore, come dovete, se non abbiate la carità, che è la pienezza della Legge, il fine di tutti li comandamenti, e che nasce da un

(a) *Greg. Mag. Hom. 27 in Evang.*
(b) *Aug. tract. 7 in 1 Joan. 4, n. 8.*
(c) *Idem ser. 39 de Tem.*

cuor puro, da una buona conscienza: e da una fede sincera, come dice altrove l'Apostolo (*d*). Se voi la possedete, siete degni d'esser Pastori, e di servir la Chiesa: poichè questa è la sola virtù, che ricercò il Salvatore da S. Pietro, quanto gli diede la custodia della sue pecorelle. Ma se vi manca questa virtù, se voi non amate il Signor vostro Dio con tutte le vostre forze, con tutto il vostro cuore, e con tutta l'anima vostra; per quante qualità, e talenti che abbiate, siete indegni non solo d'esser Pastori, e di servir la Chiesa, ma nè pure vi meritate d'essere messo nel numero delle pecore fedeli. (*e*) *Adde caritatem, prosunt omnia: detrahe caritatem, nihil prosunt cetera. Quale bonum est caritas, fratres! quid pretiosius? quid luminosius; quid securius?* Ah! essendo vero tutto questo, qual ardente premura voi non dovete avere per questa virtù?

II. PUNTO.

Dall'esser la carità una cosa sì preziosa, ne siegue che noi dobbiamo far ogni sforzo per acquistarla, conservarla, ed eccrescerla in noi. Oh se noi fossimo tanto fortunati, che possedessimo un sì gran dono, non troveremmo allora nessuna difficoltà nell'esercizio del nostro Ministero. Ci troveremmo sempre contenti, e giulivi; saremmo sempre come in un giorno di festa, in cui si sta sempre in allegria: perchè, come dice S. Agostino, ove regna la carità, il cuore non ha cosa, che lo

(d) 1. *Timoth.* 1, 5.
(e) *Aug. ser.* 10 *de Verb. Dom.*

lo angustj, o l'opprima (*f*): *quia ubi est caritas, non sunt angustiæ*. L'Appostolo, aggiugne questo Padre, sentiva in se stesso questa dilatazione di cuore prodottavi dalla carità, allor che diceva ai Corinti (*g*): *O Corinti, s'apre la mia bocca, e il mio cuore si dilata per l'affetto, che io vi porto; le mie viscere non sono chiuse per voi.* Se questa medesima carità sarà sparsa nell'anima degli Ecclesiastici, aprirà ella li cuori, e gli estenderà riguardo ai peccatori li più indegni, li più sconoscenti, e li più ingrati, e in fine li guadagnerà a Dio.

Ministri del Signore, cercate adunque con premura questa divina virtù (*h*). *Sectamini caritatem*. Tutti li Santi con applicazione, e senza stancarsi l'hanno sempre cercata, e perchè hanno fatto così, l'hanno anche ottenuta, e non vi ha sorte alcuna di buone opere, cui in seguito essi non abbiano fatto, per quanto esse fossero malagevoli. Leggete la vita dei Santi Padri, e de' Santi Pastori, e ammirate le maraviglie, che la carità ha operate in loro. Osservate li Paoli, e li Barnabi. Questi uomini erano tutti ardenti di carità, e si erano sagrificati per il Nome di Gesù Cristo. Venivano essi ammirati da tutto il Mondo, dice S. Luca (*i*), quando raccontavano le conversioni, che avevano essi fatto tra li Gentili. *Tacuit autem omnis multitudo, & audiebant Barnabam, & Paulum narrantes quanta Deus fecisset signa, & prodigia in Gentibus per illos.*

Oh

(f) *Tract.* 10 *in* 1 *Joan. Epist.*
(g) 2 *Cor.* 6, 11. (h) 1 *Cor.* 14, 1.
(i) *Act.* 15, 12.

Oh mio Dio, datemi il cuore d' un S. Paolo, e di questi uomini appostolici tutti ardenti d' amore per voi, affinchè divenga io degno di pascere le vostre pecorelle, e di servire alla vostra Chiesa colla stessa fedeltà di essi, per quanta pena, e difficolta che incontri nel compiere questo dovere.

Andate all' Altare, per domandar questo gran dono a Gesù Cristo ditegli colla Sposa de' Cantici (k): *Indica mihi, ubi pascas, ubi cubes in meridie*. Oh Gesù, io ben comprendo, che voi nell' Eucaristia riposate come nel mezzodì del vostro amore. Non permettete, che io mi accosti, senza aver qualche parte di questo divino fuoco, che voi siete venuto a portare dal Cielo in Terra; riscaldatemi con quello, che deve ardere sull' Altare, voi solo, o mio Dio, mi potete insegnar ad amarvi: del resto potrò bensì aver dei maestri, ma il mio cuore non obbedisce, che alla vostra voce; voi volete riposar nel mio cuore: permettete, che io mi getti entro del vostro, il quale essendo tutto carità, mi farà dimorare in voi, come voi dimorerete in me, secondo queste parole del vostro diletto Discepolo: *Deus caritas est, & qui manet in caritate, in Deo manet, & Deus in eo* (l).

PER

(k) *Cant.* 1, 6. (l) 1 *Joan.* 4, 16.

PER IL MERCOLEDI'.

SOPRA L' EVANGELIO.

Ecce motus magnus factus est in mari, ita ut navicula operiretur fluctibus. Matth. 8, 24.

Si levò una sì grande burrasca in mare, che quasi la navicella restò sommersa dall' onde.

DELLO STATO DELLA CHIESA SU QUESTA TERRA.

1. Ella è esposta a dei gran torbidi. 2. Come gli Ecclesiastici debbono sentirne dispiacere.

PRIMO PUNTO.

QUesta barca (a), in cui il Salvatore entra accompagnato dai suoi Discepoli, è un' immagine dello stato della Chiesa sulla terra, che è uno stato di pericolo, di timore, di tentazioni, di burrasche, di tempeste. Asceso, che fu al Cielo il suo divino Sposo, li Giudei, li Popoli, e li Grandi della terra si unirono, e si collegarono insieme per affogarla nella sua culla, per distruggerla, per annientarla: ma questa prima persecuzione venne repressa dalla pazienza dei Martiri, il di cui sangue, che scorreva da per tutto, fu

(a) *Tert. lib. de Bapt. c.* 12. *Aug. enar.* 2 *in psal.* 23.

fu una feconda semente del Cristianesimo. Non è stata mai ella più florida, che in questi primi secoli, in cui ebbe la consolazione di veder li suoi stessi persecutori, e tiranni a farsi suoi protettori. Quelli, che avevano detto (b): *Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea*: fabbricarono le sue muraglie di saffiri, e di pietre preziose. Li figli di coloro, che l'avevano umiliata, e che avevano giurato di rovinarla, si fecero gloria di innalzarla, e nodrirla. Il Demonio suscitò dipoi gli Eretici, li quali armati di tutte le sottigliezze della Filosofia pagana, e dell' umano raziocinio gli fecero una lunga guerra. Questo secondo attacco restò confuso dalla sapienza dei Santi Dottori; e la Chiesa, contro cui le porte dell'Inferno non prevaleranno giammai, riportò vittoria dalla menzogna coi lumi, e colla forza della verità.

La Chiesa, dopo d'aver superate tutte queste persecuzioni, ne soffre oggi una, dice S. Bernardo (c), la quale è tanto più degna delle nostre lagrime, e dei nostri sospiri, quanto ella viene per parte dei suoi proprj figli, che la lacerano coi loro disordini, i quali si vanno moltiplicando da tutte le parti. Erale già stato altre volte predetto, che nella maggior sua pace avrebbe ella trovata una amarezza di tutte la più amara. Questa profezia, si avvera al presente. La Chiesa fu piena di amarezza nei supplizj dei Martiri; la sua amarezza è stata ancora più grande nei combattimenti contro gli Eretici; ma al giorno d'oggi ella è grandissima nello sregolamento, e scor-

(b) *Ps.* 43, 6, 7. (c) *Ser.* 33 *in Cant.*

e scorrezion de' costumi dei suoi domestici. *Olim prædictum est, & nunc tempus impletionis advenit: ecce in pace amaritudo mea amarissima: amara prius in nece Martyrum, amarior post in conflictu hæreticorum, amarissima nunc in moribus domesticorum*. Questa piaga della Chiesa, continua questo Padre, è interna, ella è incurabile, e però il suo duolo è amarissimo in mezzo alla pace; ma in mezzo di qual pace? Ella ha la pace, e non l'ha. Ella ha pace riguardo ai Pagani, e agli Eretici, ma non l'ha riguardo ai suoi figli. E però in questo tempo principalmente si lagna ella, dicendo così: Io ho nodriti dei figli, io gli ho allevati; ma poi essi m' hanno dispregiata. (*d*) *Intestina, insanabilis est plaga Ecclesiæ; & ideo in pace amaritudo ejus amarissima; sed in qua pace? & pax est, & non est pax: pax a paganis, & ab hæreticis, sed non profecto a filiis: vox plangentis in tempore isto: Filios enutrivi, & exaltavi, ipsi autem spreverunt me: spreverunt, & maculaverunt me a turpi vita, a turpi quæstu, a turpi commercio, a negotio denique perambulante in tenebris*. Nè v' è luogo di sperare, che questo genere di persecuzione cessi giammai: anzi per lo contrario quanto più ci accosteremo alla fine dei secoli, tanto più s' aumenterà: poichè il Salvatore ci ha predetto, che l' iniquità si moltiplicarebbe, e la carità si raffreddarebbe di modo che appena si troverebbe fede sulla terra alla sua seconda venuta. (*e*) *Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?* Oh qual mo-

(d) *Bern. ibid.* (e) *Luc.* 18.

motivo d' orazione! Ma perchè gli Ecclesiastici sono quelli, che ne hanno maggior parte;

II. PUNTO.

Se noi amiamo la Chiesa, come devono amarla gli Ecclesiastici, li quali sono non solo suoi Figli, ma ancora suoi Ministri, dobbiamo aver un vivo sentimento di dolore, ad esempio di S. Bernardo, di tutto ciò, che ella soffre per parte degli infedeli, degli Eretici, e dei cattivi Cristiani. Non siamo senza allegrezza nelle sue prosperità, nè senza tristezza nelle sue avversità. Così faceva per il suo grande affetto S. Agostino. (*f*) *Dominicis lucris gaudens, & damnis mærens;* e così facciamo anche noi. Imitiamo S. Teresa, la quale avendo inteso da un Religioso, che veniva dall' Indie, e da un altro, che veniva dalla Francia, la gran moltitudine di anime, che si perdevano per l' Idolatria, e l' Eresia, non faceva altro che gemere, ed offrire a Dio un sagrifizio di lagrime per la salute, e conversione de' peccatori. Guai a noi, se siamo indifferenti nei mali della Chiesa: avremmo tutto il motivo di temere, che il di lei Sposo un giorno ci facesse un aspro rimprovero, per non aver noi avuta parte alcuna nelle afflizioni della Sposa. (*g*) *Nihil patiebantur super contritione Joseph.*

Entriamo adunque nei sentimenti di questa santa Madre: amiamo meglio di essere in duo-

(f) *Possid. Vit. S. Aug. c.* 18.
(g) *Amos* 6, 6.

duolo con essa, che in contento senza di essa. Così quando vediamo, che peccano il nostri fratelli; quando vediamo, che quelli stessi, nei quali risiede la sua autorità, si dimenticano del loro dovere; non dimentichiamoci noi del nostro, piagniamo con essa, restiamo vivamente addolorati per la loro caduta, e diciamo coll' Appostolo: (*h*) *Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non uror?*

Per preparazione alla Messa riflettete, che andate ad offerir questo grande sacrifizio per tutte le necessità della Chiesa. Pregate, ma di cuore Gesù Cristo d' illuminarvi gli occhi del cuore, come diceva l' Appostolo, *illuminatos oculos cordis*, affinchè possiate vedere quanto ella soffre. (*i*) *Hi viderunt mala, quæ fiebant in populo Juda, & Jerusalem*. Fu detto questo di Matatia, e de' suoi figli. Non sarebbe egli giusto, che di noi si potesse dire lo stesso, e che noi fossimo non meno trafitti dai mali della Chiesa di quel che essi erano da quelli di Gerusalemme? Facciamo quanto ci piace, non faremo mai miglior cosa, quanto amar la Chiesa, servirla, pregar per essa, e dolercene di tutte le sue afflizioni. Oh mio Dio, dateci il cuore di Matatia, e rendeteci sensibili ai mali del vostro Popolo, perchè possiam dire con lui: *Væ mihi, ut quid natus sum videre contritionem populi mei, & contritionem civitatis sanctæ* (*k*)?

PER

(h) 2 *Cor.* 11, 29. (i) 1 *Mach.* 2.
(k) 1 *Mach.* 2, 7.

PER IL GIOVEDI'.

Ipse vero dormiebat. Matth. 8, 24.

In questo tempo Gesù dormiva.

DEL DORMIRE.

1. Disposizioni esteriori. 2. Disposizioni interiori per dormire, e dormire cristianamente.

PRIMO PUNTO.

NOn trascorriamo alla sfuggita queste parole dell' Evangelio: *Ipse vero dormiebat*. Ogni azione di N. S. Gesù Cristo è una instruzione per noi, che c' insegna li nostri doveri, e ci dichiara la sua volontà. (*a*) *Quia ipse Christus Verbum Dei est*, ci dice S. Agostino, *etiam factum verbi, nobis verbum est*. Adoriamo, ammiriamo, e ringraziam questo Salvatore di aver voluto, tuttochè Dio, assoggettarsi al sonno, per santificarlo nella sua persona, e meritarci la grazia di santificare anche il nostro. (*b*) *Somnum benedicat*; *fatigatur*, *ut fatigationem sanctificet*. Per fare però questa azione santamente, come la devono fare gli Ecclesiastici,

1. Proccurate d' andar a letto, e di levarvi all' ora, che per il vostro regolamento particolare o da voi, o dalla comunità, in cui vivete, vi sarà prefissa. Osservando questo, eser-

(a) *Tract. 24 in Joan.* (b) *Orat. 31.*

esercitarete l' obbedienza, e farete nello stesso tempo la volontà di Dio, il quale permettendovi che prendiate il riposo necessario, vuole che non dormiate più del dovere, essendo il soverchio sonno di regiudizio all' anima nostra. (c) *Nos a quiete noxia morsos sopore libera.* 2 Non andate mai a letto senza aver prima recitate le orazioni della sera, e letto qualche cosa della Scrittura Santa, o di qualche altro libro di pietà. *Tenenti codicem somnus obrepat, & cadentem faciem pagina sancta suscipiat.* Questo è un ricordo, che S. Girolamo dà alla Vergine Eustochio (d). 3 Spogliatevi con tal modestia, che evitiate ogni nudità, e che non siate veduto mai senza la sottana, che è l'ultima veste che dovete deporre, e che vi deve far risovvenire nello spogliarvene dell' obbligo, che avete di spogliarvi del vecchio uomo, per rivestirvi del nuovo. (e) *Expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis, & induentes novum.* 4 Nel sonno non dovete cercar altro che il bisogno del corpo, e non il piacere, o la mollezza; ed è per questo effetto, che li Santi vogliono, che ci contentiamo d' un letto semplice, e che ci mettiamo in una modesta positura. (f) *Simplici cubili, & frugali utendum est, quod habeat id, quod nos juvet, moderatum, & conveniens: si æstus sit, quod protegat; si sit frigus, quod foveat.* Avete voi osservate queste regole? Su questo dovete far riflessione. E per ciò che riguarda le disposi-

(c) *Hymn. Eccl.* (d) *Ep.* 21.
(e) *Colos.* 3, 9. (f) *Clem. Alex. Pædag.* l. 1, c. 9.

posizioni interiori, che devono accompagnar quest'azione,

II. PUNTO.

Dovete prendere il vostro riposo in una maniera sì santa, che sia quasi una preghiera innanzi a Dio. (g) *Sanctis etiam ipse est somnus oratio*. Dovete prima allontanar da voi le tentazioni, e le reti del Demonio, che proccura continuamente di tradirvi, e che di notte tempo raddoppia li suoi sforzi. Prendete a tal oggetto l'acqua benedetta, armatevi con qualche santo pensiero, offerite a Dio il vostro sonno in unione di quello di Gesù Cristo. (h) *Et reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi*. Riguardate il vostro letto come la vostra tomba, le vostre coperte come quelle vesti entro le quali avete da esser sepolto, il sonno come l'immagine della morte, e pregate Iddio a preservarvi dalla morte del peccato. (i) *Ne unquam obdormiam in morte: ne quando dicat inimicus meus: Prævalui adversus eum*. Quando anderete a letto, dice un S. Abate, le cui Opere si leggono tra quelle di S. Bernardo, abbiate sempre qualche buon pensiero in mente, con cui possiate mettervi a prender riposo tranquillamente, il quale risovvenendovi nella notte, ed affacciandovisi allorchè vi risvegliate, vi torni a mettere nella disposizione, e nel fervore del giorno precedente. (k) *Iturus ergo ad somnum sem-*

(g) *Hier. Ep.* 22. (h) *Ps.* 75.
(i) *Ps.* 12. (k) *Guil. Ab. Ep. ad Frat. de Monte Dei c.* 11.

semper aliquid defer tecum in memoria, vel cogitatione, in quo placide obdormias, quod non numquam somniare juvet, quod etiam evigilantem te excipiens in statum hesternæ intentionis restituat. Finalmente la notte non essendo tutta per dormire, li Santi ci consigliano di alzarci qualche volta per far orazione. (l) *Sæpe etiam e lecto surgendum est, Deusque laudandus.* Mio Dio, quanto mai spesso ho io mancato a sì sante pratiche! Fate, che io colla grazia vostra sia più fedele in avvenire: che entri nelle disposizioni, che hanno avuti i vostri Santi nel fare questa ultima azione della giornata, affinchè questo riposo temporale mi serva a giugnere finalmente un giorno al gran riposo, in cui li vostri eletti goderanno per tutta la beata eternità. (m) *Exultabunt Sancti in gloria, lætabuntur in cubilibus suis.*

Per la Messa adorate Gesù Cristo sulla Croce: domandategli perdono dei falli, che avete commessi nel mettervi a letto, e per ripararli, procurate in questa occasione di render omaggio ai Misterj della sua morte, e della sua sepoltura. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam* (n).

PER

(l) *Ibid.* (m) *Ps.* 149.
(n) *Ps.* 4.

PER IL VENERDI'.

Domine salva nos, perimus. Matth. 8, 24.

Signore salvateci, che andiamo perduti.

DELL' INCARICO DELLE ANIME.

1. Quanto sia terribile questo peso. 2. Quel, che si deve fare, prima di addossarselo.

PRIMO PUNTO.

SE la barca, in cui era Gesù coi suoi Discepoli, è la figura della Chiesa, come abbiamo detto con S. Agostino, (*a*) possiamo aggiugnere, che il pericolo, in cui si trovavano gli Appostoli, che la conducevano, ci rappresenti la difficoltà, che s' incontra nella condotta delle anime. Incaricarsi oltre de' suoi proprj peccati anco di quelli degli altri, oh Dio che pericolo! (*b*) *Res difficilis & ardua est*, grida Pier Blesense, *ministrare in sacerdotio, animas regere, & juxta verbum Salomonis mittere se in turbam populi, & alligare sibi peccata duplicia*, Ma perchè pochi Ecclesiastici lo comprendono;

Affin di restarne voi convinto, considerate be-

(a) *Aug. ser. 63 de verb. Evang.*
(b) *Epist. 123 ad Lond. Epis.*

bene il peso di questo carico (c): *Imposuisti homines super capita nostra.* Questi uomini sono tutti differenti di costumi, e di condizione, li quali Iddio ha messi non sulle nostre braccia, e sulle nostre spalle semplicemente, ma ancora sulle nostre teste: il che ci dimostra, che un tal peso vuole tutto il travaglio del nostro capo, e tutta l' applicazione del nostro spirito. Queste sono anime riscattate dal Sangue di Gesù Cristo e però costano un prezzo infinito, e quindi bisognerà di esse render conto a spese della nostra (d). *Erit anima tua pro anima ejus.* Vi sono tante dure battaglie da sostenere in questo impiego, che Salomone dice, che è un esser preso subito, che uno si è solamente impegnato (e). *Illaqueatus es verbis oris tui, & captus propriis sermonibus.* Così vediamo noi che li più eccellenti Pastori hanno tremato sotto il gravissimo peso di questa carica (f). S. Gregorio il Nazianzeno dice, che ella è tanto pericolosa, quanto è il camminar su di una corda tesa in alto; che questo peso è così grave a chi ha sentimento, che gli sembra un tarlo, che lo roda continuamente sino sull' ossa. *Ut sit tinea ossium viro prudenti.* S. Gregorio Papa lo riguarda come un luogo di tempeste, e di naufragio (g). *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me:* dice egli scrivendo ad Anastasio Vescovo di Antiochia, e gli dichiara di non aver trovata altra sicurezza se non

(c) *Ps.* 65, 12. (d) 3 *Reg.* 20.
(e) *Prov.* 6, 3. (f) *Or.* 1.
(g) *Greg. Mag. l.* 1, *Ep.* 7, *ad Anast. Ep. Antioch.*

non che nel ricorrere all'Orazione. *Periclitanti igitur mihi orationis vestræ manum tendite.*

Noi quì non parleremo di tutte le grandi condizioni, che ricerca S. Paolo in un Pastore, e dell'enumerazione sì esatta, ch' egli fa di tutte le sorti di virtù, perchè speriamo di trattarne altrove; contentandoci di notare, che l' Appostolo parlando in generale ai Pastori, ed ai Superiori, dice che veglino in una maniera straordinaria (*h*). *Ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus nostris reddituri.* Pensate bene la forza di questa parola *pervigilant*; che non vuol dire già una cura ordinaria, nè un giuoco da fanciulli, come si credono tanti Ecclesiastici temerarj, che si lanciano in questo profondo del governo delle anime, senza riflettet al pericolo, cui si espongono. Pensatevi dunque, e temete; e se di già vi siete impegnati, temete ancora più alla vista del conto, che bisognerà che rendiate delle anime, che sono state affidate alla vostra condotta (*i*). *Commissa est tibi villicatio gravis, villicationis hujus rationem exactissime requiret terribilis in judiciis suis Deus.* Ma perchè voi non dovete ricusar di faticare, e di servir la Chiesa, se Iddio vi chiama;

II. PUNTO.

La principal cosa, che dovete osservare, si è di non impegnarvi nel governo delle anime se non dopo di esservi riempito dello Spi-

(h) *Heb.* 12, 17.
(i) *Pet. Bles. Epis.* 132.

Spirito di Dio nel ritiro (*k*). *Nemo enim aptus est ministeriis spiritualibus, donec Spiritus Sancti ardore purgetur:* siegue Pier Blesense: poichè ella è stata sempre una regola costante nella Chiesa, di non elevar mai al Sacerdozio, nè alle cariche ecclesiastiche se non quelli, che sono esperimentati per un lungo esercizio di virtù e di servigio, essendo stati a tal oggetto stabiliti gl' interstizj. Ma pure bisogna dire a scorno del nostro secolo, che si vede un gran numero di Neofiti a intrudersi nel Sacerdozio, e nelle funzioni pastorali. Oh quanti ve ne sono, che ancora bambini nella pietà, obbligano li Vescovi loro malgrado a metterli nel rango de' Sacerdoti, che appena cominciato avendo il mestier di discepoli, vogliono occupar la cattedra di Dottori, e divenir Capitani prima d' essere stati Soldati, come dice S. Girolamo? (*l*) *Miles, antequam tyro, prius minister, quam discipulus.* Che se invadono per avarizia, o per ambizione le cariche ecclesiastiche (*m*), sono allora altrettanti ladri, e lupi, che non entrano nell' ovile se non per rubare, per uccidere, e per rovinare le pecore: se per presunzione, l' orgoglio gl' innalza, e li precipita altresì nella medesima dannazione del Demonio; come dice l' Appostolo (*n*): *Non neophytum, ne in superbiam elatus, in judicium incidat Diaboli.* Ma se poi per uno zelo indiscreto d' una falsa carità, che gli stimola ad impiegarsi alla salute del prossimo, imparino essi dai Santi a regolar questo zelo secondo la scienza. Se siete sag-

(k) *Ibid.* (l) *Ep. ad Rust.* (m) *Joan.* 10, 10. (n) 1 *Tim.* 3, 6.

saggi, loro dice S. Bernardo, non date se non di quello che vi soprabbonda; ma prima di spandere riempitevi: che se no, risparmiatevelo per voi stessi (o). *Si sapis, concham te exhibebis, non canalem; implere prius, & sic curato effundere . . . . de cumulo si vales, adjuva me: sin autem, parcito tibi.* Ecco le regole, che voi dovete seguire.

Per la vostra preparazione alla Messa pregate il sovrano Pastore, che si sagrifica ogni giorno per mezzo del vostro Ministero, che vi faccia la grazia d'innoltrarvi bene in questi sentimenti, affinchè possiate comunicarli agli altri. Compiagnete dipoi l' accieeamento di tanta gioventù ecclesiastica, che s'ingerisce nella condotta delle anime senza essersi preparata col ritiro, collo studio, e coll' orazione. Come! dice S. Gregorio Papa, non s' s' insegna mai un mestiero, senza averlo imparato; e ardiranno poi degli ignoranti, e di quelli, che non hanno esperienza, di prendere a condurre anime, e di addossarsi l' offizio di Pastore, che è l' arte delle arti! *Nulla ars doceri præsumitur, nisi intenta prius meditatione discatur. Ab imperitis ergo pastoribus officium pastorale suscipitur quadam temeritate, quoniam ars est artium regimen animarum* (p).

PER

(o) *Ber. ser.* 18 *in Cant.* (p) *Greg. Mag. Past. l.* 1, *c.* 1.

PER IL SABBATO.

Dixit eis Jesus: Quid timidi estis modicæ fidei? Tunc surgens imperavit ventis, & mari: & facta est tranquillitas magna.

Gesù loro disse: Perchè temete uomini di poca fede? e levandosi nello stesso tempo, comandò al vento, e al mare: e si fece una gran calma.

DELLA CONFIDENZA IN DIO.

1. Dobbiamo mettere tutta la nostra confidenza in Dio. 2. Aspettare da lui ogni nostra consolazione, e ogni nostra tranquillità.

PRIMO PUNTO.

ADoriamo N. S. Gesù Cristo, il quali riprendendo li suoi Discepoli della loro poca fede, c' invita con una tenerezza veramente paterna a mettere in lui tutta la nostra confidenza. Sa egli che noi abbiamo dei grandi bisogni, e dei potenti nemici; e per liberarci dagli uni, e metterci a coperto degli altri, vuole essere egli esso la nostra forza, la nostra sicurezza, e la nostra speranza (a). *Factus es spes mea, turris fortitudinis a facie inimici.* Ringraziamo questo divino Signore; gettiamoci nelle sue braccia, a lui fuggendo, come parla S. Agostino, *fuge ad ipsum.* Egli solo può essere il no-

(a) *Ps.* 60, 3.

nostro rifugio, e può liberarci dalla corruzione, che vi è in noi, e nel Mondo, il quale siamo tenuti a fuggire. Già sappiamo, che non vi ha alcun bene in noi (b): *Scio, quia non habitat in me bonum*: e potiamo ben facilmente comprenderlo nel tempo delle nostre maggiori tentazioni, poichè le sentiamo pur troppo: ma questo non basta; bisogna, che questo abisso di miserie, in cui siamo, ci faccia ricorrere a Dio, in cui troveremo un abisso di misericordia, secondo quello, che è stato scritto: *Abyssus abyssum invocat*. Ma noi faaciamo poi così?

Esaminatevi ora innanzi a Dio, se avete tutta la confidenza, che dovete avere in lui. Un' anima, che è ben fondata in questa virtù s'appoggia unicamente sia pel presente, sia per l' avvenire sulla bontà del Padre celeste. Il timore di mancar di salute, di forze, di averi per mantenersi, non le impedisce punto di servir alla Chiesa, sapendo ella, che non manca mai il necessario a coloro, che temono Dio, e lo servono fedelmente (c). *Quoniam non est inopia timentibus eum*. Un' anima, che ha messa in Dio tutta la sua confidenza, non si conturba punto nelle avversità. Quand' anche tutto il Mondo se le sollevasse contro, sarebbe ella inalterabile, e direbbe col Profeta: Il Signore è il mio Protettore, e che potrò io temere (d)? *Dominus Protector vitæ meæ, a quo trepidabo?* Conta ella per niente il favore de' Principi; il credito de' Grandi, l' appoggio delle creature, e se qualche volta si vede astretta a ricorrer ad esse, le ri-

(b) *Rom.* 7. (c) *Ps.* 33.
(d) *Ps.* 26.

riguarda ella come tanti istrumenti della provvidenza, dei quali è permesso il servirsi, ma sui quali non bisogna mai appoggiarsi, secondo le parole del Profeta (*e*): *Maledictus homo, qui confidit in homine, & ponit carnem brachium suum.*

Siete voi in questa disposizione? qual timore, qual diffidenza non avete voi fatta comparire in tempo di disgrazia? Svegliate la vostra fede: *quid timidi estis modicæ fidei?* osservate, come il N. S. fa succeder la calma alla tempesta. *Imperavit ventis, & mari: & facta est tranquillitas magna.* Imparate da questo ad attendere da lui la vostra tranquillità, e la vostra consolazione, giusta queste parole del Savio (*f*): *Qui timetis Dominum; sperate in illum, & in oblectationem veniet vobis misericordia.* In fatti

II. PUNTO.

Dopo l'Incarnazione del Figlio di Dio, dopo che il Padre Eterno ci ha amati in lui, e che lo ha tribolato per noi, non è egli più pei Fedeli, anche allor quando li castiga, un giudice severo, e rigoroso, ma un Padre pieno di misericordia, e il Dio d' ogni consolazione. In luogo adunque di mormorare e di lagnarci dei nostri mali, dobbiamo anzi benedir Iddio con S. Paolo, e attendere da lui le consolazioni, che dispensa a coloro, i quali patiscono per la sua gloria. (*g*) *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum, & Deus*

(e) *Jerem.* 17, 5. (f) *Eccl.* 2, 1[illegible].
(g) 2 *Cor.* 13.

& Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra. Oh quanto notabili sono queste parole, che la Chiesa appropria ai Martiri Pontefici! Quando l' Appostolo dice, che Iddio ci consola in ogni nostra disgrazia, c' insegna secondo S. Giovanni Grisostomo (*h*), che Iddio non ci salva solo da una, o da due, o da tre disgrazie; ma da tutte in generale. *In omni tribulatione nostra.* Egli non ci consola in una occasione per abbandonarci in un' altra: ci consola in tutte, ci consola sempre. Nè vi è cosa, che debba tanto sostener li Cristiani, e sovra tutto gli Ecclesiastici, quanto questa promessa, e questa speranza, che abbiamo, cioè che Dio, purchè gli siamo fedeli, ci manderà le sue consolazioni a misura dei nostri travagli. Ma non basta che noi siamo persuasi di questa verità, bisogna di più, che anche l' annunziamo ai popoli: poichè al parere dello stesso Appostolo noi siamo li canali ordinarj delle consolazioni egualmente che delle altre grazie, che Iddio vuol loro accordare (*i*): *Ut possimus & ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt per exhortationem, qua exhortamur & ipsi a Deo.* Il che fa dire a S. Girolamo, che Iddio ci fa un comando espresso, quando ci dice pel suo Profeta Isaia (*k*): Consolate, o Sacerdoti, consolate il mio Popolo: parlate al cuor di Gerusalemme, consolate questa Città, poichè ella si trova umiliata, ed ha bisogno di essere consolata. *Consolamini, consolamini populum meum, dicit Dominus. Sa-*

cer-

(h) *Chrys. in hunc locum.* (i) *Ibid. vers.* 4. (k) *Hier. in Isai. c.* 80.

cerdotes loquimini ad cor Jerusalem, consolamini eam, quia repleta est humilitas ejus.

Beato il Pastore, e il Sacerdote, che soddisfa a questo dovere. Merita egli essere consolato da Dio nelle sue tribolazioni, di provar ciò, che David diceva a Dio in mezzo alle sue pene (*l*): *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificaverunt animam meam.*

Per la Messa, andaudo voi a ricevere il vostro divin Consolatore, che nella Eucaristia è come il riposo, e la tranquillità delle anime sante, domandategli perdono della poca confidenza, che avete avuta nella sua divina bontà: protestatevi, che in avvenire volete stargli più unito. *Miserere mei Deus, miserere mei, quoniam in te confidit anima mea* (*m*).

QUIN-

(l) *Psal.* 93, 13.
(m) *Psal.* 56, 1.

QUINTA SETTIMANA DOPO L' EPIFANIA.

MEDITAZIONE SOPRA L' EPISTOLA.

PER LA DOMENICA.

Induite vos sicut electi Dei, sancti, & dilecti, viscera misericordiæ, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam. Coloss. 13, 12.

Vestitevi come tanti eletti di Dio, Santi, e da lui grandemente amati, di viscere di misericordia, di bontà, d' umiltà, di modestia, di pazienza.

DELLA DOLCEZZA.

1. Stima, che dobbiamo far di questa virtù. 2. Suoi avvantaggi.

PRIMO PUNTO.

OH quanti allettamenti ed attrattive mai hanno le prime parole dell' Epistola di questo giorno! Quanto mai sono divine, e consolanti! Quanto sono degne d' un Appostolo, che merita per un titolo particolare il nome di Dottore della carità, che viveva non più d' una vita umana, e naturale, ma della vita di Gesù Cristo come dice egli stesso (a)! Rendetevi docili a parole sì edificanti. Pregate Dio, che vi dia la sua benedi-

(a) Gal. 2, 20.

dizione, affinchè sciolgano esse il ghiaccio del vostro cuore, e voi cominciate per lo meno da questo dì a vestirvi delle virtù, che vi raccomanda l'Appostolo. *Induite vos sicut electi Dei, sancti, & dilecti, viscera misericordiae, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam.* Che se non potete ottenerle tutte in una volta, fermatevi in questa meditazione a domandar a Dio la dolcezza, che ci è tanto raccomandata dalla Scrittura sino a tal segno, che quando ella ci fa l'elogio dei più gran Personaggi, e principalmente di quelli, che sono stati destinati al governo degli altri, non parla, se non della loro dolcezza, dimenticandosi, per così dire delle altre loro qualità. Osservate cosa ella dice di Moisè capo del Popolo di Dio: (*b*) *Erat enim Moyses vir mitissimus super omnes homines, qui morabantur in terra.* Lascia ella da parte le meraviglie da lui operate, per farci sapere che egli è stato il più dolce di tutti gli uomini. Fa ella lo stesso ancora di David, quel soggetto fatto tutto secondo il cuor di Dio (*c*); *Memento, Domine, David, & omnis mansuetudinis ejus.* Conchiudete da questo, quanto piaccia questa virtù a Dio, e la stima, che ne dovete far voi. Ma intanto quale idea ne avete voi? ne conoscete voi bene il merito, e la necessità? qual diligenza, e qual premura avete voi d'acquistare una virtù, che li Santi hanno tanto raccomandata agli Ecclesiastici, particolarmente a quelli, che sono incaricati di condurre gli altri (*d*)? *Erudimini, qui judica-*

(b) *Num.* 11, 12. (c) *Ps.* 131.
(d) *Sup. Cant. Ser.* 23.

catis terram, loro dice S. Bernardo, *discite subditorum matres vos esse debere, non dominos: studete magis amari, quam metui; & si interdum severitate opus est, paterna sit, non tyrannica. Matres fovendo, patres vos corripiendo exhibeatis: mansuescite, ponite feritatem, suspendite verbera; producite ubera, pectora lacte pinguescant, non typho turgeant. Quid jugum vestrum super eos aggravatis, quorum potius onera portare debetis?* Ma se volete dei motivi particolari per darvi all'acquisto di questa virtù;

II. PUNTO.

Considerate gli avvantaggi, che si ricavano dalla pratica della dolcezza.

1. Con questa amabile virtù noi ci rendiamo aggradevoli a Dio, e agli uomini, ci rendiamo degni di quei lumi, e di quelle comunicazioni divine, che sono tanto necessarie a coloro, i quali sono chiamati al ministero ecclesiastico; e che Dio non concede ordinariamente agli spiriti torbidi: perchè, come dice la Scrittura, il Signore non si compiace punto delle tempeste d'uno spirito appassionato, (e) *Non in commotione Dominus*, ma della serenità d'un'anima tranquilla, e pacifica. (f) *Factus est in pace locus ejus*.

2. Per la dolcezza possederemo noi in pace le anime nostre: bandendo dal nostro cuore la noja, la inquietezza, le impazienze, gusteremo quel contento massiccio, che si trova

(e) 3. *Reg.* 19. 11. (f) *Ps.* 75. 2.

va nel servizio di Dio, e che lo Spirito Santo sparge nelle anime, che gli stanno unite. (g) *Mansueti hæreditabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis.*

3. Finalmente coll' operar con uno spirito di dolcezza, che è lo spirito proprio di Gesù Cristo ed il carattere della nuova legge, ci affaticheremo utilmente per la salute delle anime, e diverremo degni Ministri dell' Evangelio. (h) *Ecce ego mitto vos in medio luporum.* Ecco quel che ci dice il Salvatore nella persona de' suoi Appostoli. Ci spedisce egli nel Mondo come tante pecore tra i lupi, e non ci dà per armi, che la dolcezza, e la pazienza.

Risolvetevi dunque d' essere più dolce, e più mansueto per l' avvenire di quello che sie e stato sino al presente: e come voi non potete acquistar questa virtù colle proprie forze, nel prepararvi alla Messa domandatela a Gesù Cristo ch' egli stesso ve la suggerisce, e ve ne ha voluto dare l'esempio. (i) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde; & invenietis requiem animabus vestris.* Io riconosco, o mio Salvatore, che gli uomini sono troppo fieri, e troppo orgogliosi, per insegnarmi a divenir dolce, ed umile di cuore: voi solo potete insegnarmi una lezione, che mi è sì necessaria, e sì utile: A voi, Signore, io mi rivolgo. Voi, che siete il solo Maestro, io devo ascoltare. Parlate, o divino Gesù, parlate al mio cuore, e convertitelo: e allora io diverrò uno de' vostri veri Discepoli, quando diverrò imi-

(g) *Ps.* 36, 31. (h) *Matth.* 10, 16.
(i) *Matth.* 11, 19.

miratore delle vostre divine virtù. *Audiam, quid loquatur in me Dominus: Deus: quoniam loquetur pacem in plebem suam, & super sanctos suos, & in eos, qui convertuntur ad cor* (k).

PER IL LUNEDI'.

Supportantes invicem: & donantes vobismetipsis, si quis adversus aliquem habet querelam: sicut & Dominus donavit vobis, ita & vos. Col. 3. 13.

Sopportandovi gli uni gli altri, o perdonando ciascuno al suo fratello ogni motivo di dispiacere che aver potesse contro di lui, in quella maniera che il Signore perdonò a voi.

1. In che consista la dolcezza necessaria agli Ecclesiastici. 2. Mezzi di acquistarla.

PRIMO PUNTO.

L'Appostolo non si contenta già d'averci esortati alla dolcezza, vuole ancora che noi sappiamo, in che ella consista; e non v'ha cosa più necessaria da sapere per gli Ecclesiastici, quanto questa.

Questa dolcezza non è già una bassezza d'animo, che soffre gli abusi, e li disordini d'una parrocchia, senza opporvisi; che lascia continuar ne' maggiori disordini li più gran peccatori, senza ardir di riprenderli. Ella non è già

(k) Ps. 74. 8.

è già una molle compiacenza che faccia, che per avere la buona grazia del popolo, e per essere stimati buoni, fàcili, e indulgenti, si sorpassino tutte le leggi della Chiesa, e che s'interpretino le più sante regole a seconda del genio, per accordar, e permettere quello, che si desidera dalla nostra autorità: questa non è già una dolcezza, nè una pazienza, che si possa lodare, ma una crudeltà biasimevolissima, come dice San Bernardo parlando dell' indulgenza del grande Sacerdote Elì verso i suoi figli: *Patientia omni digna impatientia: non possum, fateor, non irasci huic patientiæ.* In questa molle compiacenza adunque non consiste la dolcezza di un Ecclesiastico, ma in quella pace, e in quella tranquillità d'animo che fa, che nel riformar tutto quello, che innanzi a Dio egli crede abbisognar di riforma, e nello stabilir tutto il buon ordine, che può, non si inasprisca contro alcuno, non s'irriti contro alcuno non vada in collora contro alcuno; benchè da ogni parte gli vengano delle opposizioni per il bene, che procura di stabilire, e venga caricato d' ingiurie le più atroci: consiste nell' avere una grande compassione dei peccatori per qualunque delitto, che abbiano commesso: nell'accoglierli colle braccia aperte per portarli tutti entro le viscere di Gesù Cristo morto per la salute dei peccatori: consiste nell' usar tutta la condiscendenza cristiana, per ricondur sul buon sentiero quelli, che ne son più lontani, non risparmiando nè parole, nè preghiere per fargli conoscere il loro errore, giugnendo alle volte sino a quella sorprendente tenerezza di S. Gio: Grisostomo, e del Venerabile Bartolo-

lommeo de' Martiri, di gettarsi cioè ai piedi dei maggiori peccatori per dir loro colle lagrime agli occhi: Noi vi preghiamo da parte di Gesù Cristo di riconciliarvi con Dio. (a) *obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo*.

Finalmente questa dolcezza in un Pastore consiste nel rendersi affabile, e di facile accesso a tutti (b). *Stude amari, & amare*, dice S. Bernardo, *blandum te, & affabilem exhibere, supportare non solum patienter, sed, & libenter infirmitates fratrum tam morum, quam corporum*. Osservate un poco ora, se voi avete una vera dolcezza, e nel secondo punto imparate li mezzi per acquistarla.

II. PUNTO.

Eccovene alcuni. 1 Di non andar mai in collora per qualsisia cosa: di astenervi da tutte le parole aspre, e di avvezzarvi a poco a poco a far tutte le vostre azioni con uno spirito di pace, e di carità, secondo questo avviso del Savio: (c) *Fili in mansuetudine opera tua perfice, & super hominum gloriam diligeris*. 2 D' essere di buon tratto, e di facile accesso, non dispregiando nè ributtando mai alcuno, ma parlando con tutti in una maniera obbligante. (d) *Neque adversus plebejum quemquam, & infimi ordinis hominem supercilium attollimus*, diceva S. Gregorio Nazianzeno. Abbiate per vostra regola questa

(a) 2 Cor. 5, 20. (b) *Ser. 1 de SS. Petro & Paul.* (c) *Eccl.* 3, 19.
(d) *Or.* 20.

sta sua condotta. 3. Di considerare, se siete Pastore, che la greggia di Gesù Cristo non si conduce mai col rigore, e colla violenza, ma colla buona maniera, che la induca ad obbedire di sua volontà, e di buon grado. Il che pure ci vien insegnato da San Gregorio Nazianzeno. (c) *Ut grex non coacte, sed sponte, & libenti animo pascatur*. Voi siete il Medico dei popoli in riguardo alle malattie delle loro anime, il loro consolatore nelle loro afflizioni, il loro rifugio nelle loro miserie, il loro paciero nelle loro differenze, il depositario, e il confidente de' loro arcani li più segreti. E come dunque oseranno eglino di parlarvi, se siete d'un umor intrattabile, e di un umor tutto particolare? e non perderanno essi, vedendosi così ributtati, la confidenza, che dovrebbero avere in voi? Se dunque volete riuscir nell' esercizio del vostro ministero, usate dolcezza, ed impiegate tutti li mezzi, che all' acquisto di questa virtù vi conducono.

Per la Messa pregate quel divin Agnello, che voi andate ad offerir all' Altare, che vi faccia parte della sua dolcezza, che sbandisca dalla vostra condotta tutto lo spirito di fierezza, di asprezza, di dominio, e d'imperio; per rendervi conformi a lui. Osservate come egli venendo al Mondo lasciò tutti li titoli di grandezza, e di maestà, che potevano mettere in suggezione gli uomini, per prendere il nome di Padre, e di Pastore delle anime, e richiamar colla sua dolcezza quelli, che lo splendore della sua Maestà, e il terror della sua possanza averebbero potuto allontanare da lui.

(c) *Ibid.*

lui. Oh che bella lezione per voi! Profittatene: che con questa meriterete la sua protezione. (*f*) *Suscipiens mansuetos Dominus*: e vi renderete degni di camminar sulle sue pedate, e di condurvi gli altri. *Diriget mansuetos in judicio. Docebit mites vias suas.* (*g*).

PER IL MARTEDI'.

Super omnia autem hæc caritatem habete, quod est vinculum perfectionis.
Colos. 3, 14.

Ma sopra tutto rivestitevi della carità, perchè la medesima è vincolo della perfezione.

DELLA CARITA' FRATERNA.

1. Ella è il legame della pefezione. 2. Quel che noi dobbiamo fare per ottenerla.

PRIMO PUNTO.

SAN Paolo raccomandando la dolcezza ci raccomanda ancora tutte le altre virtù, che l'accompagnano: ma perchè noi potremmo ingannarci nell'esercizio di queste virtù, ci dice quì, che proccuriamo sopra di tutto di vestirci della carità, che è il vincolo della perfezione. Qualunque tratto di dolcezza, che pratichiamo col nostro prossimo esternamente, egli

(*f*) *Ps.* 146, *v.* 6.
(*g*) *Psalm.* 24, 10.

egli sarà senza frutto per noi, se noi siamo senza carità per lui. La carità è l'anima, e la vita dell'uomo nuovo, e il tutto del Cristianesimo (*a*). Tutti gli altri beni non contano per niente, e non hanno alcun merito, quando loro manchi la carità. Ma per convincervi di ciò,

Considerate, che quando l'Appostolo chiama la carità il vincolo della perfezione, nulla dice egli, che non abbia imparato dal suo Maestro divino, il quale stabilì per tutto il precetto della carità fraterna come il principal carattere, che deve distinguere li suoi discepoli dal restante degli uomini. (*b*) *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem*: loro dice questo adorabile Salvatore: e trovandosi al punto d'andar a morir per noi, fece quella preghiera al suo Eterno Padre per tutti quelli, che crederebbero in lui: (*c*) *Ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, & ego in te; ut sint consumati in unum*. Ponderate bene queste parole, e vedrete che non possiamo prendere un modello più sublime di quella unione che aver noi dobbiamo coi nostri fratelli, dell'unione, che hanno le tre divine persone tra di loro. Li Santi Appostoli camminavano sulle vestigia del Salvatore, e non lasciavano di predicar continuamente questa verità ai popoli, che avevano convertiti. Dicevano essi tutti con S. Pietro: (*d*) *Ante omnia*

(a) *Aug. in Joan. tract.* 2.
(b) *Joan.* 13, 35.
(c) *Joan.* 37, 21, 23.
(d) 1 *Petr.* 4.

omnia autem mutuam in vobismetipsis caritatem continuam habantes. Ma sopra tutto è degno di maraviglia quello, che si rapporta di S. Gio: Evangelista. Questo Santo non potendo più far lunghi discorsi a cagione della sua estrema vecchiezza, si contentava di dire ai suoi Discepoli: *Filioli, diligite invicem*. Annojandosi però eglino di sentirsi a ripeter sempre la stessa cosa, lo pregarono di dirne loro qualche altra di nuova. Ma egli loro rispose in una maniera degna d'un sì grande Appostolo. *Respondit dignam Joanne sententiam*. Io, dice, vi parlo così, perchè questo è il maggior precetto del Signore; e se si osserva ben questo, esso solo basta. (*e*) *Quia præceptum Domini est: & si solum fiat, sufficit*. Quello, che ci ha lasciata una sì bella circostanza della sua vita, è S. Girolamo; e questa sola vale per ogni gran libro. Ma non basta poi di sapere, nè di predicare, che la carità sia il legame della perfezione: bisogna di più, che noi facciamo ogni sforzo per ottenerla; e a tal oggetto,

II. PUNTO.

Se vogliamo, che la carità fraterna sia in noi un legame della perfezione, bisogna, 1 che noi viviamo così bene col nostro prossimo, che non vi sia tra noi e li nostri fratelli, che un cuore, ed un'anima; come si diceva dei primi Cristiani: (*f*) *Erat cor unum*,

(e) *Hier. lib.* 5 *in Ep. ad Galat. cap.* 6.
(f) *Act.* 4, 32.

num, & *anima una*: cioè a dire, che dobbiamo proccurar d'avere gli stessi sentimenti, le stesse inclinazioni, e la stessa volontà, per quanto la coscienza, e la legge di Dio ce lo permettono. Questa è la regola, che ci dà l'Appostolo: (g) *Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum ad ædificationem*.

2. Non offender giammai li nostri fratelli, nè dire, nè fare cosa alcuna, che loro possa dar pena, ma accomodarci al loro umore col farci tatto a tutti ad esempio di S. Paolo, per guadagnarli tutti a Gesù Cristo. (h) *Factus sum infirmis infirmus, ut infirmos lucrifacerem: omnibus omnia facta sum, ut omnes salvos facerem*.

3. Dobbiamo scusar li loro difetti, sopportar le loro infermità corporali, o spirituali, coprir le loro imperfezioni col manto della carità, trattar, e conversar con essi, come se di essi non sapessimo cosa alcuna di male. (i) *Cum omni humilitate, & mansuetudine, cum patientia supportantes invicem in caritate*. Ma vi siete voi diportato così col vostro prossimo? Osservate in che avete mancato, e nel prepararvi alla Messa proponete di correggervi.

Oh mio Dio, che mi sopportate da sì gran tempo, e non ho io motivo ben grande di temere, che non v'infastidiate finalmente delle mie miserie, poichè io m'infastidisco sì facilmente di quelle degli altri? Vi domando perdono della mia poca carità. Ma poichè voi

(g) *Rom.* 15, 12.
(h) 2 *Cor.* 9, 20.
(i) *Ephes.* 3, 4.

voi vi degnate di venir ad alloggiare dentro di me, aumentate in me colla santa Comunione l' amore del Prossimo, in maniera che io sopporti li suoi difetti qualunque si sieno, e non ostante qualunque difficoltà, che io senta nel sopportarli, secondo l' avviso, che mi dà il vostro Appostolo: *Debemus autem nos firmiores imbecillitates infirmiorum sustinere, & nobis non placere* (*k*).

PER

(k) *Rom.* 15, 1.

PER IL MERCOLEDI'.

Commonentes vosmetipsos in psalmis, hymnis, & canticis spiritualibus, in gratia cantantes in cordibus vestris Deo. Colos. 3, 16.

Eccitatevi a vicenda l' un l' altro con dei salmi, degli inni, e dei cantici spirituali, cantando di cuore con edificazione le lodi del Signore.

DEI CANTICI ECCLESIASTICI.

1. Modo di ben cantarli. 2. Difetti, che bisogna fuggire.

PRIMO PUNTO.

Queste parole che S. Paolo scrive ai Colossesi: *Eccitatevi a vicenda l' un l' tro con dei salmi, degli inni, e dei cantici spirituali, cantando di cuore con edificazione le lodi del Signore*: fanno vedere che la recita, e il canto de' salmi era l' esercizio ordinario dei primi Cristiani: queste erano le loro caste delizie, l' innocente artifizio, e il sagro incanto, di cui si servivano per addolcir le miserie del loro pellegrinaggio, e prepararsi alle persecuzioni. Ma oggidì, che la carità si è raffreddata, il salmeggiare quasi più non si sente tra i laici, ed è solo restato tra li Religiosi, ed il Clero, ai quali la Chiesa ne ha fatta una legge, e un dovere. Ella gli ha delegati, e deputati a no-

nome di tutti li suoi figliuoli troppo occupati nella cura delle cose temporali, ad offerir delle orazioni le più pure, e più frequenti, che fossero come un tributo di lode, e un incenso, che ella presenta alla Maestà di Dio. Poichè dunque per mezzo della nostra bocca li Fedeli suppliscono a questo dovere, facciamolo d' una maniera, che icciti la loro pietà.

Bisogna però a questo effetto essere esattissimi nell' assistere al coro, nel salmeggiare, nel cantar le lodi di Dio con rispetto, distintamente, e con divozione. (*a*) *Omnes compelluntur . . . in choro ad psallendum instituto hymnis, & canticis Dei nomen reverentes, distincte, devoteque laudare.* Tutto è compreso in queste tre parole. *Reverenter.* Bisogna cantar con una modestia, che imprima del rispetto in tutti gli astanti, prendendo un tuono di voce naturale, e senza affettazione, regolando sì bene il nostro esteriore, che niente si vegga in noi, che non corrisponda alla santità del luogo, in cui siamo, e alla funzione angelica, che esercitiamo. (*b*) *Vocis sonum vibret modestia.*

Distincte. Bisogna cantar distintamente, osservar la pause, e gli asterisci, non saltar la parole, o mangiarne la metà, ma pronunciar col cuore, non meno che colla voce le parole dello Spirito Santo, avendo contento di far un sagrifizio della nostra voce, come ancora del nostro cuore alla Maestà suprema di Dio. (*c*) *Non præcidentes verba dimidia,* di-

(a) *Conc. Trid. sess.* 24, *de Ref. c.* 14.
(b) *Ambr. l.* 1 *Offic. c.* 18.
(c) *Ser.* 54 *in Cant.*

dice S. Bernardo, *non integra transilientes, non fractis, & remissis vocibus muliebre quidam blande de nare sonantes, sed virili ut dignum est sonitu, & affectu voces Spiritus Sancti depromentes.*

Devote. Bisogna cantar divotamente, collo spirito, e col cuore, piucchè colla bocca. (d) *Psallam spiritu, psallam & mente. Non quaerentes sonum auris, sed lumen cordis:* dice S. Agostino. Bisogna trattenersi in qualche santo pensiero, e entrare nei sentimenti ammirabili, che si racchiudon nei Salmi. (e) *Si orat Psalmus, orate; si gemit, gemite; si gratulatur, gaudete; si sperat, sperate: si timet, timete:* dice lo stesso Padre: *omnia enim, quae hic conscripta sunt, speculum nostrum sunt.* Ma voi vi siete impegnato finora in una funzione sì santa con queste regole? Per meglio conoscerlo,

II. PUNTO.

Considerate, che la maggior parte degli Ecclesiastici recitano, e cantano li santi offizj con tanta svogliatezza, distrazione, accidia, e disgusto, che in luogo di far venir sovra al popolo cristiano le benedizioni, che egli ha diritto di attendere dal loro ministero, essi le allontanano, e provocano la collora del Signore in vece di calmarla; non badando punto a quella maledizione pronunciata contro di coloro, che fanno con negligenza l'ope-

(d) 1 *Cor.* 14, 15. *Aug. in Ps.* 46, *vers.* 8.

(e) *Id. in Ps.* 30, *ser.* 3.

pera di Dio (f). *Maledictus, qui facit opus Dei negligenter.*

Quanti non vi sono, che in vece di assistere al coro colla mira d' onorar Iddio col loro canto, e d' eccitar li popoli a glorificarlo colle loro preghiere, non v' intervengono, che per costume, o quel, che è ancora peggio, per ispirito di avarizia, o di vanità, non cercando, che il lucro, o l' applauso degli uomini?

Quanti non vi sono, che in vece di cantar li santi offizj con quella venerazione, rispetto, e modestia, che la Chiesa ricerca da essi, gli interrompono con parole inutili, con un ridere indiscreto, con gesti indecenti, oppure che affettano un certo tuono di voce, e una certa aria mondana, e profana, che converrebbe piuttosto a persone di teatro, che a persone ecclesiastiche? Quanti, che in luogo di cantar distintamente e di pronunciar tutte le parole in una maniera chiara, e intelligibile, si danno fretta, e precipitanle in maniera, che fanno abbastanza vedere, che non cercano, che di sbrigarsene, e che niente hanno di quello spirito di pietà, e di religione, che deve animar tutti quelli, che cantano, e toccar quelli, che ascoltano, come parla il celebre Concilio d' Aquisgrana? (g) *Psalmi in Ecclesia non cursim, & excelsis, atque inordinatis, seu intemperatis vocibus, sed plane, & dilucide, & cum compunctione cordis recitentur, ut & recitantium mens illorum dulcedine pascatur, & au-*

(f) *Jerem.* 48, 20, *juxt. ver. sep. Interp.*
(g) Conc. *Aquis. sub Ludov. pio. an.* 816. *Reg. can.*

audientium aures, eorum pronuntiatione demulceantur.

Finalmente si trova ella molta divozione nei Cantori della Chiesa! Devono essi benedir, e lodar Iddio per tutti quelli, che l' oltraggiano, e lo dispregiano, come eglino stessi tante volte lo dicono. (*h*) *Non mortui laudabunt te, Domine, neque omnes qui descendunt infernum, sed nos, qui vivimus, benedicimus Domino*. Ma, aimè! come poi lo fanno con un cuore agghiacciato, duro, e insensibile sino a non curarsi punto di escire da questo stato!

Esaminatevi, se siete mai caduto in alcuno de' notati difetti, e se spezialmente avete commesso qualche mancamento all' Altare, non vi ritornate più, se prima non avete risolto di non cadervi mai più. (*i*) *Bene psallite ei invociferatione*.

Mio Dio, provo dell' increscimento, e della confusione dei falli, che ho commessi nel canto, e nelle preghiere della Chiesa. So, che vi si canta in compagnia degli Angioli, so, che voi vi siete presente, e so pure la ricompensa, che voi promettete a coloro, che soddisfano ad un tal obbligo degnamemte. Fatemi la grazia che io soddisfi sempre mai ad una sì santa funzione in una maniera, che sia a voi di gloria, di edificazione al popolo, e di utile a me, affinchè abbia la fedeltà di cominciar nel tempo quello, che spero di continuar con i Santi per tutta l' eternità. *Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam*

(h) *Ps.* 114.
(i) *Ps.* 32.

riam tuam, tota die magnitudinem tuam. (k)

PER IL GIOVEDI'.

Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo, & Patri per ipsum. Colos. 3, 17.

Qualunque cosa facciate, sia col parlare, o coll'operare, fate tutto in nome del Signor Gesù Cristo rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui.

DELLA MANIERA, CON CUI DOBBIAMO FARE LE NOSTRE AZIONI.

1. Bisogna farle a gloria di Dio: 2. In unione a Gesù Cristo.

PRIMO PUNTO.

SAN Paolo c'insegna quì, come dobbiamo fare tutte le nostre azioni, affinchè sieno meritorie, e degne della santità della nostra vocazione. *Qualunque cosa facciate*, dic'egli, *sia col parlare, o coll' operare, fate tutto in nome del Signor Gesù Cristo rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui*. Dice egli ancora lo stesso nella sua prima Epistola ai Corinti. (a) *Sia che beviate, o che mangiate, o che facciate qualche altra cosa, fate tutto a gloria di Dio.* Rin-

(k) Ps. 70, 9. (a) 1 Cor. 10, 32.

Ringraziamo Iddio, per averci istruiti per mezzo del suo Appostolo intorno una massima tanto importante, e intendiamo bene, che poichè viene tutto da Dio per suo amore, tutto pure gli si deve riferire per mezzo dell' amor nostro. Quando noi ameremo Iddio, opereremo tutto a di lui gloria, perchè tutto onora Dio, quando si opera per Iddio; siccome tutto lo disonora, quando si opera per altro fine, che per la di lui gloria. L' osservanza di questa Massima di far tutto per Iddio, basterebbe essa sola a renderci Santi. Se noi la praticheremo con fedeltà, la nostra vita sarà piena di buone opere, ed esente dal peccato. Le azioni, che compariscono le più basse agli occhi degli uomini, e che sono veramente naturali, come il bere, e il mangiare, diverrebbero per l' eccellenza di un sì nobile fine degno dalla eternità; che però sarebbero molto malavveduti li Cristiani, se potendo santificarsi con un mezzo sì facile, non ne profittassero.

Tocca però agli Ecclesiastici ad instruirli, come S. Paolo instruisce quì li Colossesi: tocca a loro ad ammaestrarli per minuto sull' esempio dell' Appostolo, che non si glorifica solamente Iddio col cantar le sue lodi, ma ancora che si può glorificarlo, e lodarlo in ogni altra cosa, quando Iddio n'è il fine, e l' oggetto, secondo queste parole di S. Agostino (b) *Quidquid egeris, bene age, & laudasti Deum*. Ma se gli Ecclesiastici vogliono persuadere al popolo questa gran Massima della Moral Cristiana, devono essere li primi a praticarla, ricordandosi, che essi sono

(b) *In Ps.* 34.

no li Ministri del Figlio di Dio, il quale ha sempre operato per la gloria di suo Padre, e non ha mai cercato altro in tutte le cose, fuorchè di piacere a lui, come lo ha detto egli stesso. (c) *Quae placita sunt ei, facio semper.*

Adorate questa purità d'intenzione del nostro divino Maestro, poichè ella merita bene li nostri più profondi rispetti: e per imitarlo

II. PUNTO.

Proccurate di far tutte le vostre azioni non solo a gloria di Dio, ma ancora in unione con Gesù Cristo suo Figliuolo. Questo è quello, che la S. Chiesa vuol insinuarci, quando ci mette in bocca questa Orazione, che facciamo prima di principiar l'Offizio divino: *Domine in unione illius divinae intentionis, qua ipse in terris laudes Deo persolvisti, has tibi horas persolvo.* Abbiate dunque sempre innanzi agli occhi questo divin originale: ponetevi ad osservarne tutti i lineamenti per imprimerveli nel cuore, ed esprimerli poscia nelle vostre azioni, ad esempio di S. Bernardo. *Anima mea, sui omnes in Jesum & sensus dirigantur, & actus:* diceva questo divoto Padre. Considerate con lui non solo in generale, ma ancora in particolare tutto quello, che questo divin Salvatore ha fatto nel corso della sua vita mortale: come abbia conversato cogli uomini; qual sia stato il suo rispetto, la sua Religione, e la sua pietà verso di Dio suo Padre: quale la sua cari-

(c) *Joan.* 8, 29.

carità col prossimo; quale la sua avversione al peccato, il suo allontanamento dal mondo, il suo dispregio, per li piaceri, gli onori, e le ricchezze terrene. Copiate questo divin modello, che ci è stato dato, come dice Tertulliano, perchè impariamo a far divinamente tutte le nostre azioni. (*d*) *Conversabatur Deus, ut homo divina agere doceretur.*

Il gran segreto di questa unione noi lo troviamo nella Eucaristia, a cui se ci accostiamo, come conviene, potremo dire a Gesù Cristo: *Omnia tua mea sunt, & mea tua sunt.* Poichè egli è tutto nostro, è doveroso che noi siamo altresì tutti suoi. Ogni giorno parliamo in di lui nome all' Altare, operiamo altresì in ogni occasione in suo nome. *Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi.*

Mio Dio, che non venite glorificato, se non per mezzo di Gesù Cristo, e che non aggradite li nostri doveri, se non in quanto hanno rapporto a quelli, che vi rende questo adorabile Figlio, non permettete mai, che le nostre azioni sieno animate d' altro spirito, che del suo, affinchè egli medesimo operando in noi, e riempiendoci delle sue sante disposizioni, noi vi rendiamo in lui, per lui, e con lui quella pienezza di onore, di lode, e di gloria, che vi è dovuta, e che voi non potete ricevere, che per lui. *Per ipsum, cum ipso, & in ipso est tibi Deo Patri omnipotenti omnis honor, & gloria* (*e*).

PER

(d) *Adver. Mar. l.* 1, *c.* 27.
(e) *Can. Missæ.*

PER IL VENERDI'

SOPRA L' EVANGELIO.

Simile factum est Regnum Cœlorum homini, qui seminavit bonum semen in agro suo. Cum autem dormirent homines, venit inimicus ejus, & superseminavit zizania in medio tritici, & abiit. Matth. 13, 23, 24.

Il Regno de' Cieli è simile ad uno, che aveva seminato del buon grano nel suo campo; ma in tempo, che gli uomini dormivano, venne il suo nemico, e vi seminò della zizania in mezzo al grano; e se ne andò via.

DELLA IGNORANZA DEGLI ECCLESIASTICI.

1. Ella nuoce a loro stessi. 2. Ella nuoce ancora alla Chiesa.

PRIMO PUNTO.

Questa (a) Parabola dell' Evangelio può intendersi della Chiesa universale, che Gesù Cristo ha stabilita nel Mondo. Il Figliuolo di Dio vi ha seminato del buon grano, avendovi poste tante anime elette: poichè che dubita, che la Chiesa non sia stata piena di Cristiani buonissimi, e perfettissimi? ma intanto che gli Ecclesiastici, che sono

(a) *Chrys. & Hier. ibi.*

no li Ministri, e li Servi di Gesù Cristo, i quali devono sostener il fervore, e la purità della Religione, si sono addormentati in mezzo all' opera del Signore, ed hanno trascurato d' instruir se stessi, e gli altri, il demonio, profittando di questo tempo d' ignoranza, vi ha seminato degli errori, e delle false Massime; che hanno corrotti i costumi dei Cristiani. E chi mai potrebbe dir i mali, che colui ha cagionati alla Chiesa per mezzo degli Eretici, e dei Novatori? Gemete pure dinanzi a Dio, ma riconoscete nello stesso tempo, che questo gran male viene dalla ignoranza, che gli Ecclesiastici devono sfuggire qual sorgente di tutti gli errori, conforme parla il Concilio di Toledo. (*b*) *Ignorantia, mater cunctorum errorum, maxime in Sacerdotibus Dei vitanda est, qui docendi officium in populis susceperunt: Sacerdotes enim legere sanctas Scripturas frequenter admonet Paulus, dicens ad Timotheum: Intende lectioni, & exhortationi. Doctores semper manere in his se sciant. Igitur Sacerdotes Scripturas sanctas, & canones meditentur, ut omne opus eorum in prædicatione divina, & doctrina consistat, atque ædificent cunctos tam fidei scientia, quam operum disciplina.* Questo solo passo basta una meditazione. Sarebbe da desiderarsi, che fosse scritto a lettere cubitali in tutte le camere dei Seminarj: perchè se vi si riflettesse bene, non si vedrebbero entrar nella Chiesa tanti, che non hanno nè talento, nè disposizione per servirla, e che anzi coll' andar del tempo la disonorano con una condotta

(b) *Con. Tolet. IV.*

ta tutta secolaresca: imperciocchè come vivono questi Ecclesiastici ignoranti, come dicono la Messa, come il Breviario? Come fanno essi il Catechismo, e le altre funzioni del loro ministero? Non sono essi per niente portati agli esercizj di pietà, hanno in orrore lo studio. Il giuoco, la caccia la distrazione, e il disordine fanno la loro ordinaria occupazione: e li meno viziosi si contentano di consumar in ozio il tempo, o in qualche impiego, che loro punto non conviene, il che basta per condannarli, e renderli il ludibrio dei loro inimici. (c) *Otiositas inimica est animæ*, loro dice Pier Blesense: *si non legeris, si non studueris, dormitabit anima tua præ tædio, & hostes tui sabbata tua deridebunt*. Ma se l'ignoranza degli Ecclesiastici loro è tanto nocevole; potremo noi dire, che ella pregiudichi ancora più ai popoli, alla Religione, e a tutta la Chiesa. E per comprenderlo.

II. PUNTO.

Considerate, che da questo derivano la profanazione de' Sagramenti, il dispregio delle cose sante, le confessioni sacrileghe, le comunioni indegne, le assoluzioni precipitate, l'entrare con simonie ne' benefizj, il ricevere con temerità gli ordini sagri, che in tale stato non si possono ricevere, perchè l'ignoranza è una irregolarità di gius naturale, e di gius divino, e da nessuna podestà del Mondo

(c) *Tract. de Inst. Ep.*

do potrebbe mai dispensarsi. (*d*) *Quia tu repulisti scientiam*, dice Iddio per il Profeta Osea, *repellam te*, *ne sacerdotio fungaris mihi*. La ignoranza degli Ecclesiastici è la sorgente di tutti gli abusi, e di tutti gli disordini, che vediamo regnar in mezzo ai popoli: perchè non essendo eglino instruiti nelle verità della Fede, e nelle massime dell' Evangelio s'abbandonano gli uni al libertinaggio, gli altri all' eresia, e qualche volta anche all' ateismo; altri marciscono in tutta la loro vita nei peccati, non sapendo nè quello che ordina la Legge di Dio, nè quello che proibisce: tutti finalmente patiscono la fame, e la sete della parola di Dio, e colla sregolatezza dei loro costumi tirano la collora, e lo sdegno di Dio addosso delle parrocchie. (*e*) *Propterea captivus ductus est populus meus; quia non habuit scientiam: & nobiles ejus interierunt fame, & multitudo ejus siti exaruit*. Ecco il lamento, che fa Iddio per bocca del suo Profeta Isaia. Ma noi siamo sensibili a tai mali? O mio Dio, se noi amassimo un poco la Chiesa, piagneremmo a calde lagrime la perdita dell' anime, di cui li Sacerdoti, e li Pastori ignoranti si rendono colpevoli col loro silenzio, come dice San Gregorio Papa, lasciandole correre sulla strada della perdizione, in vece di ritirarnele con salutevoli avvisi. (*f*) *Tot occidimus, quot ad mortem ire quotidie tepidi, & tacentes videmus*.

Nel prepararvi alla Messa, risolvete a piè degli Altari di combatter l'ignoranza in voi, e ne-

(d) *Osee* 4. (e) *Isai*. 5. 13.
(f) *Greg. hom.* 12 *in Ezech.*

e negli altri: impiegate a questo effetto ogni giorno qualche tempo nello studio non per curiosità, o per vostra soddisfazione, ma affine di poter instruire, ed esortar gli altri. Questo è il ricordo, che dà S. Paolo a Timoteo: (*g*) *Attende lectioni, exhortationi, & doctrinæ*. Profittatene; e quando voi non ne aveste bisogno, per non aver voi cura di anime, ne averete bisogno per la perfezione, e la santificazione della vostra: ma se avete l'incarico della direzione degli altri, dovete applicarvi ancora di più affine di esser loro di giovamento: poiche è poco per un Pastore, dice S. Girolamo, l'essere ornato di ogni sorte di virtù, se non si rende capace di pascere la greggia, che gli è stata affidata. *Nihil prodest conscientia virtutum frui, nisi & traditum sibi populum possit instruere* (*h*).

PER

(g) 1 *Tim.* 4, 13.
(h) *Hier. Ep. ad Ocean.*

PER IL SABBATO

Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo? unde ergo habet zizania? Et ait illis; Inimicus hoc fecit. Matth. 13, 17.

Signore, non avete voi seminato del buon grano nel vostro campo? d' onde poi viene ch' egli ha tanta zizania? Egli loro rispose: Il mio nemico è quello, che ha fatto ciò.

DELLA VIGILANZA PASTORALE.

Ella deve estendersi 1. Su noi medesimi 2. Sugli altri.

PRIMO PUNTO.

QUesta zizania soprasseminata nel campo del Padre di famiglia dal suo nemico, in tempo che gli uomini dormivano, fa vedere, come gli Ecclesiastici, e principalmente li Pastori sono obbligati a vegliare sopra se stessi, e sopra gli altri, per paura, che l'inimico delle anime non pregiudichi a quelle, che la divina Providenza ha affidate alla loro cura. Questo è ciò che S. Paolo ci dice ancora più chiaramente in queste parole, che egli indirizza a tutti li Pastori: (a) *Attendite vobis, & universo gregi*.

Gli Ecclesiastici, particolarmente quelli che so-

(a) *Act.* 20, 28.

sono in carica, devono adunque primieramente vegliare con grande attenzione sopra se stessi. Considerino essi, e meditino spesso, che il Demonio prende di mira particolarmente li Pastori: che questo crudel nemico delle anime li tenta in tutte le maniere: che sa molto bene, che se gli riesce di colpir il capo, dissiperà facilmente tutta la greggia. (b) *Percutiam Pastorem, & dispergentur oves gregis*. Ecco quello, che deve aprirci gli occhi, e impegnarci a vegliar continuamente su tutti li movimenti del nostro cuore, affinchè nulla vi si insinui di cattivo, che possa imbrattarne, e corromperne la purità. Un lavoratore non è obbligato a vegliar sempre; può egli prender riposo dopo aver sparsa la semenza: basta a un vignajuolo di visitar la sua vigna di quando in quando. Ma un Cristiano, e ancora più un Ecclesiastico deve vegliar in ogni tempo, e in ogni luogo su l'anima sua, che è la vigna particolare, di cui è incaricato (c). *Vigilate itaque omni tempore*. La sua vigilanza deve durar quanto la sua vita; deve egli sterpar continuamente dal suo cuore tutti que' rampolli di morte, che la cupidigia produce, per piantarvi la carità, come parla S. Agostino (d): *Extirpa cupiditatem, planta caritatem*: deve egli tenere gli occhi sempre rivolti al Cielo, per pregar Iddio a compiere in lui la sua opera, a far fruttificar la semente della sua grazia, che egli vi ha sparsa, e a impedire, che il Demonio non la guasti colla sua zi-

(b) *Matth.* 26. (c) *Luc.* 21, 36.
(d) *Aug. ser.* 12 *de Verb. Dom. c.* 3.

zizania, (e) *Vigilantes in omni instantia, & obsecratione*. Ma voi avete vegliato così sopra di voi medesimo? Ma perchè una vigilanza particolare non basta a un buon Ecclesiastico;

II. PUNTO.

Notate, che ella deve anche stendersi agli altri; massimamente se voi siete incaricato della loro condotta, dovete vegliar in modo sulla greggia, che vi è stata affidata, che un giorno possiate dire a Gesù Cristo ciò, che diceva Giacobbe a Labano: (f) *Diu, noctuque æstu urebar & gelu, fugiebatque somnus ab oculis meis*. Gli occhi d' un Pastore evangelico non devono mai esser chiusi sui bisogni delle anime, di cui ha il governo: deve egli imitare, per quanto comporta la debolezza umana, la vigilanza infaticabile di Dio stesso, di cui fa egli le veci, il quale si pareggia a una verga vigilante, appresso il Profeta. (g) *Virgam vigilantem ego video*. Eddio l' ha destinato per sentinella della casa d' Israello. Se osservando egli da lontano l' inimico, alzi la voce a guisa di tromba, e avvisi il popolo a guardarsene, e a mettersi in difesa, averà disimpegnata la sua propria anima: e chi resterà ucciso, o ferito, non potrà imputar il suo fallo, che a se medesimo. (h) *Si viderit gladium venientem, & cecinerit buccina, & annunciaverit populo: audiens autem, quisquis ille est, sonitum buccinæ, non se observaverit, venì-*

(e) *Eph.* 6, 5. (f) *Gen.* 31, 40.
(g) *Jerem.* 1, 11. (h) *Ezech.* 43, 3.

nerritque gladius, & tulerit eum; sanguis ipsius super caput ejus erit. Che se la sentinella si addormenta, viene ad essere subito degna di morte, e Iddio si vendicherà sovra di lui per quel miserabile, che il Demonio averà sorpreso, e portato, via. (*i*) *Sanguinem autem ejus de manu speculatoris requiram*. Sarà egli responsabile di tutte le stragi delle anime, che saranno state fatte.

E quì tremate, o ministri del Signore, e non perdete giammai la memoria delle vostre grandi obbligazioni, nè il sentimento del gravissimo peso, di cui andate carichi: fate indi un poco di riflesso sul passato; esaminatevi, quale sia stata la vostra vigilanza. Ah! che voi troverete della zizania e in voi, e nei popoli. Quanti abusi si sono introdotti per la vostra negligenza? quante ubbriachezze, profanazioni di feste? ec. (*k*) *Speculatores cæci* . . . *canes muti non valentes latrare, videntes vana, dormientes, & amantes somnia*. Oimè, può darsi, che tale voi siete stato sino al presente: domandate però perdono a Dio, e siate vigilante per l'avvenire. (*l*) *Vigila fide, vigila spe, vigila caritate, vigila operibus*. Vigilate in tutte le maniere: sia continua la vostra vigilanza, come è stata quella dei SS. Pastori. (*m*) S. Agostino c'insegna una cosa molto notabile di S. Cipriano. Dice egli, che questo S. Vescovo vedendo, che si aveva differito di farlo morire per un giorno, e che un gran numero di

(i) *Ibid. v. 6.* (k) *Isai. 56, 16.*

(l) *Aug. ser. 13 de Verb. Dom.*

(m) *Ser. 309 in Natal. Cypr. Mart. n. 4. Edit. Nov.*

di fedeli si era unito, con risoluzione di passar la notte dinanzi alla porta della sua abitazione, comandò, che si avesse cura delle giovani. O ammirabile Pastore! grida S. Agostino: la di lui morte era più che vicina; ma la di lui vigilanza pastorale era più viva che mai, e la cura del popolo confidatogli da Dio occupò il suo gran cuore sino agli ultimi momenti della sua vita. *Vicina corporis morte, non moriebatur in animo Pastoris vigilantia pastoralis, & cura tuendi gregis usque ad extremum vitæ hujus diem, mente sobria tenebatur.* Il timore del carnefice, la di cui spada vedeva già pendente sulla sua testa, non poteva farlo dimenticar dei doveri di un fedelissimo dispensatore. Si figurava egli di dover esser Martire, ma non si dimenticava per questo d' esser Vescovo, e si dava più pena del conto, che doveva rendere al Principe de' Pastori, delle pecorelle alla sua attenzione affidate, che di quello, che doveva rendere della sua fede a un Proconsole infedele. (n) *Ita se Martyrem cogitabat futurum, ut esse non oblivisceretur Episcopum: magis curans, quam rationem pastorum Principi de commissis sibi ovibus redderet, quam quid infideli Proconsuli de fide propria responderet.* E noi, ministri languidi, e timidi, noi trascuriamo tutto: la menoma cosa ci fa por in dimenticanza la cura, che dobbiamo avere della nostra salute, e di quella del prossimo.

Per la Messa pregate il sovrano Pastore, che si degni di visitar la terra, ch' egli medesimo ha coltivata, e sì spesso irrigata col

suo

(n) *Aug. ibid.*

suo proprio Sangue. Non v' è se non egli solo, che possa sterpar le cattive erbe, che voi avete lasciato crescere. Ah Signore! Egli è ormai tempo di tagliar questa vigna, che ho io così trascurata. (o) *Tempus putationis advenit*. Fatelo, mio Dio, fatelo: perchè se voi nonvi mettete la mano, io dormirò sempre. Convertitevi se vi piace, affinchè io travagli alla conversione delle anime. *Deus virtutum convertere: respice de cœlo, & vide, & visita vineam istam, & perfice eam, quam plantavit dextera tua*. (p)

(o) *Cant.* 2, 12. (p) *Ps.* 79, 15.

SE

SESTA SETTIMANA DOPO L' EPIFANIA.

MEDITAZIONE.

SOPRA L'EPISTOLA.

PER LA DOMENICA.

Gratias agimus Deo semper pro omnibus vobis, memoriam vestri facientes in orationibus nostris sine intermissione. 1 Thess. 1, vers. 2.

Rendiamo incessantemente grazie a Dio per tutti voi, ricordandoci di voi continuamente nelle nostre orazioni.

DELLA GRATITUDINE.

1. Attenzione di S. Paolo nel ringraziar Iddio della grazia, che ei faceva ai popoli per mezzo suo. 2. Premura, che dobbiamo avere d' imitarlo.

PRIMO PUNTO.

Le parole, che danno principio all' Epistola di questo giorno, sono d' una grande edificazione per gli Ecclesiastici, che s' impiegano per la salute delle anime. Noi impariamo da S. Paolo a ringraziar Iddio continuamente delle grazie, che egli ha fatte agli altri

tri col nostro ministero, e a non dimenticarci giammai nelle nostre orazioni di quelli, che abbiamo instruiti dal pergamo. Noi non sapremmo trovar un più illustre esempio di gratitudine di quello dell' Appostolo: basta leggerne l' Epistole, per ammirar quel cuore non meno grande di tutta la Chiesa: tanto era esso fuori dell' ordinario. In fatti tutta la Chiesa era nel cuor di S. Paolo; ella vi era con tutti i suoi beni, e con tutti li suoi mali; in esso v' era luogo per tutto il mondo; pregava egli Iddio, e lo ringraziava non solo per la Chiesa in generale, ma ancora per tutte le Chiese in particolare (a). *Io rendo al mio Dio continui ringraziamenti*, dic' egli ai Corinti, *della grazia di Dio, che ci è stata data in Gesù Cristo e di tutte le ricchezze, di cui siete stati colmati in lui*. Ciò ch' egli scrive ai Romani, è ancor più notabile (b). *Prima di tutto io rendo grazie al mio Dio per tutti voi per mezzo di Gesù Cristo che si parli della vostra fede per tutto il Mondo*. Ecco come il render grazie è la prima e la sua maggior cura. *Primum quidem gratias ago Deo meo*: osservate, come non eccettua alcuno: *pro omnibus vobis*. Notate, che non solo ringrazia Iddio, perchè hanno ricevuta la fede, ma ancora perchè si parla della loro fede in tutto il Mondo. *Quia fides vestra annuntiatur in universo Mundo*. Non perde egli di vista alcuna circostanza del dono di Dio: lo va seguitando, per così dire, con l' incensiere alla mano, dietro tutti i suoi passi di benedizione, e di misericordia, che egli sparge sovra la Chiesa, affinchè ad ogni pas-

so,

(a) 1. Cor. 4, 5. (b) Rom. 1, 25.

so, ch' egli fa per nostra salute, gli renda questo Ministro fedele la gloria, che è dovuta al suo santo Nome. Osservate come egli scrive agli Efesj (c): *Avendo inteso, quale sia la vostra fede, io non lascio di render per voi grazie a Dio.* E lo stesso dice anche ai Colossensi (d): *Noi ringraziamo Iddio, e lo preghiamo continuamente per voi, da che abbiamo inteso, quale sia la vostra fede in Gesù Cristo.* Tutto quello, che S. Paolo veniva a sapere della virtù dei Fedeli; quantunque non ne fosse testimonio di vista, e lo sapesse solo per relazione, era per lui un gran motivo di lodar Dio; ma dopo di averlo lodato una volta, non lasciava mai più, e continuava sempre a lodarlo, e a pregarlo: il che gli fe' dire (e): *Ex qua die audivimus, non cessamus pro vobis orantes.* Un tal fuoco ardeva continuamente nel di lui cuore, che non lasciava egli mai d' offerir a Dio questo Sagrifizio di lode. Ministri del Signore, ecco il vostro modello: imparate però nel secondo punto la premura, che dovete aver d' imitarlo.

II.

(c) *Ephe.* 1. *ibid.*
(d) *Color.* 1, 3.
(e) *Ibid.* 9.

II. PUNTO.

Per impegnarvi pensate spesso, che nulla v' è, che attragga tanto li favori di Dio, quanto il riconoscere umilmente, che quanto noi potiamo fare di bene, tutto viene da lui. Li fiumi vengono dal Mare, e vi ritornano, (*f*) *ut iterum fluant*, dice il Savio. Non ritornarebbero essi, se non ne escissero di bel nuovo. La terra, come nota S. Bernardo, ci serve ancora di esempio. Ella riceve con maggior abbondanza le benedizioni del Cielo, che rimanda fino al loro principio (*g*). *Ad locum, unde exeunt, revertantur flumina gratiarum, ut iterum fluant. Remittatur ad suum principium cœleste profluvium, quo uberius terris refundatur*. Quanto più noi ringraziaremo Dio, tanto più spargerà egli le sue grazie, e le sue benedizioni sulle nostre industrie e fatiche. Ma lo crediamo noi poi? Lo pratichiamo? La vita appostolica consiste in imitar S. Paolo. Ora noi abbiamo veduto, che la vita di questo ammirabile Appostolo non era, che un sagrifizio di lode, e un rendimento di grazie non mai interrotto: la sua carità abbracciava tutta la terra, le città intere, e li particolari ancora. Ma dove è la nostra, e qual attenzione abbiamo noi d' imitarlo? Cosa risponderemo noi al tribunale di Gesù Cristo quando ci rinfaccierà egli, che il suo appostolo lo ringraziava per tutti li popoli della terra, ch' egli aveva fatti venire al conoscimento di lui colla predicazione,

(f) *Eccl.* 1, 7.
(g) *Bernard. in Cant. ser.* 13.

ne, e che non ostante li suoi travagli continui, le sue persecuzioni, li suoi viaggi, le sue varie occupazioni l' attenzione di guadagnarsi da vivere col lavoro delle sue proprie mani, lo pregava continuamente di ultimar ciò, che aveva principiato in essi loro, con concedere ad essi il gran dono della perseveranza: e che all' opposto noi siamo così scioperati, che non avendo quasi niente da fare, che essendo noi sciolti dagli imbarazzi, e dalle cure del Mondo, affin di occuparci soltanto nei bisogni della Chiesa, non vi pensiamo nè meno: e che la miglior parte del nostro tempo, e di quello per fino, che consagriamo all' Orazione, lo passiamo in tutt' altro? Risolvete di soddisfar in avvenire a questo dovere con maggior fedeltà. L' Eucaristia, cui voi vi accostate sì spesso, vi porge un mezzo eccellente, perchè o offerendola, o ricevendola, rendiate a Dio grazie le più aggradevoli, e le più perfette, che se li possano mai rendere. Raccomandatevi dunque a Gesù Cristo che si è messo in questo divin Sagramento per supplir alla vostra gratitudine; e ringraziar continuamente il suo eterno Padre per noi. Pregatelo a farvi entrar nelle sue sante disposizioni affinchè, non cessiate mai di lodarlo, e di benedirlo per tutti i suoi benefizj, quando tanti ingrati se ne dimenticano. *Salvos nos fac Domine Deus noster: congrega nos de nationibus, ut confiteamur nomini sancto tuo, & gloriemur in laude tua* (*b*).

PER

(b) Ps. 105, 45, 46.

PER IL LUNEDI'.

Memores operis fidei vestræ, & laboris, & caritatis, & sustinentiæ spei Domini Nostri Jesu Christi ante Deum, & Patrem nostrum. 1 Thess. 1, 3.

Rappresentando noi innanzi a Dio, che è nostro Padre, le opere della vostra fede, li travagli della vostra carità, e la fermezza della speranza, che avete nel Nostro Signor Gesù Cristo.

DELLA SANTITA' DEI PRIMI CRISTIANI.

1. Quali fossero le loro virtù. 2. Quanto noi ne siamo lontani.

PRIMO PUNTO.

L'Elogio, che S. Paolo fa ai Tessalonicensi, ci porge un tema di orazione utilissima: perchè noi vi troveremo di che umiliarci, e confonderci, confrontando la nostra vita molle, sensuale, e rilassata col fervore, colla pazienza, col disinteresse, col dispregio delle cose presenti, e colla vita tutta celeste dei primi Cristiani. Nè erano già essi Ministri degli Altari impegnati nelle sacre funzioni, o genti segregate dal commercio del Mondo quelli, di cui racconta l'Appostolo le virtù: eglino erano tutti persone impegnate nello stato del Matrimonio; ma che avevano mogli, come se non l'avessero mai avute; che si servivano di questo mondo, come

se

se non se ne fossero serviti; che aspiravano continuamente al Cielo; che pregavano indefessamente, che si rallegravano dei lor patimenti, sempre pronti a sacrificar la loro vita per Gesù Cristo e per il di lui Evangelio; così staccati dalle ricchezze, che portavano ai piedi degli Appostoli il prezzo dei loro beni; così temperanti, che le loro Agape (che così chiamavansi li loro conviti) erano tante scuole di sobrietà; così penitenti, che facevano loro esercizio ordinario il digiuno; così uniti tra di loro, che avevano tutti un sol cuore, ed un' anima sola; così soggetti ai loro Pastori, che loro obbedivano come a Gesù Cristo; così applicati all' orazione, che v' impiegavano ancora una parte della notte; in una parola, erano così santi, che l' orrore, e la fuga del vizio erano quelle cose, che li distinguevano dal resto degli uomini, come lo disse ancora Tertulliano dei Cristiani del suo tempo. (a) *In silentio, & modestia agimus, nec aliunde noscibiles, quam de emendatione vitiorum*. Questo ancora è ciò che noi ravvisiamo in quella bella Lettera della Chiesa di Lione, e di Vienna a quella di Smirne. (b) Quando si voleva sforzare S. Blandina, che era una schiava, a confessar li pretesi delitti, con cui si proccurava d'infamar li Cristiani, rispose ella fermamente in mezzo alle torture, e ai supplizj li più crudeli: Noi siamo Cristiani, e tra di noi non si fa alcun male. Ecco qual era la virtù di questi primi Fedeli, che a ragion potremmo chia-

(a) *L. ad Scap. c. 2.*
(b) *Euseb. Hist. Eccl. L. 5, c. 1.*

chiamarli li primi Religiosi di Gesù Cristo. Ma ahi quanto noi ne siamo lontani!

II. PUNTO.

Se ben consideriamo la santità, e la purità de' costumi, che fiorirono nei primi secoli della Chiesa, saremo costretti a riconoscere, che noi neppur meritiamo il nome di Cristiani, che siamo della schiavitù di Canaam, e non di Giuda: tanto abbiamo noi degenerato. Ov' è quel perfetto disinteresse, quel dispezzo delle ricchezze, quella volontaria povertà, quella unione di tutti li cuori, quella pazienza nelle persecuzioni, quell'ardore per il martirio, quelle orazioni continue, quei digiuni, quelle veglie, quelle austerità, il di cui solo nome ci fa tremare? *Quid ad hac nos sumus? ventris animalia*: per servirmi delle parole di S. Girolamo, le quali ben meglio a noi convengono, che a questo gran Santo, che menava una vita austera, e che era ancora vicino a quella aurea età della Chiesa.

E non è questo un gran soggetto di pianto per tutti gli Ecclesiastici, il vedere oggidì tanta rilassatezza tra li Cristiani, la disciplina cotanto indebolita, l' impurità, e il disordine regnar quasi da per tutto impunemente? Ah! donde mai è provenuto questo cangiamento! Come mai il nostro oro, ed il nostro argento si è ridotto in scoria! (c) *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus!* Li Pastori, e li Ministri della Chiesa non hanno così ragion di temere, che

(c) *Thren.* 4, 1.

che se li popoli sono oggidì sì sregolati, sia tutto per loro fallo: poichè, come dice il Profeta, li popoli rassomigliano ordinariamente ai loro Pastori (*d*). *Et erit sicut populus sic Sacerdos*. Li primi Cristiani non sono stati tanto perfetti, se non perchè lo erano ancora li loro Pastori. E se quelli del nostro secolo lo saranno, tali diverranno ben tosto ancora li popoli.

Per preparazione alla Messa pensate seriamente a santificarvi. Temete questa terribil minaccia della Scrittura (*e*): *Sacerdotes, qui accedunt ad Dominum, sanctificentur, ne percutiat eos Dominus*. Bisogna, che la vita, le azioni, e le disposizioni dei Sacerdoti nell' obblazione del Corpo, e del Sangue del Signore abbiano qualche rapporto allo stato di questa divina Vittima, che offrono all' Eterno Padre; cioè a dire, che siccome Gesù Cristo è un' Ostia degna di Dio, perchè è infinitamente santo, infinitamente puro, e infinitamente lontano dal menomo neo; la vita del Sacerdote, che è il Ministro di questa divina obblazione, deve essere similmente una vita pura, santa, irreprensibile, esente dal menomo neo di peccato. Pensatevi prima d' accostarvi all' Altare. Ecco in che occuparsi prima, e dopo la S. Messa. *Qui passionis dominicæ mysteria celebramus, debemus imitari quod agimus: tunc enim pro nobis hostia erit, cum nosmetipsos Deo Patri hostiam fecerimus* (*f*).

PER

(d) *Is*. 24, 2. (e) *Exod*. 19, 22.
(f) *S. Greg. Mag. l. 4 Dial. c.* 8.

PER IL MARTEDI'.

Evangelium nostrum non fuit ad vos in sermone tantum, sed & in virtute, & in Spiritu Sancto, & in plenitudine multa, sicut scitis, quales fuerimus in vobis propter vos. 1 Thess. 1.

La predicazione, che abbiamo noi fatta dell' Evangelio, non ha consistito in pure parole, ma fu ancora accompagnata dai miracoli, dalla virtù dello Spirito Santo, e da una piena, ed intera persuasione. Voi stessi sapete in qual maniera io abbia operato tra voi per la vostra salute.

DELLA PREDICAZIONE DI S. PAOLO.

1. Perchè questo Appostolo facesse tanto frutto. 2. Donde viene, che noi ne facciamo sì poco.

PRIMO PUNTO.

ECco un soggetto d'orazione non meno utile del precedente, essendo atto ad umiliarci non meno del primo. S. Paolo ci fa intendere li gran frutti, che le sue Prediche avevano fatto ne' Tessalonicensi, il che certamente deve ben confonderci, quando noi ne facciamo sì poco. Egli attribuisce questo felice successo non solo ai miracoli, coi quali Dio aveva accompagnato il suo ministero, ma ancora ai suoi buoni esempj, e alla vita irreprensibile, ed edificante, che aveva me-

nata tra di loro: *scitis, quales fuerimus in vobis propter vos*. Ci assicura egli, che questo popolo aveva abbracciata la fede con tanto ardore, e faceva risplendere tanta virtù, e santità ne' suoi costumi, che erano già divenuti imitatori del loro Appostolo, e di Gesù Cristo stesso, di modo che si potevano proporre a tutte le altre Chiese come un modello di perfezione (a). *Imitatores nostri facti estis, & Domini ... itaut facti sitis forma omnibus credentibus in Macedonia, & in Achaja*. Giudicate da questo, quanto effetto abbia la predicazione dell' Evangelio, quando ella è sostenuta dal buon esempio. Quando voi menerete una vita veramente ecclesiastica, non sarà quasi più necessario, che voi parliate, siccome l' Appostolo riconosceva come superfluo il farlo, *ita ut non sit nobis necesse quidquam loqui*. Li Tessalonicensi erano talmente confermati nella fede dall' esempio di S. Paolo, così ripieni dell' amor di Gesù Cristo, che senza predicare, e senza sortir dal loro paese erano essi medesimi tanti Appostoli, e Predicatori dell' Evangelio per tutta la Grecia, e per tutto il Mondo. *A vobis enim diffamatus est sermo Domini non solum in Macedonia, & in Achaja, sed & in omni loco fides vestra, quae est ad Deum, profecta est*. Ecco il gran segreto, di cui l' Appostolo si serviva per guadagnar le anime a Dio, per estirpar dal cuore de' peccatori gli Idoli, cui sagrificavano, voglio dire le passioni, cui erano sì fortemente attaccati, e per impegnarli a servir unicamente al vero Dio, e a Gesù Cristo suo Figli-

no-

(a) *Ibid. v. 6, 8.*

uolo. Ma donde viene mai, che predicando le stesse verità di S. Paolo, noi facciamo oggidì sì poco profitto? Cerchiamone la ragione nel

II. PUNTO.

Che è facile a scoprirla; ed è, che li discorsi della maggior parte di quelli, che si mettono a predicare, non sono, che *in sermone tantum*, e non già *in virtute multa*. La loro predicazione non è sostenuta dalla orazione, nè dalla forza del buon esempio, come lo era quella di S. Paolo: essi non amano Dio, nè Gesù Cristo suo Figliuolo, come questo Appostolo: non praticano, come esso, quello che insegnano agli altri. Ecco perchè le loro parole non sono, se non un vano suono, un cembalo, che strepita, e non fanno alcuna impressione nel cuore degli uditori (*b*). *Dabis voci tuæ vocem virtutis*, dice S. Bernardo, *si quod suades, tibi prius cognosceris persuasisse; validior operis, quam oris vox . . . . vox oris sonat, vox operis tonat*. La lingua della bocca, diceva S. Francesco di Sales, parla all'orecchio del corpo, ma la lingua del cuore parla al cuore degli uditori. Volete voi, che le vostre parole sieno efficaci? siate voi il primo ad essere toccato da ciò che volete insinuar agli altri; siate pur anche il primo a metterlo in pratica, poichè è per tutti li Predicatori quel che fu detto del nostro comune Maestro: *Cœpit Jesus facere, & docere*. Act. 1. Compiagnete quì l' acciecamento di tanti Ecclesiastici, i qua-

(b) *Ber. ser.* 14 *in Cant.*

quali con una sconsigliata precipitazione sconvolgono quest' ordine, e ardiscono d' insegnare ciò, che non hanno mai messo in pratica. Oh quanto è raro che questi tali Predicatori facciano delle grandi conversioni. *Fare ed insegnare* è la divisa di tutti li Predicatori, che vogliano santificarsi nel lor ministero. Quello, che batte altra strada, merita di venir considerato piuttosto come il successore dei Farisei, che degli Appostoli; poichè vuole imporre agli altri un giogo, che esso non vuole portar per nulla (c). *Sit igitur rector operatione præcipuus*: questa è la conclusione, che bisogna tirare con S. Gregorio Papa: *Illa vox namque libentius auditorum corda penetrat, quam dicentis vita commendat.*

Beato quel Pastore, beato quel Predicatore, che opera così, e la di lui vita è una esortazione continua alla virtù! Sarà egli grande nel Regno de' Cieli (d). *Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno cœlorum.* Gesù Cristo stesso ha canonizzati tutti quelli tra i suoi Ministri, che saranno vivuti in questa maniera. Pregatelo, che vi faccia esser tale. Celebrate, o comunicatevi con questa intenzione. Un Predicatore, che possiede Dio nel suo cuore, parla parole di Dio, e la sua voce abbatte li maggiori peccatori, figurati pei cedri del Libano, di cui parla il Profeta: *Vox Domini in virtute, vox Domini in magnificentia, vox Domini confringentis cedros; & confringet Dominus cedros Liba-*

(c) *Greg. Mag. l. 2 Past. c. 3.*
(d) *Matth. 5, 19.*

bani ... Vox Domini præparantis cervos, & revelabit condensa: & in templo ejus omnes dicent gloriam (e).

PER IL MERCOLEDI'.

SOPRA L'EVANGELIO.

Simile est Regnum Cœlorum grano sinapis, quod accipiens homo seminavit in agro suo. Matth. 13, 33.

Il Regno del Cielo è simile a un grano di senape, che uno prende, e semina nel suo campo.

DELLA DOTTRINA DELL' EVANGELIO.

1. Sua picciolezza. 2. Sua grandezza 3. Sua forza.

PRIMO PUNTO.

GEsù Cristo dà nella parabola del grano di senape un' immagine ben simile alla sua Dottrina. Noi ravvisiamo in una maniera sensibile, e come cogli occhi del corpo il progresso, che ha fatto l' Evangelio nel Mondo, dalla maniera onde cresce la picciola semenza della senape, la quale essendo la minore di tutte le sementi, diviene un arbore, che stende li suoi rami da tutte le parti.

Niente di più picciolo, di più debile, e di più

(e) *Psal.* 28, 4, 5, 8.

più dispregievole agli occhi degli uomini della predicazione dell' Evangelio nel suo cominciamento. Credere in Gesù Cristo che aveva passata tutta la sua vita nella povertà, nella oscurità, e nelle umiliazioni; adorar un Dio crocifisso, che era una follia appresso i Gentili, uno scandalo ai Giudei, l' oggetto delle beffe dei Filosofi, della persecuzione dei Principi, e dei Grandi del Mondo: il che faceva dire a S. Paolo (a): *Prædicamus Christum crucifixum, Judæis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam.* E cosa vi ha di più piccolo, e di più umiliante, quanto il soffrir le ingiurie, il perdonar ai suoi nemici, il portar la sua croce, il rinunciar a se medesimo, il dispregiar le ricchezze, e gli onori di questo Mondo? Eppure queste erano le Massime di Gesù Cristo che bisognava annunciar ad uomini orgogliosi. Ma chi ha fatto ciò? Dodici poveri pescatori, gente senza appoggio, senza lettere, senza eloquenza, che Iddio scelse per confondere li potenti, e li saggi del secolo; affinchè tutto il Mondo vedesse, che questa era tutta opera sua, non ha voluto servirsi di oratori, dice S. Agostino, per convertir a lui il pescatore, ma si è servito del pescatore, per persuader gli oratori, non solo, ma ancora per guadagnar li Senatori, e gl' Imperatori. (b) *Non de oratore piscatorem, sed de piscatore lucratus est oratorem, de piscatore lucratus est senatorem, de piscatore lucratus est imperatorem.*

Adorate quì la condotta della divina provi-

(a) 1 *Cor.* 1, 23. (b) *Aug. in ps.* 37, *ser.* 2, *n.* 14.

videnza; e dopo aver veduta la Dottrina evangelica piccola nel suo cominciamento,

II. PUNTO.

Considerate, quale sia stata in seguito la sua grandezza, e la sua estensione. Questa divina semenza è divenuta un arbore, su i di cui rami gli uccelli del Cielo sono venuti a riposarsi, allorchè li Grandi del Mondo, li Principi, li Sapienti, e li Filosofi entrarono nella Chiesa, si misero al coperto sotto la di lui ombra, e si saziarono de' suoi frutti. La voce degli Appostoli essendosi fatta sentire sino all' estremità della terra, tutti li popoli si sono data premura d' entrar nell' ovile di Gesù Cristo, li Regi stessi li più potenti si sono fatto gloria di portar il di lei giogo, e d' obbedir al suo Vangelo: che miracolo! Tutto questo era stato predetto, e figurato molto tempo prima da Daniele per quella picciola petruccia staccata dalla montagna, la quale crebbe a tal segno, che divenne un gran monte, e riempì tutta la terra (c): *Lapis factus est mons magnus, & implevit universam terram*: e per quella piccola fonte, che Mardocheo vide in sogno, che s' ingrandì, e s' ingrossò per tal modo, che divenne un gran fiume, ed un vasto mare (d). *Fons parvus crevit in fluvium maximum, & in aquas plurimas redundavit.*

Non v' ha niente di sì grande, e di sì ammirabile, quanto un simile spettacolo per quelli, che amano la beltà della casa di Dio. Questa veduta li trasporta fuori di se stessi, e pre-

(c) *Dan.* 2, 36. (d) *Esth.* 11, 10.

e presentono già essi alcuni di que' movimenti, che provano li Beati in Cielo, quando esclamano (*e*): *Magna, & mirabilia sunt opera tua, Domine Deus omnipotens, justæ, & veræ sunt viæ tuæ. Rex sæculorum, quis non magnificabit nomen tuum?* Ma non ci contentiamo già noi d'ammirar la grandezza della dottrina evangelica: vediamo nel terzo punto, quale sia la sua forza.

III. PUNTO.

Ella ci viene pure descritta nelle proprietà del grano di senape, che tra tutte le sementi ha più di pungimento e di acrimonia, quando vien macinata, ed infranta; il che dinota la forza, e la vivacità della dottrina evangelica: la quale essendo ben meditata, è capace di toccar le anime più indurite, di far piagnere li maggiori peccatori, di spezzare e di convertire li cuori di pietra (*f*). *Nunquid non verba mea sunt quasi ignis, dicit Dominus, & quasi malleus conterens petram?* Sentite quel, che ve ne dice S. Paolo. La parola di Dio, dice egli, è viva, ed efficace: non vi è alcuna spada a due tagli, che penetri tanto, quanto essa (*g*). *Vivus est sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, & pertingens usque ad divisionem animæ, ac spiritus, compagum quoque, ac medullarum, & discretor cogitationum, & intentionum cordis.* Ponderate bene

(e) *Ap.* 15, 9. (f) *Jerem.* 23, 29.
(g) *Hebr.* 4, 12.

ne la sua forza, e la sua virtù. Ella è una spada a due tagli, che penetra fino nei nascondigli più segreti dell' anima. Ella decide, come dice S. Agostino, e delle cose temporali, e delle eterne: ella fa vedere nelle une, e nelle altre, che quello ch' ella dice, è vero, e divide dal mondo colui ch' ella colpisce (*h*). *Dicit de temporalibus, dicit de aeternis: in utroque probat quod dicit, & eum, quem ferit, separat a Mundo*. Ecco qual è il taglio di questa spada: ecco le divisioni, ch' ella fa: separa ella li Santi, divide gli empj, separa da voi quello, che è un ostacolo alla vostra salute. Un figlio vuol consegrarsi a Dio, il Padre non vuole: opera la parola di Dio, e divide l' uno dall' altro. Un Ecclesiastico vuol servir Iddio, e adempier gli obblighi del suo ministero; i di lui parenti non l' approvano: questa spada a due tagli decide la questione.

Sacerdoti del Signore, voi avete ogni giorno questa spada spirituale tra le mani per toglier negli altri quel che vi ha di cattivo; servitevene anche per voi stessi, perchè per perfetti che siate, troverete sempre qualche cosa da recider in voi medesimi. Pregate Gesù Cristo che andate a ricevere nella Santa Comunione, e che è venuto a portar questa spada nel Mondo, che vi faccia la grazia di ben servirvene, e di separar da voi tutto ciò, che potrebbe impedirvi d' accostarvi a lui. *Non veni pacem mittere, sed gladium: veni enim separare hominem adversus patrem suum, & filium adversus matrem.*

(h) *Aug. in Psal. 49, v.* 12.

trem suam, & nurum adversus socrum suam (*i*).

PER IL GIOVEDI'.

Simile est Regnum Cœlorum fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinæ satis tribus, donec fermentatum est totum. Matth. 13, 33.

Il Regno del Cielo è simile al lievito, che prende una donna, e mette in tre misure di farina, sin a tanto che tutta si fermenti.

DELL' USO DELLE COSE PICCOLE.

1. Disprezzo che se ne fa. 2. Stima che se deve fare.

PRIMO PUNTO.

LA parabola del lievito significa la stessa cosa, che quella del grano di senape (*a*), voglio dire la forza, e la fecondità della parola di Dio. Non vi daremo però qui una nuova spiegazione; ma ammiraremo piuttosto con li SS. Padri la condotta del Salvatore, il quale si serve di due comparazioni tratte dalle cose le più basse, e le più picciole, per insegnarci, che non dobbiamo dispregiare, nè trascurare le più picciole cose: perchè se noi sappiamo farne uso, non lascieranno esse di arrecare dei grandissimi beni. Contentiamoci dun-

(i) *Matth.* 10, 35. (a) *Hieron. ibi.*

dunque di notar quì il difetto ordinario di non volere se non cose grandi. Si dispregiano le picciole, e si vogliono soltanto le grandi. Se non si fa una orazione sublime, non si ha soddisfazione; se non si fa una gran penitenza, pare di non aver fatto nulla, e così del resto. Tutto questo passa per zelo, e pure in questo fervore apparente vi ha spesso della vanità e dell' amor proprio, e della ambizione più assai che una soda pietà. L' astenersi da una picciola curiosità, da una parola inutile, il far quella piccola obbedienza, quel picciolo servizio ec. Ma questo porta ben, si dice, la spesa a farlo? E intanto si va ingannando col dispregio, che si fa delle cose piccole, e non si bada, che un tal dispregio ci conduce al rilassamento, giusta queste parole del Savio (*b*): *Qui spernit modica, paulatim decidet*: quando per altro se fossimo noi stati fedeli in queste picciole cose, saremmo giunti insensibilmente alla perfezione. Prima che lo Spirito Santo accendesse nel cuor di S. Teresa quel gran fuoco di carità, che l' ha sì avventurosamente consumata, ella stessa, c' insegna nella sua vita, che s' esercitava in picciole cose, e che si compiaceva di dimostrar il suo amor al suo Sposo in cose minute. Scopava essa nelle ore, che aveva passate altre volte in vani trattenimenti: entrava in coro, quando non v' era alcuna, per metter in ordine li mantelli delle Suore, e si stimava felice di rendere questo picciolo servigio alle cantatrici dell' Agnello, che eransi consegrate a lodarlo. Questa ci parrà una cosa da nulla, ma forse che

(b) *Eccli.* 19, 1.

che sarà stata ella la sorgente di quell' alta contemplazione, che in essa ammiriamo. Impariamo da questo la stima, che dobbiamo fare delle cose picciole.

II. PUNTO.

Magnus esse vis? ci dice S. Agostino (c), *a minimo incipe*: cominciate dal poco; ma cominciate bene affin di continuare: abbracciate le menome occasioni di pregare, e di umiliarvi, che vi si presenteranno, e diverrete ben presto un perfetto Cristiano, e un perfetto Ecclesiastico. Le grandi cose, che si fanno, non sono quelle che piacciono sempre a Dio; ma il grand' amore, con cui si fanno, questo le rende tutte grandi. Iddio non cerca se non il suo amore: non v' ha niente di grande, quando si ama poco; non v' ha niente di piccolo, quando si ama molto. Un bicchiero d' acqua dato a un povero per amore di lui, è capace di meritarci il Cielo. Notate, che quando Gesù Cristo invita il buon servo ad entrar nel gaudio del suo Signore, non lo invita già per aver egli fatte delle azioni straordinarie, non già per essere stato posto in prigione, e per aver sofferta la morte per esso; ma per essere stato fedele nelle minori cose. (d) *Quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.* Il che fa dire a S. Bernardo: (e) *In minimis*

(c) *Serm.* 59 de' *verb. Evang. al.* 10 *de verb. Dom.* (d) *Matth.* 25, 21.
(e) *Ser. in solemn. omn. Sanct.*

mis esse fidelem non parvum est, hoc parvum non parum est, sed fere totum.

Esaminatevi ora, quale sia stata la vostra fedeltà nelle cose picciole. Ah quante volte voi averete trascurato di dar a Dio il poco, che domanda da voi nelle tali, e tali occasioni, ove potete facilmente distor lo sguardo, reprimer la lingua, il vostro amor proprio ec. Pregatelo che vi faccia la grazia di non dispregiar più cosa alcuna che contribuir possa alla sua gloria, o alla vostra santificazione. Se vi comunicate quest'oggi, si può senza dubbio assicurarsi, che averete fatta una gran cosa; ma guardatevi, che la vostra poca disposizione non renda piccola, e infruttuosa in voi una cosa sì grande, e sì eccellente in se stessa. Preparatevi adunque, e dopo d'aver fatto ogni vostro sforzo ringraziate Iddio, che siasi degnato di venir in voi. *Ergo ne credibile est, ut habitet Deus cum hominibus super terram? Si cœlum, & cœli cœlorum non te capiunt, quanto magis domus ista, quam ædificavi* (f)?

PER

(f) 2 *Par.* 6, 18.

PER IL VENERDI.

Hæc omnia locutus est Jesus in parabolis ad Turbas. Matth. 13, 14.

Tutto questo disse Gesù alle turbe per via di parabole.

DEL MODO, ONDE GLI ECCLESIASTICI DEVONO INSTRUIR IL POPOLO.

1. Devono farlo in una maniera soda, e famigliare. 2. Ragioni, che gli obbligano a diportarsi così.

PRIMO PUNTO.

ADoriamo l'Eterno Verbo, la Sapienza del Padre, che predica ai popoli per via di parabole, e si serve di esempj familiari per rendere le verità della salute intelligibili a tutto il Mondo. Oh quanto ammirabile è mai questa condotta, e merita ben ella li nostri riflessi! Insegna ella a tutti gli Ecclesiastici, che vogliono impiegarsi utilmente per la salute delle anime, a tenersi famigliari, e popolari nelle loro instruzioni. Devono essi essere persuasi, come S. Paolo, d'essere debitori agli ignoranti, come ai sapienti, alle genti grossolane, come alle più colte, e più illuminate. (a) *Græcis, ac barbaris, sapientibus, ac insipientibus debitor sum*. Si ha piacer di discorrere della Religione alle perso-

ne

(a) *Rom.* 1, 14.

ne di spirito, perchè esse comprendono con facilità quello, che loro si dice; ma colle genti grossolane si prova delle difficoltà, perchè si dura fatica a far loro comprendere le verità, di cui s' instruiscono: eppure principalmente in questi incontri lo zelo degli Ecclesiastici deve risplendere, e devono essi dir coll' Appostolo: (*b*) *Ve mihi, si non evangelizavero.*

Un Pastore per esempio deve tutto se stesso al suo popolo. Il suo popolo è composto di saggi, e di semplici, ed egli è debitore agli uni, e agli altri, ma in qualche modo ancora più ai semplici, e ai grossolani, che ai saputi e ai dotti; potendo questi ultimi colla loro cognizione supplir alle instruzioni del loro Pastore, quando li semplici non potrebbero far così. Bisogna dunque instruirli con maggior esattezza, e ridir spesso le stesse cose per quelli, che sono di spirito tardo. (*c*) *Ea, quæ sunt instructioni necessaria, sæpius oportet insinuare rudioribus*; dice S. Agostino. Bisogna loro dirle in tante differenti maniere, che finalmente le concepiscano. Nè questo ripeterle spesso è senza frutto per quelli, che hanno da instruir gli altri. La necessità, in cui si trovano, di rappresentar una materia sotto diverse figure per renderla più intelligibile alle persone grossolane, loro acquista una gran facilità di discorrer in pubblico.

Avete voi instruito così? Quanti Ecclesiastici si allontanano da questo metodo, e in luogo d'impiegarsi nel trattar di materie utili, e profittevoli, si piccano di non spacciar dal perga-

(b) 1 *Cor.* 9.

(c) *Aug. de Bap. cont. Donat. l.* 2, *c.* 1.

gàmo, che materie curiose, straordinarie, e così elevate, che superano l' intendimento di due terzi almeno dei loro uditori. Nel vederli a poggiar sì alto, a riempir i loro discorsi dei sentimenti dei Filosofi, e dei più sottili ragionamenti dei Teologi, non si direbbe egli, che predicano unicamente per abbagliare gli spiriti, e che mettono la loro gloria nel non esser intesi, e capiti che da poche persone? Voi però fuggite questo difetto; e a tal fine,

II. PUNTO.

Esaminate le ragioni, che v' impegnano ad instruir in una maniera soda, e famigliare.

1. Vi è l' esempio di Gesù Cristo, il quale c' insegna nell' Evangelio, che egli è venuto particolarmente per instruir la povera gente. (d) *Spiritus Domini super me, evangelizare pauperibus misit me.* Volete voi trascurar quelli che sono stati il grand' oggetto della Missione del nostro divino Maestro?

2. Vi è l' intenzione della Chiesa, la quale ordina a coloro, che sono incaricati della cura delle anime, di fare per lo meno in tutte le Domeniche, e Feste principali dell' anno delle utili instruzioni secondo i loro talenti, e la capacità de' popoli, loro insegnando con un metodo breve, e facile le virtù, che bisogna praticare, e li vizj, che bisogna fuggir per salvarsi. (e) *Diebus saltem*

(d) *Luc.* 4, 18.
(e) *Conc. Trid. sess.* 14, *cap.* 4.

tem dominicis, & festis solemnibus plebes sibi commissas pro sua, & eorum capacitate pascant salutaribus verbis docendo, quæ scire omnibus necessarium est ad salutem, annuntiandoque eis cum brevitate, & facilitate sermonis vitia, quæ eos declinare, & virtutes, quas sectari oporteat, ut pœnam æternam evadere, & cœlestem gloriam consequi valeant. Ecco come parla il Concilio di Trento, e la regola, che noi dobbiamo seguire.

3. Vi è la stessa natura delle verità, che predichiamo, che lo ricerca. Elleno non hanno punto bisogno dell' arte, nè dei precetti dell' eloquenza, per essere persuase: basta che sieno spiegate con semplicità, affinchè la nostra fede non comparisca stabilita sulla sapienza degli uomini, ma sulla potenza di Dio. (f) *Ut fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei.* Non vi è alcun bisogno di discorsi elevati, nè di figure rettoriche, per dire agli uomini, che tutti la loro felicità consiste nel ben conoscere Iddio, e Gesù Cristo suo Figliuolo, ch'egli ha spedito nel Mondo per salvarci; che la loro principale obbligazione è d'amar Dio sopra tutte le cose, e di fuggir tutto quello, che gli dispiace; che essi hanno un' anima da salvare, un Paradiso da sperare, un Inferno da temere. La semplice esposizione di questa verità fa maggior impressione sullo spirito degli uditori, che li discorsi li più eloquenti. E quali frutti non riportano tanti uomini Appostolici, che le predicano con zelo, e con semplicità? Risolvetevi d' imitarli, e allora po-

(f) 1 Cor. 2, 5.

potrete dir con S. Paolo: (g) *Sermo meus, & prædicatio mea non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis*.

Domandate questa grazia a Gesù Cristo nel prepararvi alla Messa, offeritevi a lui per entrar nel gran disegno, ch' egli ha, di tirar tutti alla cognizione della verità colla predicazione del suo Vangelo: e s' egli vi chiama ad un impiego così sublime, proccurate di eseguirlo in una maniera, che sia utile a tutto il Mondo. *Prædicate Evangelium omni creaturæ*. (h)

PER

(g) 1 *Cor.* 2, 4. (h) *Matt.* 16, 4.

PER IL SABBATO.

Sine parabolis non loquebatur eis: ut impleretur quod dictum erat per Prophetam dicentem: Aperiam in parabolis os meum, eructabo abscondita a constitutione Mundi. Matth. 13, 34, 35.

Parlava egli sempre con parabole, perchè si verificasse quel detto del Profeta: Io aprirò la mia bocca per parlar con parabole: io pubblicherò delle cose, che sono state nascoste fino dalla creazione del Mondo.

DEL CATECHISMO.

1. Sua necessità. 2. Maniera di farlo.

PRIMO PUNTO.

Le cose nascoste sino dal principio del Mondo, e che ci sono state rivelate da Gesù Cristo sono li Misterj, e le verità dell' Evangelio, che Nostro Signor ha ordinato ai suoi Appostoli, e ai loro successori di annunziar a tutti li popoli della terra. (a) *Euntes docete omnes gentes.* Considerate, con qual fedeltà gli Appostoli hanno eseguita questa importante commissione. Eglino non lasciavano scorrere nè meno un sol giorno, dice S. Luca, senza parlar molte volte di Gesù Cristo al popolo: insegnavano essi le verità della salute non solo in pubblico, e nel Tempio,

(a) *Matth.* 28.

pio, ma ancora nelle case private. (*b*) *Omni autem die non cessabant in templo, & circa domos docentes, & evangelizantes Christum Jesum.* Ma cosa dite voi di questo, o Ministri della Chiesa, che tenete il luogo dei SS. Appostoli? Non vi dice già, che anche voi facciate ogni giorno il Catechismo, come essi, ma per lo meno dovete ubbidire alla Chiesa, che vi ordina (*c*) di farlo spesso, particolarmente la Domeniche, e le Feste. Potete voi ignorare questa vostra obbligazione, principalmente se siete Pastore? (*d*) *Nonne greges a pastoribus pascuntur?* Come mai volete voi, che tante povere genti di campagna, tanti artigiani, ed altre persone, che non sanno nè leggere nè scrivere, imparino le verità, la di cui cognizione è necessaria alla salute, se voi non avete cura d'instruirle? (*e*) *Paucissimis datum est, ut nullo sibi prædicante homine doctrinam salutis accipiant:* vi dice S. Agostino. Fintantochè vi sono degli ignoranti nella vostra parrocchia, voi siete obbligato d'instruirli, se non volete essere soggetto a questa riprensione, che Iddio fa per il suo Profeta, e che confonderà nel gran giorno del Giudizio tanti Ecclesiastici, e Pastori, che non si curano punto d'instruir gl'ignoranti. (*f*) *Parvuli petierunt panem, & non erat qui frangeret eis.* Ma perchè non basta d'esser convinti della necessità del Catechismo, imparate nel secondo punto la maniera di farlo.

II.

(b) *Act.* 5.
(c) *Conc. Trid. sess.* 23, *c.* 4.
(d) *Ezech.* 34. (e) *De bono pers. c.* 9.
(f) *Thren.* 4, 4.

II. PUNTO.

Egli è non già così facile di far il Catechismo, come si crede. Tra tutti gli impieghi ecclesiastici questo è uno di quelli, che ricercano maggior applicazione, maggior fatica, maggior pazienza, maggior dolcezza, maggior unzione, maggior discernimento, e maggior perseveranza. Non è già un' opera di un dozzinale, ma di un saggio Architetto quella di stabilir le fondamenta della Religione, dice S. Girolamo. (g) *Fundamentum nemo potest ponere, nisi sapiens Architectus* Per riuscirvi bisogna:

1. Essere bene instruito nelle verità della fede, affine di essere in istato di spiegarle agli altri in una maniera chiara, e intelligibile per via di dimande, e di risposte corte, e facili. (h) *Optimus dicendi modus, quo fit, ut qui audit verum audiat, & quod audit intelligat*, dice S. Agostino.

2. Seguire un metodo, ridur la Dottrina Cristiana ad alcuno de' capi principali, come sono il Simbolo degli Appostoli, li Sagramenti, li Comandamenti di Dio, e della Chiesa, e l' Orazione Domenicale, far sentir l' importanza delle verità, che vi sono contenute, affinchè si ascoltino con maggior avidità, e ridirle sì spesso, che ognuno le possa apprendere. Date un pane intero a un picciolo bambino, se voi non glielo spezzarete, egli sen morirà di fame. Avviene lo stesso delle verità cristiane, le quali se voi non ave-

(g) *In c. 1 Epist. ad Tit.*
(h) *Lib. 4 de Doct. Christ. c. 10.*

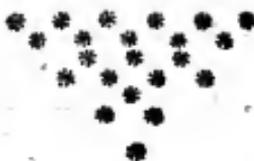
vete attenzione di digerirle, e di renderle sensibili, parlerete molto, ma non istruirete alcuno.

8. Accomodarsi alla capacità degli ascoltanti, instruire li grandi, e li piccioli, ciascheduno a misura del suo talento. Questa instruzione l'abbiamo da San Paolo, allorchè dice ai Corinti: (*i*) *Lac vobis potum dedi, non escam*: e ai Tessalonicensi: (*k*) *Facti sumus parvuli in medio vestrum, tamquam si nutrix foveat filios suos*. Bisogna instruir tutti con ugual carità, troncar tutte le questioni curiose, e inutili, li fatti incerti, le istorie dubbie, e non attenersi se non a quello, che può perfezionar la fede, e li costumi. Lo stesso Appostolo ce ne dà l'esempio, quando dice, ch'egli non ha mai tenuta nascosta alcuna cosa ai Fedeli di quanto loro poteva esser utile. (*l*) *Vos scitis, quomodo nihil subtraxerim utilium, quo minus annunciarem vobis & docerem vos publice, & per domos, testificans Judæis, atque Gentilibus in Deum pœnitentiam, & fidem in Dominum nostrum Jesum Christum.*

Ma voi avete catechizzato così? Considerate in cosa voi mancato avete. E nel prepararvi alla Messa, domandate perdono a Gesù Cristo del passato: promettetegli di essere più esatto in avvenire nel compiere un tal impiego, che egli tanto aggradisce, e che egli stesso esercitò tra di noi.

Mio Dio, che amate tanto le anime, e che sapete, quante se ne perdono ogni dì per non sa-

(i) 1 *Cor.* 3, 3. (k) 1 *Tess.* 2, 7.
(l) *Act.* 20, 21.

sapere le cose necessarie alla salute, e per la poca premura, che si ha di fare il Catechismo: dateci, se così vi piace, per un tal impiego tutto l' amore, che ricerca una funzione, che non ha isdegnato il vostro stesso Figliuolo, che li suoi Discepoli hanno eseguita con tanto zelo, e che è sempre stata riguardata come una delle più importanti funzioni, che sieno della Chiesa: fate, che vi ci applichiamo in tal maniera, che meritiamo la ricompensa, che voi avete promessa a coloro, che averanno instruiti gli altri. *Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: & qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates* (m).

PER

(m) *Daniel.* 12, 13.

PER LA SETTUAGESIMA.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EPISTOLA.

PER LA DOMENICA.

Nescitis, quod ii, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium? Sic currite ut comprehendatis. 1 Cor. 9, 24.

Non sapete voi, che quando si corre la giostra, tutti corrono, ma un solo porta via il premio? Correte adunque anche voi per sì fatto modo, che riportiate il premio.

DELLA PERSEVERANZA NELLA VIRTU'.

1. Bisogna praticar la virtù sino all' ultimo per riportar il premio. 2. Come la caduta dei più grandi Soggetti deve farci temere.

PRIMO PUNTO.

Consideriamo nella Epistola di questo giorno, che la vita cristiana è come una carriera, in cui corrono tutti li Fedeli, per riportarne il premio. Ma ah! che sono molto pochi quelli, che corrono come conviene, e che meritino di esser ricompensati. Tutti quelli, che entravano nella carriera dei giuochi olimpici, cui allude quì S. Paolo, corre-

vano: molti anche correvano per un certo tempo, come appunto bisognava correre; ma perchè non perseveravano sino alla fine, restavano senza il premio del corso. Lo stesso avviene di quelli, che entrano nella carriera della virtù: tutti corrono, molti anche corrono per qualche tempo, come fa duopo correre; ma perchè non perseverano sino alla fine, restano similmente privi del premio, che Iddio ha assegnato a questo corso. Oh quanto terribile è questo confronto! Riflettevi un poco.

Non basta adunque, entrando nel Ministero ecclesiastico, di mostrare una gran premura per l' esercizio delle sue funzioni, un gran zelo per supplir ai suoi doveri, un' estrema esattezza nelle cose più picciole, questo zelo non deve essere un fuoco passeggiero, e simile a quello, che s' attacca alle spine. (*a*) *Exarserunt sicut ignis in spinis*: bisogna, che sia sempre eguale, e uniforme, che abbia sempre la medesima consistenza, che resista alle pruove delle lusinghe, e delle contraddizioni del Mondo, che alcun interesse, alcuna pretesa, alcun timore non sia capace di smuoverlo: altrimenti se si rallenta, e si infievolisce in qualche cosa, inutile diviene la prima sua fedeltà, ed esso non occorre che aspetti alcuna ricompensa delle sue fatiche, poichè la sola perseveranza è quella cui Iddio promette di coronare. Volete voi, dice lo Spirito Santo nell' Apocalisse al Vescovo di Smirne, ricevere la corona della vita? Voi non dovete aspettarla se non a condizione di osservare un' inviolabile fedeltà non solo per qual-

(a) *Ps.* 117.

qualche anno, mà fino alla morte: (*b*) *Esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ*. Abbenchè voi aveste il zelo degli Appostoli, la pazienza dei Martiri, la purità delle Vergini; se mai però veniste a rilassarvi, e a deviare dal cammino della giustizia, tutte le vostre buone opere anderanno in oblivione. (*c*) *Si averterit se justus a justitia sua, & fecerit iniquitatem, omnes justitiæ ejus, quas fecerat, non recordabuntur*. Meditate bene questa gran verità, e per meglio comprenderla,

II. PUNTO.

Gettate gli occhi, non dicovi già sul comune degli uomini, ma su quelli, che compariscono li più virtuosi, li più illuminati, e li più ricchi di doni della grazia: quanti non ne troverete voi, che hanno mancato di perseveranza? senza di cui nè quello che combatte, può riportar vittoria, nè quando fosse vittorioso in qualche combattimento, ne riporterebbe la ricompensa, come dice S. Bernardo. (*d*) *Absque perseverantia nec qui pugnat victoriam, nec palmam victor consequitur.* Erano entrati eglino tutti fervore nella carriera della virtù, ma non hanno continuato a correre sino alla meta, si sono rilassati insensibilmente, ed avendo mancato di fedeltà nell' adempimento dei loro doveri, o nel corrispondere alle grazie, che Iddio loro aveva fatto, si sono alla fine veduti privi del premio del corso. Oh Dio!

(b) *Apoc.* 2. (c) *Ezech.* 18.
(d) *Ser. in Cant.*

Dio! e chi non tremerà dopo tanti esempj, che noi abbiamo della debolezza umana! Siamo noi più saggi di Salomone? E pur egli cadette, e la sua caduta è stata tanto pericolosa, che quel che si può pensare di più avvantaggioso per lui, si è il credere , che la sua salute sia incerta. Siamo noi meglio chiamati di Giuda? e pure questo Appostolo chiamato da Gesù Cristo medesimo, è divenuto un figlio di perdizione. Siamo noi più sapienti di Tertulliano? le di cui Opere sono state tanto stimate dai SS. Padri, e di cui Vincenzo Lirinense dice, che ogni di lui parola è una sentenza: (e) *Cujus quot verba, tot sententiæ sunt, quot sensus, tot victoriæ.* E pure dopo d'essere stato un de' principali difensori della fede; finì egli nell' Eresia di Montano. Siamo noi meglio instruiti di Origene sì versato nelle sante Scritture, e di una infinità di altri, i quali comparivano tanto zelanti della religione? e pur non ebbero la bella sorte di conseguir le ricompense, che loro erano state promesse. Vi faccia tremare la caduta di questi grand' uomini, diffidar di voi stessi, e ricorrere a Gesù Cristo con una sincera umiltà.

Per preparazione alla Messa domandate instantemente a Dio il gran dono della perseveranza, che è la consumazione di tutti li nostri meriti, ed il principio della nostra beata eternità, come dice S. Agostino (f). *Magnum Dei donum, quo cætera dona conservantur. Sola est, cui æternitas redditur, vel potius quæ hominem æternitati reddit.* Com-

(e) *Adver. Her.* (f) *Aug. de don. persev. c. 6.*

Comunicatevi con una nuova divozione, affinchè sostenuti da questo celeste cibo, possiate continuar sin all' ultimo nel cammino delle virtù, senza voltarvi addietro, nè stancarvi giammai. Animatevi colla considerazione del premio, che vi si propone, che è una corona incorruttibile, e una gloria immortale. Ah! un tal premio egli ben merita, che vi facciate qualche violenza. Correte adunque in modo che venghiate un giorno trovato degno di riceverlo dalla mano stessa di Dio. *Sic currite, ut comprehendatis*. Oh mio Dio, che mi chiamate ad una sì gran ricompense, datemi grazia, che io mi affatichi con fedeltà, per meritarmela. Raddrizzate i miei passi, ajutate la mia debolezza, sostentatemi sino alla fine, affinchè corra come si deve a questa beata ricompensa. Mio Dio, ultimate in me le vostre divine misericordie! *Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te* (g).

PER

(g) *Ps.* 16, 7.

PER IL LUNEDI'.

Omnis autem, qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet: & illi quidem, ut corruptibilem coronam accipiant; nos autem incorruptam. 1 Cor. 9, 25.

Tutti gli Atleti stanno in tutto con regola, per riportar la corona dal loro combattimento, benchè sia corruttibile, laddove noi ne attendiamo una incorruttibile.

DELLA TEMPERANZA.

1. Obbligo che hanno gli Ecclesiastici di praticarla. 2. In che ella consista.

PRIMO PUNTO.

L'Appostolo paragona la vita presente ad un corso, e a un combattimento, e li Cristiani agli Atleti. Paragona egli questa vita ad un corso, per farci intendere la velocità e la rapidità, con cui ella passa, e l'obbligo, che noi abbiamo di avanzar sempre nel cammino del Cielo colla pratica delle virtù, sopra tutto della temperanza, che è un mezzo afficacissimo per giugnervi, e ritornar vittoriosi dai combattimenti, che abbiamo a sostenere. A tal oggetto ci propone egli l'esempio degli Atleti da imitare. E cosa facevano essi per segnalarsi nei pubblici giuochi? Osservavano essi un'esatta temperanza, s'astenevano dalle vivande squisi-

te, e dilicate per paura di snervarsi, di indebolirsi, di farsi delicati, ed effemminati; si avvezzavano essi al freddo, e al caldo, resistevano a tutte le ingiurie dell'aria, e delle stagioni. Perchè mai tanti patimenti, e tanta soggezione? perchè menar una vita così dura, e laboriosa? per ricevere qualche applauso, per una corona d'alloro, che inaridisce nel giorno dietro, per un poco di fumo, per una vana ricompensa. *Illi quidem, ut corruptibilem coronam accipiant; nos autem incorruptam.* E noi, che combattiamo per una corona immortale, e incorruttibile, noi non ci priveremo di che che sia? noi non ci negheremo cosa al Mondo, nè faremo il menomo sacrifizio?

Impariamo adunque quì l'obbligazione, che abbiamo di vivere con temperanza. Questa virtù è necessaria a tutti li Cristiani, poichè il Regno de' Cieli patisce violenza, e là non vi si giugne se non col rinunciar ai suoi comodi, e alle delizie di questa vita, secondo questa Massima del Salvatore: (a) *Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Ma ella è particolarmente necessaria agli Ecclesiastici. La loro professione, che li ha tratti fuori del secolo, gl'impegna assolutamente a star lungi dai piaceri, e dai godimenti del mondo. (b) *Clerici a vulgari vita seclusi*, dice il Concilio di Magonza, *a mundi se voluptatibus abstineant.* Perchè come sarebbe egli permesso a persone, che nella loro tonsura hanno scelto Iddio per loro porzione, e loro eredità col rinunziar al Mon-

(a) *Matth.* 11, 12.
(b) *Can.* 11.

Mondo, di prendere ancora parte nelle di lui vane allagrezze? (*c*). *Ratio capitis*, dice S. Girolamo, *est temporalium omnium depositio*. Quando si ha preso il partito della Chiesa, non devesi mai più impegnarsi nelle conventicole, e nei passatempi del secolo. A questo oggetto il IV Concilio di Cartagine ordinò ai Vescovi stessi d'aver dei mobili vili, una tavola povera, e di cercar d'acquistar l'autorità, che ricerca il lor ministero, non già con un fasto esteriore, ma colla purità della loro fede, e colla santità della loro vita. (*d*) *Episcopus vilem supelle&ilem, & mensam, ac vi&um pauperem habeat, & dignitati suæ au&oritatem fide, & vitæ meritis quærat*. Per venirne alla pratica:

II. PUNTO.

Considerate, in che consista la temperanza cristiana. Questa virtù non proibisce solo gli eccessi, che si possono commettere nel bere, o nel mangiare; ma ci preserive ancora quella giusta moderazione, che dobbiamo osservar nell'uso di tutte le cose. Regola ella li nostri pasti, il nostri abiti, li nostri mobili, le nostre case, le nostre parole, li nostri sguardi, il nostro camminare, le nostre conversazioni: ella modera la propensione, che abbiamo ai piaceri, agli onori, alle ricchezze: ella combatte le ribellioni della carne, e crocifigge gli sregolati desiderj del cuore: ella chiu-

(c) *Ep.* 3. (d) *Conc. Carth. IV*, *Can.* 15.

chiude li nostri occhi, e le nostre orecchie a tutti gli oggetti, e a tutti li discorsi pericolosi: ella lega la nostra lingua, e li nostri piedi, perchè non trascorrano in qualche cosa licenziosa; in una parola, ella è, dice S. Basilio (*e*), un' astinenza generale da tutte le cose, che possono essere di ostacolo alla nostra perfezione.

Un Ecclesiastico, per cagione d' esempio, che è perfettamente temperante, non si contenta di comandare al suo ventre, proccura ancora di non lasciarsi dominar dalle altre passioni, di cui vanno schiavi gli amatori del Mondo. Egli è temperante in ordine alla vana gloria, e non si lascia sedurre dalle lodi, e dalle adulazioni del Mondo: egli è temperante riguardo alle ricchezze, ed osserva a puntino tutti li doveri della povertà evangelica: egli è temperante rispetto all' irascibile, e ne reprime i moti con una vera pazienza: egli è temperante nell' uso di tutti i suoi sensi, raffrena la sua lingua, custodisce i suoi occhi, non permette alle sue orecchie di sentir cosa alcuna di cattivo. Ma voi vi diportate così? E pure in tutte queste cose consiste la temperanza, secondo S. Basilio, e chiunque non si contiene nei limiti di queste regole, deve essere riguardato come intemperante (*f*). *Extra quos (cancellos) qui egressus sit, ille incontinens, ac petulans est.*

Esaminate quì la vostra condotta, e troverete, che non siete voi giunto ancora a questa perfetta temperanza. Domandatela dunque

(e) *Basil. Mag. Reg. fus. disp. inter.* 16.
(f) *Basil. ibid.*

que al N. S. Gesù Cristo, che l'ha tanto amata, e che ve ne ha dato un sì grande esempio in tutto il tempo della sua vita. Nel prepararvi alla Messa pregatelo, che per il Sagramento del suo corpo, in cui rinnovella la ricordanza della sua passione, e morte, v' insegni a mortificar il vostro, e ditegli con fede queste parole del Savio, che recitate tanto spesso nell' Uffizio: *Domine Pater, & Deus vitæ meæ, ne derelinquas me in cògitatu maligno: extollentiam oculorum meorum ne dederis mihi, & desiderium malignum averte a me, Domine: aufer a me concupiscentiam, & animæ irreverenti, & infrunitæ ne tradas me* (g).

PER

(g) *Eccli.* 23.

PER IL MARTEDI'.

Ego igitur sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi aerem verberans. 1 Corinth. 9, 26.

Per me non corro a caso, e nel combattere non getto colpi all' aria.

DELL' INTENZIONE CHE SI DEVE AVERE.

1. Purità d' intenzione. 2. Difetti dell' intenzione.

PRIMO PUNTO.

DAll' esempio di S. Paolo devono gli Ecclesiastici imparar a correre nella carriera della salute. Chi non l' imiterà, non farà altro che correre alla ventura, e non darà che dei colpi in aria. Farà de' gran passi, se pur volete, ma questi passi, essendo fuori di strada, serviranno piuttosto ad allontanarlo dal Cielo, che ad avvicinarlo.

S. Paolo non correva già a caso, perchè aveva sempre di mira la gloria di Dio, il progresso dell' Evangelio, e la santificazione delle anime (a). *Omnia facio propter Evangelium*, dic' egli, *ut particeps ejus efficiar*. Non scagliava egli colpi all' aria, perchè opera-

(a) 1 Cor. 2, 13.

rava sempre collo spirito di Gesù Cristo, colle di lui disposizioni, sul modello della di lui vita, e delle di lui azioni, non cercando mai la sua gloria, ma unicamente quella del suo divino Signore: e di questo chiama egli Dio stesso in testimonio. *Noi parliamo*, dic' egli ai Tessalonicensi (*b*), *non per piacere agli uomini, ma a Dio, il quale vede il fondo del nostro cuore. Non ci siamo mai serviti di parole adulatrici, come ben voi la sapete, nè cercato alcun pretesto d' interesse: Iddio n' è testimonio. Deus testis est.* Oseremo noi di attestar la stessa cosa? Esaminiamo un poco il nostro cuore, e vediamo, se abbiamo la stessa purità d' intenzione di questo Appostolo? Travagliar per un altro fine è un correre alla ventura. Non vi è, che la buona intenzione, che dà il pregio, e il merito alle nostre azioni. Per luminose, che sieno agli occhi degli uomini, se Iddio non ne è il fine, non saranno esse riputate per niente, e noi verremo trattati un giorno come tanti ipocriti. (*c*) *Amen dico vobis, receperunt mercedem suam.* All' incontro, per poco, che noi facciamo per la gloria di Dio, come v. g. di dar una tazza di acqua per carità, d' instruire un fanciullo, noi ne riceveremo la ricompensa. (*d*). *Amen dico vobis, non perdet mercedem suam.*

Giudicate da questo, quanto sia necessario che noi abbiamo una retta intenzione in tutto ciò che facciamo. Questo è quell' occhio sem-

(b) 1 *Thess.* 2, 4, 5.
(c) *Matth.* 5.
(d) *Matth.* 10, 42.

semplice, di cui parla l' Evangelio, che rende il corpo delle nostre azioni tenebroso, o luminoso: questa è la bussola, che guida un piloto evangelico, che distingue li buoni Pastori dai mercenarj, gli edifizj d'oro, d' argento, di pietre preziose fabbricati su di un sodo fondamento, da quelli, che sono di legno, di fieno, di paglia, e che sono alzati su fondamenti rovinosi. Ma intanto

II. PUNTO.

Quanti difetti d' intenzione non solo nei Cristiani, ma ancora ne' Sacerdoti, e nei Ministri della Chiesa! sì, che pochi ve ne sono, che riguardino a Dio direttamente, e che non cerchino puramente che il di lui onore, sia che assumano lo stato ecclesiastico, sia che ne esercitino le funzioni. Ove sono quelli, i quali sieno in istato di dire ciò, che diceva una volta il Reale Profeta (e): *Retribuat mihi Dominus secundum justitiam meam, & secundum puritatem manuum mearum in conspectu oculorum ejus?* Ah! che noi abbiamo più motivo di esclamare ai nostri giorni, che non aveva a suo tempo S. Agostino: (f) *Vix quæritur Jesus!* Appena si trova chi cerchi Gesù per Gesù stesso. Alcuni non entrano nello stato ecclesiastico se non con uno spirito mercenario. Riguardano essi il Sacerdozio come un' arte ed un mestiero, che loro dà da vivere: alcuni altri riguardano alle ricchezze dei Benefizj, o se potessero mai avan-

(e) *Ps.* 17, 21.
(f) *Aug. in Joan. c. 6, tr.* 25.

avanzare coll' appoggio de' loro amici, e de' loro parenti: altri lo riguardano come un posto proprio per distinguersi dal comune del Mondo, e per fare valere li talenti naturali, che hanno, o per acquistarsi una grande riputazione. Alcuni se lo propongono come un mezzo avvantaggioso per istabilire, e per rialzar la loro famiglia: altri lo ricercano come un luogo di riposo, in cui poter menar una vita contenta, comoda, e deliziosa; e così s' ingannano tanti Ecclesiastici. Se voi aveste avuta la mira dritta, loro dice S. Agostino, avereste veduto quel che Dio domandava da voi, ma perchè l' avete avuta torta, resterete acciecati (g). *Adtendisti in sinistram: excaecaberis.* Esaminate ora, quali sieno state le vostre intenzioni (h). *Scrutare spiritum tuum, te ipsum interroga: & dic: Ad quid venisti?* Perchè vi siete voi fatto Sacerdote? perchè siete entrato in quel Benefizio? perchè dite Messa? perchè fate le altre funzioni ecclesiastiche? Ah! che vi troverete dei difetti d' intenzione nella vostra condotta; quali di mire basse, e interessate, quali di amor proprio, quali di pretese di guadagnar la stima delle persone: difetti che mettono il vostro edifizio in pericolo di venir consumato dal fuoco nel giorno estremo, quando si metteranno alla prova le opere di ciascuno: niente averà allora consistenza se non che quello, che sarà stato fatto per l' eternità, per desiderio di piacer a Dio, e per motivo della sua gloria. Temete però, che il vo-

(g) *Id. in psal.* 141.
(h) *Bern.*

vostro Giudice non vi faccia lo stesso rimprovero, che fece a quel Vescovo dell'Apocalisse (*i*): *Non invenio opera tua plena coram Deo meo*. Io non trovo per nulla nelle vostre opere, nell'esercizio delle vostre funzioni la pienezza, che dimando. Voi avete celebrato per molti anni, avete predicati molti Avventi, e varie Quaresime, siete stato assiduo al coro, esatto nell'amministrar li Sagramenti ai vostri parrocchiani, avete faticato molto, e molto sudato in questi varj impieghi; e pure tutto questo è vuoto, sterile, infruttuoso, e Iddio non lo conta per niente: ma perchè? perchè voi non avete avuto se non che mire umane, non avete operato, che per amor proprio, non avete cercato se non che l'applauso, e la stima degli uomini, il vostro comodo, e la vostra propria soddisfazione, finalmente a nulla avete meno pensato, che a proccurar la gloria di Dio: *Non invenio opera tua plena coram Deo meo*. Umiliatevi però, domandate perdono a Dio, e siate più fedele nel riferir tutto alla di lui gloria (*k*). *Quæritis me propter aliud? quærite me propter me*.

Nel prepararvi alla Messa unite le vostre intenzioni a quelle di Gesù Cristo. Pregatelo, che le purifichi in maniera da quanto potessero avere di difettoso, che voi non cerchiate più da quì avanti che di piacere a lui, come egli stesso cercò sempre di piacere a Dio suo Padre. Ecco l'olio, che dovete portar all'Altare, vi dice S. Agostino, affinchè ad esem-

(i) *Apoc.* 3, 2.
(k) *Aug. in Joan. tr.* 25.

sempio delle Vergini sagge le vostre lampadi stieno sempre accese. *Ideo non deficiunt lampades, quia interiori oleo vegetantur, idest intentione bonæ conscientiæ, quæ coram Deo fit in ejus gloriam quidquid coram hominibus in bonis operibus lucet* (l).

PER

(l) *Aug. l. ad Honorat. seu Ep.* 140, *n.* 75.

PER IL MERCOLEDI'.

Castigo corpus meum, & in servitutem redigo, ne forte, cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar. 1 Cor. 9, 27.

Maltratto il mio corpo, e lo tengo in servitù, per timore che dopo di aver predicato agli altri, io stesso non divenga reprobo.

DEL TIMORE.

1. Sentimenti di timore, che la condotta di S. Paolo deve ispirarci. 2. Motivi per eccitarvici.

PRIMO PUNTO.

GLI Eletti, dice S. Gregorio il Grande, non si promettono giammai una perfetta sicurezza finattantochè vivono in questo corpo mortale; ma temono sempre nascosto l'inimico della salute degli uomini, e stanno continuamente in guardia contro le tentazioni, che loro move egli contro. (*a*) *Electi quique, quandiu in hac vita sunt, securitatis sibi confidentiam non promittunt. Horis enim omnibus contra tentamenta suspecti, & occulti hosti insidias metuunt.* L' Ap-

(a) *Greg. Magn. Moral. in Job l.* 10, *cap.* 3.

Appostolo ce ne dà l'esempio, quando dice: *Io maltratto il mio corpo, e lo riduco in servitù, per paura che avendo io predicato agli altri, non venga riprovato*. Quai sentimenti di timore non devono ispirar queste parole agli Ecclesiastici stessi li più perfetti? qual presunzione, qual confidenza nelle nostre buone opere potrà star a fronte di un tal esempio di umiltà, e di penitenza? Come? un S. Paolo, che è piuttosto un Angiolo che un uomo; quel Vaso di elezione scelto da Gesù Cristo per portar il suo nome innanzi ai Re, e alle nazioni della terra; quell'operajo infaticabile, che valicate aveva tante Provincie, Regni, mari, e deserti; che aveva superati tanti pericoli, tanti cattivi trattamenti, prigioni, e naufragj, per condur tutti all'ovile di Gesù Cristo, questo uomo tutto divino, che moriva ogni giorno per la gloria dell'Evangelio; questo Dottore dell'universo, e per dir tutto in una parola, S. Paolo, poichè questa sola parola vale più di quanto si può dire, castiga il suo corpo, lo tratta come un inimico, e lo riduce in servitù; e noi Ministri rilassati, e indegni servi, colpevoli, e pigri, che non abbiamo mai fatto nulla per Gesù Cristo e per la sua Chiesa, e che forse saremo entrati nell'ovile per la finestra, in luogo di castigar il nostro corpo per li peccati, nei quali ci ha strascinati, e per quelli, ai quali tutto giorno ci espone, lo nutriamo anzi delicatamente, gli procuriamo li suoi comodi, e il suo riposo con una crudele indulgenza. Qual confusione per noi? Quegli che è stato innalzato sino al Cielo, vive in timore, e in tremore; e noi la di cui conversazione tutta è ancor sulla

cer-

terra, oseremo di vivere in sicurezza? sclama S. Gregorio (*b*). *Adhuc timet, qui in coelum ducitur; & jam timere non vult, qui adhuc in terra conversatur?* S. Paolo è troppo scrupoloso, ma noi siam troppo temerarj. Esaminiamoci nel secondo punto, e vediamo li motivi, che devono eccitarci a questo timore.

II. PUNTO.

S. Gregorio Papa, che ha considerate in modo particolare le parole, che noi meditiamo, nota, che due cose impegnarono S. Paolo a trattar sì aspramente il suo corpo; la ricordanza dei suoi peccati passati, e il riflesso ai giudizj di Dio. Non perdeva egli mai di vista li suoi antichi peccati (*c*). *Io sono*, diceva egli, *il minore di tutti gli Appostoli, che non merito nè pure un tal nome, perchè ho perseguitata la Chiesa di Dio*. Il pensiero dei giudizj di Dio lo teneva altresì sempre in timore. *Io mortifico*, diceva egli, *il mio corpo, per timore, che dopo di aver predicato agli altri, non abbia ad essere io stesso un reprobo*. E cosa troviamo noi in queste parole, dice questo S. Papa, se non che una pruova convincente, e una manifesta condanna della durezza del nostro cuore? L'Appostolo piagne, e punisce in se stesso con l'ultima severità li peccati da lui commessi prima d' essere battezzato, e noi, infelici che siamo, noi, che abbiamo commesso una infinità di peccati dopo il battesimo, non pia-

(b) *Hom.* 4 *in Ezech.*
(c) 1 *Cor.* 15, 9.

piagniamo mai, non sospiriamo mai, e non facciamo alcuna penitenza (*d*)? *In cujus verbis quid aliud, quam durities nostræ mentis accusatur? Quia ipse plangit, quod ante baptisma commiserat; nos vero & post baptisma multa commisimus, & tamen flere recusamus.*

Sacerdoti, Pastori, Ministri del Signore, chiunque voi siate, e qualunque sia lo zelo, che credete di avere per la salute delle anime, vivete con timore, con diffidenza di voi medesimi, e in un esercizio continuo di penitenza. L'esempio di S. Paolo deve impegnarvi, ma il riflesso ai giudizj di Dio, e ai falli innumerabili, che avete commessi, e che commettete ogni giorno nel vostro ministero, e contro li vostri obblighi, vi rendono questa pratica necessaria. Non lasciate però mai di castigar il vostro corpo, punendolo pei falli, che vi ha fatto commettere. Riducete con una continua mortificazione di tutti li vostri sensi la vostra carne in servitù, affinchè non si ribelli contro lo spirito. Praticate continuamente le opere di penitenza, per paura che predicandole agli altri, e non praticandole voi stessi, vengniate riprovati. Molti per averle trascurate, sono andati perduti, e voi medesimi vi perderete ancora, se preferirete il loro esempio a quello di S. Paolo.

Per la Messa dimandate a Gesù Cristo quel timor salutare, che ha reso S. Paolo un sì gran penitente. Se ne siate vivamente penetrati, usarete ogni vostro sforzo, come fece questo Appostolo, per conseguir la celeste felicità; e potrete dire con lui: *Ad*

(d) *Greg. ibid.*

Ad destinatum persequor, ad bravium superna vocationis Dei in Christo Jesu (e).

PER IL GIOVEDI',

SOPRA L'EVANGELIO.

Conventione autem facta cum operariis ex denario diurno, misit eos in vineam suam. Matth. 20, 2.

Essendo convenuto cogli operarj di quanto doveva dar loro al giorno, li mandò alla sua vigna.

DELL' OBBEDIENZA DOVUTA AL VESCOVO.

1. Ad esso tocca mandar li Ministri inferiori. 2. Ed essi devono ubbidirlo.

PRIMO PUNTO.

SEnza fermarci sulle differenti spiegazioni della parabola dell' Evangelio, le quali possiamo imparare altronde, ci contenteremo di dir quì, che la nostra anima è una vigna, alla di cui perfezione noi dobbiamo travagliare sino alla fine del giorno, cioè a dire sino al termine del nostro vivere, se pur vogliamo ottener da Dio la mercede dell' eterna vita. Oltre questa vigna particolare, per cui ciascuno di noi faticar deve, ve ne ha un'altra, al di cui servigio si sono consagrati gli Ec-

(e) *Phil.* 2, 14.

Ecclesiastici; e questa è la Chiesa di Gesù Cristo. Questa vigna è molto più estesa e più difficile da coltivarsi della prima: e per lavorarla come bisogna, non deve alcuno entrarvi da se stesso; ma quand' anche fosse un Santo, uopo è che venga in essa mandato. *Misit eos in vineam suam*. Bisogna aspettare la vocazione divina, che ci si manifesta per quella dei Superiori, particolarmente dei Vescovi, che sono li Successori degli Appostoli, che lo Spirito Santo ha stabiliti per governar la Chiesa di Dio: a questi bisogna ricorrere per conoscere li disegni di Dio sopra di noi. Il Vescovo, dice S. Cipriano (*a*), tiene nella Chiesa il luogo di Giudice per Gesù Cristo, *Judex vice Christi*. Tocca ad esso il giudicar dei ministri inferiori, e il destinar a ciascheduno la sua parte, ed il suo impiego. Quindi è, che li santi Concilj hanno ingionto ai Vescovi di non ordinar Ecclesiastici, che non sieno necessarj, o utili alle Chiese delle loro Diocesi. *Cum nullus debeat ordinari, qui judicio Episcopi non sit utilis, aut necessarius suis Ecclesiis: Sancta Synodus, vestigiis sancti canonis Concilii Chalcedonensis inhaerendo, statuit*, dice il Concilio di Trento (*b*), *ut nullus in posterum ordinetur, qui illi Ecclesiae, aut pio loco, pro cujus necessitate, aut utilitate assumitur, non adscribatur, ubi suis fungatur muneribus, nec incertis vagetur sedibus*. Oh quanto bene farebbe questa ordinazione, se venisse fedelmente osservata! Non si vederebbero senza dubbio tanti Sacerdoti vagabondi,

(a) *Cypr. Ep.* 11.
(b) *Sess.* 23, *de Ref. c.* 16.

di, e inutili. Pregare Iddio per li Vescovi, per il Collatori de' Benefizj, ed altri Superiori, che hanno la scelta degli operaj evangelici, affinchè adempiscano il loro dovere, e diano alla Chiesa soggetti abili a servirla, e a proccurare la gloria di Dio. E per

II. PUNTO.

Considerate, che se tocca ai Vescovi d' inviar li Ministri inferiori alla fatica, questi devono per loro parte ad essi obbedir fedelmente. Già assunto ne hanno l' impegno; quando sono stati ordinati Sacerdoti, hanno giurato solennemente in faccia ai SS. Altari, e nell' azione la più riguardevole della loro vita. E pure a giudicarne dalla condotta della maggior parte de' Sacerdoti per riguardo al loro Vescovo, non si direbbe, che i medesimi contratto non hanno alcun impegno, e che quel giuramento d' ubbidienza, e di sommissione non è che una semplice cerimonia, che non gli obbliga in alcuna maniera? Ove sono li Sacerdoti, che rispettino come si deve gli avvisi dei loro Vescovi, che siano in disposizione di prendere il tal impiego, la tal carica nella Chiesa, che di dar loro piacesse al loro Vescovo? Se ne trovano forse molti, i quali, come S. Paolo diceva a Dio, dicano parimenti al loro Vescovo: Signore, cosa volete, che io faccia? a tutto io sono disposto. (c) *Domine, quid me vis facere?* Ve ne sono pochi di questo carattere; grida S. Bernardo; la maggior parte al contrario imitano quel cieco dell' Evangelio, cui bisognò che

(c) *Act. 9, 6.*

che Cristo domandasse, cosa voleva che facesse per lui. (*d*) *Quid vis ut faciam tibi?* Sì, dice questo Santo; la debolezza, ed anco, se pur oso di dirlo, la cattiva disposizione degli uomini di questo infelice secolo obbligano li loro Superiori ad abbassarsi sino a domandar ai loro inferiori quello, che vogliono che si faccia di essi, e a quali impieghi vogliono essere destinati. (*e*) *Heu plures habemus evangelici illius caci, quam novi Apostoli imitatores .... sic profecto, sic multorum usque hodie pusillanimitas, & perversitas exigit, tu ab eis quæri oporteat, Quid vis ut faciam tibi; non ipsi quærant: Domine, quid me vis facere?* Sareste voi di questo numero?

Esaminatevi un poco. S. Ignazio Martire vuole, che si onorino li Sacerdoti, come gli Appostoli: (*f*) *Prebyteros sicut Apostolos*; ma vuole, che li Sacerdoti onorino li Vescovi, e loro obbediscano come Gesù Cristo obbedîva al suo Padre. (*g*) *Episcopum sequimini, sicut Jesus Christus Patrem*: dic'egli: ed è, soggiugne, una cosa terribile il contraddir loro, *terribile est enim tali contradicere*. L'avete voi mai fatto? non avete voi dispregiata, e biasimata la sua condotta con un orgoglio insopportabile? Non avete voi voluto sottrarvi dalla sua giurisdizione, e ricusato di ubbidire ai suoi ordini? l'avete voi consultato nelle difficoltà, che s'incontrano nella condotta delle anime? Conservate voi nel vostro cuore una sincera disposizione di

(d) *Luc.* 18, 14. (e) *Ber. ser.* 1 *in Conv. Paul.* (f) *Ep. ad Presbyt.*
(g) *Ep. ad Mag.*

di far tutto quello, che ricercherà egli da voi, che sarà giusto, e che vi sarà possibile? siete voi contento, che ei vegli sulla vostra condotta, e avete voi quei sentimenti di umiltà, che facevano dire a S. Bernardo quelle parole tanto notabili? Chi mi darà, che cento vigilantissimi Pastori veglino sopra di me? Gran follia! non aver alcuna difficoltà di caricarmi della condotta d' un gran numero di anime, e sopportar poi con impazienza, che un Superiore vegli sulla mia condotta! (*h*) *Quis mihi dabit centum in mei custodiam deputari Pastores? Stupenda insania! animarum non cunctor turbas mihi custodiendas colligere, & unum super propriam gravor habere custodem.* Badate, in che voi avete mancato quì, e proccurate di correggervi.

Nel preparavi alla Messa, rinnovate l' obbedienza, che avete promessa al vostro Vescovo. Osservate l' esempio, che vi dà ogni giorno il Figlio di Dio nell' Eucaristia. Egli si arrende subito alla voce d' un Sacerdote, si mette tra le di lui mani, e si ristrigne nel picciolo giro d' un' ostia. O mio Dio, qual obbedienza! (*i*) *Obediente Deo voci hominis.* Ma qual confusione per noi, se ricusiamo dopo di un tal esempio di obbedir a coloro, che hanno gius di comandarci? *Obedite praepositis vestris, & subjacete eis: ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri* (k).

PER

(h) *Bern. de morib. Epis.* (i) *Jos.* 10, 14. (k) *Heb.* 13, 13.

PER IL VENERDI'.

Quid hic statis tota die otiosi?
Matth. 20, 6.

Perchè state quì a consumar il giorno in ozio?

DELLA FATICA.

1. Obbligazione, che hanno gli Ecclesiastici di faticare. 2. Pochi faticano come si deve.

PRIMO PUNTO.

QUanti mai sono gli Ecclesiastici, cui si potrebbe dar lo stesso rimprovero, che diede il Padre di famiglia a coloro, che ritrovò nella piazza pubblica, senza far niente? Quanti non ne vediamo noi, che si dicono Servi, e Ministri di Gesù Cristo, i quali consumano tutta la loro vita nel non far niente, oppur nel far male, o pure in far tutt' altro da ciò che far dovrebbero? Compiagniano quì a calde lagrime un tal disordine, e comprendiamo bene l' obbligazione, che noi abbiamo di faticare.

1. Noi siamo obbligati come uomini. (*a*) *Homo nascitur ad laborem, & avis ad volatum*. La fatica è una legga imposta a tutti li figli d' Adamo dal giorno della loro nascita sino a quello della loro morte. (*b*) *Jugum grave super filios Adam a die exitus de*

(a) *Job.* 5, 7. (b) *Eccli.* 40, 1.

de ventre matris eorum usque in diem sepulturæ. A ciascheduno di noi fu intimata questa sentenza: Tu mangerai il tuo pane col sudore della tua fronte: (c) *in sudore vultus tui vesceris pane tuo*. Io so bene, che tutti non sono obbligati ad eseguir questa sentenza letteralmente, e di applicarsi alla agricoltura, o a qualche altro lavoro di somigliévol natura: ciascuno deve travagliare in cose proporzionate al suo stato, e alla sua condizione. Così la fatica, che Iddio ricerca da noi, consiste nell' attendere alle funzioni del nostro ministero. Quest' è un travaglio, che stanca più lo spirito, che il corpo, ma che non è meno penoso. L' attenzione, e lo sforzo dello spirito, che bisogna fare per penetrar li Misterj della Religione, per rendersi un bravo Teologo, per acquistar l' intelligenza de' passi oscuri della Scrittura, e della tradizione, è la fatica, che a noi viene prescritta, ed ordinata.

2. Vi siamo condannati come peccatori; noi abbiamo in aggiunta alla qualità di figli d' Adamo anche quella di peccatori; noi abbiamo peccato di nostra propria volontà non meno che per la volontà altrui, bisogna perciò abbracciar la fatica come il più sicuro mezzo di placar la divina giustizia, e di riconciliarci con essa. Tocca a noi, se abbiamo perduta l' innocenza battesimale, quel che si dice sotto la figura della figlia di Babilonia. (d) *Tolle molam, mole farinam, discooperi humerum tuum*. Un peccatore non rientra mai in ordine, se non si affatica, nè ha diritto di domandar a Dio, che gli perdo-

(c) *Gen.* 3, 18. (d) *Isai.* 47, 2.

doni li suoi peccati, se non dopo aver detto col Profeta: (*e*) *Vide laborem meum, & dimitte universa delicta mea.*

3. Vi siamo tenuti come Cristiani, poichè in questa qualità dobbiamo imitar Gesù Cristo nostro Maestro, il quale si occupò nelle fatiche sino dalla più tenera giovinezza. (*f*) *In laboribus fui a juventute mea.* Ma se noi veniamo a considerarci come Ecclesiastici, troveremo, che la fatica è di un obbligo per noi ancora più stretto, che per li semplici Cristiani: perchè dal punto in cui N. S. ci ha chiamati a questo stato, ci ha inviati alla sua Missione, e alla sua vigna: *Ite & vos in vineam meam.* Vuole egli, che gli riportiamo del frutto, e che gliene portiamo in abbondanza. (*g*) *Posui vos ut eatis, & fructum afferatis.* Ci ha egli mandati a guidare le sue care pecorelle, per cui ha versato tutto il suo Sangue. (*h*) *Pascite, qui in vobis est, gregem Dei.* Ci ha egli affidata l' amministrazione, e l' economia della sua famiglia. Finalmente ci ha egli fatti Soldati, perchè combattiamo generosamente, e facciamo guerra al vizio, come ci ordina l' Appostolo: (*i*) *Labora sicut bonus miles Christi.* Tutti questi differenti impieghi fanno ben vedere, che la professione, che noi abbiamo abbracciata, è una vita di travagli, di pene, e di fatiche. Pure

I I.

(e) *Ps.* 24. (f) *Ps.* 87.
(g) *Joan.* 15, 16. (h) 1 *Petr.* 5.
(i) 2 *Tim.* 2.

II. PUNTO.

Nel vedere la vita, che mena la maggior parte degli Ecclesiastici, pare che Iddio gli abbia chiamati al riposo, al giuoco, all' ozio, che abbia fatta un' eccezione in loro favore della legge, che obbliga tutti alla fatica. Se voi siete Pastore, ove sono le fatiche da voi sostenute per correr dietro alle pecorelle smarrite, e liberarle dal Demonio? Chi di voi potrà dire a Gesù Cristo quando vi dimanderà conto della cura, che avete avuta per esse, quel che Giacobbe rispose a Labbano, per il bestiame che gli aveva affidato? Io era travagliato dal caldo nel giorno, dal freddo nella notte, il sonno era sbandito dai miei occhi, e vi ho servito così per vent' anni continui. (*k*) *Sicque per viginti annos in domo tua servivi*. Ma noi stiamo per un sol giorno applicati da vero a far le parti di pastori?

Scorrete tutti gli stati, e non ne troverete alcuno, che non abbia le sue croci, le sue pene, e le sue fatiche. Non vi sono altri che gli Ecclesiastici, dice S. Bernardo, i quali abbiano trovato il segreto di separar ciò, che vi ha di duro, e di faticoso nella lor condizione, da quello, che vi ha di comodo e di aggradevole. Osservate come alcuni di loro si riservano soltanto quello, che vi è di lucroso, e di facile, e lasciano poi a coloro, che se ne vogliono caricare, quello, che è più difficile, e di maggior fatica: (*l*) *Adver-*

(k) *Gen.* 31, 41. (l) *Bern. in verba hac: Ecce nos reliquimus omnia.*

verte ad prudentiam aliquorum, quemadmodum novo artificio discernentes, & ab invicem sequestrantes, totum, quod delectat, eligunt, & amplectuntur; quod molestum est, fugiunt, atque declinant. Si dispensano essi senza grande scrupolo da tutti gli studj di fatica, dalle veglie, dai digiuni, dalle lunghe orazioni, dalle visite de' poveri, e degl'infermi, dal predicare, e da tutto quello, che vi ha di più penoso nel Ministero ecclesiastico; ma sono poi attentissimi nel farsi pagare le rendite dei loro Benefizj, nel far buona tavola, nel far comodi li loro parenti, nel farsi onorare, e rispettare conforme al loro stato, intanto che gli altri portano il grave giogo, di cui sono essi stati incaricati sin dal giorno della loro nascita. Intanto che gli operaj tirano il carro, e vanno tutti in sudore; li vignajuoli portano le viti, e soffrono i rigori delle stagioni più fastidiose; li Mercatanti scorrono i Mari, e s'espongono al pericolo di naufragare; li Soldati menano una vita sì dura, che vanno carichi del peso delle loro armi, che passano le notti nelle trinciere, e mancano spesso delle cose necessarie alla vita: questi Signori stanno tutti in mollezza, e in delizie, e non pensano che a nutrir se medesimi, a impinguarsi, e a divertirsi. (m) *Sudant agricolæ, putant, & fodiunt vinitores, & inter hæc illi torpent otio, vivunt tritico, bibunt uvæ sanguinem meracissimum: parum est, impinguantur, & dilatantur adipe frumenti, madent deliciis, copiis affluunt otiosi*.

E non

(m) *Ibid.*

E non è forse questa la vita, che avete voi menata sino al presente? Se è così, andate a presentarvi a piè degli Altari, e domandate instantemente a Dio la vostra conversione per l'intercessione di tanti SS. Sacerdoti, che si sono sacrificati nel ministero ecclesiastico con una vita piena di travaglio, di pena, e di fatica, *In laboribus plurimis*. Risolvete di poi d'imitarli in qualche cosa, per paura che Gesù Cristo che oggi è il vostro Salvatore, e che può darsi, che domani sia il vostro Giudice, pronunci contro di voi quella terribile sentenza, che siate gettato nelle tenebre esteriori qual servo cattivo ed infingardo: *Inutilem servum ejicite in tenebras exteriores* (n).

(n) *Matth.* 25, 30.

PER IL SABBATO.

Voca operarios, & redde illis mercedem. Matth. 20, 8.

Chiamate gli operaj, e pagateli.

1. Ricompensa degli Ecclesiastici, che averanno faticato. 2. Confusione di quelli, che averanno vivuto in ozio.

PRIMO PUNTO.

ABbiamo veduto nella Meditazione precedente l'obbligazione, che hanno gli Ecclesiastici di lavorar nella vigna del Signore. Consideriamo ora la ricompensa, che riceveranno nel fine de' loro giorni quelli, che averanno lavorato fedelmente. (a) *Si vis sustinere laborem, attende mercedem.* Siccome la carne è debole, e la natura abborrisce una vita laboriosa, animiamoci colla considerazione di questa grande ricompensa, che ci sta preparata nel Cielo. (b) *Itaque, fratres mei dilecti, stabiles estote, & immobiles: abundantes in opere Domini semper, scientes, quod labor vester non est inanis in Domino.* Voi provate quaggiù della pena e della difficoltà, ci dice S. Agostino; ma riflettete al riposo, e alla felicità, che Iddio vi promette. Potete voi solamente figurarvela? Se lo potete, conoscerete, che quanto soffrite quaggiù,

(a) *Aug. in ps. 36, serm. 2, n. 16.*
(b) 1 *Cor.* 15, 58.

giù, è un niente in confronto del bene, che vi aspetta. (c) *Attende, te hìc habere laborem, sed attende, quam ille requiem pollicetur: numquid cogitare potes? Si illam posses cogitare, videres, te nihil laborare ad compensationem.*

Quando anche viveste mille anni, e che tutti li passaste nell' affaticarvi, e far penitenza, non si darebbe alcuna proporzione tra quanto aveste patito, e il peso dell' eterna gloria, che Iddio vi prepara. Quel, che soffrite, passa, continua S. Agostino; ma quel, che dovete ricevere, non passerà mai. Io non voglio più, che confrontiate il travaglio colla ricompensa: poichè non vi è confronto, che far possiate delle cose transitorie colle eterne. (d) *Quod pateris, transit, finitur; quod accepturus es, finem non habebit; nolo jam æques pœnam cum præmio: temporalia æqua æternitati, si potes.* Non vogliate adunque, conchiude questo Padre, essere pigri, e accidiosi in una fatica, che passa presto, mentre in fine gustarete una gioja, che non passerà mai più. Con qual fatica non merita egli d' essere comperato un riposo eterno? (e) *Noli esse piger; laborare breviter, & gaudere incessanter, hæc est requies sempiterna.*

Beato quel Ministro del Signore, che nutrendosi di questi pensieri, travaglia incessantemente per adempire li doveri del suo ministero: egli averà la consolazione nell' ora della morte di poter dire quel, che S. Paolo disse al fine del suo corso: (f) *Bonum certa-*

(c) *Aug. in ps.* 93. (d) *Id. in ps.* 48.
(e) *Ibid.* (f) 2 *Tim.* 3, 7.

tamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi; in reliqua reposita est mihi corona justitiæ. Ma

II. PUNTO.

Qual confusione per gli Ecclesiastici, che averanno consumata la loro vita nell'ozio, quando il giusto Giudice chiamerà li suoi operaj per ricompensarli? *Voca operarios, & redde illis mercedem*. Noi siamo operaj accordati a giornata, servi, che viviamo a spese della Chiesa. Ov'è la nostra fatica? Ov'è il traffico, che abbiamo fatto? Averemmo noi genio di pagar un servo, che non facesse altro, che mangiare, giuocare, divertirsi, e dormir tutto il giorno? Noi domandiamo la ricompensa; ma ove solo le nostre opere, le nostre veglie, li nostri corsi? ove le anime, che abbiamo acquistate a Gesù Cristo? Ciascun Ministro Evangelico (*g*) comparirà nel gran giorno della Risurrezione accompagnato dalle anime, che averà egli guadagnate a Gesù Cristo, le quali saranno la di lui gioja, e la sua corona, dice S. Gregorio. S. Andrea gli presenterà l'Acaja, S. Filippo la Scizia, S. Giovanni la Chiesa d'Asia, S. Tommaso verrà seguito dai popoli dell'Indie, e S. Paolo da tutte le nazioni del Mondo: e noi chi mai presenteremo? Ove sono le anime, alla di cui conversione ci siamo adoperati? ne potremo noi produrre una sola? Non si alzeranno anzi per lo contrario molte, cui saremo noi stati occasione di caduta, e di scandalo colla nostra vita molle, e ri-

(*g*) *Greg. Mag. hom.* 17 *in Evang.*

e rilassata, e che ci caricheranno di rimproveri per tutta l'eternità? Tocca a noi di condurre il popolo cristiano nella vera terra promessa, e pur languiamo nell'ozio. E non vi averà motivo di dire a noi quello, che Giosuè disse un tempo ai Giudei: (h) *Usquequo marcetis ignavia, & non intratis ad possidendam terram, quam Dominus Deus dedit vobis?*

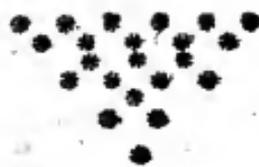
Doletevi quì del tempo, che avete infelicemente perduto senza far niente, o in azioni contrarie alla vostra professione. E per l'avvenire occupatevi con maggior premura in tutto quello, che è di vostro dovere. (i) *Qui in labore hominum non sunt, in labore Dæmonum profecto erunt.* Voi, dice S. Bernado, voi che non avete più che qualche anno, di vita, e che volete venir a lavorare nell'ultima ora del giorno, usate ogni diligenza, raddoppiate il passo, affin di poter giugnere al termine, che vi è stato prefisso, e di poter ricever il salario, che N. S. ha promesso agli operaj, che averanno faticato nella sua vigna, cioè nella santificazion di se stessi, e del prossimo. Domandate a Dio questa grazia, nell'offerirgli Gesù Cristo suo Figliuolo nella santa Messa. Non abbiate alcuna paura di portar il peso del giorno, e del caldo: questo adorabile Salvatore sarà egli stesso il vostro protettore, e un giorno la vostra ricompensa, se vi affaticarete per la sua gloria. (k) *Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis.*

O di-

(h) *Jos.* 18, 7. (i) *Ber. in Cant. ser.* 13. (k) *Gen.* 15, 1.

S 6

O divino Gesù, che volete essere voi stesso la ricompensa delle deboli fatiche de' vostri Ministri, io metto la mia vita tra le vostre mani, disponetene, come vi piacerà; che io non viva più se non per voi; che la mia vita sia assorta, e nascosta in voi, come voi lo siete sotto i simboli Eucaristici; e che io onori il vostro santo Sacrifizio, consumandomi tutto nelle fatiche del mio ministero, e nelle lagrime della penitenza. *Si vis honorare sacrificium, offer animam, propter quam & Christus immolatus est* (l).

PER

(l) *Chryst. hom. 6o ad pop. post medium tom. 5.*

PER LA SETTUAGESIMA.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EPISTOLA.

PER LA DOMENICA.

Fratres libenter suffertis insipientes, cum sitis ipsi sapientes. Sustinetis enim, si quis vos in servitutem redigit, si quis devorat, si quis accipit, si quis extollitur, si quis in faciem vos cadit. 1 Cor. 11, 19, 20.

Essendo voi saggi, come siete, sopportate volontieri gl' imprudenti: Sopportate ancora chi vi tiene soggetti, chi vi divora, chi vi ruba, chi vi tratta con ingiustizia, chi vi percuote il volto.

DEI FALSI DOTTORI.

1. Egli è un grande acciecamento di preferirli ai veri. 2. D'onde venga questo acciecamento.

PRIMO PUNTO.

Consideriamo quì, qual ingiustizia commettevano li Corinti in preferendo a S. Paolo de' falsi Appostoli e de' falsi operaj, solo perchè erano assai scaltri in travisarsi in Appostoli di Gesù Cristo con un aria d'autorità, che dicevano di avere da lui

(*a*) *Operarii subdoli, transfigurantes se in Apostolos Christi*. Questi popoli potevano eglino cadere in un maggiore acciecamento, quanto di soggettarsi interamente a tali Pastori, che col loro orgoglio li tenevano nella maggior soggezione sino a spogliarli de' proprj lor beni, a trattarli con alterigia, e a schiaffeggiarli ancora; e di ricusar nello stesso tempo di rispettare gli avvisi sì saggi di S. Paolo, che li trattava con tanta moderazione, con tutta l'onestà, e la carità possibile? Si stupisce con ragione, come un popolo instruito da S. Paolo stesso, si sia lasciato trasportar a tali eccessi. E non si considera poi, che molti Cristiani imitano la condotta di questi novelli convertiti. Cercano essi sul bel principio con qualche avidità, come li Corinti, chi loro predichi la sana dottrina; ma in seguito poi venendo a rilassarsi, non possono essi più soffrirli: vanno eglino in traccia di maestri, che grattino loro le orecchie, che lusinghino le loro passioni, che s' accomodino ai desiderj del loro cuore, e che siano tali, quali gli ha predetti l'Appostolo, scrivendo al suo Discepolo Timoteo (*b*): *Erit enim tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros prurientes auribus*. Non solo si ascoltano questi falsi dottori con dispregio de' veri, ma di più si si fa anche merito di aver una cieca soggezione ad essi: si ricevono le loro decisioni come tanti oracoli, e si si rende, ad esempio de' Corinti, adoratori,

e

(a) 1 *Cor.* 11, 13.
(b) 2 *Tim.* 4, 3.

e schiavi di questi uomini superbi. Oh Dio, qual acciecamento (*c*)! *Stupor, & mirabilia facta sunt in terra: & Prophetæ prophetabant mendacium, & Sacerdotes applaudebant manibus suis, & populus meus dilexit talia: quid igitur fiet in novissimo ejus?* Deploriamo quì la perdita di tante anime, che si perdono, seguendo tali guide, e nel secondo punto ricerchiamo la cagione di questa disgrazia.

II. PUNTO.

Noi possiamo dire, che ella deriva 1 dalla corruzione del nostro cuore, che ci fa amare quelli, che non si oppongono allo sregolamento delle nostre passioni (*d*). *Nolite aspicere nobis ea, quæ recta sunt, loquimini nobis placentia, videte nobis errores.* Ecco i Dottori ricercati dal Mondo.

2. Questo proviene dalla finzione di questi Ministri di Satanasso, i quali ad esempio del loro Maestro si trasformano in Angeli di luce, in Appostoli di Gesù Cristo e in ministri di giustizia (*e*), come dice S. Paolo: si resta infetto dal veleno di questi falsi Appostoli più facilmente di quel che si pensa, dandolo a bere questi falsi operaj, per dir così, in coppe d'oro, cioè sotto l'apparenza di pietà, o di riforma, e in una maniera quasi insensibile: abbenchè spesso avvenga, che si resti avvelenato prima anco di accor-

(c) *Jerem.* 5, 30, 31.
(d) *Isai.* 30, 10.
(e) 2 *Cor.* 11, 14, 15.

corgersene (*f*). *La loro dottrina*, dice l'Appostolo, *è come una gangrena, che guasta a poco a poco quel che è sano*. Se li cattivi comparissero manifestamente tali quali sono, non potrebbero essere mai ricevuti dai buoni; ma eglino si vestono di un esterior di pietà, affinchè li Giusti vedendo in essi almeno l'apparenza di ciò, che amano, possano con questo mezzo ricevere il veleno, che hanno in orrore (*g*). *Iniqui enim, si aperte mali essent*, dice S. Gregorio il grande, *a bonis recipi omnino non possent; sed sumunt aliquid de visione bonorum, ut dum boni viri in eis recipiunt speciem, quam amant, permixtum sumant etiam virus quod vitant*.

3. Finalmente ciò viene dal poco numero di quelli, che predicano il vero, e dalla poca stima, che se ne fa di essi. Pochi sono gli Ecclesiastici, che eseguiscano quell'ordine, che S. Paolo dà al suo Discepolo (*h*): *Tu autem loquere quæ decent sanam doctrinam*. Bisogna per predicar questa sana dottrina, che apporti la santità alle anime, non essere soggetto a quei vizj, che si pretende di correggere negli altri. Bisogna, dice S. Girolamo, non solo non insegnar niente di contrario alla fede, e che possa favorire il libertinaggio, e lo sregolamento, ma ancora persuader ai popoli colle parole, e coll'esempio l'obbligazione, che hanno d'imitar Gesù Cristo (*i*): *Docere, quæ ad vitam perti-*

(f) 2 *Tim.* 2, 17.
(g) *L.* 33 *in Job c.* 27.
(h) *Tit.* 2, 1.
(i) *Hier. comm. in Ep. ad Tim.*

tinent Christi. Ora vi sono pochi Ecclesiastici, che predichino così. Li popoli, che hanno la bella sorte di dar in tali ministri fedeli, non ne hanno spesso la stima, e la considerazione, che dovrebbono aver per essi; e Iddio per punir il dispregio, che ne fanno, permette, che restino soggetti a mercenarj, e a Pastori violenti, e superbi, che non mancano mai nel Mondo (*k*). *Pauci Pastores, multi mercenarii*. Vedete un poco voi ora se siete caduto in alcuna di queste maniere nell' acciecamento funesto, di cui parliamo. Non siete voi giunto per fino a tanto di screditare li buoni Sacerdoti, per attaccarvi a dei Ministri indegni? Quando dei saggi Pastori, o Direttori si sono opposti ai vostri disordini, non avete voi detto del servo ciò che li Giudei dissero del Maestro (*l*)? *Nolumus hunc regnare super nos*. Noi non vogliamo che un tal Pastore, nè un tal Direttore ci governi. Non è egli questo il vostro linguaggio, e il sentimento del vostro cuore? Cangiate pertanto stile. E nella preparazione alla Comunione, o alla Messa pregare Dio, che vi preservi dalla seduzione dei falsi Dottori; e per garantirvi, prendete questi due mezzi. 1 Consultate la Chiesa nelle cose dubbie, e di cui voi non siete abbastanza informato, ch' ella è, dice S. Agostino, quella, che Iddio ha stabilita per depositaria della verità (*m*). *In cathedra unitatis doctrinam posuit veritatis*. Siate interamente soggetti alle sue decisioni.

2 Pren-

(k) *Aug. ser.* 49 *de Verb. Dom.*
(l) *Luc.* 19, 4.
(m) *Aug. Epist.* 126, *n.* 16.

2 Prendete per regola dei vostri costumi, e della vostra condotta la dottrina dell' Evangelio. Se voi siete fedeli in queste pratiche, Iddio non permetterà, che venghiate mai ingannato. *Quicumque hanc regulam secuti fuerint, pax super illos* (n).

PER

(n) *Gal. 6, v. 16.*

PER IL LUNEDI'.

Secundum ignobilitatem dico, quasi nos infirmi fuerimus in hac parte In quo si quis audet (in insipientia dico) audeo & ego. 2 Corinth. 11, v. 21.

Io lo dico a mia confusione, poichè in questo punto noi passiamo per troppo deboli. Pure giacchè v'è chi ardisce di parlar di se stesso, io voglio commettere quest' imprudenza di farmi ardito come loro.

DELLE LODI.

1. Quando sia permesso di lodar se medesimo. 2. Come si debba farlo.

PRIMO PUNTO.

Poichè ella è una spezie di vanità, che giugne, per quanto sembra, sino alla follia, e alla stravaganza, il lodar se medesimo senza necessità; e poichè li falsi Appostoli, che si trovavano tra li Corinti, erano caduti in questo eccesso di lodar se medesimi senza motivo; S. Paolo condanna una tal condotta, facendo conoscere, che con somma pena egli si glorificava, dovendo far questo, perchè la situazion delle cose non gli permetteva di far altrimenti (*a*). *Factus sum insipiens*.

(a) 2 *Cor*. 11, 11.

pienì, *vos me coegistis*, dic'egli ai Corinti. Si vede bene, che questo Appostolo non parla vantaggiosamente di se medesimo, se non perchè non può dispensarsene. Lo fa egli a sentimento dei SS. Padri (*b*), perchè il farlo era bene per li Corinti, e per confondere la temerità di que' falsi operaj, veri ministri di Satanasso, che si studiavano unicamente di scemar nello spirito di quel popolo l' alto concetto, che aveva di S. Paolo, il che era un distruggere la fede, che egli vi aveva piantata con tanti sudori, e un rovinar l' Evangelio, che loro aveva egli predicato. Per altro era necessario, che un sì gran Maestro qual era S. Paolo, c'insegnasse, in quali occasioni ci sia permesso di lodar noi medesimi: altrimenti essendo noi tanto proclivi all'orgoglio, averemmo potuto fare una regola generale di ciò, che non è, che un' eccezione particolare; il che sarebbe un esporsi visibilmente a perdere il tesoro della grazia, che non vi vuol troppo che ci venga levata dai Demonj, quando non si usa diligenza di nasconderla agli occhi degli uomini, ed anco ai proprj.

L' occasione dunque in cui si può lodarsi senza peccato, è allora quando non si vuole distruggere il bene, che Iddio fa in noi, e per noi, e che la nostra riputazione è assolutamente necessaria per l' interesse della Chiesa, e dei Fedeli, che lo scandalo potrebbe rovinare: è allora, che siamo calunniati, e che vi è chi si serve di pessimi artifizj per discreditarci presso del popolo: in questi, e simili

(b) *Chrys. ibid.*

mili altri incontri li Santi Pastori ad esempio dell' Appostolo non hanno alcuna difficoltà di pubblicar le loro buone opere: il che fanno, dice S. Gregorio Papa, non già per uno spito di vanità, ma solo per edificazione degli altri (c). *Sancti ergo viri cum coguntur bona narrare, quæ faciunt, non elationi serviunt, sed utilitati*. In fatti, dice S. Gio: Grisostomo, quando si ha riguardo solamente al bene di coloro, a cui si parla, qualunque cosa, che si possa dir di se stesso, per alta, per gloriosa, che sembri, non solo non deve mai biasimarsi una tal lode, ma anzi merita ricompensa. Ardisco di dir anche più, aggiugne questo Santo, che se si tace in questi casi, si merita biasimo (d). *Nam qui auditorum utilitatem ante oculos sibi proponit, etiamsi se ipsum laudibus efferat, non modo nullam reprehensionem, sed coronam quoque meretur; immo, si tunc tacuerit, in reprehensionem necessario incurrit*. Ma per quanto motivo, che si abbia di gloriarsi, sia pe' suoi doni, sia per le sue virtù, sia pe' suoi patimenti, per non esporsi alla tentazion dell' orgoglio,

II. PUNTO.

Bisogna farlo nella maniera, che lo fa S. Paolo, cioè colla medesima ripugnanza; colla medesima modestia, colla medesima ritenutezza. Quando l' Appostolo si loda, si vede bene, che lo fa per forza, e che si trova co-

(c) *L. 19 in Job c. 12.*
(d) *Chrys. in hunc locum.*

come in un paese forastiero: un tal linguaggio gli è sì poco famigliare, che non teme di chiamarlo una imprudenza. *In insipientia dico*. Ma perchè ciò? dice S. Gio: Grisostomo, se non per tenerci lontani dal farlo. (e) *Quo nimirum nos doceat, rem hujusmodi summopere fugere*. In fatti Gesù Cristo obbligandoci a chiamarci servi inutili, anche dopo di aver soddisfatto a tutti i nostri doveri, chi potrebbe scusar colui, che senza alcuna necessità si lodasse da se medesimo? Questo è quel che fece il Fariseo Evangelico, e questo è quel che gli fece trovar il naufragio nel porto. E chi avrebbe mai creduto, che egli dovesse dannarsi col far a Dio orazione? Ma perchè si lasciò trasportar dalla vanità lodandosi senza necessità, il suo vascello s' infranse in un tale scoglio, e fece un luttuosissimo naufragio. S. Paolo conoscendo il pericolo, e apprendendo la stessa disgrazia, teme di lodarsi in qualunque necessità, in cui si trova di farlo, inorridisce al suo pericolo, e chiama ciò una imprudenza. *Insipientia*. Questo altresì lo obbliga a custodirsi con una ben grande precauzione. Ha lasciato egli di dire un' infinità di cose, che dir avrebbe potuto a suo vantaggio. Li SS. Padri (f) hanno notato sopra tutto, ch' egli nulla parlò de' suoi miracoli, abbenchè ne avesse fatti senza numero, ed abbenchè fossero altrettante prove, colle quali Iddio autorizzava la di lui predicazione. Ma perchè temeva egli, che il dir una cosa così distin-

ta

(e) *Chrys. ibid.*
(f) *Chrys. ibid.*

ta, e strepitosa non gli conciliasse una stima più grande di quella, ch'egli credeva a proposito in quell' incontro, li tralascia per dire, che egli era Ebreo, Israelita, e della stirpe di Abramo, non meno che quei falsi Appostoli, che si gloriavano molto di questo privilegio; dice veramente, ch'egli è Ministro di Gesù Cristo quanto essi, e più di essi; ma aggiugne nello stesso tempo, che nel dirlo commette un'imprudenza, e che fonda questa prerogativa sul solo aver patito più di essi nell' operar per Gesù Cristo. Tanto è vero, che le lodi non andando mai a genio dell'umiltà, egli nel lodarsi va col maggior possibil riserbo. Le persone orgogliose trovano modo di alzarsi anche quando sembra che abbiano disegno d'umiliarsi; e le persone umili si abbassano anche quando pare che vogliano innalzarsi.

Ma voi vi siete contenuto così? Non vi siete mai lodato senza motivo, dimenticandovi dell'avviso del Savio (*g*): *Laudet te alienus, & non os tuum?* Quando voi avete avuto qualche motivo di farlo, avete voi allora cercata la gloria di Dio, e il bene della sua Chiesa? dicendo col Reale Profeta (*h*): *Ut lauderis cum hæreditate tua*. Avete voi prese le stesse precauzioni di S. Paolo, avete imitato la sua modestia, il suo contegno, la sua umiltà? Ah! quanto voi ne siete lontano! Non siate più tanto facile a ricevere, e a dar lodi (*i*). *Ante mortem ne laudes hominem quemquam*.

Nel

(g) *Prov.* 27, 2.
(h) *Ps.* 105, 5.
(i) *Eccl.* 10, 30.

Nel prepararvi alla Messa pregate molto il gran Maestro dell' umiltà, che deve oggi alloggiar da voi, a farvi la grazia di dispregiar per tal modo le lodi degli uomini, che meritiate di ricevere nella Corte celeste quella che Iddio stesso darà ai suoi eletti. *Tunc laus erit unicuique a Deo* (k).

PER

(k) 1 Cor. 4, 5.

PER IL MARTEDI'.

A Judæis quinquies quadragenas una minus accepi, ter virgis cæsus sum, semel lapidatus sum, ter naufragium feci, nocte ac die in profundo maris fui. 2 Cor. 11, 24.

Io sono stato cinque volte battuto dai Giudei con trenta nove sferzate alla volta, tre volte sono stato flagellato colle verghe, lapidato una volta, ho naufragato tre volte, e sono stato un giorno, e una notte in fondo del mare.

DEI PATIMENTI DI S. PAOLO.

Essi sono un soggetto 1. D' umiliazione per gli Ecclesiastici li più laboriosi. 2. Di condanna per gli accidiosi, e oziosi.

PRIMO PUNTO.

QUando leggiamo l' enumerazione, che fa quì S. Paolo dei suoi patimenti, tutto quello, che di meglio possiamo fare, è di ringraziar Iddio per aver dato a questo Appostolo un sì gran coraggio, atto ad intraprender tutto, e a soffrir tutto per la di lui gloria; di umiliarci poi, e confonderci alla vista di quanto ha sofferto un S. Paolo, e del poco che noi soffriamo a cagione dell' Evangelio. Per verità ne abbiamo noi ben motivo, per zelanti che ci crediamo di essere: poichè quanto mai fanno li Sacerdoti, li

Missionarj, e li Pastori più tolleranti della fatica, può egli venir in confronto con le fatiche, e coi patimenti di un S. Paolo? Egli ha predicato da Gerusalemme sino nell' Illirico, ed ha riempiti tutti quei vasti Paesi della cognizione di Gesù Cristo: egli è stato maltrattato, oltraggiato, e perseguitato mille e mille volte nell' annunciar l' Evangelio. Egli è stato molte volte sferzato vergognosamente dai suoi proprj fratelli, battuto a colpi di verghe dai Pagani come uno schiavo ribelle, lapidato come un bestemmiatore, esposto alle procelle, e alle tempeste, abbandonato ad ogni sorte di pericoli, come il più miserabile di tutti gli uomini, colmo di travagli, di fatiche, di veglie, di fame, di sete, di freddo, lasciato nella miseria, e nella nudità, come un indegno di vivere, abbenchè la sua vita fosse tanto preziosa innanzi a Dio, ch' egli amava con tanto ardore, e a cui serviva con tanta fedeltà. Dopo di ciò, cosa possiamo noi dir di più? Ove è quel Vescovo, che osi di lagnarsi per la vastità della sua Diocesi, e delle fatiche, che vi vogliono a visitarla? Ov' è il Curato, che ardisca di lamentarsi dell' ampiezza della sua Parrocchia, per li patimenti, ch' ei soffre nell' amministrare li Sacramenti, e nel visitare gli infermi? In una parola, ove è l' Ecclesiastico, che lavori, e possa a ragione lagnarsi; se meditasse egli come dovrebbe, li corsi, li viaggi, li travagli, e li patimenti di un San Paolo?

E pure queste doglianze sono pur troppo ordinarie nella bocca dei migliori Pastori: perchè per conto degli altri, eglino non si prendono

dono alcuna cura delle necessità dei popoli, che ricercano la loro opera, o la loro applicazione. D' onde viene adunque che si lagnano coloro, che pare, che siano i migliori operaj, se non dal poco zelo, che hanno della gloria di Dio, e della salute delle anime, in confronto del zelo immenso, di cui ardeva il cuor di S. Paolo, e per l' attaccamento, che hanno ancora ai comodi della vita, onde vorrebbero poter unire li travagli appostolici colla loro propria soddisfazione? Ma questo non si può mai, e basta ascoltar ciò che quì dice San Paolo, per restarne convinti. *In itineribus sæpe, periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in civitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus.* Ecco come Iddio ha voluto essere servito da questo Appostolo, e così ancora vuole essere servito da noi che siamo gli eredi del suo Ministero. Fatevi riflesso. Ma se l' esempio di San Paolo è un soggetto d' umiliazione per gli Ecclesiastici li più zelanti;

II. PUNTO.

Qual condanna non vi troveranno gli Ecclesiastici oziosi, ed accidiosi? Cosa risponderanno essi al tribunale di Gesù Cristo e in presenza di San Paolo, che sarà uno dei loro Giudici, quando verranno ripresi d' aver passata la loro vita in un languido ozio, mentre vi sono tanti popoli, che gemono nelle tenebre del Paganesimo, e della infedeltà, ed anco tanti Cattolici, che vivono, e muojono

nell' ignoranza, e nel vizio per scarsezza dei ministri zelanti, che gli instruiscano? Quando si domandasse a loro, che andassero, come San Paolo, a portar la luce dell' Evangelio nelle nazioni barbare, che ancora non sono state illuminate, non si ricercherebbe nulla da essi, che non dovessero esser disposti di fare, poichè sono Ministri di Gesù Cristo, e li ministri fedeli, e affezionati al loro Sovrano devono proccurare la di lui gloria per quanto possono. Nè dicano essi di non potere: ha potuto San Paolo; ed essi pure potrebbero, come esso, se avessero un poco di zelo. Quelli, che ne hanno, lo possono, e lo fanno continuamente, e con felicissimo esito. Tali sono que' gran Vescovi, quegli eccellenti Ecclesiastici, e Religiosi, che vanno sino nell' Indie, nella China, e nel Canadà a portar il lume del Vangelo con tanto profitto della Chiesa, utilità di que' popoli, e gloria di Dio.

Ma se il loro zelo non può arrivare tant' oltre, almeno affatichino per la salute dei loro fratelli, che muojono sotto li loro occhi nell' ignoranza, o nel vizio. Non potrebbero essi andar a far il Catechismo nelle ville ai figliuoli dei Fedeli? Oserebbero essi di lagnarsi delle cattive strade, o dei cattivi tempi, che s' incontrano alle volte, quando si portano li Sagramenti agli infermi della campagna, se paragonassero il loro picciolo incomodo con quello di un S. Francesco Xaverio, e di tanti altri SS. Missionarj?

Arrossitevi della vostra passata pigrizia, e nella preparazione della Messa domandate a Gesù Cristo una porzione di quello spirito

ap-

appostolico, da cui San Paolo, e tanti altri santi Sacerdoti sono stati animati. Dall' Eucaristia particolarmente, che è una fornace d' amore, hanno essi tratto il loro zelo; e da essa pure ancor voi potrete ottener ciò, che vi abbisogna per la salute delle anime, purchè v' accostiate, come si deve. *Dominus dabit verbum evangelizantibus virtute multa* (*a*).

PER

(a) *Ps.* 67, 12.

PER IL MERCOLEDI'.

Præter illa, quæ extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum. Quis infirmatur, & ego non infirmor? Quis scandalizatur, & ego non uror? 2 Cor. 11, v. 28, 29.

Oltre questi incomodi, che sono puramente esteriori, la cura, che ho io di tutte le Chiese, mi carica di una folla d'affari, da cui sono assediato tutto il giorno. Chi mai s'inferma, che io non m'infermi con lui? Chi si scandalezza, che io con lui non mi scandalezzi?

DELLA CURA DELLE ANIME.

1. Ella è la principale per gli Ecclesiastici.
2. Compassione, che si deve avere per le anime che sono più deboli.

PRIMO PUNTO.

AVendo San Paolo fatto il novero de' suoi particolari patimenti, passa a quelli, che gli cagionava la cura di tutte le Chiese. Siccome la di lui carità era senza confini, e per questo se gli accresceva il peso delle sue pene oltre ogni misura; così si può dire, che questa ne era il capo principale, dice S. Gio: Grisostomo (a): *illud præcipuum omnium caput*. Questa era quella, che lo tormen-

(a) *Chrysost. ibid.*

mentava, che gli straziava il cuore, che gli dava infiniti motivi di affliggersi. Se alcuno si trova spesso soperchiato, ed oppresso dalla cura, e governo di una sola famiglia; se la direzione di una sola Parrocchia, quando si voglia operare da fedele Pastore, e amministratore, è una sorgente continua di pene, e d' inquietudini; se un Vescovo, per picciola che sia la sua Diocesi, deve rinunciar al riposo, quando egli abbia qualche amore per l' anime, e qualche premura per la sua; se geme egli sotto il peso d' una carica sì formidabile, e sente in mille parti diviso il suo spirito, e come fatto a brani dal continuo flusso, e riflusso degli affari, chi potrà esprimere la inquietezza, e la sollecitudine appostolica di S. Paolo? di esso, che non aveva soltanto la cura di una sola famiglia, di una Città, di una Provincia, di un Regno, ma di tutte le Chiese insieme, attendendo non solo a confermarle, e a stabilirle nella fede, ma a provvederle ancora di vitto, e vestito? Instruiva egli li novelli convertiti, consolava il perseguitati, incoraggiva li deboli, reprimeva l' audacia degli scandalosi, predicava l' Evangelio agli Idolatri, confondeva li Giudei, fondava Chiese, passava le notti in far orazione, o in lavorare per guadagnarsi da vivere (*b*), affin d' evitare il menomo sospetto d' interesse. Trovavalo il Demonio vegliante sopra di tutti, nè lasciava egli d' attendere anche al più vile schiavo. Ecco quello, che S. Agostino ammirava in S. Paolo, e che merita veramente l' ammirazione degli uo-

(*b*) *Epist. ad Ph.*

uomini, e degli Angioli (c). *Vide qualis sollicitudo, quam paterna, quam materna!*

Imparate da questo, che il principal dovere di un buon Ecclesiastico è di aver cura delle anime. Deve far egli penitenza come il resto dei Cristiani, perchè peccator, come essi, e perchè ha gli stessi nemici da vincere; ma non saranno già le austerità della penitenza, che faranno il di lui maggior merito innanzi a Dio, ma sarà la cura delle anime, e la sollecitudine delle Chiese, che gli sono state assegnate. *Sollicitudo Ecclesiarum.* Le lagrime, che averà egli sparse innanzi a Dio per la salute, e la conversione de' peccatori, queste lo renderanno grande nel Regno de' Cieli. Siete voi persuaso di queste verità? Le praticate voi? Potete voi dire a quelli, che sono soggetti alla vostra condotta, ciò che S. Agostino diceva al suo popolo: *Cordis nostri negotium semper estis?* Ma per meglio instruirvi in una materia tanto importante

II. PUNTO.

Considerate, che non basta d' avere qualche cura in generale della salute delle anime, bisogna di più avere in particolate una gran compassione per le più deboli, come c' insegna San Paolo stesso in quel versetto sì degno dei nostri riflessi: *Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non uror?* Questo S. Appostolo poteva egli servirsi d' un termine più espressivo per farci comprendere, sin dove giugneva l' eccesso

(c) *Aug. in Ps.* 98, 13.

cesso del suo dolore, quando vedeva starsene afflitto alcuno de suoi fratelli? Io ardo, dic' egli, sono tutto infiammato, e mi consumo tutto dello stesso fuoco, che tormenta il mio fratello afflitto. Questo, secondo li SS. Padri, pare che sorpassi tutto quello, che ha detto egli sino al presente (*d*). *Quod quidem majus omnibus, & gravius erat*. Abbenchè gli altri suoi mali fossero penosi, e violenti, passavano tuttavia assai presto; ma quel, che più lo affliggeva, e gli spezzava il cuore, era il solo immaginarsi la caduta, o il rilassamento di alcun de' fedeli; e non solo per li più ragguardevoli provava egli un tal crepacuore, ma indifferentemente per tutti. Ciascun membro della Chiesa lo teneva in tali angustie, ed egli lo aveva talmente a cuore, come se in lui solo consistito avesse tutta la Chiesa (*e*). *Quemadmodum*, dice il Grisostomo, *si ipsa universa Orbis Ecclesia esset, sic in unoquoque membro discruciabatur*. Provava egli pel più picciolo dei suoi figliuoli li dolori del parto, per fino che fosse formato in lui Gesù Cristo: piangeva con quelli che piagnevano, univa le sue lagrime a quelle dei penitenti, piagneva anche con quelli che non piagnevano ancora, come attesta egli al capitolo XII di questa seconda Epistola ai Corinti, ove dice, che temeva d' essere obbligato a piagnere tanti, che essendo caduti nei peccati, non ne avevano ancor fatta penitenza.

Oh compassionevole carità di San Paolo, quanto pochi imitatori avete! ove troveremo noi

(d) *Chrys. ibid.* (e) *Chrys. ibid.*

noi degli Ecclesiastici, che sieno sì vivamente penetrati dei mali spirituali del prossimo, che gli abbiano pianti? Ove troveremo noi dei Pastori, che prendano sopra se stessi le infermità degli altri? Eppure questa è la principal qualità d' un buon Pastore, dice San Gregorio il Grande (*f*). *Sic singulis compassione proximus, ut per pietatis viscera in se infirmitatem cæterorum transferat.*

Nel prepararvi alla Messa pregate Iddio, che vi dia que' sentimenti di compassione tanto necessarj a coloro, che travagliano alla salute delle anime, affinchè non vi spaventi un impiego, in cui si hà tanto da soffrire. Un medico non conta per niente le ingiurie, che gli dice un frenetico; non pensa egli che a guarirlo (*g*). *Non curat quidquid audiat a phrenetico, sed quomodo convalescat, & fiat sanus.* Fate anche voi lo stesso, nè state a badare ai difetti del peccatore, ma alla di lui guarigione. *Se amate Iddio*, vi dice S. Agostino, *guadagnate tutta la terra al di lui amore. Guadagnate quelli che potete, coll' esortarli, col sopportarli, col pregarli, col parlargli, e col persuaderli, con uno spirito di dolcezza, e di carità. Si amatis Deum, rapite omnes ad amorem Dei. Rapite quos potestis, hortando, portando, rogando, disputando, rationem reddendo cum mansuetudine, cum lenitate* (*h*).

PER

(*f*) *Greg. Mag. Past. lib. 2, cap. 5.*
(*g*) *Aug. in Ps. 35, v. 12.*
(*h*) *Aug. in Ps. 34.*

PER IL GIOVEDI'.

Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi. 2 Cor. 12, 9.

Mi compiacerò adunque nel gloriarmi delle mie debolezze, purchè in me risieda la virtù del Signore.

DELLE DEBOLEZZE.

1. Compiacersi delle sue debolezze, per aver motivo di umiliarsi ad esempio dell'Appostolo. 2. Pochi Ecclesiastici sono in questa disposizione.

PRIMO PUNTO.

OSservate la conseguenza, che tira S. Paolo da tutto quello, che di se stesso ha detto in questa Epistola: *Mi prenderò adunque piacere nel gloriarmi delle mie debolezze.* Ecco come questo Appostolo torna sempre ai suoi patimenti, e alle sue infermità, non già per lagnarsi, o per domandar con importunità d'esserne liberato, come noi spesso facciamo, ma solo per umiliarsi, e per trovar ivi la sua forza, e la sua gioja, considerando, che Iddio se ne serve per purificarlo, e renderlo una vittima degna di lui: *Ut inhabitet in me virtus Christi.* E' vero, che ha fatta egli una menzion passaggiera delle sue rivelazioni, affinchè li Corinti non guardassero li suoi patimenti come tutti uma-

ni ; ma dopo d'averle toccate leggermente non si arrossisce poi di dar notizia della stravagante maniera, con cui a Dio è piacciuto di umiliarlo. Per timore dic'egli, che la grandezza delle mie rivelazioni non mi faccia insuperbire, un angelo di Satanasso ha avuta la permissione di schiaffeggiarmi (*a*). *Ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ, angelus Satanæ, qui me colaphizet*. Oh Dio! Che strano contrapeso, per impedir a questo Santo d'innalzarsi! Che orribil rimedio per ovviare la mortal malattia dell'orgoglio! Che umiliante tentazione per un Appostolo più puro degli Angioli!

Impariamo da questo, che non vi ha infermità, la quale non ci sia avvantaggiosa, quando ne sapremo far quell'uso, che ne fece S. Paolo. Negli altri doni si può temere l'orgoglio, ma l'effetto naturale delle sofferenze, e delle afflizioni è d'umiliarci sotto la mano di Dio, di farci rientrar in noi medesimi, conoscere il nostro niente, diffidarci delle nostre forze, e sentir vivamente il bisogno continuo, che abbiamo dell'ajuto del Cielo. Da quì è che S. Paolo vi si trattien molto, ne fa il suo piacere, ed ama meglio di risovvenirsi, e di parlare di esse, che degli altri favori, che ha ricevuti da Dio (*b*). *Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo*. Ecco come parla questo Appostolo. Imitarlo

(a) *Ibid. v. 7.* (b) *Ibid.*

lo però, per non lasciarvi abbagliare dallo splendore che accompagna ordinariamente le funzioni del vostro ministero.

Oh mio Dio, che avete riempito S. Paolo di una umiltà sì profonda, che si compiaceva in modo singolare di quanto vi era in lui di più umiliante; fate, che a suo esempio io trovi la mia gioja nelle mie proprie infermità, e che spregiudicato delle vane idee, che ho del mio preteso merito, non abbia io più dinanzi agli occhi, se non la vostra grandezza, e il mio niente. (c) *Omnis propria reputatio, omnis aestimatio, quantulacumque minima, in valle nihileitatis meae submergatur, & pereat in aeternum.* Dimandate questa grazia per intercessione di S. Paolo, e nel

II. PUNTO.

Considerate, che vi sono pochi Ecclesiastici, che costumino, come l'Appostolo, di parlare delle loro infermità colla mira di umiliarsi, e di evitar la tentazione dell'orgoglio tanto pericolosa, e così comune tra le persone stesse, che fanno profession di pietà, Voi senza riguardar gli altri, potete giudicare di voi medesimo.

Quai sentimenti avete voi delle vostre infermità, delle vostre debolezze, e delle vostre miserie? In vece di lodare Iddio non vi siete voi rattristato, infastidito, essendo giunto per fino a mormorar contro gli ordini

(c) *De imit. Christ. l. 3. c. 8.*

ni della sua provvidenza? Non avete voi procurato con ogni studio di nasconderle; ben lontano dal discorrerne, e dall'abbracciar con giubilo le occasioni, che vi presentavano di umiliarvi, dicendo col Reale Profeta: (d) *Bonum mihi, quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas.*

Non avete voi patito, e patito molto a cagion de' difetti naturali, o delle imperfezioni del corpo, che vi rendevano dispregievole agli occhi degli uomini, non considerando, che Iddio ha spesse volte permesso, che li più gran Santi fossero d'un esteriore poco avvantaggioso, affinchè questa disgrazia del corpo servisse loro come di contrapeso agli altri doni eccellenti, di cui voleva favorirli? La Scrittura non ci dic' ella, che Moisè (e), il Legislatore del popolo di Dio, aveva una grande difficoltà di parlare, e che Elia (f) quel Profeta sì ammirabile, era d'una figura assai disaggradevole, essendo tutto peloso? e S. Paolo non ci fa egli sapere in questo stesso capitolo, e nel X di quest' Epistola, che era basso di statura, e poco propria per farsi considerare? Ma questi gran Santi in luogo di affliggersi del loro meschino esteriore, sono anzi all'opposto entrati nelle mire di Dio.

Li avete imitati voi? Ah! se vi prenderete la pena di esaminarvi sopra un punto delicato, ed ove l'amor proprio sa trovar mille pretesti, riconoscerete facilmente che voi non potete ancora dire con sincerità, come S. Pao-

(d) *Ps.* 118. (e) *Exod.* 4.
(f) 4 *Reg.* 1.

Paolo: *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis*.

Nel prepararvi alla Messa, domandate a Gesù Cristo per tutto quello, ch'egli fe'per voi in questo Ministero, che vi dia questa gran virtù dell'umiltà, la quale consiste nell'abbissarsi nel nostro niente, e in non sortirne giammai; e allora voi potrete dire, come il Reale Profeta, che non temete punto di dispregiar voi medesimo, nè di rendervi dispregievole agli altri. *Ludam, & vilior fiam plus quam factus sum, & ero humilis in oculis meis*. (g)

PER

(g) 2 Reg. 6.

PER IL VENERDI'.

SOPRA L' EVANGELIO.

Est autem haec parabola. Semen est verbum Dei. Luc. 8, 11.

Ecco il significato di questa parabola. La semenza è la parola.

DELLA PAROLA DI DIO.

1. Chi sieno quelli, che non ne profittano. 2. Esame, per conoscere se noi siamo di questo numero.

PRIMO PUNTO.

NON v' ha alcuna necessità, che noi cerchiamo il senso di questa parabola, poichè il Figlio di Dio ha avuta la bontà di spiegarcela, e di darcene egli stesso il significato. Si paragona egli ad un seminatore, che va a seminar il grano. Una parte della semente cade lungo la strada, ove viene calpestata dai passeggieri, o mangiata dagli uccelli; l'altra in un terreno tutto pieno di sassi, ove tosto s' inaridisce; una terza parte sulle spine, le quali lo impediscono di crescere, e lo soffocano; finalmente l' ultima viene a cadere in una buona terra, ove rende poi il suo frutto. Egli ci dichiara nel medesimo tempo, che questa semenza misteriosa non è se non la sua parola, cui annunciano li suoi Ministri; *Semen est verbum Dei*: e

per

per questi tre terreni infruttuosi ci mostra l' abuso, che se ne fa. Gli uni la ricevono in se come in una strada maestra; e questi sono le anime distratte, aperte a tutti quelli che vanno, e che vengono, per ove tutti passano, cioè a dare mille pensieri vagabondi, che non fanno che andar, e venire, passar, e ripassar continuamente; e quindi tosto, che queste persone hanno ascoltata la parola di Dio, il Demonio viene a levarla dal loro cuore, per paura che credano, e si salvino. *Venit Diabolus, & tollit verbum de corde eorum, ne credentes salvi fiant.* Ecco la prima astuzia, che questo nemico della salute impiega per impedire, che quella divina semenza non prenda radice nel cuore di quelli, che la ricevono. Gli assedia egli con una folla di pensieri vani ed inutili, qualche volta ancora di cose buone, cui per altro non è tempo di pensarvi allora, per distrarre le loro menti dalle instruzioni convenevoli ai loro bisogni, e che loro sarebbero molto utili, se vi applicassero come conviene.

Ve ne sono degli altri che sono simili alle terre sassose, e questi sono quelle anime leggiere, le quali con piacere, per vero dire ricevono la parola di Dio. Vi getta ella qualche picciol germoglio, qualche buon sentimento, qualche picciola risoluzione: ma ahi! che non vi ha in tutto questo nulla di sodezza, nulla di radice, nulla di fermezza; dopo il primo calore muore questa picciola erba, cioè alla prima passione, che si sollevi, e che si riscaldi, tutto quello, che si aveva gustato di Dio, svanisce, e non produce alcun frutto. *Natum aruit, quia non habebat humo-*

morem. Tali erano quei Giudei, che ammisavano la dottrina di Gesù Cristo, e poi si ritiravano senza riportarne alcun frutto. (*a*) *Sermo meus non capit in vobis*. Finalmente per le spine, in cui cade una parte del grano, bisogna intender quelle anime, nelle quali tutti i peccati hanno di già fatte nascere tante cattive erbe, che affogano questa divina semenza; e quelle persone, che avendo cento imbarazzi nella testa, cento occupazioni di mondo, di maneggi, di affari temporali, non saprebbero come attendere a quello della salute. La inquietudine delle ricchezze, gl' imbrogli del secolo sono tante spine, che impediscono alla parola di Dio di produr il suo frutto. *Et simul exortæ spinæ soffocaverunt illud*.

Piagnete quì sui gravi abusi, che si fa della parola di Dio. Qual affronto al nostro divino Maestro di non volerla nè meno ascoltare? non meritiamo noi, che egli punisca un disprezzo tanto ingiurioso col suo silenzio, e colla sottrazione della sua parola, a che eseguisca per nostro castigo quello, che ci fa dire per bocca del Savio; (*b*) *Ubi auditus non est, non effundas sermonem*. Ma perchè non basta che deploriate questo abuso negli altri, osservate in oltre, se vi siete soggetto anche voi; e però

II.

(*a*) *Joan*. 8. (*b*) *Eccl*. 32, 6.

II. PUNTO.

Esaminate a quale di queste tre sorti di terra si trovi più conforme la disposizione del vostro cuore.

Non siete voi di quelle strade maestre, di quegli spiriti distratti, che non badano punto a tutto quello, che loro si può dire di buono, e di utile per la salute, e che alle volte anche se ne ridono, e se ne burlano, come coloro, di cui parlò Ezechiello Profeta? (c) *Audiunt sermones tuos, & non faciunt eos: quia in canticum oris sui versant illos.*

Sarete voi forse in un Seminario, o in qualche Comunità Ecclesiastica, che si può riguardar come un campo, su cui Iddio versa le sue benedizioni a piene mani. (d) *Ager, cui benedixit Dominus*, e che riceve le pioggge di mattina, e di sera: *In quem descendere facit imbrem matutinum, & serotinum.* Quante conferenze, trattenimenti, e sante instruzioni non vi si fanno? Ma voi come vi assistete? Con uno spirito distratto, che non pensa che a bagattelle, e che non hà alcun gusto per le cose di Dio: (e) *Anima nostra nauseat super cibo isto levissimo.*

Non siete voi di que' spiriti leggeri, ed incostanti, in cui la parola di Dio non può fermarsi, nè gittar radice; che l'ascoltano a prima giunta con piacere, ma che in seguito tra-

(c) *Ezech.* 33, 31. (d) *Gen.* 24. *Joel.* 2.
(e) *Num.* 22, 5.

trasportati dalle loro passioni, si dimenticano le verità della salute, e non possono richiamarne l'idea nel tempo della tentazione, quando sarebbe più necessario? (*f*) *Supercecidit ignis, & non viderunt Solem.*

Finalmente non siete voi il campo ingombro di spine? le inquietudini del secolo non hanno esse prevaluto nel vostro cuore? L'affetto alle richezze, ai paceri, agli onori del Mondo non è forse giunto sino a quest eccesso che la parola di Dio resta soffocata e che voi non potete più soffrirla, volend vivere a seconda del vostro capriccio, com un vero figlio di Belial, senza giogo, senz regola, senza disciplina, e senza sapere a cosa vi obblighi il vostro impegno? *Filii Belial sine jugo nescientes officium Sacerdotum ad populum* (*g*)

Pur troppo ve ne sono degli Ecclesiastici, che si abusano della parola di Dio. Osservate però, se voi siete di questo numero se siete di quegli increduli, di cui parla l'Appostolo, ai quali la parola di Dio non serve a nulla. (*h*) *Non profuit illis sermo auditus, non admixtus fidei ex iis, quæ audierunt.* Per iscansar questa disgrazia, riflettete spesso a ciò, che ci hanno insegnato li Santi, e che può per oggi servirvi di preparazione alla Messa, che la parola di Dio cioè non è da meno del Corpo di Gesù Cristo. (*i*) *Non minus est verbum Dei, quam Corpus*

(f) *Ps.* 13. (g) 1 *Reg.* 2, 12.
(h) *Heb.* 4, 2.
(i) *Aug. Hom. alias* 26 *inter* 50, *nunc ser.* 300 *in appen.*

pus Christi. Qual diligenza non usate voi, quando siete all'Altare, di raccogliere sin l'ultimo frammento dell'Ostia consacrata? Fate lo stesso riguardo alla parola di Dio, non lasciate perderne alcuna particola, raccoglietela tutta, mettetela tutta a profitto, e conservatela tutta nel vostro cuore ad esempio della SS. Vergine, di cui dice l'Evangelio, *Maria autem conservabat omnia verba hac, conferens in corde suo*. (k)

PER

(k) *Luc.* 2, 19.

PER IL SABBATO.

Quod autem in bonam terram, hi sunt, qui in corde bono, & optimo audientes verbum retinent, & fructum afferunt in patientia. Luc. 8, 15.

Finalmente quello che cade nella buona terra, significa quelli che ascoltano la parola di Dio con buono, ed ottimo cuore, e la conservano, e colla pazienza ne riportano del frutto.

1. Disposizioni, con cui bisogna sentire la parola di Dio. 2. Frutti, ch' ella produce in un cuor ben disposto.

PRIMO PUNTO.

ADoriamo Nostro Signor Gesù Cristo che c' instruise sotto l' allegoria di questa buona terra, in cui si getta la semenza, circa le disposizióni, che dobbiamo recare per far profitto della parola di Dio, le quali sono sentirla, meditarla, e metterla in pratica.

Bisogna 1. sentirla con attenzione, e con rispetto, poichè è Dio stesso quello che c' instruisce. (a) *Qui vos audit, me audit.* I Predicatori, che ci annuncian la di lui parola, sono suoi Luogotenenti, suoi Amba scia-

(a) *Luc.* 10, 16.

sciatori, e suoi Ministri. (b) *Pro Christo legatione fungimur*, dice S. Paolo, *tamquam Deo exhortante per nos*. Eglino sono mandati per istruirci del più importante di tutti gli affari, che è quello della salute, ed essi ce ne parlano con sincerità alla presenza di Dio sotto gli occhi di Dio, e con premura di guadagnarci a Dio, *ex sinceritate, sicut ex Deo coram Deo in Christo loquimur*. Potremo noi dopo di ciò ricusar loro la nostra attenzione? Non sarebbe egli un renderci degni dello stesso rimprovero, che Gesù Cristo fece altre volte ai Giudei (c)? *Qui ex Deo est, verba Dei audit; propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis*.

2. Non basta sentir la parola di Dio: bisogna di più meditarla con fede, riandarla nel proprio cuore, e nutrirne la sua pietà, (d) *Ponite in cordibus vestris*. Il fondo, che deve renderla fruttuosa, è il cuore. Li nostri occhi non vedono se non le apparenze, le orecchie non ascoltano se non il suono, la linguá non pronuncia se non le parole, la memoria non conserva se non l' idea: il cuore solo è il depositario di questa divina parola: il cuore è quello che l'adora, che la gusta, che la medita: onde ivi bisogna riporla, ed ivi l'hanno messa tutti quelli, che ad esempio del Profeta se ne sono serviti come d' armi, e di scudo contro il peccato. (e) *In corde meo abscondi eloquia tua, ut non peccem tibi*.

3. Fi-

(b) 2 Cor. 2, 17. (c) Joan. 8, 47.
(d) Luc. 9, 42. (e) Ps. 11, v. 11.

3. Finalmente bisogna metterla in pratica (*f*) *Estote factores verbi*, & *non auditore tantum*: ci dice S. Jacopo. E il Salvator istesso c' insegna, che a questo segno si di stinguerà, che noi siamo suoi Discepoli, s ne staremo attaccati alla sua parola. (*g*) *S manseritis in sermone meo, veri discipuli me eritis*. Ora fermarsi nella sua parola, ed es servi attaccati non vuol dire semplicement sentirla, o lodarla; ma meditarla, farvi ri flesso, applicarla ai nostri bisogni, metter i pratica quanto ci ordina, e prenderla per re gola della nostra condotta. Beati quelli, ch ricevono questa preziosa semenza con tal disposizioni. (*h*) *Beati qui audiunt verbun Dei*, & *custodiunt illud*. Ella produrrà i essi un frutto centuplicato: il che ci faccia mo a spiegare in questo

II. PUNTO.

Non v'ha cosa più efficace della parola d Dio. (*i*) *Siccome la pioggia, che scend dal Cielo, dà la fecondità alla terra; co sì la mia parola, dice il Signore, che esc della mia bocca, non ritornerà a me senz frutto, ma farà quello, che voglio, e pro durrà l'effetto, per cui l'ho mandata*. I Reale Profeta volendo farci comprendere l di lei forza, la confronta con un gran fuo co. (*k*) *Ignitum eloquium tuum vehemen ter*.

(f) *Jacob.* 1, 23. (g) *Joan.* 8, 2.
(h) *Luc.* 11, 28. (i) *Isai.* 11, 10.
(k) *Ps.* 119.

re . Nulla evvi di più acconcio di questo confronto, dice S. Ambrogio, perchè niente evvi di più proprio a purificare, illuminare, e accendere il cuore degli uomini, quanto queste divine parole (*l*). *Mundat*, *illuminat*, *accendit audientes*. Meditiamo un poco queste tre parole.

Mundat. Non è ella la parola di Dio, che ci purifica dalle nostre imperfezioni che riforma ciò, che vi ha di difettoso in noi, che corregge il peccatore, che converte l' empio, che rende casto l' impudico, temperante l' ubbriaco, caritatevole l' avaro ec. ? (*m*) *Lex Domini immaculata, convertens animas*.

Illuminat. Ella c' illumina nella cognizione dei nostri doveri, e ce li fà praticare con una esatta fedeltà: non vi ha lume più atto a guidarci di quello di questa torcia: li nostri sensi c' ingannano, le nostre passioni ci acciecano, la ragione stessa, da che è stata oscurata dal peccato, non è più una guida sicura, e fedele; gli sbagli stravaganti, in cui sono caduti gli antichi Filosofi del Paganesimo, non ci permettono di dubitarne. Onde se noi vogliamo scansar le reti, di cui è pieno il Mondo, li precipizj, e le tenebre, che ci circondano, bisogna che camminiamo al lume di questa fiaccola, come ci suggerisce il Profeta, quando dice, che la parola di Dio è una lampada, che illumina i di lui passi, ed un fanale, che gli serve di scorta in tutte le sue strade (*n*). *Lucerna pe-*

(l) *Amb. in ps.* 117. (m) *Psal.* 17.
(n) *Ps.* 118.

pedibus meis verbum tuum & lumen semitis meis.

Accendit. Questo fuoco della divina parola uscito dalla bocca degli Appostoli quanti cuori mai non ha egli accesi? Quanti migliaja e migliaja di persone non hanno eglino guadagnate a Gesù Cristo? Ma non è già necessario di cercar pruove così lontane per iscorgere l'efficacia della parola di Dio. Ogni secolo della Chiesa ci somministra dei grandi, ed illustri esempj. Così con questo mezzo li Bonifazj nell'Allemagna, gli Agostini nell' Inghilterra, li Xaverj nell'Indie, e tanti altri uomini appostolici hanno estesi li confini del Regno di Gesù Cristo con le conquiste, che hanno fatte a Dio in diversi paesi, e in diversi tempi. Li Norberti, li Domenichi, gli Antonj di Padova, li Vicenzj Ferrerj, li Tommasi da Villa-nova, li Carli Borromei, e molti altri Santi hanno rinovata in diversi Reami Cristiani la faccia del Cristianesimo decaduta dalla sua prima purità colle mutazioni prodigiose, che vi hanno fatto. E non vediamo noi tutto giorno, quante meraviglie operi questa divina parola nelle anime morte per il peccato, ch' ella risuscita, o si riguardino i tepidi, che ella riscalda, o si riguardino gl' ignoranti, che ella instruisce nei loro doveri, o si riguardino i giusti, che ella conduce alla perfezione? Non si trovano bene spesso che i soli Ecclesiastici, dai quali questa parola tanto efficace ne riporti pochissimo frutto. Ma d'onde vien questo? se non dalla poca disposizione, che essi vi portano.

Nella preparazione alla Messa fornitevi di mi-

migliori disposizioni. Dite a Dio col Profeta Samuele: *Parlate Signore, che il vostro servo vi ascolta*. Io conosco, o Signore, che per le mie distrazioni, e pei miei volontarj svagamenti ho resa infruttuosa questa preziosa semenza, che voi spargete sui nostri cuori. Io sono stato sordo alla vostra voce, io spesse fiate mi sono distratto dalle verità, che voi mi avete fatto annunciare. Ma eccomi risoluto d'applicarvi con maggior attenzione, e di farne un miglior uso. Sentirò con maggior attenzione, docilità, e sommissione quanto vi piacerà di dirmi, o di farmi dire dai vostri Ministri: non sarò più così indifferente, nè così insensibile all'onore, che voi mi fate di farmi conoscere la vostra santa volontà. *Loquere Domine, quia audit servus tuus* (o).

(o) 1 *Reg.* 3, 11.

NELLA QUINQUAGESIMA.

MEDITAZIONE

SOPRA L'EPISTOLA.

PER LA DOMENICA.

Si linguis hominum loquar, & Angelorum, caritatem autem non habeam, factus sum velut æs sonans, aut cymbalum tinniens. I Cor. 13, 1.

Quando parlassi le lingue degli uomini, e degli Angioli, se io non avessi la carità, sarei come un bronzo, che strepita, e un cembalo, che risuona.

DELLA CARITA'.

1. Sua eccellenza, e sua necessità.
2. Stima, che dobbiamo farne.

PRIMO PUNTO.

SAN Paolo fa nell' Epistola di questo giorno un elogio magnifico alla carità. Quel, che c' insegna questo uomo venuto dal terzo Cielo, deve convincervi della di lei eccellenza, e necessità. Parlar il linguaggio degli Angioli, predir l' avvenire, penetrar i misterj li più reconditi, avere una scienza universale, una fede capace di trasferir le montagne, distribuir tutto il suo ai poveri, espor il

il suo corpo ai tormenti sino a soffrir il Martirio, tutte queste senza dubbio sono cose grandi, dice S. Agostino; ma per grandi, che pajano agli occhi degli uomini, e che lo sieno anche di fatto, quando le avessi anche tutte, grida S. Paolo, senza la carità sarei un bel nulla (*a*). *Illa quidem magna sunt; sed si ego hæc, inquit, sine caritate habeam, non illa, sed ego nihil sum.* Osservate, continua questo Santo, quanto sia necessaria questa virtù. Si venga sino ai tormenti li più crudeli, sino alle azioni le più eroiche: niente di merito ha tutto questo, e nulla serve, se non si abbia la carità. Colla carità tutto è giovevole alla salute: senza la carità tutto è perduto (*b*). *Adde caritatem; prosunt omnia: detrahe caritatem, nihil prosunt cætera.* In fatti cosa mai hanno servito li doni eccellenti a tanti peccatori, che se ne sono abusati? Cosa ha servito a Salomone quel sapere sì vasto, e straordinario, quella cognizione sì profonda di tutti li segreti della natura, e quella scienza, che lo rendeva l' ammirazione di tutta la terra, se con tutto questo è morto egli senza la carità, e senza aver fatta una sincera, e soda penitenza? Cosa ha servito a Tertulliano la sua profonda erudizione, e l' aver fatta contro de' Pagani una Apologia della nostra Religione, l' aver confusi gli Eretici, e l' averci forniti di armi egualmente forti, che risplendenti contro di loro, se poi egli ha lacerata, l' unità della Chiesa con uno scisma? A che servono

V 3 an-

(a) *Aug. ser. 50 de verb. Dom.*
(b) *Ibid.*

anche oggidì a tanti bravi Protestanti la cognizione delle Lingue Caldaica, e Greca, e la lettura continua delle sagre Scritture, quando sono eglino privi della carità, che solo si trova nella Chiesa di Gesù Cristo come dice S. Agostino (*c*)? Cosa serve a noi lo studiar indefessamente, se non ci applichiamo ad amar Iddio? Una semplice donnicciuola, che non saprà nè meno leggere, ma che amerà Iddio di tutto cuore, ne sa mille volte più di noi, ed è più grata ai di lui occhi dei Teologi li più profondi, e li più consumati nello studio della Tradizione, ma il di cui cuore sia vuoto di carità (*d*). *Ille tenet & quod patet, & quod latet in divinis sermonibus, qui caritatem tenet in moribus*: dice S. Agostino. Imparate da quì la stima, che dovete fare di questa virtù: e per concepirne un' alta idea.

I I.

(c) *Epist. 61 nov. edit.*
(d) *L. 3 de doct. ch. c. 10.*

II. PUNTO.

Considerate, chè la carità è la regina di tutte le virtù, e che dà il pregio, ed il merito a tutte le altre (e). *Major autem horum est caritas*. Ella è l'anima, e il principio di tutte le nostre buone opere, che le rende aggradevoli a Dio, e meritorie del Paradiso. Senza di essa noi siamo poverissimi, con essa siamo ricchissimi, poichè possediamo lo stesso Dio, come dice S. Gio: (f) *Deus caritas est: & qui manet in caritate, in Deo manet, & Deus in eo*. Questa è la divisa dei figli di Dio, e il carattere, che distingue gli eletti dai reprobi (g). *Dilectio sola discernit inter filios Dei, & filios Diaboli*. Questo è l'olio, che bisogna aver nella sua lampada, e la veste nuziale, di cui bisogna essere ornati per entrar nella sala del Convito nuziale. Ma non basta: per farvela stimar ancora di più questa divina virtù, bisogna sapere, che essa è quella, che introduce le anime beate in Cielo, e che fa la felicità eterna de' Santi. *Caritas nunquam excidit*.

Ministri del Signore, domandate istantemente a Dio questo gran dono della carità, che è sì necessario a tutti li Cristiani, ma particolarmente agli Ecclesiastici. Questo è un fuoco divino, che Gesù Cristo è venuto a

V 4 por-

(e) 1 *Cor.* 13, 3.
(f) 1 *Joan.* 4.
(g) *Aug. tr.* 5 *in* 1 *Joan. ep.*

portar in terra, e che mostrò una grande premura di vederlo acceso nel cuore dei suoi Discepoli (*h*). *Ignem veni mittere in terram : & quid volo, nisi ut accendatur?* Elia è dessa questa virtù, che lo Spirito Santo raccomanda tanto grandemente nell' Apocalisse a un Vescovo di farne acquisto sotto la figura d'un oro acceso, e provato nel fuoco (*i*). *Consulo tibi, ut emas a me aurum ignitum.* Finalmente ella è la grande, e principale virtù dei Sacerdoti, e dei Pastori. Senza di essa ne portano eglino indarno il nome, nè compiscono mai i loro doveri. (*k*) *Sine caritate*, dice Pier Blesense, *nihil es, sine caritate Sacerdos dici potes, esse non potes.* Usate dunque ogni vostro sforzo per ottenerla, e non lasciate mai di domandarla a Dio (*l*). *Caritas ex Deo est*, dice S. Agostino: *oremus ergo, ut ab illo detur, a quo jubetur.*

Mio Dio, dateci il vostro santo amore, dateci il vostro Spirito Santo, per cui la carità si spande nei nostri cuori, affinchè possedendola noi, vi serviamo in una maniera, che a voi sia di aggradimento e a noi sia di eterna salute (*m*). *Diligam te, Domine, virtus mea : diligam te, Domine, per quem fortis sum.*

Nel prepararvi alla Messa fate spesso degli atti di amor di Dio, e di Gesù Cristo. La san-

(h) *Mat.* 10, 49.
(i) *Ap.* 3, 18.
(k) *Tr. de Carit. c.* 1.
(l) *Ep.* 239.
(m) *Aug. in Psalm.* 13.

santa Eucaristia, di cui voi sì spesso vi nodrite, è al dir dei Padri, il fuoco che ci deve consumare. Ella è il carbone ardente, secondo S. G: Grisostomo, che purificò le labbra del Profeta. Ricevetela così santamente che vi partiate dall' Altare tutto acceso d' amor di Dio, e divenuto terribile al Demonio. *Tamquam leones ignem spirantes ab illa mensa recedamus facti Diabolo terribiles* (*n*).

* * * * * *

V 5 PER-

(a) *Chrysost. hom. 61 ad Pop. Ant.*

PER IL LUNEDI'.

Caritas patiens est, benigna est &c.

La carità è paziente, ella è dolce ec.

DEI SEGNI DELLA CARITA'.

1. Quali sieno questi segni. 2. Esame per conoscere se noi gli abbiamo.

PRIMO PUNTO.

ABbenchè nessuno possa saper in questa vita con certezza, se egli abbia la carità, vi sono nulla dimeno de' segni, dai quali si può giudicar senza presunzione, che Iddio vi abbia favoriti di un dono così prezioso, ed ecco quali sieno questi segni secondo S. Paolo. Noi li spiegheremo per rapporto agli Ecclesiastici.

Caritas patiens est. La carità è paziente in quelli, che si destinano allo stato ecclesiastico, nell' aspettar li movimenti di Dio. Ella sa, che la cupigidia, la quale non opera se non che per via di movimenti fregolati, è inquieta, e che per essa il tempo è sempre troppo presto, anche quando giudica, che Iddio chiami. Sa ella, che l' eredità, che si affretta di raccogliere, non ha mai la benedizione (a). *Hæreditas, ad quam fe-sti-*

(a) *Prov.* 20, 21.

stinatur in principio, in novissimo benedictione carebit. E però un Levita, che sia pieno di carità, osserva alla lettera, per quanto comporta la presente disciplina, gl' interstizj prescritti dai Canoni per passare da un grado inferiore ad uno superiore; egli non si dà fretta di raccorne il frutto, ma solo a suo tempo. E quelli, che sono nell' attual ministero, fa ella, che soffrano senza lagnarsi, tutti gli incomodi annessi alle loro funzioni, e che nell' affaticarsi per la salute delle anime, pratichino quanto ordina S. Paolo, che è d' instruire, di riprendere, di correggere, e di scongiurare con tutta la pazienza: (*b*) *Argue, obsecra, increpa in omni patientia*.

Benigna est. La carità è dolce, andando sempre unita all' umiltà, che è la vera sorgente della dolcezza, e della pace dell' anima. Ella non sa, cosa sia contraddire. (*c*) *Ego autem non contradico, retrorsum non abii*. Egli è vero che un caritatevole Pastore è sovente obbligato di alterarsi contro le pecorelle, che vanno erranti; ma nello stesso tempo, che pare più adirato contro del vizio, conserva nel cuore una dolcezza, una compassione per il peccatore, che non si potrebbe esprimere. (*d*) *Oh quomodo mulcet, quomodo plangit, quomodo condolet, quomodo consolatur. quot argumenta pietatis. quot reperit, ut erigat desolatum!* dice S. Bernardo.

V 6 Non

(b) 2 *Tim*. 4, *v*. 2.
(c) *Isai*. 51.
(d) *Bernard. de temp. pasch. ser.* 11.

Non æmulatur. La carità non è invidiosa: desidera del bene a tutti: ama li doni, e le grazie nel suo prossimo, come se ella tessa le avesse ricevute: ella è indifferente, sche Gesù Cristo venga annunciato da questo, o da quello, purchè venga pubblicato il suo santo Nome: quando sente i buoni successi dei disegni, e delle fatiche altrui, ne benedice Iddio, e se ne rallegra come de' suoi proprj vantaggi. Ella è, che fece dire a S. Bernardo (e) parlando dei differenti ordini della Chiesa, quel, che noi tutti pure dovremmo dire: *Requiris a me cur, cum omnes ordines laudem, omnes non teneo? Laudo enim omnes, & diligo; ubicumque pie, & juste vivitur in Ecclesia. Unum opere teneo, cæteros caritate. Facit autem caritas (fidenter loquor) ut ne illorum quidem fructu frauder, quorum instituta non sequor.*

Non agit perperam. La carità non è temeraria, nè precipitosa. Un Ecclesiastico, in cui ella regna, è saggio, prudente, e circospetto negli affari di Dio; non opera egli mai nulla per sè stesso, se non con riflessione, e maturità, nulla per gli altri, se non con misura, e con ordine: perchè ha sempre di mira la gloria di Dio, e l'adempimento della sua volontà; onde può dire col Reale Profeta: (f) *Super senes intellexi, quia mandata tua quæsivi*.

Non inflatur. La carità non si gonfia di orgoglio. Un Ecclesiastico, che la possiede, met-

(e) *Idem Apol. ad Guill. Abb.*
(f) *Ps.* 118.

mette la sua bocca nella polvere, per servirmi dell' espressione di Geremia, affin di non gustar se non ciò che riguarda la sua miseria, ed il suo niente. (g) *Ponet in pulvere os suum, si sorte sit spes*. E quando piace a Dio di servirsi di lui per qualche azione luminosa, si ricorda subito del comando, che Gesù Cristo fece a' suoi Appostoli. (h) *Cum feceritis omnia, quæ præcepta sunt vobis, dicite: Servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus*.

Non est ambitiosa. La carità non è ambiziosa. Un Ministro del Signore, che possiede questa virtù, fugge gli onori del Mondo, ed ama piuttosto d' essere abbietto nella casa di Cristo, che di sollevarsi da se alle cariche, e alle dignità: riguarda egli l' ultimo luogo come il suo centro: bisogna fargli violenza per tirarlo, e farlo montar più alto, avendo esso sempre innanzi agli occhi la sua indegnità, ed applicando a se stesso continuamente queste parole del Savio: (i) *Quid superbis terra & cinis?*

Non quærit quæ sua sunt. La carità non cerca mai li suoi proprj interessi. Un Sacerdote, che n'è animato, non cerca che la gloria di Dio, o l' utilità del prossimo. Sia che egli predichi, sia che confessi, o che faccia qualche altra cosa, egli può dir con S. Paolo: (k) *non enim quæro quæ vestra sunt, sed vos*.

Non

(g) *Thren.* 3.
(h) *Luc.* 17, 10.
(i) *Eccli.* 10, 9.
(k) 2 *Cor.* 12, 14.

Non irritatur. La carità non si adira per alcun motivo: reprime ella tutti li moti della collora, e della vendetta, e conserva la pace, per quanto può, cogl'inimici stessi della pace. (*l*) *Cum iis, qui oderunt pacem, eram pacificus.*

Non cogitat malum. La carità non pensa mai male, interpreta tutto in bene, e lascia a Dio il giudizio degli uomini, dicendo col Reale Profeta: (*m*) *Justus es Domine, & rectum judicium tuum.*

Non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati. Non si rallegra ella della ingiustizia, ma solo della verità. Si compiace ella di veder a regnar il buon ordine, la giustizia, la verità; dicendo coll' Appostolo: (*n*) *Non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate. Omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet*. Crede ella tutto senza esitanza, spera tutto senza diffidenza, soffre tutto senza impazienza. O mio Dio, chi può mai comprendere il pregio di questa eccellente virtù?

I I.

(l) *Ps.* 119, 7.
(m) *Ps.* 118.
(n) 2 *Cor.* 14, 8.

IL PUNTO.

Riflettete ora alle qualità, ed agli effetti, che S. Paolo attribuisce alla carità, ed osservate da questi segni, se ella regna in voi.

Siete voi paziente, sottomesso agli ordini della sua provvidenza? soffrite voi le ingiurie, e gli affronti senza adirarvi, e sino a rendere bene per male?

Siete voi dolce, e compiacente, cercando d' obbligarvi ciascuno, e di far piacere a tutti, per quanto il dovere, e la coscienza ve lo permettono?

Siete voi senza invidia del prossimo; Non vi rattristate voi, se egli vi sia preferito, se egli abbia delle facoltà, dei doni, dei talenti, delle cariche, ed altri vantaggi, che voi non avete? non siete voi schiavo di questa bassa passione, che fa suo tormento, e sua disgrazia la felicità degli altri?

Siete voi saggio, prudente, circospetto nella vostra condotta? consultate voi nei vostri dubbj, e nella vostre difficoltà lo Spirito di Dio, che si diletta di comunicarsi alle anime dolci, e caritatevoli? (o) *Diriget mansuetos in judicio, docebit mites vias suas*.

Siete voi umile, e senza ambizione, picciolo ai vostri proprj occhi, sino a mettervi sotto di tutti gli altri, per dispregevoli che vi paressero: persuaso, che se la carità è la strada della perfezione, l'umiltà è quella che de-

(o) *Ps.* 20.

deve farci camminar in essa? (p) *Nihil excelsius via caritatis, & non in illa ambulant nisi humiles*: dice S. Agostino.

Non avete voi attacco ai vostri proprj interessi, ed anche al vostro proprio sentimento, non riflettendo, che un Ecclesiastico non deve aver di mira se non gl' interessi di Dio, e della Chiesa?

Non siete voi di quella gente sospettosa, e maldicente, che giudica, ed interpreta tutto in male? (q) *Facti judices cogitationum iniquarum*, come parla San Jacopo.

Avete voi una viva fede, un grande amore per la verità, e per la giustizia, una speranza coraggiosa, una pazienza, che stia alle prove delle ingiurie, e dei cattivi trattamenti? Ah! che se v' esaminate bene a tutti questi segni, non troverete in voi che pochissima carità.

Nel prepararvi alla Messa, domandate perdono a Dio del poco amore, che avete avuto per lui. Offrite Gesù Cristo in sagrifizio, per rendere a Dio suo Padre tutto l' amore, che egli merita, e che voi gli dovete. E nel ringraziamento fate così buone risoluzioni, che questo divino fuoco, a cui vi accostate, consumi in voi quel che vi ha di debole, e d' imperfetto. (r) *O ignis, qui semper ardes, & nunquam extingueris, caritas Deus meus accende me.*

O mio Dio, cui tutto è possibile, liquefate

(p) *Aug. in psal.* 1, *lib.* 1, 4, 7.
(q) *Jacob.* 2, 4,
(r) *Aug. Conf.* 10, *c.* 40.

fate il ghiaccio del mio cuore, rendetelo tutto acceso del vostro amore. Nulla v'ha di così duro, che non ceda alla forza del vostro amore. *Nihil est tam durum, atque ferreum, quod non amoris igne vincatur* (s).

PER

(s) *Aug. de morib. Eccl. Lib.* 1, *num.* 4.

PER IL MARTEDI'.

SOPRA L' EVANGELIO.

Respice: fides tua te salvum fecit. Luc. 18, 42.

Vedete, la vostra fede vi ha salvato.

DEI DISORDINI DEL CARNEVALE.

1. Acciecamento de' Cristiani in questo tempo. 2. Quel che devono fare gli Ecclesiastici.

PRIMO PUNTO.

L'Evangelio, che la Chiesa ci propone da meditare in questi tre giorni, può essere riguardato come una difesa salutare, di cui si serve questa santa Madre, per arrestar li disordini, ai quali si abbandona in questo tempo la maggior parte dei suoi figliuoli. Gesù Cristo quì predica ai suoi Appostoli le principali circostanze della sua passione, la di cui ricordanza, se vi pensassimo, come bisogna, dovrebbe farci dimenticar interamente tutte le follie del Mondo, per entrar nei sentimenti di pietà, che aveva S. Agostino, quando diceva: (a) *Bibant alli mortiferas*

vo-

(a) *Aug. in Ps.* 15.

voluptates, *portio calicis mei Dominus est!*
Il Salvatore entrando di poi nella Città di Gerico, guarì un povero cieco, che stava sulla strada, e il di lui miserabile stato è un' immagine ben sensibile di quello di tanti peccatori, che non vedono punto il bisogno, che hanno di far penitenza, e che in luogo di prepararsi colla pratica delle buone opere a passar santamente la Quaresima, ad altro non pensano che al giuoco, ai piaceri, e ai divertimenti. Aprite gli occhi sul loro acciecamento. *Respice*, vedete e considerate, quanto sia offeso il vostro divino Signore in questo tempo, che il Mondo lo chiama tempo di Carnevale. *Respice*, osservate quella moltitudine d' insensati, che s' immergono negli eccessi dell' intemperanza, che s' incuravano a prendere il carattere della bestia, e che porgono le loro mani all' Angelo Apostata, per isfigurar in loro l' immagine di Dio, e cancellarlo sino all' ultima linea. *Respice*, riguardate da un' altra parte gli Angioli della pace, che piangono amaramente su tutte queste abbominazioni, e unitevi a quel picciol numero di anime fedeli, che vanno ad adorar il Santissimo Sagramento, intanto che gli altri si lasciano trasportar ai sregolamenti delle loro passioni. *Respice*, o piuttosto pregate Gesù Cristo che vi dia quegli occhi del cuore illuminati dalla Fede, di cui parla S. Paolo: (*b*) *Illuminatos oculos cordis*. E se per disgrazia siete voi caduto altre volte in tali disordini, dite a Gesù Cristo colla stes-

(b) *Ephes.* 1. 18.

stessa premura del povero cieco. *Domine ut videam*. Ma perchè non basta agli Ecclesiastici di vedere li disordini, che si commettono presentemente nel Mondo;

II. PUNTO.

Considerate quello, che voi dovete fare in questo tempo, in cui il Demonio leva tante anime a Gesù Cristo.

1. Di ritirarvi dalle compagnie, di osservar un maggior ritiro, di frequentar le Chiese, e intanto che gli altri corrono ad adorar il vitello d'oro, d'andar voi a rendere i vostri doveri al vero Dio, ad esempio di Tobia. (c) *Cum irent omnes ad vitulos aureos, solus fugiebat consortia omnium, sed pergebat in Jerusalem ad Templum Domini.*

2. Di accender il vostro zelo per salute, ed edificazione del prossimo. Se voi siete Pastore, di troncar gli abusi, che potessero introdursi in questa occasione nella vostra parrocchia, d'impedir le mascherate, massime disoneste, gli spettacoli profani, e pericolosi, le commedie, e tanti altri disordini, che la licenza ha introdotti a confusione, e a rovina della Religione. (d) *Quoniam vos estis Presbyteri in populo Deo, & ex vobis pendet anima illorum, ad eloquium vestrum corda eorum erigite.*

3. Finalmente di mostrar a Dio una maggior

(c) *Tob.* 1, 5.
(d) *Jud.* 8, 21.

gior premura di servirlo, quando vedete tanti Cristiani, che se ne dimenticano, che abbandonano il partito del Salvatore per arrolarsi sotto le insegne del Demonio suo mortale nemico; cosicchè si può dire: (e) *Toto corde universus Israel sequitur Absalon.* State voi uniti con maggior fedeltà al vostro legittimo Re. Immaginatevi, che Gesù Cristo vedendosi abbandonato in questi giorni, dispregiato, flagellato, e crocifisso dalla maggior parte de' Cristiani, vi dica nell' eccesso del suo dolore, come disse una volta ai suoi Appostoli: (f) *Nunquid & vos vultis abire?* Rispondetegli con S. Pietro: Ah Signore! piuttosto mille e mille volte morire, che abbandonarvi giammai. Ove potremo noi andarcene per essere più contenti, e più felici? Voi avete parole di eterna vita. (g) *Domine ad quem ibimus? Verba vitæ æternæ habes.*

Per la Messa umiliatevi profondamente a Gesù Cristo innanzi al Santissimo Sagramento, che si espone oggidì in molte Chiese; offrite a Dio tutto l'onore, tutto il culto, tutto l'amore, che gli rende, il sagro cuor di Gesù in riparazione di tanti peccati, che si commettono in questo tempo, e che averete forse commesso altre volte anche voi: siatene tutto penetrato dal dolore, e accostatevi all'Altare, per domandargli misericordia, dicendo col povero cieco: *Jesu fili David, miserere mei*: e con S. Agostino: *Magnæ voces ad* mi-

(e) I *Reg.* II.
(f) *Joan.* 6, 66.
(g) *Ibid.* v. 69.

misericordiam tuam tacitæ contritiones animi mei. (*h*).

FINE

DEL TOMO PRIMO.

(h) *Conf. l. 7, c. 7.*

Venezia 24 *Maggio* 1800.

L'IMPERIAL REGIO GOVERNO GENERALE

VEdute le Fedi di Revisione, e di Censura concede Licenza allo Stampatore *Simone Occhi* di ristampare, e pubblicare il Libro intitolato: *Meditazioni sopra le verità Cristiane* ec. osservando gli Ordini in Materia di Stampe, che vigevano all'epoca 1796; e consegnando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

(Z E N.

Registrato in Libro a Carte 197, al Num. 430.

Gradenigo Seg.